

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"The **Beatrix Affaire**"-.



Potete leggere questo dossier come una storia vera, oppure come un romanzo senza ancora una fine.

Ver 1.151 FULL del 12 Gennaio 2008, rev oct 08

Questo documento si trova in internet all'indirizzo: <http://digilander.libero.it/autodifesa/docs.htm>

Autori Matteo e Giovanna

email:framarchesa@libero.it

internet: <http://digilander.libero.it/autodifesa>

Sommario

Introduzione	3
Parte I: “No Justice in Italy”	6
2005 ROMA	
Sottrazione e smarrimento di documenti presso le Procure	
Cronistoria della censura in Internet	
Il Comune di residenza ci ha lasciato da soli.	
Il Giuoco a Tennis tra Procure e Magistrati	
2006 Napoli	
Da Napoli a Perugia biglietto di sola andata	
Perugia II Atto	
2007 Perugia Terzo Atto	
A Perugia commettono una grave incongruenza sull'assegnamento delle indagini.	
2007: Da PERUGIA a FIRENZE	
2007: LA POLIZIA DI STATO	
CONSIDERAZIONI FINALI	
Parte II: “ DUE ANNI D’INFERNO IN ITALIA ”	19
Parte III: “ LA NOSTRA VERITA’ ”	38
Parte IV: “ Ultimi quattro fax inviati alla Polizia di Stato ”	44
Parte V: “ La censura nei MOTORI DI RICERCA ”	57
La denuncia presentata l’8 settembre 2006 A Napoli	63
La denuncia presentata Il 7 Marzo 2007 A Firenze	68
Elenco Raccomandate inviate alla Procura di Roma e al Quirinale	80
CARTEGGIO CON IL PM ed il GIP di Roma	94
IL GIUOCO DELLE TRE CARTE	120
CARTEGGIO CON LA PROCURA DI Perugia	128
Incongruenza sull’assegnazione delle indagini A Perugia	160

Riferimenti e risorse esterne:

Autodifesa/Self defense

: <http://digilander.libero.it/autodifesa>

Le Pagine sull’UNICO. [Ottobre 2007] :

<http://digilander.libero.it/autodifesa/unico.htm>

La vicenda umana di Matteo e Giovanna:

<http://digilander.libero.it/matteoegiovanna>

Presentazione

Matteo e Giovanna, autori di questo documento, sono nati negli anni '70, per così dire, negli anni del tentativo di colpo di stato denominato "Golpe Borghese", in terra Veneta. Nati in una piccola cittadina della Provincia di Vicenza, hanno studiato a Padova. Giovanna è laureata, Matteo invece, dopo un inizio di università fondò una società di informatica. Prima di questa storia lavoravano nella loro azienda, e nel 2004 si erano sposati...

Recentemente hanno prodotto dei video-documentari, per tentare di spiegare l'ambiente "veneto" dal quale provengono: si trovano in internet nelle pagine dell'Unico.

La situazione è ancora aperta, dopo aver chiesto aiuto all'autorità e fatto alcuni nomi eccellenti, hanno perso tutto, emarginati da quel potere che attraverso i loro cognomi, li insegue in tutta Italia...

In un'Italia che si conosce ancora poco.

Introduzione

Questa lettera è tratta da un riassunto inviato alla Polizia di Stato in Settembre 2007, la riproponiamo come presentazione e introduzione.

Siamo nati entrambi in un paesetto di circa 7.000 abitanti nella provincia di Vicenza. Verso la fine degli anni '90 ci accorgiamo che vi è qualcosa che non va nel paese e nelle nostre famiglie. In un primo momento tentiamo di risolvere la questione in famiglia, ma visti i scarsi risultati decidiamo di lasciare quelle terre. Nell'Agosto del 2001 Matteo lascia il paese e si sposta vicino a Padova e un anno dopo Giovanna lo segue. La nostra è una scelta radicale: tagliamo decisamente con le famiglie e con qualsiasi amicizia di quel luogo. Tuttavia il paese sembra non gradire le nostre scelte e riesce a trovare il comune dove siamo andati a vivere. La nostra linea dura era dovuta sostanzialmente a situazioni poco piacevoli che coinvolgevano anche delle personalità e noi non volevamo avere niente a che spartire con quel mondo.

Nel 2002 Matteo si sposta nuovamente e nel 2003 cambiamo di nuovo paese. Ma non vi è modo di stare in pace. Nel 2004, ci viene concesso dal Vescovo la dispensa per il matrimonio senza pubblicazioni religiose, celebrato anticipatamente alle pubblicazioni civili. E per tutela ci sposiamo in un altro comune, diverso da quello di residenza.

Con il tempo invece di placarsi, le cose peggiorano e in tale situazione siamo costretti a chiedere aiuto alle istituzioni. Proviamo dapprima a interessare dei carabinieri di Padova, ma lasciamo cadere il discorso.

Riproviamo in Ottobre 2004 e questa volta ci presentiamo alla stazione dei carabinieri di Rovigo, un luogo lontano per trovare un ambiente totalmente estraneo ai fatti che dovevamo raccontare.

Troviamo per l'occasione due carabinieri. Uno dei due ci dice di fuggire in Germania a rifarci una vita, ed un altro ci dice di inviare le testimonianze alla magistratura.

In novembre '04 non ci sono segni di schiarite e decidiamo di inviare le testimonianze. Già sapendo che i nostri parenti avevano accesso, attraverso alcune amicizie, ai procedimenti in Padova e Vicenza, decidiamo di inviare il materiale fuori regione alla Procura di Roma e in copia al Presidente Ciampi.

Ingenuamente, nelle carte, facciamo il nome di persone eccellenti. Ma noi in quel momento non siamo ancora in grado di capire esattamente quello a cui ci troviamo di fronte.

Dopo l'invio del primo esposto le cose peggiorano, vi sono delle violazioni di domicilio, intimidazioni e minacce. Noi continuiamo a scrivere sollecitando un intervento di qualcuno ma nessuno risponde. A distanza di 4 mesi, in Marzo 2005 andiamo a Roma a vedere cosa è successo. Scopriamo al Quirinale che le nostre carte sono state spedite al Prefetto di Padova, ma a Padova non risulteranno pervenute. Scopriamo, in Procura della Repubblica di Roma, che le nostre raccomandate non risultano nemmeno registrate, eppure dovevano essere arrivate perché abbiamo in mano il timbro di pervenuto con tanto di data e firma! Noi insistiamo e rimandiamo tutte le carte e ritorniamo a Roma il 19 di Aprile '05 per vedere il nome del magistrato assegnatoci. Scopriamo che non ci è stato assegnato nessun magistrato! Perché le carte non risultano arrivate. Allora decidiamo di depositarne subito una copia, questa volta direttamente agli uffici. Nulla da fare, saranno perse anche queste.

Nel frattempo in occasione di un incidente chiediamo l'intervento dei carabinieri locali. Sfortuna volle che fra questi vi fosse pure uno del nostro paese di origine, il quale ci disse nell'occasione che non bisogna scrivere i nomi e cognomi negli esposti. Più tardi abbiamo a che fare con il comandante della stazione. Quest'ultimo si rifiuta di prendere la denuncia di sottrazione dei nostri esposti/denunce. Si rifiuta di ascoltarci e strumentalizza l'incidente per farci passare da persone esaurite. In tal modo può annullare le nostre dichiarazioni. Con il tempo capiamo che tale comandante è stato mandato apposta sistemarci. Nel frattempo tra tutti i nostri tentativi una lettera raccomandata, non indicante in esterno i nostri nomi, riesce a passare la rete di intercettazioni ed andare in buca. Undici pagine (un aggiornamento) arrivano ad un magistrato, il quale però archivia tutto dichiarando comunque che il materiale precedente è sparito. Archivia dicendo che non vi sono elementi per stabilire se è un furto o uno smarrimento. Il GIP che conferma l'archiviazione scrive invece il contrario, ovvero che il furto o smarrimento delle nostre carte non è mai avvenuto.

Non ci viene permesso un dibattito o una difesa e non ci viene permesso nemmeno di presentare la documentazione dichiarata non pervenuta, perché nell'ulteriore nostro tentativo di invio anche quella sparisce. Noi finiamo a vivere in tenda in un paesetto di circa 3.000 abitanti nel Bresciano senza avere più nulla. Non riusciamo ad uscire da quella situazione perché il maresciallo dei carabinieri del nostro paese fa delle pressioni sui sindaci, sui comuni e sui carabinieri bresciani. Sfortuna volle che ci troviamo in servizio, nel piccolo paese bresciano sempre un carabiniere del nostro paese.

Quello che racconta il maresciallo ai sindaci, alla Caritas è facile da determinare, perché prima o poi le cose vengono alla luce e persone diverse usano le stesse medesime parole per indicare la nostra situazione e un sindaco ce lo dice pure. Noi non riusciamo a difenderci perché non ci è concesso un dibattito e comunque è più facile e normale credere ai carabinieri.

Mentre siamo nel bresciano creiamo, grazie alla biblioteca multimediale del luogo, un sito internet di autodifesa (<http://digilander.libero.it/autodifesa>) che costantemente aggiorniamo nel corso del tempo. Nel frattempo ci istruiamo sul nostro paese d'origine, sui culti che vi si facevano, sulla mafia e sulla massoneria. Per così dire cominciamo ad aprire gli occhi sulla storia italiana e sul paese dove siamo nati. Ed ora vi raccontiamo qualcosa.

Le amicizie dei nostri parenti

Un giorno a casa della famiglia di Giovanna telefonarono i Tanzi. Giovanna non sapeva nemmeno chi fosse la persona all'altro capo del telefono, ma lo riconobbe alcuni giorni dopo vedendolo in TV, ovvero si trattava della famiglia del gigante Parmalat¹. Questa telefonata rimase senza spiegazione, perché i famigliari di Giovanna caddero dalle nuvole.

Anni prima lo zio di Giovanna fu coinvolto in un incidente e fu aperto un procedimento a Padova. Lo zio, con fare da gran bullo, si pavoneggiava riguardo alle informazioni segrete del procedimento che aveva attraverso l'amico del villaggio. Si tratta a dire poco di un presidente della Federazione Nazionale Giuoco Calcio (FIGC) settore Facilities. Tra gli amiconi, a detta dello zio, vi è pure Nevio Scala, allenatore prima della Reggina (la squadra del Reggio Calabria) e poi del Parma Calcio nel periodo Tanzi, quando il Parma cominciò a vincere in Italia e in Europa. Scala in quel periodo vive nel villaggio. Sempre nel villaggio nasce un famoso imprenditore internazionale attualmente vice-presidente di una Banca del NordEst. E' un uomo molto potente. A poca distanza vi è poi il Presidente della stessa Banca, primo produttore in Italia di un certo prodotto. Sono entrambi cavalieri del lavoro. Tutti uomini con un intenso rapporto di affari con la Sicilia. Ad esempio il l'imprenditore agricolo è molto amico del presidente della regione Sicilia.

I nostri parenti sembrano conoscere qualche dettaglio su dove siano finiti i soldi della Parmalat, ogni tanto facevano qualche battuta. Noi stessi da imprenditori sentivamo nella zona chiacchiere che parlavano chiaro da dove arrivavano determinati soldi. E sembravano sapere anche un po' tanto del futuro calcistico delle squadre. Si trovavano poi a fare tutti le ferie ad Asiago dove si allenavano le squadre. Allo zio di Giovanna piaceva andare a caccia a Sciacca, un interesse nato all'improvviso, poiché non è mai stato cacciatore, è cacciatore solo a Sciacca, per un certo periodo.

Dall'altro lato i parenti di Matteo, sempre del paese, conoscevano alcune persone alto in grado dell'Arma Aeronautica. Cosa vi sia al di sotto di tutto questo noi non lo sappiamo ma ci è bastato scrivere alcune situazioni vissute, all'interno del primo esposto del Novembre 2004, per scatenare

¹ La Parmalat nel 2004 era la quarta azienda europea del settore food. La Bancarotta della Parmalat è stata la più grande in assoluto nella storia europea. Il fondatore della Parmalat è stato Mr. Callisto Tanzi. I Tanzi avevano numerose altre società tra cui il Parma Calcio.

l'inferno. Facciamo notare che sempre in zona a poca distanza vi abitano le persone che hanno partecipato all'assalto del campanile di Venezia e siamo nell'area fervente dell'organizzazione della Rosa dei Venti scoperta dal giudice Tamburino di Padova².

Ritornando alla nostra storia.

Non abbiamo mai lasciato perdere la richiesta di giustizia e tutela, anzi, abbiamo continuato con maggiore insistenza, proprio perché vedevamo emergere sempre più un male che non possiamo risolvere da soli. Dopo essere "scappati" dalle zone di Brescia, siamo andati a Roma a cercare una spiegazione. Il 22 Marzo '06 andiamo alla Procura Militare di via delle Milizie per vedere cosa ne avevano fatto della nostra lettera raccomandata spedita un anno prima³. L'impiegato ci spiega che è stato spedito tutto alla Procura Ordinaria di piazzale Clodio. Ci scrive sulla nostra ricevuta gli estremi dell'invio e ci stampa un report ove figura l'invio. Ci invita ad andare subito a vedere. Noi andiamo subito e scopriamo che è stato archiviato tutto in data 3 gennaio 2006. Allora, visto che siamo in Procura andiamo a vedere cosa è successo al procedimento generato da quelle 11 pagine che figurava come l'unico arrivato ad un magistrato. Andiamo in ufficio ma lui non c'è è in ferie. L'impiegato ci mostra sul monitor che all'interno del fascicolo di 11 pagine vi è incluso uno molto corposo di un altro magistrato. Tutto archiviato in data 3 gennaio 2006.

Capiamo più tardi che il magistrato pur di non far le indagini aveva nascosto il dossier proveniente dalla Procura Militare all'interno del suo di 11 pagine. Chiudeva tutto senza fare indagini in un colpo solo dichiarando che non era in possesso della documentazione precedente. E lo fece per iscritto in ben due fax! Noi a questo punto non ci rimase che denunciare i magistrati romani e lo facemmo a Napoli l'8 settembre 2006 sperando che l'indagine si potesse allacciare a quella già in atto su "calciopoli". Qui la pratica fu acquisita immediatamente e ci fu assegnato il magistrato dell'antimafia entro poche ore. Il poliziotto dell'ufficio primi atti ci disse che aveva già sentito casi come il nostro riguardanti Roma. Ci fu un disguido e non potemmo vedere il magistrato nel pomeriggio, quando ritornammo la pratica era già stata inviata per competenza a Perugia. Ma Perugia comincio a comportarsi come Roma. Tali magistrati non ci permisero mai un colloquio o la possibilità di presentare direttamente degli elementi di prova.

Chiedemmo allora l'intervento della Procura di Firenze, e grazie a Firenze scoprimmo un altro grave errore compiuto da Perugia: aveva delegato la richiesta di protezione, da noi presentata, ai carabinieri del comune di residenza, ovvero a quelli che avevamo denunciato. La stessa Procura di Perugia aveva commesso una grave incoerenza: ci avrebbero dato sicuramente una bella protezione! Non riuscimmo mai ad arginare lo strapotere di questi carabinieri, che ancora nel 2005 ci dissero: "Mandate pure i vostri esposti a Roma, tanto, se arrivassero, poi saremo noi a fare le indagini, e vedrete che indagini faremo!".

In Umbria

Dopo la Lombardia abbiamo tentato di rifarci una vita in Umbria. Siamo arrivati sfiniti ad Assisi in Marzo 2006. Ma anche in questa terra abbiamo avuto problemi a non finire, soprattutto con un prete di origine veneta, come noi, che ci ha fatto guerra su tutti i fronti.

Ultime considerazioni:

Dove siamo nati probabilmente vi è un centro di interessi che unisce la mafia e la massoneria. I culti che noi abbiamo visto quand'eravamo bambini sono storicamente assimilabili a culti esoterici massoni, quelli legati al culto del serpente. E' ora difficile spiegare tutto questo, ma noi ci siamo nati in quei luoghi. Dentro questa "setta" vi erano personalità, preti e militari alti in grado. Ricordiamo inoltre come nella bancarotta della Parmalat e della Cirio vi sia sempre un collegamento con il calcio (Tanzi-Parma, Cagnotti-Lazio), ma al di sotto di questi crack vi è un'organizzazione molto più complessa che controlla banche e altro. Il calcio è poi un buon strumento per muovere soldi, interessi, amicizie.

Noi in queste condizioni non siamo in grado di farci una vita da soli, abbiamo bisogno di aiuto ed interessamento.

² Abbiamo dedicato un'intera "sezione" a questi aspetti. Sono le pagine sull'Unico, prevalentemente costituite da materiale video e da documentazione in lingua inglese.

³ Provammo anche la strada della Procura Militare!



PARTE I

“No Justice in Italy”

“Mangiavamo poco e per sopravvivere, nella stagione fredda, avevamo riempito sacchi di nylon con foglie secche. Avevamo gli scarponi⁴ usurati, quelli di “autodifesa”, quelli diventati il simbolo della fuga per la vita: rubateci anche questi in casa di accoglienza. Come se queste case, ci avessero si salvato dalla strada, ma nel contempo, ci avessero portato via la libertà e quello che un tempo, seppur in una piccola tenda, era un’abitazione coniugale. Divisi in due posti diversi”.

... “Non fummo noi a decidere questa vita, furono altre persone, ed direttamente e/o indirettamente il comportamento di Carabinieri, Polizia, magistrati, vittime o carnefici, a loro volta di un sistema ben lontano dalla logica, dalla giustizia, dal diritto e , in ultima dalla carità.”

⁴ Gli scarponi ci furono rubati in casa di accoglienza

2005 ROMA

Passammo il 2005 da Giugno fino al 23 dicembre in tenda perchè nessuno ci aiutava. Mangiavamo poco e per sopravvivere, nella stagione fredda, avevamo riempito sacchi di nylon con foglie secche e posti sotto la tenda. Avevamo gli scarponi⁵ usurati, riportati a simbolo di "autodifesa", diventati il simbolo della fuga per la vita, rubateci anche questi in casa di accoglienza.

Nella foto sottostante, si vede la nostra tenda campeggiata a Roma, in uno dei nostri tanti tentativi di chiedere giustizia.



Per approfondire la vita condotta in questo periodo, vi invitiamo a leggere la parte "Due Anni d'inferno in Italia" in allegato.

▶ **"Due anni d'inferno in Italia"**(pagina 19)

**Sottrazione e smarrimento di documenti presso le Procure
Censura delle pagine nei motori di ricerca.**

Violazione di diritti fondamentali legati alla giustizia.

Quello che ci è accaduto denota una situazione da terzo mondo.

I documenti, tramite i quali chiedevamo un aiuto ed un intervento, furono tutti sottratti e/o smarriti ad eccezione di un esposto, che arrivò ad un PM, e diede origine ad un fascicolo. Da ottobre 2004 a Maggio 2005 furono smarrite e/o sottratte 6 lettere raccomandate. In aggiunta furono smarriti due fascicoli riepilogativi, depositati a mano presso l'ufficio apposito della Procura. In Novembre 2005 fu smarrito pure un altro documento, inviato tramite raccomandata: consisteva in un riepilogo cumulativo della precedente documentazione, l'ennesimo tentativo di far pervenire quanto sottratto. In pratica non ci è stato possibile far pervenire denunce ed esposti nelle maniere consentite. Quello che vi stiamo dicendo è confermato da nostre verifiche fatte a Roma in Marzo e Aprile 2005 e confermato dalle ricevute delle lettere raccomandate, dai timbri apposti per i depositi documenti effettuati direttamente in Procura, dalla denuncia fatta in Questura nel 2006, dalle registrazioni audio/video poste in internet. Queste prove devono essere poste in relazione a quanto dichiarato dal PM nel fax3/04/06 (rif. Carteggio PM-GIP) e dalle parole del PM contenute nella richiesta di archiviazione(rif. Carteggio PM-GIP). Per rendersi conto della mole di materiale sottratto e/o smarrito leggere in allegato la cronistoria che riporta anche le copie delle ricevute inviate:

▶ **Cronistoria delle lettere raccomandate (pagina 80)**

Nonostante tutte le nostre comunicazioni all'autorità e le richieste di intervento ed aiuto, nessuno si mosse a darci una mano e questo è pure ovvio, visto che furono sottratte! In Settembre 2005, a distanza di un anno, decidemmo di scrivere una lettera aperta al Presidente della Repubblica. Ne spedimmo copie a varie persone e pure a delle testate giornalistiche. Nessuno si interessò al caso, così decidemmo di pubblicarla in Internet. In Internet ci accorgemmo molto tempo più tardi che le nostre pagine erano censurate dai motori di ricerca.

⁵ Gli scarponi ci furono rubati in casa di accoglienza

Così ci rendemmo conto che non solo ci intercettavano lettere e documenti, ma pure vige una censura "invisibile" sulla richiesta di aiuto pubblica che avevamo formulato in Internet.

▶ **Cronistoria della censura in Internet (pag.57)**

A questo punto rimaneva solamente la strada di quell'esposto del 05/05/05, sfuggito alla rete di intercettazione, pervenuto al PM di Roma, il quale aveva aperto un fascicolo con la registrazione del reato di smarrimento e/o sottrazione di documenti nel registro delle notizie di reato, secondo l'articolo 616 del codice penale. Quel documento infatti era l'unico riuscito a passare la fitta rete. O almeno così sembrava. Tuttavia, il procedimento, generato dall'esposto del 05/05/05, fu chiuso senza un regolare processo. Non ci fu permesso di presentare i documenti smarriti, ed esercitare così un diritto fondamentale dal punto di vista civile ed umano, come se vivessimo in un paese del terzo mondo, a regime dittatoriale, non in Italia. Il PM ed il GIP archivarono tutto, senza preoccuparsi di entrare in possesso di quanto sottratto e/o smarrito in precedenza. In pratica l'iter sviluppatosi per questo fascicolo, sfuggito alla rete, diede sostanzialmente gli stessi risultati della sottrazione, **anzi risultati ancora peggiori, perchè il GIP dichiarò che il reato non si era manifestato**, senza vederci in faccia, senza voler acquisire le prove!

Il GIP ed il PM, nei documenti da loro firmati, rilasciano affermazioni in netto contrasto tra loro, pur sostenendo di essere d'accordo. Nelle loro stesse dichiarazioni vi sono grossolani errori e informazioni oggettivamente errate. Per noi quello che è successo in Procura è gravissimo..

In aggiunta il decreto di archiviazione scritto dal GIP, a nostro parere, va contro anche la sentenza della cassazione del 2001. Un reato così grave, proprio perchè avvenuto all'interno della Procura, non doveva essere sottovalutato con la semplice presunzione d'infondatezza, senza sentire i diretti testimoni. Il non aver proseguito le indagini, recuperando quanto "smarrito", implica non solo il non voler conoscere la verità, ma anche il non voler trovare i responsabili, mettendo così a rischio l'intero sistema giudiziario. Infatti tale reato si può ripetere per tutti i documenti giudicati non "idonei". Questo significa che perviene in Procura solamente ciò che è gradito, il resto è "smarrito" o archiviato.

A parte tutta la giurisprudenza e l'applicazione delle leggi, abbiamo trovato altri elementi che evidenziano, nel PM e nel GIP, una lucida volontà di insabbiare l'intera vicenda. Queste sono ipotesi gravissime, che ci imbarazzano e ci spaventano. Come cittadini italiani non possiamo tacere, e come esseri umani ci sentiamo sempre più in pericolo, perciò vi invitiamo a leggere tutto ciò che ne "il giuoco delle tre carte": abbiamo utilizzato, per quanto possibile, le loro stesse parole e opere.

▶ **"Il Giuoco delle tre carte v. 21 settembre" (pag.120)**

▶ **Carteggio con il PM-GIP di Roma (pag.94)**



Quello che è accaduto a Roma è raccontato nel video "Clodio Crimes", del quale ne esistono due versioni. Una in un solo episodio e un'altra, pubblicata su youtube in due episodi (Clodio Crimes Part I, Part II). Ne esiste poi una terza, in italiano, costruita apposta per le forze dell'ordine, che abbiamo inviato ai magistrati di Firenze, di Genova e alla Questura.

Oltre il danno la beffa e le accuse.

Nei documenti andati perduti si chiedeva ripetutamente un intervento dell'autorità.

Eravamo rimasti vittima, ad esempio, di una violazione di domicilio, ed eravamo stati addirittura chiusi fuori dagli uffici della società, senza poterci rientrare, sia per intimidazioni ricevute sia perchè ci era

stata cambiata la serratura. Chiedevamo all'autorità di rimuovere gli ostacoli suddetti, e descrivevamo la nostra impossibilità oggettiva di continuare l'attività, di fare la contabilità e quanto previsto per legge. Tra le varie cose avevamo pure un'auto in leasing.

Nessuno intervenne e non vi fu nemmeno risposta, e noi finimmo per trovarci senza più nulla a vivere in

tenda in riva al lago.

A questo punto scattò la seconda fase, cinica e vergognosa. Impossibilitati a difenderci, ci fecero piovere addosso accuse su accuse. *Ci accusarono, ad esempio, di aver rubato l'auto in leasing, che in realtà era rimasta ferma da mesi e mesi nel comune di residenza. Noi non avevamo potuto consegnarla e le motivazioni erano scritte in quei documenti spariti! Lo stesso comune di residenza lasciava intendere che non eravamo più rintracciabili, mentre, paradossalmente, continuavamo a chiedere aiuto al comune, alla Procura, al Presidente della Repubblica, alla Polizia, agli assistenti sociali dei comuni della zona in cui ci eravamo spostati.. E queste richieste di aiuto si attuavano in forma di mail, di fax, di raccomandata o recandoci di persona. Potevamo essere agevolmente ricontattati.*

Il decreto di Archiviazione del GIP, pronunciato il 3 Gennaio 2006, fu una grossa "porcata": a sentire il decreto, il reato 616 (smarrimento e/o sottrazione) era infondato, perciò non avevano smarrito nulla. E tuttavia non erano in possesso di nulla, come a voler insinuare che non abbiamo inviato nè esposti nè denunce.

E di conseguenza per la Procura non esisteva la nostra richiesta di tutela, la spiegazione dell'allontanamento per le minacce ricevute, non esisteva nessun motivo per non aver compiuto gli obblighi di legge, come la contabilità dell'azienda...

Il decreto del GIP serviva dunque, secondo la nostra opinione, a farci punire in maniera esemplare, a chiuderci la bocca, a dire che ci eravamo inventati tutto, volendo anche parlare della Procura.

In pratica, nel 2005 si era tentato di farci chiudere la bocca facendoci passare per matti, con un metodo di tipo nazista, imponendoci una visita psichiatrica dagli esiti prevedibili. Una visita però che fu scongiurata dall'avvocato, perchè evidentemente illegittima.

A tutt'oggi risulta abbastanza prevedibile cosa volessero farne: la nostra "rete di amiconi" avrebbe fatto presto ad ottenere, da un medico, una bella dichiarazione di malattia mentale per invalidare gli esposti. La bravata quella volta non era stata fatta da una persona qualsiasi, ma da un maresciallo dei carabinieri, lo stesso che si era rifiutato di accettare la denuncia di smarrimento dei documenti. In fondo, anche i carabinieri hanno mamma, papà, fratelli, cugini, zii ed amici: perchè devono essere immuni a queste reti? E' molto difficile rimanerne integri.

Nel 2006, non riuscendo ad invalidare niente, decisero che gli esposti non erano pervenuti, e quindi gli esposti non esistono: più che giurisprudenza e logica investigativa, sembra filosofia da quattro soldi.

Conseguenze del sistema "Moggi"

Il mancato intervento dell'autorità ci causò, come è ovvio immaginare, grossi danni. Non solo perdemmo tutti i nostri averi ma fummo trattati pure da ladri e delinquenti. La sottrazione dei nostri esposti/denunce ci impedì di difenderci da queste accuse. Fummo tristemente consigliati, da più parti, di lasciar perdere quella strada: insomma dovevamo farci "inchiappettare", ringraziando pure!

In questo contesto siamo stati trattati alla stregua di criminali, persone pericolose, matti, ladri, terroristi. Tutto questo ad opera di chi lo è veramente, con il preciso obiettivo di annullare le nostre testimonianze e la nostra credibilità.

E tutto questo può accadere solo perchè "la rete" lavora su tutti i fronti, ed ha molti tipi di persone a loro servizio: è come incappare in un raffinato ed articolato sistema "Moggi".

Naturalmente in tutta la sceneggiata che questa rete ci ha cucito addosso, vi sono molte cose che non stanno in piedi: varia gente a cui abbiamo chiesto aiuto o lavoro, se ne era accorta. Tuttavia, molte di queste cominciarono ad evitarci perchè avevano paura di essere prese in mezzo al casino.

Il Comune di residenza ci ha lasciato da soli.

Tra tutte le vicende accaduteci è da sottolineare come il comune di residenza se ne sia lavato mani e piedi, e ci abbia lasciato morire di fame e di freddo. Siamo rimasti vivi per miracolo e Provvidenza. E' evidente, secondo la nostra ipotesi, come il comune abbia ricevuto pressioni per non aiutarci. Il Sindaco, l'assessore ai servizi sociali e i servizi sociali erano stati informati della situazione. Il comune lasciò pure che notizie infondate girassero per il paese, creando situazioni di paura tra i cittadini. Il comune di residenza non si limitò a questo: esercitò pressioni su altri comuni perchè non ci aiutassero, rendendosi complici di un vero e proprio crimine!

In internet un resoconto delle comunicazioni avvenute con il comune si trova su <http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/ilnostrocomune.html>

Lo Stato ci ha lasciato da soli.

Come diceva il giudice Falcone lo Stato non protegge.

Inizialmente ancora in ottobre 2004 chiedemmo aiuto ai carabinieri. Non ci fu nessun intervento a nostra tutela.

Un mese dopo chiedemmo aiuto al Presidente Ciampi e alla Procura della Repubblica di Roma, rinnovando ripetutamente le richieste. Nessuno intervenne perchè tutti i nostri documenti furono persi e/o sottratti.

Passammo così da ottobre 2004 a maggio 2005 8 mesi d'inferno. Vista la situazione chiedemmo aiuto allora alla Procura di Milano. Le nostre carte ebbero a Milano sempre la stessa sorte. A Roma un unico documento pervenne, ma fu subito chiuso tutto il procedimento, senza nemmeno fare un regolare processo, senza sentire le nostre testimonianze e senza nemmeno preoccuparsi di venire in possesso della documentazione persa e/o sottratta. Se ne fregarono pure della nostra situazione, magari sperando che schiattassimo quanto prima. Le pagine in Internet furono oscurate dai motori di ricerca. In Febbraio 2006, visto che Roma non dava segni di vita, provammo in Questura a ridepositare tutti quei documenti che non si riusciva a far pervenire alle Procure. La Polizia quasi non voleva prendersi carico di una situazione così delicata e grave, e non voleva scontrarsi con i pezzi grossi della Procura di Roma. Passano intanto i mesi e..... se li conti pure i minuti.

Scrivemmo, tramite email, a circa il 70-80% dei magistrati della Procura di Milano. Solamente uno di questi ci rispose con un "mi dispiace". In Giugno 2006, non avendo nessuna notizia dalla Polizia, ritorniamo alla carica chiedendo aiuto anche alla Procura di Napoli inviando al Sostituto Procuratore Narducci elementi utili per le indagini relative a "calciopoli", visto che a sollevare tanto polverone erano state delle nostre dichiarazioni riportate nel primo esposto, che facevano nomi di persone legate al mondo del calcio, e come queste avevano una rete di favori anche all'interno della magistratura.

Probabilmente anche presso la Polizia sarà accaduto quanto verificatosi a Roma, chiudendo le indagini con un paio di carte, escogitando qualche espressione giuridica di rito, giusto per sbarazzarsi delle nostre carte, acquisite malvolentieri. Questo lo deduciamo indirettamente anche perchè non ci fu nessun contatto nemmeno per domande o chiarificazioni e dubitiamo che un'indagine seria possa farsi senza sentire i diretti interessati.

Scrivemmo nuovamente al Presidente, stavolta a Napolitano. Scrivemmo pure all'esercito.

Nessuno ci rispose, nemmeno per dirci che siamo idioti!

Oltre alle autorità avevamo provato a interessare anche alcuni giornalisti. Avevamo scritto ad alcuni giornalisti Rai e Mediaset e a direttori di giornale. Nessuno si interessò al caso. Molto rammaricati constatammo che anche il giornalismo non si muove se non vi sono interessi politici o economici, e noi non eravamo raccomandati da nessuno! Avevamo comunque appreso da alcune pubblicazioni di come la maggior parte dei quotidiani sia controllata da gruppi che hanno interessi e legami con la mafia.

Lo Stato ci ha lasciati da soli, forse testimoni scomodi, in un momento in cui le persone e le autorità sono come canne al vento, in un momento in cui non si possono chiamare le cose con il loro vero nome.

Abbiamo vissuto un primo pantano da ottobre 2005 a Marzo 2006, in Lombardia, dove nessuno interveniva in nostro aiuto, lasciati al freddo e con la fame, come descritto nella parte "due anni d'inferno in Italia".

Abbiamo vissuto il secondo pantano in un'altra regione, dove si sono verificate più o meno le stesse della terra lombarda.

Ad esempio, abbiamo appurato come le stesse persone che si erano prodigate a trovare un lavoro, una sistemazione e una casa ad altri, non abbiano fatto altrettanto con noi, tenendoci in uno stato di miseria tale da non permetterci di rinascere; tali persone avevano un legame con le nostre terre originarie. Infine, sempre queste persone ci hanno di lasciare le pur precarie condizioni per l'alternativa della strada e del ritorno in Veneto proprio alla vigilia della festa dell'Assunta, il 14 di Agosto. Dunque sempre in linea con altri fatti già descritti relativi alla vigilia di Pasqua, vigilia di Natale, vigilia della ricorrenza del nostro matrimonio e vigilia dell'Assunta.

Questi "attentati" fatti nel giorno di ricorrenza o alla vigilia sono comportamenti tipici mafiosi, come l'assassinio di don Pino Puglisi il giorno del suo compleanno, la strage di capaci il giorno 23 maggio 1992, data di matrimonio del boss S. Madonia, e così via...

Per i mafiosi i giorni dei compleanni, anniversari, ricorrenze religiose sono occasioni da non perdere, per organizzare feste alla loro maniera a qualcuno. Si tratta di un comportamento degno della morte che rappresentano, ed ha due significati principali.

Il primo è di distruggere qualsiasi sentimento umano di gioia e di festa, con un atto che non è solo fine a se

stesso, ma rappresenta pure un'intimidazione pubblica a chi si contrappone loro, per uccidere pubblicamente la speranza e la sana ribellione. Colpiscono le persone senza pietà in un momento in cui sono più vulnerabili, magari per gli affetti con i propri cari, i propri figli, la propria terra, il proprio Dio.

Il secondo motivo è che molte feste religiose cristiane sono sovrapposte a riti pagani antecedenti, che si svolgevano nella stessa data. La mafia, non essendo meramente un'associazione a delinquere, ha così modo di offrire sangue al proprio Dio. Recentemente siamo stati stupiti da un discorso fatto da Rita Borsellino: i mafiosi vanno addirittura a pregare sulle tombe delle persone che hanno ucciso, perchè per loro tanta efferatezza ha un senso superiore, come se quel crimine facesse parte di un piano divino, di cui loro sono gli esecutori. Certamente sono gli esecutori del loro Dio, che non è Gesù Cristo o altri, ma lo stesso spirito di morte.

Cosa c'è che non va?

L'Italia è malata! La presa di potere di organizzazioni massoniche e mafiose ha indebolito fortemente lo Stato. Il risultato è la corruzione, la mancanza di diritto, l'ingiustizia sociale e la Miseria con la M maiuscola.

La nostra vicenda è la testimonianza concreta di quello che sta accadendo.

Manca lo spirito di servizio ed il sano senso del dovere. Chi ha un'incarico, dal magistrato al giornalista, deve compierlo fino in fondo con adeguato spirito di servizio. E' chiaro che fino a quando i poteri mafiosi-massonici pongono sulle scrivanie i loro personaggi, spesso incompetenti, ci si troverà con uno Stato di incompetenti, destinato al crack. Ma lo stesso tessuto sociale, composto dalla gente comune, è malato, poichè molti hanno assunto comportamenti rassegnati: la stessa gente comune è spinta ad imitare le "furberie", restando magari molto sorpresa se viene scoperta e deve pagarne lo scotto con la legge. Già, ma non tutti se le possono permettere le furberie! Così alla fine la gente è sempre più avvelenata, sia chi subisce sia chi è "furbo".

La gente dovrebbe capire che queste organizzazioni sono espressione di alcune menti malate e raffinatissime, e dovrebbe smetterla di "portare ossequi" a tizio per il lavoro, a caio per una spintarella, a sempronio perchè mi fa passare in lista alle graduatorie,o semplicemente perchè non sta bene.

Per tutto c'è un prezzo da pagare, prima o poi chi ti ha fatto un favore passerà a riscuotere con gli interessi, e ci si troverà a ci si troverà a fare da scarica barile alle rogne di chi nel frattempo ossequia qualcuno di più potente.

Di là di ogni senso di furbizia e potenza, ci si troverà in pantanati, nella stessa vita quotidiana, per aver asservito ad un sistema di potere che usa la gente a vantaggio di quelle poche menti malate e raffinatissime. Anche nelle organizzazioni mafiose o nei vari sistemi di potere, come "il sistema Moggi", in fondo la torta se la dividono in pochi: alla stragrande maggioranza restano le briciole e neanche quelle, o un falso senso di potenza.

Il Giuoco a Tennis tra Procure e Magistrati

Le ultime nostre vicende ci portarono a dover presentare una denuncia contro un magistrato di Roma. Per un'indicazione errata la presentammo a Napoli, dove, preoccupati, "blindarono" la pratica e ci assegnarono un PM entro poche ore. Sembrava che finalmente, dopo due anni potessimo parlare con un magistrato. Ma passando da un palazzo all'altro ci furono invece dei problemi a varcare la fatidica soglia. Le solite burocrazie. Dopo tre settimane la pratica da Napoli passò a Perugia: lo scoprimmo a Napoli dopo un ulteriore lungo viaggio. Non fu facile nemmeno scoprirlo, perchè ci furono i soliti problemi: per entrare nel palazzo della magistratura occorreva un appuntamento, l'appuntamento non era concesso telefonicamente, ma solo di persona.....

Per fortuna, dopo un pò d'insistenza riuscimmo a trovare le persone giuste per aprirci un varco: altrimenti non avremmo mai saputo che il procedimento era stato trasferito a Perugia.

A Perugia, pur essendo stato assegnato un PM, non volevano nemmeno comunicarci il nominativo: occorrevano 15 giorni di tempo, ci disse l'impiegata; potevamo lasciare una busta affrancata, così ci sarebbe arrivata la risposta.

Non importava nulla della gravità della situazione nè del fatto che a Napoli avessero agito in modo molto più tempestivo.

Così inviammo varia posta elettronica e tre fax per chiedere un'intervento più veloce.

Ci rispose allora il PM che aveva preso in carico la nostra pratica: ci fu rifiutato il colloquio, non furono nemmeno prese in considerazione le nostre ragioni, ad esempio di dover verificare cosa era pervenuto a

Perugia e se vi erano state altre sottrazioni.

2006 NAPOLI

A Napoli l'8 settembre 2006 presentammo una nuova denuncia.



Vedi la **Denuncia** (pag. 63)

Da NAPOLI a PERUGIA

A Perugia sembrano accadere le stesse cose che erano accadute a Roma, per le quali Perugia stessa sta indagando. Il magistrato si rifiuta di concederci un colloquio, non ci aiuta in nessun modo e spariscono alcuni documenti. La segreteria del magistrato ci prende pure in giro, chiedendoci se non abbiamo mai fatto un esposto, per chiedere protezione. Ma la nostra richiesta di protezione è scritta proprio nel testo della denuncia stessa! Il magistrato ci cerca in Veneto, sentendosi dire che là non siamo reperibili, quando vi è scritto ampiamente nella documentazione, che abbiamo dovuto filare da quei luoghi per non rimetterci la pelle.

Insomma, in Procura dicono che non siamo reperibili, mentre abbiamo passato giorni avanti alla sede, chiedendo in tutte le maniere un colloquio ed un aiuto, e non vogliono farci entrare. Emerge che non hanno le "carte" perchè passate alla P.G. e probabilmente non le hanno mai lette visto i discorsi che fanno. La segreteria ci spinge a chiedere con un nuovo fax una protezione. Ma dopo averlo inviato nemmeno più ci risponde. Allora dopo alcuni giorni ritentiamo, questa volta attraverso la direttrice delle segreterie e ridepositiamo l'intera denuncia. Ma nulla si muove, mentre noi, sbattuti fuori dalla Caritas, chiediamo aiuto a destra e sinistra. Chiediamo delucidazioni anche ai magistrati del D.D.A.: per quale motivo a Perugia la nostra causa non è stata assegnata a loro, mentre a Napoli era il D.D.A. ad esserne competente. Non ci rispondono! Proviamo a telefonare dopo alcuni giorni: è sabato, e si prospetta passare la notte fuori. Al telefono troviamo l'ispettore Monori, che ci rimanda a lunedì, per parlare con il PM: all'ispettore sembra impossibile la nostra storia perchè il magistrato è considerato una persona eccellente. Come tutti non si interessa della nostra vicenda umana, anzi, secondo la segreteria del PM, la richiesta di protezione doveva essere fatta presso la Polizia.... Per carità cristiana, una famiglia ci ospita due giorni ad Assisi.

A Perugia sembrano accadere le stesse gravi cose...

A Perugia sembrano accadere le stesse cose che erano accadute a Roma, per le quali Perugia stessa sta indagando. Il magistrato si rifiuta di concederci un colloquio, non ci aiuta in nessun modo e spariscono alcuni documenti. La segreteria del magistrato ci prende pure in giro, chiedendoci se non abbiamo mai fatto un esposto, per chiedere protezione. Ma la nostra richiesta di protezione è scritta proprio nel testo della denuncia stessa! Il magistrato ci cerca in Veneto, sentendosi dire che là non siamo reperibili, quando vi è scritto ampiamente nella documentazione, che abbiamo dovuto filare da quei luoghi per non rimetterci la pelle.

Insomma, in Procura dicono che non siamo reperibili, mentre abbiamo passato giorni avanti alla sede, chiedendo in tutte le maniere un colloquio ed un aiuto, e non vogliono farci entrare...

Presentiamo un diario di quanto accaduto in Umbria.

10 ottobre 2006

Sono ormai passati più di trenta giorni, dalla presentazione della nostra denuncia a Napoli. E circa due anni dalla prima richiesta di aiuto formulata ai carabinieri; due anni dall'inizio della sottrazione ripetuta delle raccomandate e fascicoli presso la Procura di Roma..

In Procura a Perugia, la signora allo sportello "primi atti" dice che ci vorranno almeno 15 giorni per conoscere il nome del PM al quale è stata assegnata l'indagine proveniente da Napoli. Per noi è troppo tempo. Così subito dopo essere usciti dagli uffici inviamo una lettera email alla Procura della Repubblica di

Perugia con richiesta di informazioni, seguita da un fax, che spiegava i motivi della richiesta del colloquio. I motivi di richiesta colloquio, indicati nel nostro fax, e non presenti nella mail, sono: "E' fondamentale verificare che tutto il nostro materiale sia stato inoltrato e che il CD allegato sia leggibile. E' d'obbligo questa verifica visto quanto accaduto presso la Procura di Roma e presso il Prefetto (Sottrazione di documentazione art. 616 c.p.). Vi è da verificare inoltre se è giunta la documentazione successiva da Napoli."

Vedi: Nostro Fax .nel carteggio di Perugia (pag.128)

12 ottobre 2006

Ci risponde il PM assegnato ed in risposta dichiara:

"Presentatami oggi la richiesta di colloquio, che dovrebbe indicare i motivi per cui è necessario, non può essere accolta perché il PM, se ritenuto necessario, sente le persone offese ex art. 362 c.p.p. o delega tale attività alla P.G. Si autorizza il rilascio della certificazione ex art. 335 c.p.p., se richiesta. Si comunichi con" ... (il resto risulta illeggibile)

Vedi Fax di Risposta nel carteggio di Perugia (pag.128)

13 ottobre 2006

Ora abbiamo il nome del PM. Insistiamo chiedendogli se ha letto il nostro fax e i motivi della richiesta del colloquio. Spediamo anche un lista del materiale che deve essergli pervenuto da Napoli.

Includiamo inoltre una sentenza della Cassazione che riteniamo importante per il caso in oggetto.

Vedi Richiesta inviata al PM il 13 ottobre nel carteggio di Perugia (pag.128)

17 ottobre 2006

Il PM non ci concede nessun colloquio e rimanda la nostra documentazione, per i controlli, alla segreteria.

Vedi Risposta del PM del 17 ottobre nel carteggio di Perugia (pag.128)

27 ottobre 2006

Inviando una nuova lettera al PM per chiarire eventuali dubbi, che possono essere sorti dall'interpretazione della pagina stessa che il PM ha spedito in segreteria per i controlli.

Vedi Lettera del 27 ottobre 2006 nel carteggio di Perugia (pag.128)

22 Novembre 2006

Sono passati 2 mesi e mezzo dalla denuncia considerata "urgente" a Napoli.

Sono passati più di due anni e un mese dalla prima richiesta di aiuto formulata ai carabinieri.

Il 22 di Novembre 2006 telefoniamo da piazzale partigiani, proprio davanti al palazzo della procura, in Perugia, alla segreteria del PM. Supplichiamo un colloquio con il magistrato e segnaliamo che ci sentiamo in pericolo e in stato di indigenza perché non abbiamo più sostegno.

Il colloquio telefonico evidenzia che il magistrato non ha letto le carte, perché ci ha cercato in Veneto, mentre nei documenti da noi depositati vi era il chiaro riferimento che eravamo dovuti fuggire dal Veneto per salvarci la pelle. Ci viene pure detto di presentare degli esposti per chiedere protezione. Ma questo è troppo! Significa che non hanno proprio letto i documenti: infatti vi è scritto chiaramente che è da anni che ci fanno sparire esposti e denunce ed è proprio per quello che il magistrato ha in mano la denuncia! La stessa richiesta di protezione è indicata nella denuncia.

Una cosa sola è certa: non ci è concesso di parlare con il magistrato.

Alla fine ci viene richiesto di presentare una richiesta di tutela e così produciamo il fax del 22.11.06 riportato.

Vedi: richiesta di protezione inoltrata su suggerimento della segreteria nel carteggio di Perugia (pag.128)

24 Novembre 2006

Presentiamo un nuovo fax di otto pagine indirizzato alla segreteria del PM ed al PM: specifichiamo in forma scritta risposte e considerazioni sul colloquio telefonico del 22 novembre '06.

Vedi Fax di specificazione del 24 novembre nel carteggio di Perugia (pag.128)

28 Novembre 2006- Rideposito della documentazione

Nonostante le nostre richieste del 22 e del 24 novembre non otteniamo nessuna risposta. La Procura ci può interpellare via mail o via fax, come ha già fatto in ottobre, per comunicarci che non intende concederci un colloquio. Così il 28 Novembre '06 ci rechiamo in Procura. Tentiamo di parlare con qualcuno: dicono che siamo irreperibili? Eccoci qua a bussare di nuovo. Ci fanno parlare solo con la direttrice delle segreterie, che, comprendendo che qualche cosa non funziona, ci fa ridepositare la documentazione.

Vedi rideposito del 28 novembre nel carteggio di Perugia (pag.128)

29 Novembre 2006

Le nostre preoccupazioni esternate alla Lavezzari, direttrice delle segreterie della Procura perugina e lo stesso rideposito, non producono nessun risultato. Inviama così un fax ai due PM indicati come D.D.A. di Perugia. In particolare poniamo ai magistrati dell'antimafia alcuni quesiti sorti dopo il colloquio con la Lavezzari.

Vedi fax inviato ai D.D.A. nel carteggio di Perugia (pag.128)

2 Dicembre 2006

Proviamo a telefonare al D.D.A. per vedere se ha letto la nostra documentazione. Troviamo l'ispettore Monori. Chiediamo un aiuto, un interessamento, un indirizzamento. Ci rimanda al magistrato. Per Monori sembra impossibile quello che diciamo, perchè ci dice che il magistrato lo conosce bene ed è una brava persona. Ormai è sabato: Monori dice che dobbiamo arrangiarci con il PM. Pensare che la segreteria del PM, ancora durante il colloquio del 22 novembre ci aveva indirizzato all'ispettore di polizia, che il quel momento non c'era.

Presso la segreteria del PM non c'è nessuno: fanno la settimana corta, ed il centralino, nonostante le richieste di parlare con qualcuno di turno, ci chiude la comunicazione in faccia.

4/5 Dicembre 2006 fino al 19 dicembre 2006

Torniamo a Perugia. Non ci sono novità.

Proviamo a interessare un giornale, senza risultati.

PERUGIA II Atto

Dunque ricapitoliamo. La segreteria del PM di Perugia durante il colloquio telefonico del 22 novembre 2006 ci aveva indicato di fare un esposto. Noi avevamo risposto se ci prendeva in giro, visto che era dal 2004 che avevamo fatto esposti e quei documenti erano ora proprio nelle loro mani. La Procura non aveva dato risposta alle nostre richieste, sollecitate tramite fax, mail e di persona: unica risposta è che non intendevano parlare con noi. Nel frattempo avevamo dovuto spostarci ancora. Fu l'occasione per chiedere consiglio nuovamente ai carabinieri. Visto che le operazioni precedenti non avevano dato risultati tangibili, questa volta i carabinieri ci suggerirono di riscrivere tutti i fatti partendo dall'inizio. Ci fu messa a disposizione una squadra costituita da tre persone: il comandante della stazione e due carabinieri della Polizia Giudiziaria. Fu redatto un verbale di varie pagine che rimandava ad altrettanti allegati. La denuncia-querela era completata da altri documenti masterizzati su CD. Per sicurezza fu valutato di mettere il CD sotto sequestro con relativo verbale. Fu un'operazione laboriosa e molto lunga. I carabinieri poterono in quell'occasione avere sotto mano le ricevute e in documenti in originale che risultavano scomparsi. La denuncia veniva depositata in Procura a Perugia il 21 dicembre 2006 ed assegnata ad un altro PM.

Questo "secondo atto" non fece altro che dimostrare che Perugia non è in grado trattare casi complessi riguardanti la Procura di Roma e relativi magistrati. Probabilmente Perugia è troppo piccola per essere in grado di contrastare l'influenza dei magistrati romani. Di fatto, neanche questo secondo magistrato, ci concesse mai un colloquio. Ci chiediamo che razza di indagine si può fare senza mai sentire i diretti interessati. Il magistrato non si fece vivo nemmeno alle nostre richieste di aiuto "umano".

Ci chiediamo perchè il primo procedimento iscritto a Perugia trasferito da Napoli era con il modello 21, e quest'ultimo invece è con il modello 44. Ci chiediamo perchè il procedimento sia stato iscritto contro ignoti,

quando invece è pieno zeppo di nomi e cognomi e reati. Alcuni di questi "misteri" vennero a galla molto più tardi, e precisamente il 23 maggio 2007.

Anche in questo secondo atto ci furono degli errori: il maresciallo che scrisse il verbale aveva indicato il nostro domicilio, seppur gli ordini del Capitano dei carabinieri erano di non indicare a nessuno dove ci trovavamo (nemmeno il Capitano lo voleva sapere, lo dovevamo dire a voce solamente al maresciallo). Il secondo errore, secondo la nostra opinione, è che il maresciallo con quello che aveva sentito e visto doveva da subito affidare l'indagine ad un'altra Procura (Firenze) o attivare altre procedure. In questa maniera ci fece perdere tempo prezioso e ci mise sicuramente in ulteriore pericolo.

Pochi giorni dopo fummo costretti a lasciare quel domicilio e forse fu meglio così. Scrivemmo delle lettere all'attenzione del Comandante e del maresciallo che aveva redatto il verbale. Lettere che non ottennero nessuna risposta. Provammo anche a chiedere aiuto al comando provinciale e regionale: nessuna risposta. Probabilmente i carabinieri non potevano fare nulla e si doveva solo aspettare il magistrato.

In Marzo 2007, grazie all'interessamento di alcune forze dell'ordine, fu pubblicato un articolo sulla nostra vicenda in un quotidiano. L'obiettivo dell'articolo era di smuovere il comune a darci una mano ed eventualmente smuovere i magistrati. La situazione fu riportata in maniera molto leggera, altrimenti nessuno ci avrebbe aiutato.

L'articolo fu notato da un giornalista della RAI, ci contattò e partecipammo ad una trasmissione in diretta televisiva. In realtà il giornalista, dall'articolo sul giornale, aveva percepito solamente l'aspetto umano della vicenda e questo l'aveva notevolmente colpito. Quando comprese i problemi con la magistratura fece marcia indietro. Ormai però la nostra apparizione in TV era già stata fissata e così il nostro intervento, di comune accordo, fu plasmato sulla ricerca di un interessamento umano, evitando di parlare di magistrati, procure e quant'altro etichettando tutti i nostri problemi sotto la voce "Burocrazia".

Qualcuno telefonò in trasmissione per offrirci un posto, ma non ne venne nulla di concreto.

Nonostante l'articolo sul giornale e l'apparizione in TV non si mosse nulla dal punto di vista socio-politico e nella magistratura.

2007 Perugia Terzo Atto

Il 23 di Maggio 2007 (il giorno in cui si commemora l'attentato al giudice Falcone), ci arriva la comunicazione sul nostro internet fax. E' il primo PM di Perugia che ci scrive. Ci ribadisce, attraverso la Polizia Giudiziaria di Perugia, che non ci concede il colloquio da noi richiesto. Ci segnala che ha delegato tale incarico alla p.g. Sembra una risposta alla nostra apparizione pubblica, visto che il magistrato ci aveva già fatto conoscere tale decisione tramite fax, ancora nel 2006.

Dalla comunicazioni apprendiamo però delle novità.

La prima novità è che la Polizia Giudiziaria di Perugia delegata dal magistrato, aveva subdelegato a sua volta i carabinieri del paese di "XXXX". Si tratta di una grave incoerenza nell'attribuzione delle indagini, visto che dentro quelle denunce risultavano contestati proprio ai carabinieri di "XXXX" i reati di minacce, abuso d'ufficio, omissione in atti d'ufficio, comportamento contrario al regolamento, diffamazione.

Dunque Perugia ancora una volta si comporta in maniera incomprensibile visto che ci ha dato in pasto al nemico. Perugia non ha nessuna scusante e tantomeno i due magistrati di tale procura, visto che i fatti riguardanti i carabinieri erano stati depositati a partire da marzo 2005. Tale documentazione era sparita misteriosamente a Roma, ma era stata prontamente sostituita da una copia depositata a Napoli e successivamente ridepositata un'altra volta a Perugia. Il secondo magistrato di Perugia aveva inoltre un bel verbale scritto dai carabinieri dell'Umbria in data 19.12.06, che era incentrato proprio sui fatti incresciosi accaduti all'interno dell'Arma. E al punto 5 delle nostre richieste, alla fine di tale verbale vi era scritto: "Che venga fatta chiarezza sull'operato del maresciallo XXXX in servizio presso la stazione dei carabinieri di XXXX ...".

E non solo, all'interno di tale denuncia si fanno i nomi di altri tre carabinieri di tale stazione e si fa riferimento ad un altro carabiniere sempre di tale cittadina, che stranamente abbiamo trovato in servizio nel piccolo paese della lombardia dove avevamo tentato di rifarci una vita. Ma se tali carabinieri (uno forse era pure il comandante della piccola stazione) da noi denunciati hanno influenzato il comune di residenza e i comuni dove avevamo tentato di rifarci una vita fuori regione, non osiamo immaginare cosa possano aver fatto a livello d'indagine e come possano aver influenzato la stessa Polizia Giudiziaria di Brescia e di Perugia.

Ora i magistrati di Perugia, se ci avessero concesso un colloquio, probabilmente non avrebbero commesso questi gravi errori. I magistrati invece hanno voluto solo ascoltare gli altri, chiudendo tutti i procedimenti

senza che mai questi arrivassero ad un processo e senza mai sentirci e/o vederci in faccia. In questa maniera hanno infranto il nostro legittimo diritto alla difesa, hanno infranto cioè uno dei principi della giustizia, riconosciuto a livello internazionale e pure incluso nella nostra Costituzione. E poi hanno commesso questa grave incoerenza nell'attribuzione della pg competente per le indagini.

Apprendiamo anche un'altra cosa negativa. Il PM ci risponde ad una richiesta che avevamo fatto al secondo PM interpellato, quello al quale era stata assegnata la seconda denuncia querela e nella quale ci lamentavamo pure del comportamento del primo PM. Dunque il secondo procedimento è stato inglobato nel primo e il secondo PM messo a tacere. Chissà come farà questo primo PM a giudicare se stesso. Abbiamo la netta sensazione di essere stati presi in giro.

A Perugia commettono una grave incongruenza sull'assegnamento delle indagini.

[I Fax sono riportati nell'allegato a pagina 160]

Capitano cose da terzo mondo nella nostra Italia. Analizziamo quanto accaduto guardando le tre immagini riportate a seguito del testo..

Nella prima immagine riportiamo il fax del 23.05.07, inviatoci dal PM di Perugia.

Nella seconda immagine riportiamo a confronto copia della pagina conclusiva del verbale redatto dai carabinieri Umbri in data 19.12.06.

Nella terza immagine riportiamo il fax inviato al secondo PM di Perugia in data 27.12.06

Ecco le nostre considerazioni:

a) Si apprende dal fax del 23.05.07 che il magistrato di Perugia con lettera del 25.11.06 ha delegato la Polizia Giudiziaria di Perugia e quest'ultima ha subdelegato i carabinieri di XXXXX (PD).

Questa è una grave incoerenza visto che le indagini riguardano, tra le altre cose, ben 4 componenti della stazione dei CC di XXXXX (non ci è chiaro se uno di questi fosse il comandante). Tra l'altro, onde evitare perplessità la questione è stata ribadita nella denuncia del 19.12.06 scritta dai carabinieri dell'Umbria. Si legge, nella suddetta denuncia, al punto 5 delle richieste finali: "che venga fatta chiarezza sull'operato del Maresciallo Nome Cognome, in servizio presso la stazione dei Carabinieri di XXXXX, il quale con il suo comportamento ha influenzato l'operato del comune di residenza, gli organi di stampa ed altre Stazioni Carabinieri competenti sui comuni nei quali eravamo emigrati...". Ma i reati contestati a tali carabinieri, oltre a essere contenuti nel corpo del verbale, erano già contenuti in altri nostri esposti e/o denunce scritte a partire da Aprile 2005 e che non avevano avuto seguito perché tali documenti, come documentato dal PM di Roma, erano spariti (art 616 c.pen). Tale documentazione era stata comunque completamente ridepositata e pervenuta ai magistrati di Perugia.

Per quanto riferito nel punto (a) chiediamo:

- 1) Che venga sanata l'incoerenza e che si tolga ai Carabinieri di XXXXX la delega fatta dalla PS di Perugia.
- 2) Che venga sanata l'eventuale azione negativa compiuta dai Carabinieri di XXXXX per denigrarci e annullare la validità delle nostre dichiarazioni. In particolare ci preoccupiamo dei contatti che XXXXX può aver avuto con la Polizia Giudiziaria di Brescia e di Perugia e come possano aver influenzato a loro vantaggio le indagini.

b) si deduce che il magistrato che aveva ricevuto il procedimento da Napoli ha inglobato anche il secondo procedimento che era stato inizialmente assegnato per le nostre proteste ad un altro magistrato. Si deduce questo perchè la comunicazione rigetta il colloquio ma anche le nostre richieste di aiuto ed interessamento, che erano state rivolte al secondo magistrato di Perugia, con il fax del 27.12.2006 (ultime tre righe). Probabilmente ci hanno fatto stare buoni, mostrando che il nuovo verbale dei carabinieri era stato assegnato ad un nuovo magistrato, e comunque, con un certo sforzo, avevamo riposto nuova fiducia nei carabinieri e nella giustizia. Il nuovo PM non ci rispose mai.

c) All'inizio 2007 un'operatore della Caritas Umbra ci rispose, alla visione del nostro verbale: "tanto archiveranno anche questo".

Insomma a quanto sembra Polizia Giudiziaria di Perugia, preti e carabinieri di XXXXX erano ben in

contatto tra di loro e probabilmente già sapevano dell'inglobazione del secondo procedimento nel primo. Alcuni preti in particolare si sono sentiti paladini della giustizia nel dover stanare a tutti i costi i due veneti "rifugiati" in Umbria che a detta loro si "godevano le ferie a spese della Caritas". Neanche i peggiori delinquenti si lasciano morire di fame e di freddo. Ma con i presupposti descritti nel punto (a) e (b) non vi è da stupirsi più di tanto delle reazioni di questi sacerdoti che, probabilmente in contatto con le forze dell'ordine, hanno creduto alle tesi di quest'ultime senza ragionare di proprio conto davanti all'evidenza di due persone che chiedevano pietà ed aiuto, sfinite dalla vita e dai pesi sopportati in questi ultimi due anni. Senza pensare che pure i carabinieri, polizia e preti sbagliano o possono essere collusi con la mafia. Insomma dovremmo proprio cantarla a queste persone: "prima di parlare .. Pensa..." dice Fabrizio Moro.

d)Il fax a noi comunicato il 23.05.07 è stato trasmesso dall'ufficio registrazioni il 17 aprile 2007. Ci chiediamo se la consegna avvenuta il 23 maggio abbia qualche significato, visto che potevano benissimo consegnarcelo molto tempo prima. Ricordiamo che i CC avevano aspettato la vigilia di Natale 2005 per consegnarci delle carte, pur avendole da alcune settimane nel cassetto. Insomma che fosse stata la nostra "crostatina"?

2007 Da PERUGIA a FIRENZE

Riportiamo il carteggio inviato alla Procura di Firenze. Nemmeno Firenze ha voluto parlarci. La nostra richiesta era contenuta nell'esposto stesso. Non conosciamo cosa sia accaduto a Firenze, sappiamo solo che nessuno è intervenuto a nostro favore, nemmeno per difenderci dal prete vicentino.



carteggio con Firenze (pagina 68) (aggiornato al 22 settembre 2007)

Non ci siamo fermati a Firenze, abbiamo chiesto che intervenga anche la Procura di Genova accanto a quella di Firenze.

Naturalmente nessuna risposta nemmeno da Genova!

2007 LA POLIZIA DI STATO

Polizia di Stato- Marzo-Dicembre 2007

Dopo l'errore che coinvolse la Polizia Giudiziaria di Perugia, fatto che abbiamo raccontato nella parte "Perugia secondo e terzo atto", ci troviamo avere a che fare con la Polizia di Stato di un'altra città. Gli eventi ci portarono nuovamente, all'inizio del 2007, a cambiare città, e dopo alcuni mesi, siamo noi che andiamo in Questura, a cercare una soluzione alla nostra storia e a riprendere in mano quella vecchia domanda di aiuto e protezione che sembrava caduta nel nulla. Anche qui, si apre un orizzonte che è tipico dell'Italia e del "Doppio Stato": ovvero, ci troviamo di fronte a due "Polizie". Una Polizia che ci da una mano e una Polizia che si intoppa nei procedimenti burocratici e nelle carte, nelle chiacchiere, nei mancati interventi, in quello che definiamo il problema "Unico". E' proprio di questo secondo aspetto che vogliamo parlare. Mentre alla "prima" Polizia, quella che ci ha "salvato" più volte, esprimiamo un grande grazie e riconoscimento..



Carteggio con la Polizia (pag.44)

CONSIDERAZIONI FINALI

Considerazioni

Secondo noi è un disonore per il diritto e per lo Stato Italiano quello che sta accadendo. Non solo sono calpestati i Principi fondamentali della Costituzione, ma pure calpestati i diritti umani e di giustizia. Dopo due anni di errori fatti all'interno delle istituzioni dello Stato, che hanno portato alla sottrazione ripetuta e continuata di documenti, si procede ancora come nulla fosse accaduto. Senza preoccuparsi della sorte dei propri cittadini, per errori fatti dallo Stato! Si procede per reati gravi come quelli da noi denunciati nello stesso modo in cui uno denuncia un ladro di marmellata. Da due anni a queste parti non abbiamo mai potuto parlare con un magistrato, che curi le indagini perché i documenti sono stati sottratti, per fare in modo che mai arrivassimo a fornire elementi direttamente.

I magistrati, poi sembrano presi dal turbine delle innumerevoli leggi, come automi, dimenticandosi dei principi fondamentali della Costituzione, dei diritti degli uomini e delle motivazioni che hanno stabilito il crearsi delle leggi: non si accorgono dei problemi reali.

Risulta evidente comunque, se sono iscritti alle logge massoniche o sottoposti al potere mafioso, devono ubbidire incondizionatamente al loro capo.

Purtroppo, un caso come il nostro, dovrebbe essere affrontato da un pool di magistrati perchè non si lascia solo un magistrato con una situazione del genere. E chi ha potuto vedere la nostra situazione e se ne è lavato le mani, pur credendosi assolto, rimarrà per sempre coinvolto. Non è forse costui un traditore dello stato, un terrorista? Non è forse costui un vile, un uomo senza onore?

Non è forse questo un addio alla libertà, democrazia e alla sovranità dello Stato?

Infine notiamo che quello che ci è accaduto è il risultato delle "buone opere" massoniche e mafiose.

Noi ci affidiamo ad un altro credo, come diceva don Orione "Solo la carità salverà il mondo" e constatiamo che fino ad ora solo quella ci ha salvato.

AUTODIFESA-SELF DEFENSE

"Beatrix Affaire"



Parte II **DUE ANNI D'INFERNO IN ITALIA**

Questo documento è stato mantenuto aggiornato fino a fine 2006. Negli ultimi aggiornamenti sono stati specificati nomi precisi di persone e luoghi. Sono evitati invece i riferimenti più recenti

Due anni d'inferno in Italia

Inizio

Siamo una famiglia veneta, e, teniamo a precisare, cristiana. Il Sacro Cuore di Gesù ci ha portato a tagliare con il paese d'origine, perché ben radicato in giri di occultismo, spiritismo e messe nere^[1]. La nostra fu una scelta ben valutata e motivata, iniziò a maturare dieci anni prima, all'inizio dell'università, quando vi è stato un progressivo distacco dalla realtà locale del paese. Dal di fuori abbiamo visto con altri occhi quello che accadeva e che non era del tutto normale. Tentammo in un primo momento di far aprire gli occhi anche alle nostre famiglie: questo però non fece altro che peggiorare la situazione, e fummo così costretti a tagliare radicalmente pure con loro, con un certo dolore. La nostra scelta non fu accettata, anche perché noi eravamo testimoni, nostro malgrado di molti fatti e avvenimenti. Spostammo la nostra azienda ed abitazione in altra provincia tenendo segreto il luogo. Purtroppo all'azienda risalirono poco tempo dopo, e all'incirca dopo un anno trovarono pure l'indirizzo dell'abitazione privata. Fummo costretti a cambiare residenza nuovamente, questa volta facendo attenzione ai minimi particolari sulla privacy.

Il nostro passato in qualche maniera ci rincorreva e ci impediva di svolgere una vita completamente normale. Ad esempio, evitavamo a tal proposito di fare conoscenza con i nostri vicini (i quali evidentemente si saranno chiesti perché non avevamo mai visite di parenti). I nostri parenti si presentarono anche alla sede dell'attività creando dei danni. Inspiegabilmente molti lavori cominciarono ad andare storti, uno dietro l'altro tanto da non riuscire più a continuare l'attività che avevamo da più di 10 anni, e nemmeno a trovare un lavoro qualsiasi^[2].

Il turbine vorticoso iniziò in Maggio 2004 quando ci recammo dai carabinieri per segnalare delle minacce ricevute da un nostro cliente/fornitore. Non facciamo querela, ma nell'occasione acceniamo al maresciallo la nostra situazione personale ed il desiderio di privacy. Lasciamo al maresciallo anche il nostro nuovo indirizzo, in modo che possa contattarci velocemente in caso di necessità^[2a].

Durante l'estate del 2004 la situazione non si placò, e cercammo così una soluzione anche nel lavoro a titolo personale. A tal proposito ci fu un'azienda di Bologna che insistette con molto vigore perché uno di noi diventasse un responsabile CED. Le trattative erano pressoché concluse, con esito favorevole, quando l'azienda non si fece più sentire e non riuscimmo più nemmeno a parlare con le persone interessate. Non fu nemmeno un caso isolato^[2b].

Dopo una serie infinita di vicissitudini, non sapendo più cosa fare, e per nostra tutela, ci siamo decisi di scrivere un documento, con alcune nostre testimonianze, e di recarci presso un comando stazione dei carabinieri, ovviamente di un altro paese^[3]. Era il 5 Ottobre 2004 ore 15.00. Ci presentammo al comando di Rovigo.

Ruscimmo a parlare con due carabinieri per circa un'ora. I due carabinieri riportarono soluzioni molto contrastanti tra di loro: uno ci disse di fuggire in Germania e l'altro ci disse che vi erano descritte alcune situazioni da mettere i brividi. Ci convinse di inviare il documento che avevamo preparato in Procura e ci spiegò come fare.

Per la difficile situazione economica ci rimandarono ai servizi sociali del comune di residenza. Prima di uscire, uno dei due carabinieri decise di tenersi il documento che avevamo scritto, e ce lo fece firmare su tutte le pagine, facendosi una fotocopia dei nostri documenti d'identità^[4]. Le nostre testimonianze riguardavano anche delle reti di conoscenze che stabilivano il bello e cattivo tempo. Avevamo nominato anche persone importanti legate al mondo del calcio, e come alcune di queste riuscivano ad ottenere informazioni coperte da segreto anche nel campo della magistratura^[4b].

Dopo il colloquio con i carabinieri, per motivi che risulteranno chiari solamente con l'evolversi della faccenda, abbiamo deciso di evitare il comune di residenza^[5], e di tentare per altre strade. In questa difficile situazione, abbiamo evitato di fare qualsiasi spesa superflua, concentrando tutte le risorse per l'acquisto del pane e dei generi alimentari per vivere. Così anche l'invio della raccomandata in procura l'abbiamo posticipata: l'invio è avvenuto solo quando una suora laica (Angela Mussolesi di Mezzano -RA) ci ha donato 50 Euro^[5b].

In quel periodo tentavamo di uscire da quella situazione in tutti i modi impegnandoci in tutti i campi possibili. Speravamo di poter intascare qualche euro dalla scoperta e ricerca che avevamo fatto sugli Estensi (link: <http://digilander.libero.it/memorie>). Le nostre scoperte infatti portavano gloria al comune di XXXX e speravamo in un interessamento dello stesso

^[1] Il discorso è molto complesso e articolato. Ci limitiamo per ora ad indicare alcuni elementi.

^[2] Le vicende legate al nostro lavoro e all'azienda sono approfondite nella seconda parte di questo documento.

^[2a] Particolare importante non lasciamo il numero civico di casa.

^[2b] Casi del genere si ripeterono più volte. E' interessante notare le dichiarazioni fatte dall'assistente sociale riportate nella nota generale [N1]

^[3] Riteniamo che, doversi per legge riferire ai carabinieri del paese di residenza, per ogni tipo di questione, sia un errore. Si corre il rischio di andare a parlare con l'amico del cugino di tizio

^[4] Non ci è stata rilasciata nessuna ricevuta in proposito, e non conosciamo nemmeno i nomi delle persone con cui abbiamo parlato. Quando siamo tornati in quella stazione il 05 Maggio 05 per cercare di parlare ancora con le stesse persone, non ci è stato possibile.

^[4b] Prima del recente scandalo sul mondo del calcio, emerso dall'indagine svolta dai PM Beatrice e Narducci della Procura di Napoli, non pensavamo che il fenomeno fosse così radicato, ed avevamo sottovalutato l'importanza delle nostre testimonianze e delle relative conseguenze..

^[5] Sui motivi leggere il documento "[il comune non ci aiuta](#)"

^[5b] Per comprendere introduciamo alcuni aspetti relativi alla

comune per il nostro lavoro, ed una conseguente entrata di denaro: la regione Veneto aveva pure dei fondi destinati al recupero dell'identità veneta. Vi erano quindi tutti gli argomenti per ben sperare. Dunque in più occasioni abbiamo informato il sindaco, il vicesindaco, il segretario e alcuni cittadini delle nostre scoperte. Fu una grossa delusione, perché il comune non se ne interessò minimamente, anzi un parroco ci sconsigliò di proseguire^[6]. Ad inizio di novembre '04 spediamo due raccomandate, una alla [Procura della Repubblica](#) di Roma ed un'altra al [Presidente della Repubblica](#); il contenuto comprendeva un documento quasi identico a quello lasciato ai carabinieri il 5 ottobre '04 ed una richiesta di aiuto urgente.

In particolare l'invio al Presidente della Repubblica era sentito come l'invio al padre della nazione, una richiesta di intervento per la nostra difficile situazione. Speravamo in particolare che lo Stato, assente negli anni della nostra infanzia, potesse intervenire almeno ora, per garantirci una rinascita lontano dagli obbrobri visti e subiti. La lettera inviata alla Procura, sotto forma di esposto, mirava ad informare lo Stato di una situazione ben radicata nei luoghi in oggetto, onde evitare che le stesse cose si ripetessero su altri cittadini e minori. Dopo la spedizione delle lettere speravamo in un intervento di qualcuno, indipendentemente dallo svolgersi delle indagini. Noi spedimmo i documenti direttamente a Roma saltando le procure locali. Il motivo era serio: avevamo visto come alcune persone implicate nei fatti avevano delle reti all'interno della Procura locale per ottenere informazioni riservate alla magistratura, ed allora non immaginavamo che tali reti si estessero anche a Roma.

In realtà, dopo l'invio degli esposti a novembre la situazione peggiorò: in dicembre 2004 abbiamo subito una violazione di domicilio presso la sede della nostra attività e non è stato più possibile entrarvi. Vi è stato un evidente trafugamento di oggetti personali, probabilmente con lo scopo di intimidazione e di trovare il nostro luogo di abitazione^[8]. Contemporaneamente sono incominciate varie situazioni inverosimili, come l'impossibilità di avere un bancomat personale, che veniva ripetutamente perso in capo alla banca^[9]. Teniamo duro, sperando che arrivi presto un contributo che ci era dovuto dagli anni precedenti. A novembre '04 ci viene comunicato che i nostri soldi sarebbero arrivati per dicembre o al massimo a inizio di gennaio '05. Ma come vedremo più avanti questo contributo ha avuto diverse contrarietà, tanto da essere spostato prima a febbraio, poi a marzo, poi ad aprile e maggio^[10].

Intanto la violazione di domicilio nella sede dell'attività ci impediva di continuarla, sebbene negli ultimi mesi ci recavamo solo di sera, per sviare le persone che ci avevano minacciato. Nel frattempo speravamo nell'intervento di qualcuno, per l'esposto depositato in ottobre '04 e novembre '04. Viste le lettere e esposti già inviati decidemmo di continuare su quella strada, chiedendo un intervento anche per verificare cosa era successo nella sede della società: non vi potevamo più accedere perché la serratura era stata cambiata^[11]!

A fine dicembre '04 inviamo un altro corposo documento con nuovi fatti e testimonianze continuando nella strada già iniziata, ovvero una raccomandata al [Presidente della Repubblica](#), e una raccomandata alla [Procura di Roma](#). Nei documenti rinnoviamo la richiesta di intervento, indipendente dalle indagini.

A fine 2004 ci troviamo con la sede dell'attività impraticabile, con l'impossibilità di fare le operazioni contabili, amministrative, commerciali e produttive. In questa maniera si prospettava solamente un disastro inevitabile per la società. E nessuno interviene in nostro aiuto.

Ad inizio gennaio '05 riusciamo ad avere un fido dalla banca, offrendo come garanzia il contributo che ci doveva arrivare. Con il fido riusciamo a pagare alcune bollette insolute (acqua, luce..).

Verso fine gennaio rispediamo la [raccomandata](#) al Presidente perché non ci ritorna l'avviso di ricevimento.

Il 20 di febbraio '05 chiediamo nuovamente aiuto in Procura, specificando nuove testimonianze. Includiamo una [denuncia](#) per violazione di domicilio.

Da Gennaio '05 a Marzo '05 aspettando, l'intervento dell'autorità, cerchiamo aiuto da altre parti e cerchiamo di trovare lavoro a titolo personale.

All'inizio di Marzo '05 ci rechiamo a Roma per vedere cosa era successo ai nostri documenti.

situazione umana vissuta e patita. Quattro euro di spese per la raccomandata significava ad esempio rinunciare a un kg di pane, un kg pasta e pomodori e per noi erano diventati fondamentali pure i spiccioli.

^[6]Le varie vicende sono collegate. Si fa qui solo menzione.

^[8]Eravamo già stati minacciati in proposito.. Abbiamo un video mp4 che nessuna autorità ci ha mai permesso di consegnare (come elemento di prova).

^[9]Si trattava di un nuovo c/c, non centrava nulla con quello della società. Il bancomat ci fu consegnato dopo 4 mesi. Più avanti fummo costretti ad aprire un c/c in un'altra regione.

^[10] Questo contributo non aveva niente a che fare con la nostra situazione economica o con le richieste di aiuto. Ovviamente divenne la nostra ancora di salvezza. La nostra pratica fu persa. Qualcuno si rifiutò pure di eseguire degli ordini dei superiori. E' un pò la copia di quello che accadde in Procura.

^[11] Fu chiaro solamente molto tempo dopo che nessuno intervenne perché i nostri documenti erano stati persi e/o sottratti in Procura. .

^[12]Questo discorso è complesso vedere in proposito il [link](#)

^[12b]Quando in maggio '05 ci recammo all'ufficio URP della Prefettura/Provincia tali documenti non risultavano da nessuna parte.

A Roma, in procura, scopriamo che le raccomandate inviate non risultavano registrate: sembravano smarrite. Risultava solo un documento, che probabilmente era stato spedito direttamente dai carabinieri ancora in ottobre^[12].

I documenti successivi al primo erano molto importanti, perché riportavano anche la denuncia per violazione di domicilio ed altri fatti gravi. Al Quirinale non ci è stato possibile verificare quali documenti fossero arrivati: ci dissero solamente che erano stati inviati al Ministero degli Interni e di lì inoltrati al Prefetto di competenza^[12b] in Veneto.

Preoccupati per la mancanza della maggior parte di documenti inviati, appena tornati a casa, [li rispedimmo in blocco](#).

Nel frattempo il contributo, sul quale avevamo avuto il prestito, non arrivava: la nostra pratica era stata persa più volte. Chiedemmo aiuto, elencando il nostro stato di necessità all'ente erogatore; non ottenendo alcun risultato, chiedemmo aiuto anche ai carabinieri, senza ricevere anche qui nessun interesse. Addirittura un dipendente dell'ente, si era rifiutato di eseguire un ordine del suo superiore, nonché responsabile dell'ente stesso, che ci dava la priorità sul pagamento^[12c].

All'inizio di Marzo '05 non possiamo più utilizzare l'auto perchè scade l'assicurazione e vi sono rate insolute del leasing. Il paese non è servito da mezzi pubblici, è in collina. Abbiamo difficoltà a fare qualsiasi spostamento, non abbiamo nemmeno una bicicletta e nemmeno la possibilità di comprarne una. La situazione diventa ancora più tragica. Sempre in marzo un "conoscente" di persone che ci avevano minacciato riesce ad avere (probabilmente in maniera non lecita) il nostro indirizzo di casa: si presenta sotto le finestre, raccontando varie bugie per indurci ad aprire e parlare; non ottenendo il risultato sperato, passa alle minacce di nuovo. In questi mesi ci ammalavamo spesso, e non ci si pensava ad aprire anche per questioni di salute. Questa persona era passata di casa in casa urlando ai quattro venti il nostro cognome e chiedendo se abitavamo lì: evidentemente il personaggio conosceva la via ma non il numero civico. Dopo circa 15 minuti il tizio è ritornato con sicurezza alla porta del luogo ove abitavamo^[12d].

Verso fine marzo, mentre per l'ennesima volta ci slitta il contributo pecuniario, e, a pochi giorni dall'incursione sotto casa, ci capita un incidente.

Intervengono i carabinieri locali^[13]. Spieghiamo loro che l'incidente è dovuto al troppo stress accumulato ed ad un effetto scatenante indipendente, un effetto anomalo, ne approfittiamo per chiedere un aiuto relativamente a tutta la nostra situazione, elencando e mostrando i documenti inviati, che non hanno avuto risposta.

Per loro è impossibile che i documenti siano stati persi in Procura, così ci trattano da "matti" prendendo alla leggera le nostre dichiarazioni. Inoltre omettono nel verbale elementi da noi giudicati importanti, ed ignorano le nostre richieste di inviarci un medico (il nostro telefono non funziona ed uno di noi ha dei profondi tagli sulle dita, **ancora oggi sono rimaste tracce visibili**). Si presentano il giorno successivo per farci firmare un verbale scritto al computer di senso completamente diverso (probabilmente scritto in base a loro interpretazioni), che naturalmente non reputiamo corretto e non firmiamo.

Scoprìmo in seguito, a detta dell'assistente sociale e dello stesso avvocato, che la pattuglia nell'occasione dell'incidente non aveva attivato la procedura prevista dal regolamento^[14].

Vista l'oppressione nell'aria, decidemmo di andarcene di casa con la morte nel cuore per alcuni giorni, per avere una mente più lucida sul da farsi. I carabinieri erano molto arrabbiati perchè non volevamo firmare il loro nuovo verbale, e perchè "non sta bene fare nomi e cognomi sugli esposti^[14b]." Avevamo le difese immunitarie molto basse, non avevamo nemmeno più eseguito controlli medici per mancanza stessa di soldi, riuscivamo a fare a mala pena pochi gradini.

Abbiamo preso il primo treno per Brescia, ed alla sera abbiamo dormito dentro un capitello di San Francesco a Paratico..

Il giorno dopo era Pasqua: finalmente, dopo vari giorni è arrivato il sospirato contributo che aspettavamo, ma le cose ormai avevano preso una brutta piega.

Recentemente crediamo che parte delle nostre disavventure siano accadute per aver nominato nel primo esposto i personaggi legati al mondo del calcio ed alla FIGC Nazionale.

Dopo Pasqua, ad aprile '05, ritorniamo e, non avendo il bancomat, per i problemi già descritti, ci siamo recati direttamente in banca. Notammo che l'incidente era stato riportato nei giornali della provincia, ma ci accorgemmo che la notizia riportata era sbagliata in vari punti, e non riportava minimamente la notizia dei nostri documenti spariti in Procura e la

Probabilmente avevano subito la stessa sorte degli altri: sottratti e/o smarriti

^[12c] Ormai per noi era diventato consuetudine trovarsi in situazioni del genere. A dimostrazione di ciò sono rimasti tutti i fax e le documentazioni inerenti

^[12d] In paese non conosceva nessuno il nostro cognome, eccetto il parroco e un'altra persona.

^[13] Fatalmente uno dei due carabinieri è originario del nostro paese di nascita. Ci disse che non è bene fare nomi sugli esposti. Conosce i nostri parenti.

^[14] Chiediamo un'apertura d'indagine alla [Procura militare](#) per fare chiarezza sulla vicenda.

^[14b] Varie persone con cui abbiamo parlato riguardo le nostre vicende ci hanno risposto allo stesso modo: non sta bene fare nomi e cognomi sugli esposti, anche se, scrivendoli, non abbiamo infranto alcune legge. Deve essere una di quelle regole non ufficiali, scolpita nelle menti di tante persone.

^[15] Per mesi fummo convinti erroneamente delle possibilità relative al gratuito patrocinio. Parlando con il maresciallo avevamo inteso che solamente per i discorsi penali si poteva avere diritto al gratuito patrocinio dell'avvocato. In realtà poi la cosa fu una delusione perchè l'avvocato s'interessò solamente del caso specifico e non dell'intera

richiesta di giustizia.

Una volta a casa, fummo invitati da una pattuglia a presentarci in caserma urgentemente: ormai erano passate due settimane dall'incidente.

In caserma ci fu notificata la querela di alcuni vicini per danni avuti nell'incidente delle auto. Ma scoprimmo davanti al maresciallo P.P che una di queste persone ci aveva pure querelato per minacce. Non riuscivamo a spiegarci la cosa, non avendo mai minacciato nessuno.

L'unica cosa plausibile era che avendo gridato di non poterne più, perchè la giustizia non si faceva sentire ed eravamo gravemente minacciati: il vicino ha capito male ed interpretato come una minaccia nei suoi confronti.

Ci fu assegnato un avvocato d'ufficio, il maresciallo ci spiegò che siccome la minaccia coinvolgeva un discorso penale, avevamo appunto diritto ad un avvocato d'ufficio..^[15]

Tentammo di spiegare al maresciallo la nostra versione dei fatti, ma non fummo ascoltati, perchè ormai ci avevano etichettati come matti.^[16] (vedere nota generale [\[N2\]](#)).

Non ci fu concesso di rilasciare alcuna nostra dichiarazione o verbalizzare nel dettaglio la nostra versione dei fatti. Chiedemmo aiuto anche per i documenti inviati in Procura, che erano stati smarriti. Il maresciallo ci disse che la cosa non lo riguardava. Così decidemmo di rilasciare una denuncia scritta per lo smarrimento di tali documenti, ma non ci fu permesso.

Per questo motivo, successivamente decidemmo di fare denuncia direttamente noi alla [procura di Milano](#), spedendo in allegato tutti i documenti che avevamo inviato a Roma e che erano spariti. Ma nemmeno da Milano abbiamo mai avuto risposta^[17]

Avevamo chiesto di poter parlare con qualcuno, per poter depositare altre testimonianze delicate, ma non ci ha risposto nessuno.

Presentiamo il nostro caso e la nostra richiesta d'aiuto anche presso l'organismo con sede a Strasburgo, dedito alla difesa dei diritti umani, per sollecitare un intervento: non abbiamo ricevuto alcuna notizia, e non sappiamo se siano intervenuti qui in Italia.

In aprile '05 andiamo nuovamente a Roma, e non vi è traccia delle nostre raccomandate, che avevamo rispedito dopo i primi di marzo 2005: l'addetto ci dice che in genere ci impiegano due settimane per registrare i documenti sul computer, perciò dovrebbero essere presenti. Lo stesso dipendente non sa cosa risponderci.

Così, avendo due copie identiche di documentazione, decidiamo di [depositarle](#) personalmente, presso l'ufficio "primi atti", almeno da avere una data di registrazione, un numero di riferimento e una copia identica a quella rilasciata. Era il 19 aprile 2005. (Era lo stesso giorno dell'elezione del nuovo Papa). Anche questi ultimi documenti furono sottratti e/o smarriti^[18].

Il 26 di Aprile '05 i carabinieri ci sollecitano di parlare con l'assistente sociale del comune. Lo incontriamo nello stesso giorno presso casa nostra. Il colloquio dura circa due ore.

Scopriamo per fatalità ^[18b] che la pattuglia dei carabinieri in servizio la sera dell'incidente ci aveva preso proprio per matti, tanto da convincere pure il maresciallo, che aveva allertato subito l'ASL e il comune di residenza, senza nemmeno averci visto di persona (il primo incontro con il maresciallo è avvenuto solamente in data successiva, a due settimane dal fatto). Ovvero il maresciallo P.P. ci aveva già fatto la diagnosi a distanza senza vederci e senza naturalmente averne la competenza, ed era una diagnosi gravissima.

Per noi c'era solo una spiegazione al fatto: negli esposti avevamo nominato qualche personalità importante, ritenuta intoccabile o di buona famiglia^[18b]. Farci passare per matti poteva essere il modo di "invalidare" questi documenti.

Ad aggravare la situazione è che nell'incidente delle auto avevamo incidentato, senza saperlo, un parente stretto di un assessore comunale, almeno così ci era stato detto.

L'assistente sociale fu informato, per quanto possibile, delle nostre vicende. All'assistente sociale mostrammo pure i due pacchi di [esposti](#) con il timbro della Procura di Roma. Su invito dell'assistente sociale, spedimmo delle raccomandate ai giornali locali per indicare la nostra versione dei fatti, ma i giornali ignorarono la nostra lettera. Presso uno di questi quotidiani ci siamo recati di persona: non hanno voluto pubblicare nulla, sostenendo che chi aveva causato tanto allarmismo doveva riparare, pubblicando un articolo, e che il fenomeno elettromagnetico, causa scatenante dell'incidente, era cosa risaputa là dove abitiamo.

Insomma, spettava al comune riportare la pace, a detta del giornalista.

L'avvocato d'ufficio, ci consigliò di cambiare paese, perchè c'erano molte persone che ci

vicenda. L'avvocato ci invitò a denunciare il maresciallo dei carabinieri

^[16] Durante l'estate del 2005 ci fu un incidente grave con la morte di una ragazza minorenni. Anche in quel caso il maresciallo tentò di dimostrare che l'incidente era dettato da motivi psicologici, ipotizzando un suicidio. Seguimmo la vicenda dai giornali. Abbiamo notizia di altri casi che seguirono sempre lo stesso iter, cioè un'interpretazione psicologica del caso, più che un tentativo di reale ricostruzione dei fatti.

^[17] Non sappiamo se dopo l'estate '05 siano arrivati documenti della Procura di Milano. Tramite fax, email o telefono non è comunque arrivata nessuna comunicazione. E' da notare che accanto alla denuncia vi era la richiesta di un intervento urgente, perchè a seguito di tutte le vicissitudini elencate nei documenti smarriti eravamo rimasti senza più nulla, oltre che in grave pericolo. Alla Procura di Milano inviammo pure una copia dei fascicoli che erano stati smarriti a Roma. Nel 2006 avvertimmo per email vari PM della Procura di Milano mettendoli al corrente dei fatti, chiedendo delucidazioni in merito. Non ottenemmo nessuna risposta se non un "mi dispiace". Non ci fu proposta nessuna via su come far arrivare i documenti a Milano o a Roma visto che le vie ufficiali anche a Milano erano bloccate, sussistendo lo stesso vizio di Roma (sottrazione e/o smarrimento sistematico di tutti i documenti inviati).

^[18] Depositammo i due

detestavano in paese. Non abbiamo capito da quali fonti abbia appreso questa notizia. Gli spiegammo pure i comportamenti strani delle forze dell'ordine: ci consigliò di denunciare tutto al comando provinciale ed a Roma, e poi "di cambiare aria". L'avvocato, essendo nominato d'ufficio solo per le querele dell'incidente, si può interessare solamente del caso dell'incidente.

Ci fu utile comunque per il discorso dell'ASL.

L'ASL fu sollecitata dal maresciallo ancora al momento dell'incidente. Il maresciallo ci aveva fatto la diagnosi da pazzi ed aveva allertato l'ASL. Si doveva così terminare la procedura iniziata dal maresciallo con una visita psichiatrica. Non servi a nulla parlare con l'assistente sociale: probabilmente questo era sotto l'influenza del maresciallo che desiderava chiudere la faccenda quanto prima. In Maggio '05 ad uno di noi arrivò una busta con all'interno la comunicazione di una visita psichiatrica già fissata con giorno ed ora. Preoccupati ci recammo dall'avvocato il quale ci disse che tale visita non era regolare e non era a norma di legge. Espresse l'opinione che era facile pensare all'esito di una visita del genere. Ci disse di chiedere delucidazioni in merito, di chiedere chi avesse fornito i nostri dati, e fosse lo scopo di tale visita. Se pensavano che uno di noi era matto dovevano chiamare il medico alla sera stessa dell'incidente con le auto. Questo non l'avevano fatto, ma avevano invece allertato lo stesso l'ASL. Anche l'avvocato espresse l'opinione che era un modo per mettere a tacere i nostri esposti, facendoci dichiarare matti. Appurammo, in seguito anche da una dottoressa dell'ufficio URP della Provincia che tale visita non era a norma di legge.

Vi è un'altra ipotesi da noi valutata recentemente sul comportamento del carabiniere ed è posta in relazione con la scoperta storica relativa agli Estensi, da noi effettuata nel 2004^[18c]. Per la questione della ricerca vi rimandiamo alla parte relativa, riportata alla fine di questa pagina.

In pratica il comune non si interessò del nostro caso e della nostra salute, non si preoccuparono minimamente, se non quello di mettere a tacere tutta la vicenda.

Decidiamo più avanti di andare dal prefetto della nostra provincia. In prefettura non c'è traccia dei nostri documenti inviati da Roma: a Roma ci avevano detto che per competenza erano passati al ministero degli Interni, e specificatamente alla prefettura di competenza territoriale, in Veneto. Avendo una copia in borsa, appena appresa la notizia li spediamo noi direttamente al prefetto.

Ma nemmeno dal prefetto abbiamo ricevuto risposta, a noi nota^[19].

Riuscimmo in Maggio, a parlare anche con il senatore Pedrini della Toscana, in una manifestazione. Questo senatore, avendo pure ricoperto il ruolo di sindaco (Valle di Zeri - MS), promise che avrebbe telefonato al sindaco del nostro paese, in modo che potessimo ottenere un aiuto, un sussidio ... e poi tutto si sarebbe chiarito e sistemato, incluso l'incidente stesso. Ci disse che un sindaco può risolvere molti problemi, ha molto più potere di quanto noi immaginiamo. Non sappiamo se questa telefonata sia avvenuta, in ogni caso non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione dal sindaco, al quale avevamo scritto ancora in maggio '05, sia per posta normale che elettronica, nemmeno per altre lettere inviate in seguito.

Purtroppo le notizie sbagliate apparse nei giornali, il mancato intervento del comune per chiarire la situazione ha dato il via a una serie di chiacchiere e vere diffamazioni sulla nostra persona. Per fare chiarezza abbiamo consegnato delle lettere ai nostri vicini per spiegare la situazione. Lì era diventato invivibile. Le persone si erano messe in testa che eravamo dei delinquenti. Naturalmente crediamo che molte di queste diffamazioni arrivano da persone ben precise che han deciso di renderci la vita impossibile: probabilmente gli stessi nostri parenti erano arrivati a conoscere nuovamente il luogo di abitazione, e non erano certamente rimasti con le mani in mano^[20]. In pratica la vita in paese è divenuta opprimente per mancanza di verità e di delucidazioni di chi ne aveva il compito; in giugno '05 partiamo da casa. Nell'attendere l'intervento di una qualche autorità, alle nostre varie richieste, cerchiamo un nuovo posto dove vivere e rifarci una vita. Lo stesso avvocato, ci aveva consigliato di andarcene.

Passiamo l'estate a vivere in tenda, cerchiamo un posto fuori dal Veneto per nostra tutela. Ma la nostra storia è difficile ed è evidente che necessità l'intervento dell'autorità e della giustizia. Così non ci arrendiamo, scriviamo altri documenti alla Procura della Repubblica. Chiediamo anche delle indagini alla Procura Militare, per il comportamento anomalo dei

fascicoli presso l'ufficio primi atti, subito dopo la constatazione che i documenti precedentemente inviati erano stati ri-smarriti e/o ri-sottratti. Ci presentammo allo sportello, sul finire dell'orario. Notammo però che i nostri fascicoli erano stati posti da una parte, invece altri documenti erano stati portati in un'altra stanza. In quell'istante abbiamo temuto che anche quei documenti sarebbero stati smarriti e/o sottratti, e da quanto confermato dal PM a novembre '05 ciò è veramente avvenuto. Sembrava inoltre che le persone dell'ufficio primi atti ne conoscessero già il contenuto: non volevano accettarli perchè non riguardavano fatti accaduti a Roma. Noi rispondemmo: "come fa a saperlo?"

^[18b] Solo recentemente, con lo scandalo del calcio e l'inchiesta partita da Napoli sulla FIGC ci siamo resi conto di quanto importanti fossero le persone nominate.

^[18c] La nostra scoperta storica invece di darci gloria, ci portò molte noie. Il parroco del paese ci invitò a desistere, perchè ci voleva troppo coraggio, e perchè c'erano delle famiglie che non gradivano. Il comune lasciò nascosta tutta la vicenda. A Ferrara ci furono chiuse le porte anche all'accesso di materiale storico. La nostra scoperta, per il maresciallo dei carabinieri, era evidentemente il frutto di due menti malate. Individuò uno di noi due come un mitomane e di lì è nata l'idea di far fare una visita psichiatrica, naturalmente senza verificare i fatti. Il precedente incarico del maresciallo era situato nel ferrarese: bisognerebbe

carabinieri. Scriviamo varie raccomandate ^[20b] e Fax chiedendo sempre un intervento urgente indipendente alle indagini. Scriviamo a vari comuni italiani la nostra storia, interessiamo persone ed associazioni.

In Settembre '05 scriviamo una prima versione di questa lettera pubblica e la pubblichiamo in internet. Inviando la nostra storia ad alcuni giornali nazionali.

Ci accorgiamo che le nostre pagine non compaiono nei motori di ricerca internet. Così le poniamo su altri server italiani. Notiamo che nemmeno qui escono nei motori di ricerca, mentre altre pagine simili escono normalmente. Ci viene il dubbio della censura^[21]. Il dubbio diventa una certezza quando scopriamo altri elementi. Ci viene il dubbio che molte nostre email con richieste di aiuto siano state fatte sparire. A questo punto è lecito pensare di tutto, soprattutto dopo tutti i documenti persi e/o sottratti presso la Procura della Repubblica.

Nella prima metà ottobre, con gli ultimi soldi rimasti giungiamo nuovamente a



Roma e scriviamo pure un fax di aiuto al senatore Pedrini indirizzato a Palazzo Madama ([vedi fax...](#)) Non ci risponderà nessuno. Ormai i nostri soldi sono finiti, senza aver trovato un lavoro e senza che nessuno sia intervenuto.

Chiediamo un aiuto urgente al comune di residenza, ma questo non si farà sentire.

Verso fine ottobre giungiamo a Marone, in provincia di Brescia dove vi rimarremo fino al 23 dicembre '05 vivendo nella piccola tenda igloo che da giugno era diventata la nostra casa. Siamo fermi presso una famiglia.

La tenda non è attrezzata per passare l'inverno. Sopravviviamo grazie a delle bottiglie di plastica che riempiamo di acqua calda due o tre volte durante la notte, e che ci teniamo all'interno del sacco a pelo. Abbiamo riempito dei sacchi di nylon con delle foglie secche e li utilizziamo come tappetini per isolarci dal terreno. Alle volte è impressionante sentire l'esterno del sacco a pelo ghiacciato. Durante la giornata passiamo a setaccio tutti i paesetti intorno per cercare un aiuto. Parliamo con alcuni sindaci, assistenti sociali, parroci della zona di Marone, Sale Marasino, Sulzano, Pisogne, Lovere, Iseo.

La nostra situazione non è risolta perché i comuni non possono aiutarci perché non siamo residenti. Il nostro comune non ci aiuta. In quelle condizioni riusciamo solamente a sopravvivere. Il nostro metabolismo rallenta, riusciamo a vivere mangiando molta pastasciutta o riso. Il pane è una rarità. Facciamo dai 8 ai 15km al giorno perché non abbiamo i soldi per i bus. Siamo comunque puliti perché abbiamo la doccia calda e la possibilità di fare il bucato. Mangiamo all'aperto, anche la sera. Riceviamo delle "sportine" di cibo a seconda dell'occasione. Alcune volte patiamo la fame. Riusciamo ad avere in qualche occasione un aiuto in denaro che usiamo con molta cautela per comprare qualcosa di più consistente da mangiare, per comprare le bombolette di gas del fornello da campeggio e per collegarci ad internet nella biblioteca di Sale Marasino.

verificare se possa avere attinenze con i problemi da noi riscontrati a Ferrara. Oppure se si tratti persona ciecamente convinta delle sue conoscenze, al punto da dare del pericoloso a chi presenta tesi diverse dalle sue, senza nemmeno un riscontro sulle fonti.

^[19] Non sappiamo che fine abbiano fatto questi ultimi documenti. Non è da escludere che siano spariti nuovamente. Un'altra ipotesi potrebbe essere che la prefettura si sia basata sulle ipotesi fatte dal maresciallo senza verificare i fatti.

^[20] E' da ricordare che uno dei carabinieri intervenuto la sera dell'incidente era del nostro paese di nascita e conosceva i nostri parenti.

^[20b] In un ufficio postale ci accorgiamo in maniera del tutto fortuita, che una lista con i dati di tutte le raccomandate inviate in giornata da quell'ufficio, compreso il mittente, è segnalata ai carabinieri. Constatiamo dunque che i carabinieri sono informati e possono operare un controllo sull'invio di tutte le lettere raccomandate. ^[21] Il dubbio diventa una certezza facendo delle analisi approfondite sul caso.

^[22] Scopriamo che la proprietaria è di origine veneta e che ha molte proprietà nel paesetto

^[23] Probabilmente i carabinieri erano stati "avvertiti" di due persone pericolose che giravano per quei luoghi. Da quello che abbiamo potuto constatare successivamente, tale segnalazione era stata effettuata dal curato del paese al quale ci eravamo rivolti la sera precedente, per chiedere un aiuto. Il curato non solo ci diede delle informazioni

Il 28 di ottobre '05 ci fermano pure i carabinieri per strada, ci vedono quasi ogni giorno percorrere a piedi con due zainetti un tratto di strada di circa 5 km che separa Marone da Sale Marasino e il 28 eravamo in "missione" per andare a recuperare qualcosa da mangiare



presso le suore di Oasi Madre Francesca (località Portole) e per cercare lavoro. I carabinieri ci chiedono perchè non siamo al lavoro, dove andiamo e dove alloggiamo oltre naturalmente a chiederci i documenti di riconoscimento. Spieghiamo brevemente al maresciallo Renda la nostra situazione e chiediamo un aiuto pure a loro^[23]. Spieghiamo la vicenda degli esposti persi in procura, la questione dell'auto in leasing rimasta da consegnare e i nostri timori di essere denunciati per furto. Ci rispondono che non è di loro competenza, ci fanno gli auguri. Uno di loro ci dice che al massimo se ci denunciano per furto verranno loro a dircelo. Rimaniamo per un attimo lì in strada e poi riprendiamo la marcia, direzione suore, anche perchè quel giorno eravamo a pancia vuota ma ai carabinieri non interessa questo particolare e noi dobbiamo arrangiarci.

Fondamentale in Novembre '05 fu l'aiuto di don Francesco di Pisogne, il quale aprì il portafoglio e ci diede quello che aveva, forse anche di più di quello che poteva, e ci rincuorò di insistere con la giustizia. Con quei soldi facemmo delle spese decenti e comprammo anche della carne. Ci aiutò anche una seconda volta grazie all'intervento di un conoscente. Poi però rimase senza soldi pure lui, e dovette inchinarsi a chiedere al parroco, che non era di buon cuore (infatti aveva fatto chiudere la Caritas di Pisogne, come aveva egli stesso affermato durante una celebrazione liturgica).

In queste condizioni il 9 di Novembre '05 ci arriva per posta elettronica un [fax](#), dalla Procura della Repubblica di Roma, in risposta all'unico esposto da loro ricevuto, il quale corrisponde alla [settima](#) raccomandata inviata. Il PM attesta che che i precedenti esposti non sono pervenuti, sono perciò sottratti o smarriti!.

Rimaniamo sconvolti dal testo del fax, tanto che lo rileggiamo alcune volte per capirne il significato. Nonostante la cattiva notizia, notiamo che nel documento ricevuto vi è indicato il numero diretto del fax del PM. **E' la prima volta che qualcuno ci scrive e finalmente abbiamo un sistema per comunicare con un PM scavalcando la procedura delle raccomandate o del deposito presso l'ufficio "primi atti" !**

Ci rechiamo con il fax dal difensore civico della comunità montana di Sale Marasino per chiedere un aiuto in merito. Il difensore civico, che era venuto a conoscenza della nostra vicenda durante un colloquio precedente avvenuto l'assistente sociale, si rifiuta di darci qualsiasi indicazione dicendo che non ha tempo per noi perchè non siamo residenti ed il servizio è solamente per i residenti! Non sappiamo cosa fare visto che pure i carabinieri ci avevano detto che non erano cose di loro competenza.

Non ci resta che arrangiarci e grazie ai soldi di don Francesco di Pisogne spediamo subito alcuni fax al PM, una lettera prioritaria e una lettera [raccomandata](#) contenente il riepilogo dei documenti sottratti e invitandolo, a tenerla d'occhio perchè non sparisca. Pensiamo che il Fax non sia intercettato e speriamo, superato l'ostacolo, che l'autorità interverrà di lì a poco: in fondo sono stati loro a perdere i nostri documenti, e dunque ora dovrebbero prendere in seria considerazione il nostro caso urgentemente.

Di tutti i fax, e lettere che indirizziamo direttamente al PM non riceviamo però nessuna

sbagliate invitandoci a lasciare il paese il prima possibile, ma ci trattò pure da delinquenti.

Verificammo successivamente che vi era un certo collegamento tra i carabinieri ed il curato: quest'ultimo poi non ci vide mai di buon occhio, anzi ci trattò in più di un'occasione da delinquenti. L'intervento dei carabinieri avvenne probabilmente su sollecito del prete, il quale voleva sbarazzarsi di noi il prima possibile. Il curato fece infatti delle pressioni sull'istituto di suore che in seguito ci ospitarono, perchè ci mandassero via. Sul motivo di questa ostilità nei nostri confronti abbiamo fatto due ipotesi plausibili. O aveva avuto delle pressioni a sua volta da qualche persona esterna, oppure vi era qualcosa da nascondere in paese, e noi eravamo elementi di disturbo.

^[24] Scopriamo molto più tardi, in Marzo 2006, proprio per dichiarazione del PM, che anche la lettera raccomandata inviata il 21 di Novembre '05 sarà smarrita e/o sottratta. Consigliamo di leggere attentamente il documento di dettaglio in PDF

^[25] A seconda dei casi venivano inventate delle situazioni plausibili da presentare al malcapitato che telefonava al nostro comune. In alcuni casi si lasciava intendere che eravamo fannulloni, in altri casi matti e in altri delinquenti. Quando non si riusciva con le buone si dissuaseva il malcapitato facendogli capire di evitare intromissioni.

^[26] Riteniamo che la risposta indiretta del nostro comune si concretizzò con la visita dei carabinieri del 24 Dicembre. Chiedemmo più volte al sindaco se gli

risposta e nemmeno una conferma di ricezione, che chiediamo e ci attendiamo ragionevolmente, visti tutti i problemi di sottrazione dei documenti.. Passano i giorni e non vi è risposta e continuiamo a vivere in tenda. All'epoca non avevamo nemmeno la più pallida idea di che fine fossero fatti questi ultimi documenti e fax. . Scopriamo solamente molto più tardi verso fine marzo 2006 cosa veramente fosse successo. Purtroppo il magistrato di Roma ignorò completamente le nostre richieste di aiuto e usò il fax per chiudere il caso. ^[24]

Passano i giorni e tutto tace ed è difficile pure darsene una ragione. Verso la fine di novembre '05 il tempo utile della giornata si accorcia. Viene buio molto presto, è più freddo. Alla mattina ci vuole più tempo per alzarsi, occorre aspettare fino a quando esce il sole e comincia a scaldare. La pulizia personale, il bucato, fare da mangiare richiede molto più tempo che in condizioni normali. Far da mangiare con il fornello da campeggio è un'impresa difficoltosa. Il tutto si svolge sulla riva del lago che mitiga il clima, e rende la situazione meno pesante da vivere.

La tenda era piantata pressochè sull'acqua, completamente assorbiti nell'ambiente, tra le anatre e i gabbiani che erano venuti a svernare. Fu questa situazione all'interno della natura che ci aiutò a rimanere tranquilli.

Facciamo anche l'esperienza della neve e del ghiaccio . Durante la notte i nostri sacchi a pelo erano ghiacciati esternamente e alcune volte aspettavamo il sole mattutino che riscaldasse la tenda per accumulare il calore. L'assistente sociale del nostro comune e l'assessore invece ci snobbavano, dicendo che dovevamo andare a lavorare e che dovevamo finirla di goderci la vita, andando a gironzolare per il mondo, aspettando i contributi del comune. Nonostante le nostre richieste disperate, non ci diedero nessun aiuto mentre noi giorno per giorno ci vedevamo la morte in faccia.

In dicembre '05 un sindaco della zona, su nostra insistenza, cercò risposte presso il nostro comune: ci vedeva sfiniti e fu mosso a compassione: ci siamo sentiti rispondere che dovevamo tornare in Veneto, le famiglie d'origine ci stavano cercando.....in fondo una piccola lite in famiglia si può superare.....Il sindaco era stato invitato a non aiutarci e a non trovarci lavoro, neanche per lavare il pavimento, perché dovevamo tornare..... Spiegato al sindaco i gravi motivi del distacco dalle famiglie d'origine, questi si preoccupò, ma non ne volle più sapere. Questo intervento del sindaco fu almeno fondamentale per capire i motivi per i quali nessuno ci offriva un aiuto in zona: avevano tutti ricevuto disposizioni di non aiutarci!^[25].

Verso il 20 di dicembre proviamo ad interessare il sindaco di Marone: questo ci promette di chiedere spiegazioni al nostro comune in forma scritta, per il resto non ci può aiutare perchè non siamo residenti. Non otterremo nessuna risposta ed anche questo sindaco non volle più averne a che fare^[26].

Finalmente Il 23 di Dicembre '2005 troviamo ospitalità presso l'Istituto Profamiglia di Sale Marasino, ed il giorno di Natale siamo invitati come ospiti a pranzo di una comunità di recupero per i tossicodipendenti^[27]: siamo stati trattati molto bene, abbiamo trovato non solo cibo ma molto calore umano. È stata anche un'occasione per scambiare esperienze di vita e chiedere consiglio e aiuto.

Rincuorati da nuove prospettive e dall'impegno personale di alcune persone conosciute in quei giorni affrontiamo sotto una nuova luce le prossime feste. Subito però compaiono nuove ombre. Il 24 dicembre mattina, i carabinieri si recano dalla famiglia che ci teneva il posto per la tenda perchè devono consegnarci delle notifiche^[27b]. Non ci trovano perchè dal giorno prima ci eravamo trasferiti nell'istituto di suore. Constatano che vivevamo effettivamente in tenda come avevamo dichiarato, la famiglia stessa dice ai carabinieri che pure a loro sembrava impossibile: ogni mattina temevano di trovarci congelati. Della visita dei carabinieri riceviamo la notizia per telefono. Siamo molto turbati e decidiamo di andare in caserma, dopo le feste per non rovinarci il Natale. Sicuramente sono delle rogne e possono aspettare! Anche la Polizia Ferroviaria di Brescia, alla quale avevamo chiesto consiglio, intese che i carabinieri avevano avuto un eccesso di zelo.

Il 27 dicembre nella stradina del supermercato troviamo il sig. Luigi. Poco dopo, uscendo dal market, notiamo che pure la proprietaria esce per vedere che strada prendiamo. Alcuni minuti dopo troviamo i carabinieri che ci fermano per strada, era buio e non avevamo notato che erano loro, tanto che pensavamo a dei ladri e stavamo scappando, ma appena capito chi

erano pervenute delle novità. Non ci rispose.

^[27] si era discusso se la comunità poteva in via occasionale ospitarci temporaneamente. Questo non era possibile perchè non eravamo tossicodipendenti o alcolizzati. Sono delle situazioni paradossali che si verificano quando si applica la legge in maniera disordinata e senza buon senso.

^[27b] La situazione è paradossale! Siccome le nostre denunce erano andate perse, erano andati perduti anche i motivi per i quali eravamo stati costretti a fuggire dal Veneto, o i motivi per i quali non potevamo aver ottemperato a determinati obblighi di legge. Così queste notifiche non erano altro che procedimenti contro di noi. Dunque davanti alla legge eravamo diventati colpevoli di vari reati. Immaginatevi ad esempio che vi rubano l'auto e andate a fare regolare denuncia. Immaginatevi che tale denuncia viene persa e che con la vostra auto compiono un furto. Alla fine voi risultate l'imputato del furto perchè l'auto vi è intestata mentre non risulta nessuna denuncia di furto. Immaginatevi anche di mostrare le copie della denuncia e che vi si dica che non è di competenza. Immaginatevi inoltre di essere spinti ad accettare le accuse e di lasciar perdere i motivi d'innocenza.

^[29] Constatammo che il paese era diviso in due "fazioni" in guerra tra di loro. Come emeriti deficienti, andando a mangiare in comunità ci eravamo inimicati l'altra parte. Ne venimmo a sapere di tutti i colori sul paesetto. Fu anche il primo paese dove

erano siamo tornati indietro. Ci hanno informato che vi erano delle notifiche e che dovevamo andare in caserma il prima possibile. Ma il giorno dopo avevamo fissato un appuntamento con la Caritas di Brescia con la dottoressa Lombardi ed era da un mese che aspettavamo. Lasciammo loro il nostro numero di telefono cellulare al maresciallo.

Qualche giorno dopo entrando sempre nello stesso market del paese, siamo stati sbattuti fuori dalla proprietaria: dopo una lunga discussione con il figlio di questa, ci è stato detto che "non eravamo graditi". Certo, con noi non hanno fatto mai grandi affari (le uova o un po' di latte), ma ci hanno sempre trattato con fin troppo ossequio, anche solo se ci vedevano camminare per il paese. A questo punto fu chiaro che erano stati loro a spedirci dietro i carabinieri. Non sappiamo come interpretare l'evento, addirittura ci assicurarono che il problema non era per un eventuale furto e ci dissero pure che le cose lì erano peggio della Sicilia²⁹¹!

Da questo evento scoprimmo due particolari importanti: la proprietaria era di origine veneta, come noi, e uno dei due carabinieri di pattuglia era dei nostri luoghi, ovvero della stazione di carabinieri dell'incidente di marzo '05, che avevamo denunciato in seguito ai fatti di Marzo 2005. Denunce che non avevano mai avuto seguito perchè erano state smarrite e/o sottratte³⁰¹.

La cosa ci preoccupò parecchio, non ci sentivamo tutelati dalle forze dell'ordine, e ci sembrava che quella rete invisibile che ci aveva causato tanti danni, avesse una chiara influenza pure sui carabinieri. Fu una delle sensazioni più brutte mai avute in vita nostra, accompagnata da un senso di impotenza e di ingiustizia. Nessuno ci avrebbe mai creduto. Eravamo completamente emarginati, il comune di residenza ci aveva lasciati morire di fame e di freddo, gli altri comuni non si interessavano al caso. I giornali non avevano voluto pubblicare nulla sulla nostra storia, i nostri esposti e denunce sottratti. Avevamo la netta sensazione che se fossimo morti, si sarebbe inventato qualcosa per insabbiare tutto, come era già successo nell'incidente di marzo 2005, con tanto di controllo pilotato delle notizie della stampa. La nostra vicenda sarebbe stata etichettata come un "caso sfortunato".

Durante le feste natalizie, il parroco don Firmo Gandossi ci fissa un appuntamento con un suo fedele avvocato. Inizialmente tale incontro doveva avvenire il 3 di Gennaio 2006, poi spostato al 10. Fu il motivo per chiedere ai carabinieri di andare a vedere queste notifiche dopo aver parlato con l'avvocato. I carabinieri ci spingevano ad andare il prima possibile, ma noi a seguito dei fatti accorsi precedentemente, avevamo completamente perso la fiducia nell'arma. L'avvocato però non si rese disponibile per tutte le questioni, e voleva assolutamente che lasciassimo perdere la storia di tutte le nostre denunce perse. Per noi era un'idiozia, perchè così avremmo finito per autoaccusarci di vari reati che erano scaturiti, senza averne colpa, indirettamente per conseguenza, oltre a rinunciare a chiedere tutela per chi ci ha minacciato direttamente riguardo alla nostra stessa vita. Cercammo anche altri avvocati ma nessuno voleva prendere in mano la nostra causa.

Nel frattempo a Sale Marasino capitano altre vicende negative: inspiegabilmente comincia a circolare la voce che siamo senza documenti di identità. Le suore ci chiedono i documenti, ma vogliono che andiamo in centro del paese con loro a fare le fotocopie. Noi non riusciamo a capirne i motivi. Capiamo solamente in seguito che l'azione delle suore mirava a dimostrare pubblicamente che avevamo i documenti, e la fotocopia nel negozio del paese era il modo di rendere noto a tutti la notizia, senza parlare.

Alcuni negozi si erano allineati al market che ci aveva sbattuto fuori. Per prendere delle schede telefoniche fummo costretti ad andare in un altro paesino. Venimmo a sapere che nel paese vi erano varie faide, con tanto di schieramenti di famiglie, percosse, avvelenamento di cani e gatti.... un ambiente più siciliano che del nord Italia.

Le suore per "aiutarci", ci mandarono anche una loro veterana, famosa per la sua praticità (Suor Serafina che aveva preso il premio Bontà a Brescia). Questa suora arrivò all'istituto convinta che noi eravamo delinquenti, con a seguito una persona abituata a trattare con omicidi ed ergastolani (Federico Margini).

Casualmente ascoltiamo un colloquio preliminare tra queste suore e l'esperto in criminali, a loro insaputa: eravamo all'interno della cappellina a pregare e loro non si sono accorti della nostra presenza.

Ne sentimmo di cotte e di crude, cose che non sarebbero mai emerse senza quella fatalità, cose completamente folli.

Parlarono di noi come di delinquenti pericolosissimi e sovversivi: erano state consigliati,

assistemmo a molti funerali di Domenica, tanto che lo battezzammo con il nome "paese della morte".

³⁰¹ Fu un vero shock ritrovarci ad avere a che fare con un carabiniere dei nostri luoghi. Avevamo lasciato il Veneto ed eravamo andati in un'altra regione per rifarci una vita e per non vedere più le stesse facce, soprattutto dopo aver denunciato alcuni di loro. Figuriamoci se volevano aiutarci!

³¹¹ Le suore potevano aver appreso dello pseudonimo dalla Caritas, dal comune di residenza o dai carabinieri. Non era un pseudonimo, ma semplicemente l'indirizzo di posta elettronica (giannina1971@libero.it). Di conseguenza le brutte idee che si erano fatte su di noi venivano da queste persone. Le suore propagarono queste idee per il paese, ed anche questo determinò in una certa misura la nostra impossibilità a trovare lavoro. Tutto questo spiega anche il comportamento di alcune persone che non vollero più aiutarci dopo la disponibilità resa inizialmente.

³²¹ Alla vigilia di Pasqua 2005 i carabinieri si presentarono per volerci far firmare un verbale sostanzialmente falso. Alla vigilia di Natale 2005 si presentarono alla tenda per portarci delle notifiche. Il maresciallo disse che le aveva nel cassetto da due settimane. In quelle settimane avevamo avuto l'occasione di incontrare l'auto dei carabinieri quotidianamente. L'anniversario del nostro matrimonio avevano invitato le suore a spedirci in strada! Di conseguenza in ogni festa importante ci aspettavamo un "blitz"

forse dagli stessi carabinieri, di mettere delle microspie per capire cosa avevamo in mente. Dissero inoltre, con tono grave, che scrivevamo in Internet con uno pseudonimo^[31] e si chiedevano quali intenzioni avevamo. La situazione era tra il ridicolo e il grave. Ad un certo punto sentendo tante oscenità siamo usciti a spiegare esattamente le cose. Il signore portato dalle suore capì che non eravamo delinquenti, e ci consigliò di andare all'estero a rifarci una vita, ad esempio in Francia passando dalla Svizzera, oppure di sparire all'interno di qualche "comunità" come Mondo-X.

Verso fine febbraio prendemmo la decisione di chiedere aiuto alla Polizia. Ci recammo nel commissariato del Carmine a Brescia. Il poliziotto ci consigliò di fare una denuncia-querela il prima possibile, di fare una tabella riepilogativa di poche pagine con tutti i reati, e di presentarla in Veneto. Quando lesse alcuni passi dei nostri esposti ci chiese perchè ci eravamo rivolti lì, che :- " questo è solo un piccolo commissariato, che cosa credete che possiamo fare noi per queste cose, noi siamo abituati a cose normali: furti, rapine e omicidi-". Scoprimmo che eravamo andati su uno dei quartieri più noti della città per il grado di delinquenza. In realtà ci sentivamo molto più sicuri rispetto a Sale Marasino da dove venivamo, in quella situazione di calma apparente.

Seguimmo il consiglio del commissario. Appena scritta la [denuncia-querela](#) andammo in questura, non in Veneto, perchè con i soldi non ci arrivavamo proprio. In questura parlammo con un poliziotto veneto che stentava a crederci, i dubbi si dissiparono mostrandogli i documenti ed alcune prove di quello che dicevamo.

Ci ha mandati subito a parlare con il vicequestore dottor Acquaviva. Era venerdì sera, e dopo il colloquio il vicequestore ci fece tornare lunedì, perchè vi era a disposizione un ispettore superiore di polizia giudiziaria molto in gamba. Il vicequestore aveva ben capito che la nostra vicenda non poteva essere risolta da un avvocato.

Il lunedì facemmo la denuncia-querela in questura, depositando anche tutti i documenti che erano andati persi in Procura. In quei giorni patimmo la fame perchè i pochi soldi che avevamo in tasca ci servivano per i biglietti del treno: addirittura facemmo parecchi km a piedi. I giorni successivi tornammo a visitare la comunità di tossicodipendenti, e con alcuni pranzi ci ristabilimmo. Ci aiutò anche una signora della San Vincenzo di Pisogne.

Ad una settimana dalla denuncia fummo sbattuti fuori dalle suore, proprio l'anniversario del nostro matrimonio^[32]. Ci dissero che erano d'accordo con il maresciallo dei carabinieri, che però in quei giorni era diventato irreperibile, perchè tornato al sud in seguito alla morte del padre. Sbattuti in strada andammo a chiedere aiuto al sindaco di Sale Marasino.. Il sindaco ci disse che era stato informato dai carabinieri riguardo alla nostra presenza nel territorio comunale. Cosa esattamente gli comunicarono non lo sappiamo; sappiamo solo che il sindaco aveva delle idee molto distorte su di noi. Ci trattò da pelandroni, come gente che non ha voglia di lavorare. Ci disse che gente giovane e sana come noi doveva lavorare. Ci mancò sicuramente di rispetto, anche perchè non poteva sapere nulla sulla nostra condizione di salute, non avevamo più fatto controlli, eravamo sfiniti e in uno stato che aveva mosso a compassione il sindaco di un altro paese. Noi lasciammo anche i nostri curricula^[33], ma nemmeno lui ci trovò lavoro pur essendo inserito in molti contesti, presidente di aziende estere ed italiane, anzi non ci rispose più nemmeno per email.

Per alcuni giorni fummo ospitati da delle persone, poi però per paura di controlli e ripercussioni sulla loro attività ci dissero che non potevamo più restare^[34].

Dovevamo andare alla Caritas ed essere separati nel dormitorio maschile e femminile, a vari chilometri di distanza, e nemmeno si sapeva se vi era posto. E poi fare la fila per la mensa, la fila per le docciela fila per sopravvivere, divisi. Una vita dunque da barboni, dalla quale difficilmente si esce una volta entrati^[35]. La Lombardi, ancora nel colloquio del 28 dicembre, non ci aveva prospettato altro, probabilmente aveva ricevuto lei stessa delle informazioni alterate sul nostro conto, come il sindaco di Sale. Avevamo avuto una brutta impressione di questa soluzione, così tentammo per le vie della Provvidenza.

Partimmo e passammo quasi una settimana fuori Lombardia prima da una parte e poi da un'altra: ci ospitammo anche con abbondanza di cibo. Però si trattava di soluzioni temporanee di uno o due giorni. E comunque attendevamo la telefonata del sindaco, che ci aveva promesso un colloquio di lavoro nell'arco di un paio di giorni, ma ciò non avvenne. Sbarcammo infine a Verona dove un prete ci diede 40 Euro, e ne approfittammo subito per prendere il treno per Roma, per vedere i motivi per i quali il PM non ci aveva più risposto.

guastafeste. Dal film "Alla luce del Sole" su don Puglisi, avevamo compreso che c'è chi ha il vizio di fare la " festa" il giorno del compleanno.

^[33]Mostrammo i nostri curriculum al Sindaco, ricchi di esperienze lavorative in vari campi. Chiedemmo al sindaco come si poteva considerare lavativi delle persone che avevano gestito un'azienda per dieci anni, abituati ad essere imprenditori e anche lavoratori e abituati a lavorare molte ore, ma capaci di adattarsi anche a lavori i più umili!

^[34]Dopo alcuni giorni ricevettero una telefonata. Era la prima volta in tanti anni che venivano avvertiti di un'ispezione fatta in settimana.

^[35]Questa era stata l'unica soluzione prospettataci dalla Caritas. Pur famiglia sia sotto l'aspetto civile e cattolico, non vi fummo riconosciuti. Ci dissero che altre soluzioni come un appartamento temporaneo ce le potevamo sognare, "voi volate troppo in alto, ragazzi" ci disse mancandoci pure di rispetto perchè ragazzi non lo siamo più da tempo. Questo colloquio era stato fatto ancora il 28 di Dicembre 2005 e noi eravamo rimasti solamente amareggiati da quell'incontro. Noi speravamo che per le famiglie vi era la possibilità di un aiuto particolare, anche se temporaneo, per reintrodursi nella vita sociale tramite un lavoro.

^[36]Avevamo lasciato nel posto le nostre valigie e le borse perchè non potevamo portarle con noi. Pensavamo di lì a pochi giorni di tornare a riprenderle ma non ci fu possibile. A Verona, il giorno di partenza per Roma, trovammo una

In quella settimana, passata fuori dai soliti luoghi, avevamo avuto il modo di riflettere e di appurare come la Caritas, la comunità di recupero tossicodipendenti, le suore, il sindaco fossero tutti influenzati dai carabinieri e dal nostro comune di residenza. Purtroppo molti fili erano tirati in maniera illegale da quelle reti che ci avevano reso la vita impossibile in Veneto. Anche qui si verificò dunque la situazione paradossale di come una istituzione si renda complice del crimine, perchè il comportamento adottato dai vari "enti" è in linea con questa rete contraria allo Stato, e di come queste organizzazioni "mafia-style" utilizzino a proprio uso e consumo il comune, la Caritas, i carabinieri e quant'altro facendo credere che sia tutto normale e logico, un po' come quello che è accaduto per il calcio, facendoci credere, anche a suono di moviole in TV, che tutto era andato in una certa maniera.

Non era stato gradito da nessuno il nostro ricorso alla Polizia. Ci siamo resi conto come in quei mesi passati in riva al lago tutti sapevano tutto su di noi e non facevano nulla, come tutti avessero un'idea falsata sulla nostra vicenda. Ci siamo resi conto come in un certo senso, eravamo prigionieri di quel posto, riuscivamo appena a sopravvivere, e probabilmente molte persone avevano ricevuto disposizioni di non aiutarci. Si fingeva che eravamo ospitati dalle suore in un bell'appartamento, e che non avevamo problemi di cibo perchè le suore ci davano tutto il necessario.

In realtà eravamo ospitati in uno sgabuzzino, il bell'appartamento noi l'avevamo solamente visto, era sopra di noi, ed era sempre rimasto vuoto e inutilizzato. Le suore aprivano le finestre quando veniva gente e noi avevamo ipotizzato che era proprio per far credere che noi vi eravamo ospitati. Anche il prete don Bruno ne era convinto. Fu proprio quella convinzione che lo portò a fare dei discorsi con le suore in una zona dell'istituto in cui era convinto che non lo potessimo sentire. Il prete non accettò mai un confronto con noi, non ci diede mai la possibilità di esporre la nostra verità, e di mostrare documenti o fotografie che comprovavano quello che andavamo dicendo. Rimase sempre con la sua opinione e ci fece molto male, sia alimentando cattive lingue sia impedendoci di accedere ad altri aiuti. Questo prete era quello che il 28 di Ottobre ci spedì dietro i carabinieri invece di aiutarci, ci trattò da delinquenti e fece pressioni sulle suore perchè ci mandassero via. In quel paese ci hanno insegnato questo proverbio: "la sai la storia del topo di dispensa? Quello che lui fa degli altri lo pensa".

Insomma a noi poteva accadere qualsiasi cosa, e come accade in queste situazioni, ti possono fare quel che li pare. Se fossimo morti sarebbe stato un incidente e non sarebbe stata colpa di nessuno. Appena usciti dalla Lombardia ci sentimmo come due persone appena sfuggite ad un attentato: eravamo rimasti solamente con i vestiti che indossavamo, ma ringraziavamo il Signore di essere ancora vivi, e la nostra vita era stata il nostro bottino¹³⁶.

A Roma cercammo un aiuto perchè avevamo speso i soldi per il treno. Passammo per fortuna solo poche ore in stazione, perchè anche a Roma la situazione è peggiore di qualche anno addietro. Ora non ci si può nemmeno chiudere un occhio seduto, se passa il carabiniere ti sveglia e devi rimanere dritto ed esibire il titolo di viaggio. Sembravano i vecchi tempi del militare. L'Italia sembra diventata un regime più che un paese libero, si rimpingono i vecchi tempi del sacco a pelo a Venezia, almeno come idea di libertà.

Passiamo la giornata a chiedere aiuto a Roma, veniamo inviati da una parte all'altra della città, alla fine troviamo da dormire dentro un piccolo capitello del gas in una zona nascosta, davanti al cancello delle suore di Madre Teresa (senza che loro lo sappiano) nella zona del Celio. Il giorno dopo abbiamo più fortuna e riusciamo ad avere un aiuto in denaro e andiamo all'ostello.

Riusciamo a sistemarci e all'indomani andiamo in Procura di piazzale Clodio. Scopriamo che la Procura di Roma ha assassinato l'unica possibilità che ci era rimasta, ovvero di presentare tutti i documenti sottratti e/o smarriti utilizzando come canale diretto il procedimento aperto dal PM, correlato all'unico esposto pervenuto.

Il procedimento invece era stato chiuso all'inizio di gennaio 2006, senza regolare processo. Tutto era stato archiviato, senza che fossimo presenti, senza essere avvertiti, senza metterci nelle condizioni di esporre il caso, nonostante le nostre richieste, senza preoccuparsi di reperire i documenti che erano stati sottratti e/o smarriti. Come dire senza preoccuparsi del contenuto dei nostri documenti, ovvero di trovare quali nostre testimonianze scritte avevano scatenato una così perfetta diligenza nel far sparire tutta la documentazione inviata, compresa l'ultima [raccomandata inviata](#) il 21 di Novembre¹³⁷ anticipata da un fax che ne avvertiva l'invio, e chiedeva una particolare vigilanza.

Questo [decreto d'archiviazione](#) era nascosto dietro gli uffici di cancelleria. Non doveva

persona che intuì la nostra condizione, e ci diede alcuni vestiti, scarpe e due borse di roba da mangiare, tutte cose che ci furono fondamentali, e ci servirono per andare vestiti in maniera decente in Procura nei giorni successivi.

¹³⁷Lo smarrimento di questa ulteriore raccomandata è documentato dallo stesso PM con il [fax di inizio Aprile 2006](#).

¹³⁸Se fosse normale la situazione verificatasi nel nostro caso, occorrerebbe ammettere che in Procura della Repubblica, a fronte di 100 denunce presentate, ne vengano perse novanta, e questo dovrebbe accadere normalmente a tutte le persone che depositano tali atti. Ricordiamo che l'unico nostro esposto arrivato aveva di particolare, rispetto a tutti gli altri, un mittente fittizio, diverso dal nostro. Se consideriamo solamente i documenti inviati con il nostro nome la percentuale di smarrimenti corrisponderebbe al 100%. Occorre inoltre sottolineare che il caso (o la "sfortuna") non riesce a leggere il nome.

emergere nulla, tanto noi dovevamo essere morti là vicino al lago, o bloccati nei dormitori della Caritas oppure essere usciti di senno.
Siamo riusciti ad averne una copia nonostante non fossimo avvocati. Volevamo parlare con il Gip, ma non ci fu consentito.

Scandalizzati dal contenuto, siamo andati via da Roma con quel decreto di archiviazione che abbiamo considerato come un bottino di guerra perchè, secondo noi, dimostra eclatanti errori oggettivi e contraddizioni che mettono in evidenza paradossali incongruenze tra le dichiarazioni del PM e del GIP. Contraddizioni ed errori che non si sarebbero avuti con un regolare procedimento e con la nostra presenza, presenza contemplata nell'ottica di un sano e legittimo esercizio del fondamentale diritto alla difesa. Si tratta dunque secondo noi di una grave lesione nei nostri confronti sul piano dei diritti civili ed umani.

Secondo noi vi è stato anche un grave tradimento contro lo Stato Italiano, per non aver indagato sul contenuto dei documenti sottratti, perchè la sottrazione di tali documenti è avvenuto all'interno di importanti istituzioni, inibendo il potere dello Stato a favore di altri poteri, ovviamente contrari ed incompatibili.

E' indubbio, secondo noi, che si tratta di sottrazione di documenti, non è invece da considerarsi plausibile lo smarrimento^[38] in quanto scientificamente secondo le leggi statistiche non vi può essere un'incidenza così elevata, da definirla "smarrimento".

Infatti lo smarrimento presuppone che l'evento sia del tutto fortuito, mentre la sottrazione prevede che vi sia un comportamento specifico, sistematico e non dovuto al caso. Visto quanto dichiarato dal PM relativamente al numero di documenti sottratti e/o smarriti, tale numero testimonia statisticamente che ci si trova davanti al reato penale di sottrazione. Un reato gravissimo se si pensa che è stato compiuto all'interno della Procura della Repubblica di Roma. Cosa che sembra essere accaduta pure a Milano e in prefettura.

Durante un procedimento è diritto fondamentale poter far pervenire qualsiasi testimonianza, dichiarazione o memoriale. Questo ci è stato impedito in due maniere. Non ci è stato permesso di far pervenire tale documentazione in nessuna maniera, nonostante nostra esplicita richiesta sul fax inviato e pervenuto al PM! In secondo luogo non siamo stati avvertiti e non siamo stati posti nelle condizioni di essere presenti, per fornire nostre testimonianze, difesa e documentazione sottratta.

A Roma non riusciamo a trovare aiuti, con il nostro bottino (il decreto di archiviazione sballato) cerchiamo fortuna in un'altra regione.

[Arriviamo ad Assisi](#)

A fine Marzo 2006 troviamo aiuto ad Assisi. In questa nuova regione abbiamo sperimentato, oltre al silenzio della Polizia, un "impantanamento" simile a quello accaduto in Lombardia. Anche ad Assisi sono accadute cose poco piacevoli.

Qui interrompiamo il discorso.

[La nostra azienda/attività](#)

N.B: i nomi delle persone utilizzati nel documento sono inventati per consentirne l'anonimato.

La nostra Software House, dalla metà degli anni '90, ha iniziato il progetto di un Sistema Software per l'Industria. Dal 1997 vi è stato un intenso lavoro in sinergia con un'industria che denominiamo Alfa S.r.l. Dal 1998 cercavamo un marchingeo elettronico da affiancare al nostro software, e la Alfa S.r.l. ci presentò una ditta della "massima fiducia" che denominiamo Stalker Elettronica S.r.l.

L'Alfa S.r.l. comprava le licenze del nostro sistema software man mano che venivano prodotte, mentre noi rimanevamo i proprietari esclusivi del software, dei sorgenti e di tutti i diritti relativi al progetto. In questa forma di sinergia potevamo costruire un sistema solido, testato e aderente alla realtà industriale; d'altro canto l'Alfa S.r.l. era seguita in maniera del tutto particolare e riusciva ad avere delle procedure molto specifiche. Questo tipo di rapporto

consentiva, ad una società piccola come la nostra, di affrontare le pesanti spese di un corposo progetto Software. Le competenze vi erano, mancavano solamente i finanziamenti, che in questa maniera tuttavia pervenivano senza precluderci la proprietà completa del progetto [1]. Avevamo compiuto uno studio serio in proposito e un'analisi di marketing, il tutto incluso nel business plan della nostra azienda.

Dal '98 si erano intensificate le relazioni con l'Alfa S.r.l. tanto che si erano prospettate le basi di vari accordi futuri e la possibilità di creare una struttura comune, per commercializzare il prodotto finito.

Torniamo alla presentazione della Stalker S.r.l. prima del 2000, da parte dell'Alfa: ad aprile del 2000 ci arriva il primo preventivo dalla Stalker. Il preventivo viene accettato all'inizio di giugno 2000 e si dà il via libera. Il primo prototipo, secondo gli accordi doveva essere consegnato in settembre del 2000. La cosa era fattibile perché la parte hardware esisteva già, si trattava solamente di costruirne il software specifico.

La Stalker S.r.l. in settembre invece di consegnarci il prototipo ci rimanda la consegna prima in ottobre, poi in novembre, poi in dicembre. Noi nel frattempo avevamo degli ottimi potenziali clienti, ma dobbiamo far slittare la vendita di conseguenza. Il lavoro del terminale inizia effettivamente alla Stalker all'inizio del gennaio del 2001. Il primo prototipo funzionante ci verrà consegnato in luglio 2001 a 11 mesi dalla data prevista. Il lavoro è parziale e viene eseguito un po' di perfezionamento e sistemati alcuni bugs. Ad ottobre 2001 però il dipendente della Stalker che seguiva il progetto si licenzia, per andare a lavorare in un'altra azienda ed il nostro terminale resta incompleto. Continuiamo a chiedere il completamento del software e la sistemazione dei bugs, ma ciò non avverrà mai.

La situazione ci crea grossi danni economici.

Nel 2002 riusciamo comunque a vendere alcuni marchingegni unitamente al nostro Software, seppur con funzionalità ridotte. Ma dopo un anno tutti i marchingegni elettronici uno dopo l'altro si bruciano. E' una pessima pubblicità.

Nel frattempo l'Alfa S.r.l. ritorna indietro sui suoi passi: un cambio generazione ai vertici della società farà cambiare gli accordi o almeno così ci viene detto. Così i costi del progetto del terminale, che dovevano essere sostenuti dall'Alfa S.r.l., vengono invece a pesare in gran parte su di noi.

Fu così che nel 2002 decidiamo di accettare una commessa di lavoro dalla Stalker S.r.l., proprio per coprire con altre entrate le perdite dovute al malfunzionamento del terminale e la relativa mancata vendita. La Stalker, che era nostro fornitore, diventa dunque anche nostro cliente. La commessa propostaci dalla Stalker è molto interessante: riguarda un software per una multinazionale con possibili sbocchi nel mercato estero. Naturalmente la Stalker non è una software house, e riesce ad ottenere la commessa probabilmente attraverso qualche conoscenza.

Fu durante questo lavoro che la Stalker cominciò a comportarsi in maniera poco professionale, offensiva e oseremo dire "patologica". Comunque riusciamo a finire il lavoro e consegnarlo, ma non avrà l'iter previsto per motivi a noi indipendenti e legati alla multinazionale e probabilmente alla Stalker. Addirittura il corso di addestramento all'uso del software, che non era incluso nel contratto, viene fornito da noi gratis, contro ogni accordo iniziale. Diciamo che in qualche maniera siamo stati costretti a farlo per avere quanto ci spettava.

Nel 2003 la Stalker ci forza di fare un software per la sua gestione interna: ci propone sempre grande collaborazione e pubblicità oltre che a presentarci direttamente dei clienti, per avere il nostro lavoro ad prezzo molto basso. Ormai crediamo poco alla Stalker, ma non abbiamo altra possibilità: inoltre speriamo almeno di poter capire cosa succede a quello che ci vendono.

Il "boss" della Stalker ci dice in maniera folkloristica che se non gli facciamo il programma, se ci trova in giro ci prende sotto in macchina. Inizialmente pensiamo che queste dichiarazioni siano solamente delle espressioni colorite, dette in tono scherzoso, ma poi dopo essere entrati in fabbrica da loro ci accorgiamo che non c'è da scherzare.

Non riusciamo più a svincolarci da questa brutta situazione. A settembre '03 consegniamo una prima versione, ma la Stalker non riesce a seguire l'introduzione del software in azienda, perché appena trasferita su un nuovo capannone. Inoltre l'ingegnere che se ne occupa non conosce l'azienda, è giovane ed assunto con un contratto di formazione.

La Stalker in pochi anni aveva avuto un incremento pauroso della propria attività, ma a ciò non era seguita un'organizzazione interna efficace. Così all'interno della Stalker vi era il

Kaos, occorre codificare tutti gli articoli, fare delle analisi, organizzare il reparto produttivo, gli acquisti, il magazzino, le vendite, la pianificazione, i progetti. Il boss era molto lunatico, cambiava idea continuamente, non offriva collaborazione ed era molto scontroso al limite delle minacce: questo succedeva pure con i suoi fratelli comproprietari. Vi erano degli scontri tra i fratelli amministratori della Stalker e noi ci siamo trovati proprio in mezzo. A completare il quadro vi era un ingegnere, nostro referente, assunto con contratto di formazione, con una preparazione scolastica. Tale ingegnere non conosceva proprio l'azienda in cui lavorava: faceva da "tappabuchi" ai molti lavori necessari, dalla preparazione del sito internet dell'azienda, alle stampe per i clienti, alla fiera... (Stalker puntava molto sul risparmio, ben oltre ogni ragionevole limite, ad esempio chi aveva "costruito" il nostro marchingegno si era licenziato perché prendeva una paga misera).

La Stalker comincia ad avere mille pretese, non previste dal contratto.

Scoprimmo sempre in quel periodo che un socio della Stalker aveva dei legami di parentela con un socio dell'Alfa S.r.l.

Scoprimmo inoltre sempre in quel periodo due fatti importanti: L'Alfa S.r.l. andava a dire in giro che la nostra società era loro. Pure la Stalker S.r.l. faceva intendere di avere la proprietà del nostro Sistema Software. Questo lo scoprimmo semplicemente tramite le azioni di marketing e contatto diretto con i clienti o altre aziende, in vista di collaborazioni.

La Stalker cominciò a bombardarci di telefonate, fax ed email. Ci telefonava pretendendo il nostro intervento presso la loro sede senza compenso e quando decidevano loro.

Così noi dovevamo andare alla Stalker su comando e sentirci continuamente cambiare le specifiche o i progetti, con il ricatto/promessa dei marchingegno che ci doveva definitivamente sistemare.

Si era creato un clima insostenibile e venimmo trattati da schiavi.

Abbiamo cominciato a chiedere che tutte le comunicazioni avvenissero per iscritto, perché le telefonate erano assillanti, ma anche per avere documentazione scritta a prova di quanto detto.

Vi erano delle vere e proprie intimidazioni, non vi era più alcun ragionamento logico, né per quanto riguarda i contratti né per quanto riguarda la discussione di una specifica tecnica.

Cominciarono a paventarci cause legali.

Tentammo fino in ultima di risolvere la questione pacificamente: avevamo invitato la Stalker presso i nostri uffici per discutere della questione, poiché negli ultimi tempi temevamo per la nostra incolumità il recarci presso la loro sede. Inoltre chiedevamo un reale segno di serietà della Stalker nel venirci incontro: notare che noi eravamo stati presso la sede della Stalker innumerevoli volte, mentre la Stalker non venne mai presso i nostri uffici.

Nel 2004 le cose peggiorarono e vi furono delle altre minacce. In maggio 04 andammo così a segnalare la cosa dai carabinieri. In settembre 2004 ricevemmo delle minacce anche da altre persone presso il nostro ufficio e in ottobre 2004 siamo andati dai carabinieri.

In dicembre 2004 teniamo duro, e sviluppiamo l'ultima parte del Software per l'Alfa S.r.l., anche se ormai era già avvenuta la violazione di domicilio con cambi di serratura presso la sede della nostra società.

Da uno dei soci dell'Alfa ci sentiamo dire che se falliamo loro compreranno i sorgenti a basso prezzo, all'asta, e uno di noi potrebbe andare a fare l'operaio da loro, e se c'è bisogno di modificare il programma potrebbe farlo durante il tempo libero.

Dopo che si riprendono il software per una miseria, pensano anche di protestare presso la Stalker, perché quel marchingegno che hanno prodotto "fa proprio schifo, e l'Alfa è una ditta seria, e non si vuole tenere cose che non funzionano".

Sembra che il fallimento della nostra società sia stato già deciso e progettato, come pure l'acquisto del software e le relative spartizioni.

Alla fine comprendiamo che è tutto un gran raggiro: i padroni dell'Alfa S.r.l. avevano delle parentele con i padroni della Stalker S.r.l.. L'Alfa S.r.l. aveva sparso la voce che la nostra società era loro e la Stalker faceva intendere che aveva la proprietà del nostro sistema Software

Queste dicerie, insieme al mancato completamento del terminale da parte della Stalker, ha posto la nostra società in ginocchio. Inutile è stato il nostro tentativo di uscire dalla situazione: ci hanno ridotto volutamente in miseria, anche per impedire che ci possiamo difendere.

Ad un certo punto la Stalker ha voluto darci il colpo finale facendoci una causa legale con dei motivi senza fondamento, tanto sapeva bene la nostra situazione economica e da noi non poteva avere proprio nulla. L'Alfa S.r.l. aspettava il fallimento per comprarsi il software

all'asta fallimentare.

L'Alfa ha l'intero sistema aziendale sotto il nostro software: dall'inserimento dell'ordine alla stampa dei certificati di conformità al controllo avanzamento produzione. Doveva avere qualche asso nella manica per sentirsi così sicura di avere e di averci sotto controllo, nonostante il male causatoci.

Infatti è come se l'Alfa si aspettasse di averci come operai, e come programmatori a tempo perso, certa che non avessimo altre possibilità o potessimo intraprendere altre vie, inclusa una seria azione legale.

Ben sapevano che eravamo ridotti in miseria, senza da mangiare e senza possibilità di difenderci. Sia l'Alfa S.r.l. sia la Stalker erano informate della nostra situazione e sembravano infierire ancora di più su di noi, come chi si avventa su un indifeso (un socio dell'Alfa S.r.l. ci prestò comunque di tasca sua 150 Euro per mangiare).

Avevamo concentrato tutti i nostri sforzi nell'ultimo periodo del 2004 per vendere o tutta la società o l'intero progetto ad un'altra software house. In questa maniera ci saremmo liberati di tutti i problemi. A tal proposito eravamo in contatto con diverse aziende, anche estere. Quest'ultimo obiettivo è stato vanificato dal fatto che siamo stati chiusi fuori dagli uffici della società, a causa della violazione di domicilio con cambio di serratura, in concomitanza alle minacce ricevute in quel luogo. Le autorità che noi abbiamo interpellato non sono mai intervenute perché i nostri documenti (esposti e/o denunce) sono stati smarriti e/o sottratti in Procura della Repubblica. Non ci è più stato possibile svolgere le operazioni previste per legge, ne tanto meno fare la contabilità.

Abbiamo proposto di acquistare l'intero progetto anche a due nostri clienti, a tale proposito li abbiamo informati precisamente della situazione. Uno di questi, La Gamma S.r.l. invece ha approfittato delle informazioni che gli abbiamo fornito per usarle contro di noi, probabilmente per mettersi nella mischia di quelli che volevano prendersi il Sistema Software. Queste persone si sono presentate pure sotto casa in Marzo 2005. Per trovarci hanno bussato ad ogni porta della via del paese, urlando a gran voce il nostro cognome. Come la Gamma S.r.l. sia riuscita ad avere l'indirizzo personale non si sa, crediamo non lecitamente

Meno male che avevamo detto alla Gamma S.r.l. che avevamo paura della Stalker e che vivevamo nel paese quasi nascosti, e che là non ci conosceva nessuno ed era meglio così..

Per dieci anni abbiamo lavorato ad un prodotto che dovevamo vendere, rimandando i proventi alla commercializzazione vera e propria. Le vendite sono slittate a causa principalmente della Stalker S.r.l. e poi siamo stati messi in ginocchio, probabilmente attraverso un piano ben architettato, e ci è stato rubato tutto il lavoro. Lo Stato è rimasto a guardare, anzi noi crediamo che lo Stato sia molto labile da queste parti, ed è per questo che certe persone possono permettersi di fare il bello e cattivo tempo.

Queste società si sono avventate contro di noi come su un animale ferito, senza pietà. Non hanno desistito nemmeno davanti alle nostre sofferenze umane. Eravamo rimasti senza auto, chiusi fuori dalla società, senza lavoro, senza soldi, minacciati e con le nostre richieste di aiuto perse in Procura della Repubblica e loro lo sapevano. Si sono comportate come animali selvaggi che fiutano l'odore del sangue, senza nemmeno guardare effettivamente nemmeno ai loro interessi.

La caduta della nostra Software House voleva dire anche la caduta del sistema software da loro in uso: almeno per noi era difficile vederne la continuazione da parte azienda senza il nostro appoggio, almeno iniziale.

La Gamma S.r.l., L'Alfa S.r.l. e la Stalker aveva avuto un'offerta per comprare il nostro Sistema Software con relativo progetto ad un prezzo molto basso, e poterlo dunque rivendere, ma nessuno ha accettato.

La mancata accettazione voleva dire comunque per loro un danno più grosso, ma tanto erano sicure di avere il software all'asta e poterselo spartire, per non avere il minimo dubbio di procedere come hanno fatto.

Quando facevamo i lavori presso queste aziende, i proprietari, avevano tutti nel loro computer personale le fotografie dei propri figli come sfondo del monitor. Ci chiedevamo perché tanto odio e perché tanta costanza nel volere distruggere delle persone e la nostra famiglia. Noi avevamo sempre lavorato duro e fatto tutti i lavori a regola d'arte. Essi volevano solamente rubare quello che era stato fatto, perché si deve rubare, perché è così la

mentalità di molte persone. Tanto lo sanno bene che lo Stato non c'è, che lo Stato non protegge e ne approfittano.

La cosa non è finita lì, perché quando vi fu la violazione di domicilio presso i locali della nostra società, ancora in dicembre 2004 vi fu pure il cambio della serratura, così non potemmo più entrare. Non potemmo più fare nemmeno la contabilità e nessuna attività commerciale e produttiva. Addirittura non potemmo più consegnare il modem Adsl alla Telecom. Non avevamo nemmeno i contratti, l'atto costitutivo, le fatture e i DDT. Tutto era rimasto apparentemente intatto al di là delle vetrate, eccetto lo scatolone con le nostre cose personali: trafugato, probabilmente per trovarne chissà quale contenuto o presumibilmente per trovare il luogo della nostra residenza personale. Dentro i locali furono chiuse pure tutte le documentazioni che ci servivano per difenderci nelle cause legali fatte dalla Stalker. Inutile dire che l'autorità non intervenne mai per riaprire quella porta e per aiutarci, perché i nostri documenti erano stati persi e/o sottratti in Procura della Repubblica (Click per dettaglio). Ma non una volta, non due e non tre, diciamo in maniera ripetuta e continuata. Probabilmente poi vi si è messo di mezzo pure lo sfratto. Ad oggi non sappiamo nemmeno cosa sia successo là in quell'ufficio e alla nostra società, perché da un certo punto abbiamo cominciato a vivere dentro una tenda con i beni della provvidenza, aspettando un aiuto e continuando a chiedere e a inviare richieste e documentazioni sul caso alla Procura della Repubblica, al Presidente della Repubblica e ad altri enti e organismi. In alcuni giorni abbiamo patito la fame e il freddo.

Naturalmente poi vi è la beffa perché uno di noi è amministratore ed è stato accusato di varie cose, ad esempio la Telecom. Vi era un'auto in leasing che non è stato possibile consegnarla, ferma da tempo, anche se abbiamo avvertito del fatto la società di leasing. Le banche che non si sono più viste restituire i fidi di cassa. Le diffamazioni.....

Insomma in Italia c'è proprio qualcosa che non va, sembra proprio che abbiamo toccato qualche potere forte che sta distruggendoci la vita, bloccando tutte le nostre pratiche, il nostro diritto alla difesa, alla vita, i diritti come cittadini e lo sta facendo tranquillamente trattando tutte le istituzioni dello Stato come nullità.

Così il problema non è in Calabria o in Sicilia o in Veneto. Il problema è nazionale: pensare che noi avevamo scritto a Roma perché pensavamo che da noi in Veneto avrebbero insabbiato tutto.

[La scoperta storica sugli Estensi](#)

Nel 2004 scoprimmo che in una frazione di Baone (PD) erano nate due Beate della casata Estense ovvero di Beata Beatrice II Estense e Beata Beatrice III Estense e regina d'Ungheria, e forse pure San Contardo (patrono di Broni, PV).

Il paesino non sapeva che tanta grazia nel 1200 aveva toccato i suoi colli: si conosceva solamente la figura di Beata Beatrice I d'Este nata ad Este, provincia di Padova. E tutt'ora là si conosce solamente la triste realtà delle antenne abusive sul monte Cero.

La nostra scoperta avvenne nell'agosto del 2004, subito dopo essere tornati da Medjugorje: fu un evento per certi aspetti casuale. La scoperta ci sembrò pure l'occasione di avere qualche entrata economica alternativa. In Settembre la nostra scoperta maturò con la venuta alla luce di altro materiale. In particolare risultò fondamentale il libro del benedettino Faustino Mostardi^[E1], con un intero capitolo dedicato alla frazione di Baone ed a quella Luce che si degnò di visitarla.

La pregevole opera del Benedettino che aveva dimostrato, tramite atti del catasto e altro materiale, quanto noi vi stiamo dicendo.

La nostra scoperta e ricerca non ebbe però vita facile. Nel comune vi erano delle "forze" contrarie che non desideravano che tali notizie emergessero. Il comune fu informato, anche pubblicamente, ma non si mosse in tale direzione. Anzi con le nostre orecchie nel 2005 sentimmo delle chiacchiere: si diceva vi fossero "persone che andavano a raccontare storie su Santi e Beati, chissà con quale intenzione politica e sovversiva". Insomma in quel paese vi furono delle vere e proprie diffamazioni contro la nostra persona.

A Ferrara, dove esiste ancora oggi il Monastero fondato nel 1200 da Beata Beatrice II Estense, non vedono di buon occhio le nostre ricerche, probabilmente perché Beatrice viene considerata santa ferrarese. Addirittura, il comune di Ferrara, dopo vari mesi, risponde ad una nostra lettera con una email, ove si evidenziava che Ferrara ha già un gruppo di studiosi

^[E1] Il libro intitolato "Beatrice II Estense" fu edito nel 1962 dalla Fondazione Cini con sede all'Isola di San Giorgio a Venezia. Il libro poi finì chiuso in biblioteca a causa della morte successiva del monaco presso il Monastero di Sant'Antonio in Polesine a Ferrara.

^[E2] Trattasi di atti del catasto dell'archivio della Curia

e ricercatori, e che tutte tre le Beatrici erano "cosa loro" (testuali parole della mail). Comportamenti analoghi li abbiamo riscontrati in tutti gli ambienti di Ferrara. Nel monastero di Sant'Antonio in Polesine, che si trova all'interno delle mura di Ferrara, vi sono altri importanti documenti, ai quali noi però non abbiamo potuto accedere, pur avendo fatto richiesta più volte alle suore. Addirittura ci fu un prete della Curia di Ferrara che disse che nella biblioteca del monastero, vi erano alcuni documenti che erano rimasti là ancora dai tempi del Mostardi^[E2] prestati al Mostardi, e più rientrati.

La nostra scoperta per il maresciallo dei carabinieri, probabilmente dotto di quello che si dice a Ferrara, era evidentemente il frutto di due menti malate, o pericolose. Naturalmente senza verificare i fatti.

Ci rimangono infine ben pochi dubbi sul fatto di aver messo le mani, proprio con la nostra scoperta-ricerca, su qualcosa che scotta. A Modena abbiamo verificato, presso l'archivio di stato, come in pubblicazioni recenti vi siano grossolani errori. A Ferrara vi è la particolare propensione a considerare gli Estensi a proprio appannaggio, anche per questioni economiche. A Baone forse il patrimonio storico va a cozzare con gli interessi sulle cave locali o sui siti di antenne abusive.

Per approfondimento sulla ricerca seguire il link: <http://digilander.libero.it/memorie>

Note generali:

[N1] Durante un colloquio telefonico del 01 dic 2005 l'assistente sociale del comune di residenza ci fa notare che ci era stato offerto un lavoro, ma non l'avevamo accettato: dice che è ben informata. Ebbene, in novembre ha chiamato una società per reclutare personale per fare corsi per il computer. La cosa grave è questa: dopo un anno in cui non siamo riusciti a trovare uno straccio di lavoro, ci arriva una proposta di cui il comune è a conoscenza? E fino ad ora che non ci è arrivato nulla? C'è qualcuno con la paletta, come il vigile urbano, che dirige le opportunità di lavoro? Purtroppo quell'unico lavoro non era attuabile: non vi erano i soldi per spostarsi nella sede dell'appuntamento, il corso esigeva apertura di partita iva, cosa non possibile. Stranamente era la prima telefonata ricevuta in relazione ai curriculum inseriti in internet ancora un anno prima, la sola ed unica telefonata! Non è questione per lamentarsi, non abbiamo mai creduto tanto in questi sistemi, avevamo comunque cercato lavoro anche in questa maniera. Ci sembrava comunque strana quella telefonata, dopo tanto tempo di silenzio.

Solo ora forse riusciamo a dare una spiegazione. Per la cronaca, il lavoro consisteva nel tenere dei corsi di Office a 60Euro+Iva al giorno. La cosa era fattibile, anche se il lavoro era poco remunerativo, tenendo conto che essendo un lavoro con partita iva poi occorre avere un commercialista, tenere la contabilità e quant'altro inerente.

Comunque sia, la cosa è di per se è inquietante, perchè, se il comune è riuscito a far muovere una società di Milano, attraverso lavoro.org non è ragionevole pensare che possa anche aver bloccato qualsiasi proposta di lavoro? La cosa è inquietante!

[N2] Secondo una rielaborazione successiva degli eventi accaduti in quei giorni abbiamo ipotizzato che il maresciallo era in possesso della nostra prima testimonianza rilasciata ai carabinieri in data 05 ottobre 2004. Quella testimonianza era scottante, tanto da doverla invalidare in qualche maniera. La nostra tesi è confermata indirettamente anche dalla sparizione dei documenti in Procura della Repubblica, per la quale abbiamo una dichiarazione scritta del PM che attesta appunto la sottrazione e/o smarrimento secondo l'art 616 del codice penale. Per noi si tratta evidentemente di sottrazione di documenti perchè statisticamente è impossibile che vi sia un'incidenza del fenomeno così elevata dovuta a eventi casuali (si tratta di una questione scientifica, non psicologica). Appena accaduto l'incidente si è prospettata l'opportunità di etichettare le persone come matti con l'obiettivo di rendere le precedenti testimonianze nulle e invalidare così gli esposti e mettere tutto a tacere. A Tal proposito il maresciallo, pur di non sua competenza, fece una diagnosi psichiatrica su di noi, senza nemmeno vederci in faccia. La cosa gli è sfuggita di mano perchè noi abbiamo cambiato aria i giorni seguenti e siamo tornati solamente dopo parecchi giorni. Solamente in occasione delle notifiche delle querele. Se fossimo rimasti in zona non sarebbe mai emerso questo particolare. Noi stessi abbiamo visto la dichiarazione che aveva fatto, sulle carte dell'assistente sociale (fu un caso, una brezza leggera spostò alcuni fogli che teneva in mano l'assistente sociale). E' sospetto inoltre il fatto che nei giornali non si è minimamente parlato dei documenti persi, della questione della giustizia, della dinamica reale dell'incidente. E' sospetto inoltre il comportamento dei carabinieri che volevano inserire tutti e due nel verbale facendo passare la vicenda per un problema familiare. Per noi questo comportamento aveva pure lo scopo di etichettare entrambi come matti, in modo da annullare

completamente le nostre testimonianze, infatti gli esposti e/o denunce erano stati sottoscritti e firmati da entrambi. Noi abbiamo chiesto un'apertura di indagine alla Procura Militare per fare chiarezza sulla situazione. Purtroppo nel luogo ove ci siamo spostati per rifarci una vita, in un'altra regione in un piccolo paesetto ci siamo ritrovati un carabiniere delle nostre parti. E' anche questo un caso? E' da notare che alcuni carabinieri di quella stazione sono stati condannati dalla Procura Militare per non aver eseguito il regolamento e la notizia era apparsa sul giornale. Noi nutriamo rispetto per i carabinieri. In particolare ci ha impressionato la figura del Generale dalla Chiesa ed in particolare alcune considerazioni tratte dal suo diario personale, è per questo che esigiamo lo stesso rispetto.

[1]

Purtroppo in Italia chi ha competenza e capacità deve andare all'estero per riuscire a fare qualcosa di concreto. In Italia non si riescono a trovare i finanziamenti per i progetti pur validi. Alla fine i finanziamenti e pure le idee confluiscono in qualche maniera solamente alle grandi aziende, le quali riescono ad influenzare la classe politica o gli enti che dovrebbero erogarli oppure riescono a mangiarsi le piccole aziende. Ad esempio vi è il caso "Google", la cui fortuna è dovuta in gran parte ad un'idea italiana. Secondo noi il problema è che l'Italia ha una mentalità troppo "mafiosa" nel senso esteso del termine (esempio, gente incompetente assunta per motivi "di ossequio").



Parte III **LA NOSTRA** **VERITA'**

La “Nostra Verità” è un documento scritto nell’estate del 2007, e che riassume le vicende fino a quel periodo. Il documento tenta di dare una chiave di lettura di quanto accaduto. Viene spedito sia alla Procura di Firenze che ai DDA di Genova. Questa è una versione ritoccata per poter essere pubblicata. Dopo si aprirono altri e sconvolgenti scenari, qui non descritti, sulla nostra storia. Ma di questo viene parlato su documenti creati successivamente: sulle pagine dell’UNICO.

La Nostra Verità – (Luglio 2007)

Sono passati più di due anni e mezzo da quel primo esposto, fatto nell'ottobre 2004 nel quale chiedevamo una forma di tutela allo Stato italiano. Da allora di eventi ne sono accaduti proprio tanti e imprevedibili. In questa sorta di memoriale raccontiamo la nostra verità, ovvero vi forniamo una possibile chiave di lettura di tutto quello che ci è successo.

Ottobre 2004

Ad ottobre 2004 ci recammo con la nostra prima testimonianza scritta ai Carabinieri di Rovigo. Ci fu detto di presentare un esposto alle Procure di Padova e Vicenza. I Carabinieri in extremis trattennero la copia. Pensavamo che da Vicenza e Padova non avremmo mai avuto un aiuto ed allora in Novembre 2004 spedimmo l'esposto/denuncia fuori Veneto, alla Procura di Roma e al Quirinale. Pensavamo che Roma fosse fuori dai giri che descrivevamo e dunque potesse intervenire liberamente.

Intanto già da Agosto 2004 ci eravamo imbattuti nonostante le nostre vicissitudini in qualcosa di veramente inusuale e interessante. Ovvero facemmo una scoperta storica sugli Estensi. Ci impegnammo con tutti i mezzi a nostra disposizione per far conoscere questa realtà. In quel periodo avevamo bisogno di soldi e pensavamo di raccogliere qualche euro dalla nostra scoperta. Ben presto invece ci accorgemmo che vi erano degli altri interessi sotto queste realtà. Individuammo l'origine del male in Ferrara, dove per errori storici si era collocata la nascita delle nostre figure Estensi. Ferrara vantava sugli Estensi grossi interessi economici e non aveva interesse a cedere i natali al piccolo comune di Baone. Purtroppo all'epoca, non coscienti di questi intrighi, insistendo con la nostra scoperta con varie istituzioni di tale città, ci facemmo diversi nemici.

Novembre 2004 – Marzo 2005

Da Novembre 2004 al 24 Marzo 2005 avevamo inviato numerosi esposti/denunce alla Procura di Roma e al Quirinale. Eravamo diventati più insistenti perché avevamo avuto una violazione di domicilio, minacce verbali, e un'infinità di problemi "burocratici". Ci era stata rubata la nostra azienda, chiudendoci fuori dai nostri stessi uffici e facendo figurare il tutto come un problema di mancato pagamento degli affitti. Noi chiedemmo un intervento alla magistratura negli esposti/denunce di Dicembre '04, febbraio '05, Marzo '05, ma non intervenne nessuno perché tali invii, non risultavano pervenuti e nemmeno protocollati.

Nello stesso tempo eravamo incalzati da varie persone che erano giunte a minacciarci sotto casa. Eravamo in tensione e non ci sentivamo più al sicuro nemmeno in casa. Ci sentivamo nel far west più che nel nord-est.

5 Marzo 2005

Ci rechiamo a Roma a vedere perché nessuno ci risponde. Scopriamo che di tutti gli esposti e denunce inviati ne risulta uno soltanto, il primo che era stato assegnato al dottor Verusio e inoltrato per competenza alla Procura di Padova. Degli altri non vi era traccia. Appena tornati da Roma rispedimmo tutto il blocco mancante, ma sparì pure questo.

25 Marzo 2005 – Il coccodrillo

Fu mandato un maresciallo al comando dei Carabinieri ove eravamo residenti di proposito. Il maresciallo, proveniente dal ferrarese, era stato istruito con il compito di dover mettere a tacere i nostri esposti e soprattutto la scoperta sugli Estensi tanto fastidiosa a Ferrara.

I nostri esposti/denunce sarebbero stati assegnati per le indagini ai carabinieri residenza (PD) e il maresciallo P.P. che chiameremo "coccodrillo" si sarebbe occupato di chiudere ogni indagine e di "sistemarci" a dovere. Rimase come un coccodrillo con le fauci aperte in attesa che la preda finisse tra i suoi denti e ci sarebbe finita sicuramente in qualche modo.

25 Marzo 2005 – i fatti

Il maresciallo P.P. rimase nell'ombra fino al 25 Marzo 2005. In quella data aveva sicuramente ricevuto, per le indagini, il nostro primo esposto di 13 pagine e questo si deduce indirettamente da una sua dichiarazione verbale successiva.

Il 25 Marzo '05 approfittò dell'incidente accadutoci per attivare il suo piano.

Utilizzando la dinamica dell'incidente di quel giorno la "modificò" per dichiararci "paranoici". Lo fece senza nemmeno fare una ricognizione sul luogo dell'incidente e senza nemmeno vederci di persona. Tanto in testa sua era già stato tutto deciso dunque non serviva fare un'indagine o andare sul posto. Questa dichiarazione serviva per invalidare le testimonianze degli esposti dal lato di uno di noi due.

Visto però che l'incidente accaduto riguardava solamente uno di noi, gli si presentò il problema di dover invalidare anche le testimonianze del coniuge: all'uopo preparò un verbale per l'incidente nel quale testo si inseriva il nome della moglie riportandola come una donna "esaurita" che aveva fatto esaurire pure il marito con le sue richieste. L'obiettivo del coccodrillo era di avere una nostra dichiarazione "reo-confesso" che

faceva passare l'incidente per un dramma familiare di gente con le rotelle non a posto.

Per completare l'opera di diffamazione il maresciallo influenzò la stampa facendo passare due articololetti sulla falsa riga del verbale da lui concepito. Il maresciallo ci creò un'aria ostile nel paese, nel comune, tra i giornalisti e tra i vicini in modo da non avere aiuti. L'attività del maresciallo in un solo colpo ci aveva fatto passare per gente non a posto, aveva rovinato la nostra reputazione e con essa quando andavamo dicendo. In questa maniera la nostra "scoperta" sugli Estensi e le nostre testimonianze rilasciate negli esposti e/o denunce erano storiella di dementi.

Ricordiamo che alla data dell'incidente del 25 marzo '05 a Roma era pervenuto solamente il primo esposto di circa 13 pagine girato per competenza a Padova, mentre tutti gli altri, da nostra verifica fatta in varie occasioni, risultavano non pervenuti. Dunque con quest'azione il maresciallo aveva chiuso il caso e l'esposto che gli era pervenuto. Difatti si rifiutò di acquisire la nostra denuncia di sottrazione e/o smarrimento di documentazione (art 616) avvenuta presso la procura di Roma, dicendo che era impossibile quanto da noi dichiarato. Si rifiutò pure di acquisire tale materiale dunque continuando a trattarci da persone senza rotelle ed influenzò in tal senso anche il comune che si diceva ben informato sulla nostra situazione.

A questo punto il maresciallo pensò di convincere i vicini implicati nell'incidente a querelarci per minacce. In tal senso Matteo avrebbe ricevuto accuse penali. Questo serviva al maresciallo per far passare Matteo come un delinquente, come persona con precedenti e tenerlo più facilmente sotto controllo ed influenzare l'opinione della gente, magistrati,....

Infine vi era un altro aspetto da valutare. In genere chi è "senza rotelle" ha un aiuto dallo Stato o una pensione. Invece noi non dovevamo avere nulla.

Fu lasciato intendere che eravamo dei ladri, che avevamo rubato attraverso la nostra azienda, e poi avevamo lasciato tutto non pagando i fornitori... Queste tesi poi le propagò in tutti i luoghi ove avevamo tentato di rifarci una vita. Infine per farci paura, a seguito dell'incidente il coccodrillo ci mandò delle pattuglie ben addestrate a farci paura a suon di minacce. A Giovanna sbraitavano a cinque centimetri dal viso di dover portare rispetto alla loro divisa, solo perché aveva il cellulare rotto e non poteva telefonare al loro comandante. Non credevano nemmeno che il telefonino fosse rotto. Ci tenevano sotto pressione e tutto questo perché ci eravamo dimenticati il telefonino spento e non eravamo raggiungibili. Intervenero appena dopo un'ora a casa dicendo che sia l'ultima volta che non siamo raggiungibili. Naturalmente noi siamo cittadini liberi e senza nessun obbligo.

Allontanamento dal Veneto

A causa delle minacce ricevute dai carabinieri di residenza, non trovandoci nemmeno tutelati dalle istituzioni che ci dovevano difendere, ci allontanammo "forzatamente" chiedendo un intervento urgente, sollecitando la Procura di Milano (per i giri di amici dei nostri parenti legati alla questione Parmalat) e La Procura di Roma da fuori veneto.

Finalmente il nostro esposto/denuncia spedito il 5/5/5 pervenne a Roma e fu assegnato ad un PM. Il PM e il GIP si accordarono per chiudere subito il caso senza prendere in considerazione i nostri esposti e/o denunce precedenti che risultavano pure al PM sottratti e/o smarriti. Probabilmente Roma era stata influenzata a chiudere il caso per evitare che emergessero alcune nostre testimonianze relative alle amicizie tra i nostri parenti, ambiente Parma Calcio, Parmalat e calcio nazionale. Non perché le nostre testimonianze fossero importanti ma solamente perché potevano rappresentare la punta dell'iceberg di una situazione molto più complessa e articolata che riguardava alcuni giri di soldi sulle Banche venete e sulle aziende vicentine. Al PM di Roma a questo punto restava il problema di chiudere il procedimento proveniente dalla Procura Militare che era stato inizialmente assegnato al dottor Poli, e questo fu fatto trasferendo e nascondendo il secondo fascicolo arrivato dalla Procura Militare dentro il primo e fu così possibile chiudere tutti e due i procedimenti il 3.1.06 in un sol colpo. Ci fu naturalmente lesione del nostro diritto fondamentale della difesa perché non si istituì nessun dibattimento e processo, oltre a dire che una situazione del genere è grave di per se stessa per lo Stato italiano. Ma questo era una cosuccia perché noi dovevamo morire di un incidente nelle rive del lago d'Iseo.

Brescia: dalla padella alla brace

Ad un certo punto, vedendo che nessuno interveniva nella nostra situazione, abbiamo tentato di rifarci una vita in provincia di Brescia. Arrivammo sul lago d'Iseo verso fine ottobre 2005. Chiedevamo aiuto ed interessamento a vari comuni della zona.

Proprio in uno di questi ci siamo trovati l'ostilità di un sacerdote e del maresciallo dei carabinieri locale e dopo circa due mesi dall'incontro con tale figlio del coccodrillo abbiamo trovato in servizio tra i carabinieri del paesetto di circa 3000 abitanti un carabiniere del comando di residenza. Probabilmente il maresciallo locale fu influenzato dal coccodrillo. A tal proposito ricordiamo che per bocca propria alcuni sindaci ci

avevano detto di aver ricevuto delle informazioni sul nostro conto dai carabinieri che non erano proprio rassicuranti. Tra l'altro i sindaci avevano avuto l'ordine di non aiutarci in modo che fossimo ritornati in Veneto. Così il coccodrillo ci avrebbe conciato per le feste. In provincia di Brescia vivevamo in una tenda sulle rive del lago e nessuno ci aiutava, quando poi le suore spinte dalla carità ci offrirono un ripostiglio, il maresciallo R. diede ordine alle suore di buttarci in strada. Furono proprio i carabinieri a farci terreno bruciato sul lago d'Iseo mettendoci in cattiva luce con i relativi sindaci, assistenti sociali, associazioni caritative, parroci. Non trovando lavoro ed aiuto, saremmo tornati in Veneto e avremmo finito le "ferie", come le chiamavano loro. Anche a Brescia i carabinieri si rifiutarono di fare il loro lavoro sostenendo che non era loro competenza. Furono sempre i carabinieri a dare l'ordine al comune veneto di residenza di non aiutarci. Il comune ci disse di essere ben informato sulla nostra situazione e le loro informazioni provenivano proprio dai carabinieri di residenza. A Brescia ci furono altri scempi commessi sempre dai CC, il dettaglio delle cose accadute in tale provincia si trova nel documento consegnato all'autorità "fattibrescia2006.pdf". Da settembre 2005 tentammo di interessare l'opinione pubblica attraverso alcuni spazi web gratuiti che fornivano automaticamente l'inserimento delle proprie pagine nei motori di ricerca. Notammo che le nostre pagine erano censurate da tali motori e il motivo lo scoprimmo solamente molto più tardi. Ci era stata applicata una sorte di "BlackList". Riuscimmo a risolvere il problema solo dopo aver contattato alcune autorità militari. Le pagine della ricerca relativa agli Estensi, tanto odiata dal coccodrillo, uscirono da questo "oblio" solamente dopo l'interessamento di un attore celebre americano che incontrammo ad Assisi a fine 2006 e che si prodigò per risolvere il problema contattando la società americana Google

2006 Richiesta di aiuto alla Polizia di Stato

Cominciammo a pensare che il coccodrillo sarebbe intervenuto su tutte le stazioni dei carabinieri ove saremmo andati, senza possibilità per noi di uscire da questo incubo. Tentammo allora di interessare la Polizia di Stato di Brescia, e loro, ci suggerirono di fare, una nuova denuncia-querela il prima possibile, che presentammo presso la Questura di Brescia. Uno dei pezzi alti della Questura aveva capito il grande casino che vi era sotto, tanto da non volerne sapere direttamente. La collega bionda, ispettore di polizia superiore acquisì lo stesso la denuncia e sicuramente fece delle indagini, ma si bloccò davanti a qualche grosso ostacolo. Secondo noi la Polizia Giudiziaria non fece tutto quello che doveva fare e questo ci mise ulteriormente in pericolo, forse si mise in contatto con il coccodrillo e questo riuscì a bloccare tutto. Nel frattempo ci eravamo rifugiati ad Assisi e speravamo in delle novità da Brescia.

Marzo – Agosto 2006 ad Assisi

Ad Agosto 2006 le cose precipitarono anche ad Assisi (PG), fummo costretti a rifugiarsi a Bastia Umbra. Era chiaro ormai che le cose a Brescia si erano bloccate. Chiedemmo allora l'intervento della Procura della Repubblica di Napoli. A Napoli acquisirono tutto d'urgenza assegnandoci un PM dell'antimafia entro poche ore. Sembrava che la cosa si risolvesse, ma la regola della competenza vide il nostro procedimento trasferito inevitabilmente a Perugia. E qui cominciarono ad accadere le stesse cose di Roma.

Ottobre 2006 Perugia

A Perugia non ci fu mai permesso di parlare con il magistrato e nemmeno entrare in Procura negli uffici della segreteria. Il PM di Perugia fu sicuramente influenzato dal PM di Roma e Perugia non era Procura in grado di risolvere un problema così grave, visto anche l'immenso potere della Massoneria a Perugia. Il magistrato delegò l'attività alla Polizia Giudiziaria di Perugia di via Angeloni, in particolare la nostra richiesta di tutela, e questa subdelegò l'attività ai carabinieri di residenza (PD), ovvero al nostro coccodrillo. Si compiva così una grave incongruenza visto che vari elementi di residenza con relativo comandante risultavano da noi denunciati per vari reati. Ma il coccodrillo ce l'aveva già detto nel 2005: "inviate pure i vostri esposti, tanto saremo noi poi a fare le indagini".

La Polizia Giudiziaria di Perugia non si comportò correttamente perché fu influenzata dalla Polizia Giudiziaria di Brescia, e quest'ultima non aveva compiuto un buon lavoro e non aveva interesse che questo emergesse in nuove indagini. Così le cose ci precipitarono ancora addosso.

Anche le suore di Bastia Umbra (PG) ricevettero il comando di sbatterci in strada. A Bastia ci fu un signore che abitava in Veneto dalle nostre parti che era molto interessato a darci un lavoro e che ci bersagliava di domande per capire se conoscevamo alcune storie di pedofilia e di incidenti, storie che fatalmente noi conoscevamo bene, visto che l'incidente di cui parlava era capitato proprio alla famiglia di Giovanna. Giovanna all'epoca aveva quattro anni, non si trattava quindi di informazioni recenti, ma di ricordi di circa 30 fa, che difficilmente si conoscono per caso o per sbaglio.

In dicembre alcuni operatori della Caritas di Gubbio ci dissero di uscire dall'Umbria perché non avremmo trovato aiuto. Un sacerdote veneto ci fece letteralmente guerra e questo probabilmente era in contatto con il coccodrillo. Ci fu fatto terreno bruciato su tutta l'Umbria.

A fine dicembre su consiglio di un giornalista andammo a chiedere una mano al Capitano dei Carabinieri Antonio Morra comandante della stazione di Città di Castello (PG). Morra ci fece riscrivere tutti i fatti dall'inizio in un lungo verbale. Durante la scrittura del verbale, in giornata il capitano si era recato a Perugia, e al ritorno avevamo notato una variazione del suo comportamento nei nostri confronti: dalla procura di Perugia Morra deve aver ricevuto brutte informazioni sul nostro conto.

Non riuscimmo più a parlare con Morra, ma solamente al suo incaricato, un maresciallo del quale non avevamo piena fiducia. Infatti non eseguì completamente i comandi del suo superiore.

La nuova denuncia-querela fu affidata ad un nuovo magistrato di Perugia, ma fu un "bluff", visto che poi tutto fu trasferito ed incluso come integrazione del primo procedimento aperto a Perugia. Dunque si continuò da parte del magistrato sulla linea già intrapresa di non volerci parlare. Nemmeno i carabinieri di Città di Castello risposero più alle nostre lettere, fax e mail.

Inviammo lettera a Città di Castello, al comando provinciale e al comando regionale senza avere nessuna risposta.

Fine 2006

A Città di Castello presso la Caritas ove eravamo ospitati provengono delle notizie non chiare su di noi dal centro di Assisi. Dunque il direttore della Caritas non si impegna ad aiutarci nei modi previsti per le famiglie. Scopriamo attraverso la Caritas di Città di Castello che Assisi non aveva fatto il possibile per noi, ad esempio per le famiglie vi erano delle possibilità residenziali mai paventateci. Veniamo spediti da un'altra parte. Anche qui il sacerdote di origine veneta ci fa guerra facendo pressioni in Caritas per essere spediti via. Anche la San Vincenzo dopo l'aiuto iniziale ci lascia da soli.

Ma grazie alla Polizia appare un articolo su di noi sul Corriere dell'Umbria. L'obiettivo è di avere un interessamento dal comune e forse qualche segnale da Perugia, ma il comune ignora la nostra situazione come pure la Procura di Perugia. Finiamo il 13 Marzo 2007 in diretta su RAI DUE, in trasmissione "Piazza Grande". Ma non ci permettono di parlare di Procure, magistrati o di carte scomparse. L'apparizione in TV ci dà il solo risultato di non essere sbattuti in strada dalla Caritas, anche se continuano le pressioni della Caritas nei nostri confronti. Si ostinano misteriosamente a non voler capire la nostra situazione. Il comune invece sembra decisamente ostile.

Marzo 2007-Maggio 2007

Chiediamo l'intervento della Procura di Firenze che è competente sulla Procura di Perugia.

Da Firenze chiedono informazioni sul procedimento a Perugia. Perugia risponde d'urgenza mandando una sorta di notifica a mezzo mondo (Questura di xxx, carabinieri di Città di Castello, carabinieri di residenza ed altri...) facendo finta di non avere i nostri riferimenti di fax ed email. Ci scrive una cosa già risaputa ovvero che il magistrato non vuole parlarci. E' naturalmente la risposta al nostro articolo di giornale, infatti Perugia invia le informazioni anche alla Questura desumendo il nostro indirizzo dai media. Invia copia dell'articolo anche ai carabinieri di residenza. Così indicano al coccodrillo, nel caso in cui non se ne fosse ancora accorto, dove siamo. E' una mossa tattica per vedere se siamo ancora in Caritas. Qualcosa però non funziona perché la Polizia non ci trova e ci invia il materiale tramite Fax, cosa che poteva benissimo fare la Procura stessa di Perugia, e che fece poi effettivamente in giugno '06, dopo che segnalammo la questione ad altra autorità. Grazie comunque a Firenze scopriamo del grave "errore" compiuto da Perugia nell'assegnare compiti ai carabinieri di Residenza (PD) sulla nostra sicurezza, quando noi stessi li avevamo accusati di vari reati (almeno quattro elementi più comandante). Così grazie a Firenze, scoprimmo che Perugia ci aveva dato in pasto al coccodrillo, il quale sicuramente aveva pronto un bel piano di protezione per noi e sicuramente aveva preparato un pacco di accuse nei nostri confronti. Se ci trovava ci metteva in galera e buttava via le chiavi.

Maggio -Giugno 2007

Il tempo passa e nemmeno Firenze ci convoca. Cominciamo a pensare che Firenze abbia fatto lo sbaglio di chiedere informazioni sul procedimento a Perugia prima che a noi. Da quello che abbiamo visto tutti si sono impantanati entrando in contatto con quelle carte e nessuno si è mai preoccupato di vederci e sentirci di persona: siamo solo due veneti che continuano a chiedere una forma di tutela, un colloquio e una ragione di quello che sta succedendo. Solamente a Napoli eravamo riusciti ad avvicinare due magistrati: Borrelli e Beatrice e senza nessun appuntamento, ma ci dissero di andare a parlare fiduciosi con i magistrati di Perugia! Ma a Perugia comanda la massoneria e lo Stato è in secondo piano!

Luglio 2007

Quando ormai il fenomeno mediatico sulla nostra vicenda si è completato si è provveduto a darci il colpo finale. La Caritas ci dice che dobbiamo arrangiarci, che non ne vuole sapere dei nostri problemi. Beh naturalmente in Caritas vi sono sempre le interferenze del sacerdote veneto e le parole di costui sono legge.

Conclusioni

Per capire l'intera vicenda e arrivare al nocciolo della questione occorre introdurre alcuni aspetti del luogo ove siamo nati e dell'ambiente in cui abbiamo vissuto.

Siamo nati in provincia di Vicenza. Come tanti bambini nati in quel luogo, fummo "istruiti" ad un credo esoterico che comprendeva diverse tappe formative. Di cose esoteriche il paese ne doveva sapere parecchio, visto che sempre lì all'inizio del 1900 era nata un'importante satanista, la quale fu oggetto di alcuni film-documentario girati a Roma. Durante la nostra infanzia e giovinezza il paese si sviluppò grazie ad alcune aziende internazionali, una delle quali aveva la sede centrale proprio nel paesetto. Le cose erano cambiate, non si parlava più di "streghe", ma tutto continuò a sussistere in una parvenza più moderna e invisibile.

Nel paese ormai si parlava di calcio. E i nostri parenti conoscevano molte personalità. Con il tempo riuscimmo a capire che molte situazioni non erano accadute per caso. Noi non eravamo inseriti in quella rete e avevamo vissuto in un certo modo fuori da quel mondo. Ma ad un certo punto quello che intuimmo fu sufficiente per farci decidere di cambiare paese, tagliare radicalmente con i nostri parenti e con qualsiasi cosa provenisse da quel luogo. La nostra scelta non fu accettata, e ci fu fatta guerra su tutti i fronti. Per loro noi eravamo traditori e come si dice, in certe cose: "ci si entra con il sangue e se ne esce solamente alla stessa maniera".

All'inizio non credevamo che la cosa fosse così grave, pensavamo fosse comunque circoscritta. Quando ci trovammo in una situazione impossibile cominciammo a chiedere tutela e aiuto ai carabinieri e alla magistratura. Avevamo fatto la scelta di chiedere l'intervento di autorità esterne al Veneto, perché avevamo già avuto testimonianza, in occasione di alcuni fatti, che le cose non si sarebbero mai mosse a Padova e Vicenza. Purtroppo a Roma sparirono egualmente i nostri esposti e/o denunce.

Nel 2006 esplose il caso "calciopoli" e noi ci rendemmo conto sempre di più che il nostro problema derivava dall'aver visto qualcosa di troppo relativamente al calcio e al crack della società internazionale Parmalat e di aver scritto ingenuamente qualche nome di troppo sul primo esposto. Anche i carabinieri in tono minaccioso ci avevano detto che non si dovevano scrivere i nomi negli esposti, al limite si potevano indicare le iniziali. Lì in quel luogo vi è probabilmente il centro di un'organizzazione criminale del tutto particolare che collega la massoneria veneziana ed inglese con la mafia del sud. Noi però non sappiamo nulla di pratico. Intuivamo il problema e cercavamo una forma di tutela. Per il resto abbiamo solo cercato di dare una spiegazione storica al fenomeno andando a cercare le origini dei culti esoterici, della mafia e massoneria in Veneto.

Siamo nati in quei luoghi e queste cose ci sono piovute addosso ma non le abbiamo accettate.

Attualmente quello che ci preoccupa maggiormente è come questa "forza" abbia un grosso potere all'interno dell'Arma dei Carabinieri e della Chiesa, tanto da renderci la vita impossibile in qualsiasi posto andiamo, come è effettivamente successo in Veneto, Lombardia, Umbria e Lazio.

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



Parte IV

Ultimi quattro fax inviati alla

Polizia di Stato

(19 Dicembre 2007)

Alla cortese attenzione:

-Polizia di Stato-Questura di [REDACTED]
-Procura della Repubblica di Firenze

Data: 24 luglio 2007

Oggetto: Segnalazione e richiesta di intervento

Spett.le Autorità,
siamo Matteo e Giovanna [REDACTED], della nostra vicenda se ne era occupato il Corriere dell'Umbria nell'articolo comparso il [REDACTED] (rif. Allegato A1) e in data 13.03.07 la trasmissione TV "Piazza Grande" alla quale avevamo partecipato come ospiti in diretta dagli studi di via Teulada in Roma.

Chiediamo un intervento perché alcune interferenze provenienti da ambienti legati alle amicizie delle nostre famiglie d'origine, ci stanno creando problemi gravi a [REDACTED] mettendo a rischio la nostra incolumità. La nostra è una storia articolata. Grossi problemi furono causati dallo smarrimento e/o sottrazione di nostri esposti e/o denunce presso la Procura della Repubblica (art 616 c.pen.) Attualmente vi sono dei procedimenti penali, ove noi risultiamo parte lesa, in alcune Procure italiane. Le indagini riguardano tra le altre cose ipotesi di reato a carico di magistrati romani e perugini ed indagini su vari elementi dei carabinieri del nostro comune di residenza, incluso il comandante ([http://digilander.libero.it/\[REDACTED\]](http://digilander.libero.it/[REDACTED])).

Tornando [REDACTED] dato l'interesse mediatico suscitato da TV e giornali ci aspettavamo finalmente una certa apertura negli ambienti della [REDACTED], comune e/o altri enti e associazioni. La [REDACTED] ci diede la possibilità di rimanere nelle case di [REDACTED] per più tempo, ma per il resto ci lasciò completamente da soli, continuando a farci pressioni perché uscissimo il prima possibile. La [REDACTED] non volle mai entrare in merito della nostra situazione e trattò il nostro caso come qualsiasi altro, ci promise delle soluzioni che poi [REDACTED].

Avevamo bisogno anche di una forma di tutela e di rimanere invisibili a quelle forme di minacce provenienti dal Veneto che ci avevano rovinato la vita, cosa che evidentemente non possiamo fare senza l'aiuto ed interessamento di qualcuno. La [REDACTED] ci aveva promesso di aiutarci, anticipandoci ad esempio i soldi di caparra per le mensilità di un appartamento, e ci rassicurò dicendo di non aver mai messo nessuno in strada, ma purtroppo non ha mantenuto la parola data. Nello stesso tempo abbiamo notato come ad altri ospiti non sono state fatte pressioni come nel nostro caso. Alcuni stranieri sono ad esempio [REDACTED] più di due anni. Per altre persone la [REDACTED] è intervenuta per trovare casa, lavoro o altre soluzioni e questo l'abbiamo constatato pure in altre zone dell'Umbria. La [REDACTED] è famosa per risolvere casi complessi. Si instaurano diversi rapporti di aiuto agli stranieri e attuano progetti di tutti i tipi. Per le famiglie hanno delle soluzioni privilegiate, ma a noi fu sempre applicato un trattamento diverso, dovuto a chiacchiere e diffamazioni che hanno influenzato di fatto le possibilità di intervento nei nostri confronti.

Due parole sul lavoro

Alcuni [REDACTED] hanno riferito che non avevamo voglia di lavorare: di queste chiacchiere ne abbiamo sentite tante e servono solamente per metterci in cattiva luce e non ottenere aiuto. Alcune di queste persone hanno continuato ad ignorare i lavori fatti a [REDACTED] pur duri, continuando a dire che non facciamo nulla da mattina a sera. Ricordiamo a proposito del lavoro, che fino a due anni fa avevamo una piccola azienda di informatica, da noi fondata ancora nel 1995 a Vicenza e spostata nel 2001 a Padova, e ci occupavamo di sistemi informatici in tempo reale per le aziende di produzione. L'azienda ci consentiva una vita dignitosa, ma non eravamo ricchi perché avevamo investito le nostre risorse in un prodotto che doveva ancora dare i frutti. Avevamo realizzato un prodotto nostro che ci apprestavamo a lanciare sul mercato, un prodotto molto valido che aveva già sostituito altri

sistemi in alcune aziende. Tale sistema si occupava di controllare macchinari, acquisire dati, controllare la produzione, la programmazione e tutta la parte "produttiva" di un'azienda. Noi l'avevamo fatto con molto impegno e l'ingegno che vi avevamo profuso ci consentiva di stare alla pari con aziende molto più grosse. L'azienda ce la gestivamo noi, e lavoravamo molto di più dei normali cicli di lavoro, come è normale quando si è imprenditori. Matteo si occupava prevalentemente della parte tecnica, di analisi e di progetto, Giovanna si occupava del marketing e della vendita, dell'analisi, della parte statistica, della presentazione e delle fiere. Negli anni precedenti avevamo maturato diverse esperienze nella realizzazione e progettazione di software: avevamo lavorato nel campo delle assicurazioni, dell'amministrazione pubblica, delle associazioni, delle banche, della contabilità, della statistica, dell'elettronica e naturalmente dell'automazione industriale. Ma ci occupavamo anche di reti, gestione dei dati, grafica. Attraverso la nostra azienda producevamo reddito per noi e per altri, avevamo un'abitazione, un'auto e conducevamo una vita come tante altre famiglie con desideri e buone prospettive. Tutto questo per sfatare il mito creatosi all'interno dell'Umbria che siamo fannulloni. Naturalmente tutto quello che abbiamo creato esiste e potete controllarlo sotto il sito <http://digilander.libero.it/bbeproject> dove vi è una presentazione della nostra buona opera, naturalmente in inglese. Tutto questo poi venne a mancare in un attimo. Dunque siamo sempre stati abituati ad avere responsabilità e prendere decisioni, e la scelta di chiedere un aiuto [redacted] fu l'unica possibile nelle nostre condizioni. In Umbria ci siamo dedicati più che altro alle pulizie.

E ora veniamo al sodo.

Quando siamo arrivati in Umbria nel marzo 2006 abbiamo AVUTO LA REALE OCCASIONE DI RINASCERE in questo luogo noto come la Terra dell'accoglienza. MA QUALCOSA PER NOI NON E' ANDATO PER IL VERSO GIUSTO.

Il primo nostro tentativo fatto ad Assisi andò a finire male perché i [redacted] andarono ad interpellare le nostre famiglie d'origine. Durante il secondo tentativo fatto a [redacted] eravamo ospiti delle suore e qui si presentò un benefattore del convento, residente nelle nostre terre d'origine, che cominciò a fare strani discorsi su incidenti ed a voler sapere indirettamente se conoscevamo alcune storie relative a pedofilia e cose del genere. Poco dopo le suore non mantennero la loro parola e ci mandarono in strada. Perdemmo il lavoro pur precario. Cercammo di risolvere la nostra situazione provando a testare il terreno anche a Gubbio, Spoleto, Città di Castello e Rieti, ma notammo ostilità su tutti i fronti.

Arrivammo [redacted] grazie all'interessamento di [redacted] Città di Castello che conosceva [redacted] Dopo il nostro arrivo diventò [redacted] il [redacted] di origine veneta. E fu proprio [redacted] a confermarci l'origine dei nostri mali in terra umbra. [redacted] ben conosciuto dal [redacted] genovese, gnome molto noto nelle nostre terre natali. Era il [redacted] che avevamo chiamato per chiedere un aiuto, ancora in dicembre 2006. Nell'occasione per telefono ci disse: [redacted] [redacted]".

A Spoleto invano chiedemmo misericordia, per spiegare la nostra situazione ci eravamo spinti a mostrare la nostra denuncia-querela rilasciata ai CC di città di Castello, per far capire che non ci stavamo inventando le cose [redacted] A Spoleto ci risposero con aria di sufficienza "tanto archiveranno anche questo".

Da vari elementi constatammo che probabilmente [redacted] era in collegamento con le nostre famiglie di origine e con i Carabinieri veneti che avevamo denunciato per vari reati. E in Maggio '07, grazie all'intervento della Procura di Firenze sulla Procura di Perugia, scoprimmo un grave errore fatto dal magistrato perugino: aveva erroneamente affidato il compito di nostra tutela proprio a tali carabinieri veneti. Per essere tanto informato il [redacted] vicentino apprendeva le notizie direttamente da tale autorità, informazioni che poi convogliava in [redacted] Dunque fummo trattati un po' dappertutto come delinquenti, che vivevano alle spese [redacted] da stanare. Pensando alla buona fede del [redacted] spiegammo al [redacted] che al di sotto dei nostri problemi vi erano alcuni carabinieri veneti e che [redacted] era stato probabilmente influenzato da quest'ultimi.

Prenderemo l'occasione per chiedere pace inviando una lettera al [redacted] Spoleto chiedendo appunto la pace: in fondo i rapporti di guerra erano dovuti a vari malintesi e avevamo dato pure la spiegazione logica sul comportamento [redacted] vicentino, senza accusarlo. Non ottenemmo nessuna risposta.

In questi giorni abbiamo constatato inoltre che [redacted] è stato presidente [redacted] [redacted] [redacted] delle nostre famiglie d'origine. Purtroppo molti dei nostri problemi derivano proprio da questa associazione che ha i suoi fratelli ovunque, anche all'interno della chiesa. Denotiamo con rammarico come tale incarico, strettamente correlato al [redacted] non dovrebbe essere affidato a un tale esponente, perché tale "organizzazione" è avversa alla Chiesa cattolica ed ha fini che non sono compatibili. Questi aspetti sono stati ribaditi in vari documenti ufficiali dalla chiesa. Tra l'altro non siamo mai riusciti [redacted] [redacted] vi è stata ostilità fin da subito con questa persona. Noi non abbiamo nulla di personale contro questa persona, ma è evidente che si trova in conflitto di interessi a valutare il nostro caso.

Ora comunque siamo [redacted] con le parole: "... sono cose che dovete risolvere da soli" e "Nel salutarvi vi auguriamo di trovare soluzioni ai vostri problemi."

Noi da "soli" un po' di lavoro l'avevamo trovato, anche se molto precario, avevamo bisogno di un "start up" iniziale. La nostra unione coniugale è stata valutata come nulla, in una città che si definisce patria [redacted] come pure le nostre competenze e le nostre attenzioni al bene sociale e culturale dello Stato Italiano (vedere le nostre pagine su: <http://digilander.libero.it/memorie>), e la nostra lotta per una giustizia più equa e vicina alle problematiche delle famiglie non vale niente.

Ora noi siamo rimessi in strada e non abbiamo un posto dove andare e non possiamo risolvere la questione da soli.

La comunicazione di "sfratto" ci era stata inviata tramite lettera raccomandata il 14.06.07, raccomandata che noi non abbiamo mai acquisito. Non sapevamo da chi provenisse e pensavamo che poteva essere pericoloso per la nostra incolumità accettarla. Subimmo una specie di [redacted] dal [redacted] mandato di proposito dal [redacted] sbatterci fuori [redacted] comunicazione, tanto da dirci che in [redacted] avevano l'avviso di avvenuto ricevimento firmato da noi, [redacted] fatto sbatterci fuori dalla Polizia. Noi ci prese un colpo: pensavamo che dopo il nostro fax dell'11.06.07 [redacted] avrebbe lasciato in pace. In fondo noi non potevamo costare più di tanto [redacted] perché occupavamo solamente dei letti in un ambiente che era rimasto, eccetto per un breve periodo, con vari posti liberi, invece al contrario lo sbatterci fuori può causarci dei problemi irrisolvibili. Ultimamente occupavamo i locali solamente di sera, ed eravamo autonomi per tutti gli altri aspetti. [redacted] scrivemmo [redacted] un altro fax, ma dalla loro risposta di venerdì 13 sembra non ci siano ragioni che tengano.

La [redacted] tramite varie persone, si è anche permessa di dirci che siamo persone depresse, chiuse, che vedono tutto più nero di quello che è.....

Ma intanto ci hanno [redacted] a questo punto, visto che quello che diciamo non vale nulla perché "non siamo a posto con le rotelle", con che coraggio si butta in strada gente in queste condizioni? Di cose nelle [redacted] compreso quello che accadde il 23 Marzo '07, [redacted] vide costretti a chiamare il 113 e a recarci in Questura. Volevamo anche sporgere querela, poiché non volevamo essere complici, coinvolti e pressati in avvenimenti accaduti [redacted] Ci fu sconsigliato, [redacted] di far denuncia, per non impelagarci ancora di più in cose pericolose.

Chiediamo un intervento a nostra tutela, perché abbiamo già constatato che ogni tentativo di uscire dal tunnel di questa situazione di Miseria ci è impedito oggettivamente attraverso chiacchiere, diffamazioni, pressioni poste in essere da quella rete di amicizie, provenienti dai luoghi di origine, alle quali siamo sfuggiti per non avere a che fare con quel mondo corrotto e senza libertà.

In ultima per capire la vicenda umana vissuta vi invitiamo a leggere le pagine web all'indirizzo <http://digilander.libero.it/matteoegiovanna>

[segue trascrizione propri dati, e due pagine con copia documenti di riconoscimento, tot 5 pagine]

Alla cortese attenzione:

-Polizia di Stato-Questura di ██████████
-Procura della Repubblica di Firenze

27 settembre 2007

Oggetto: rinnovo richiesta di interessamento.

Questa lettera fa seguito al fax già inoltrato, in data 24 luglio 2007, di numero 3 pagine.

In questa nuova lettera tenteremo di farvi capire la situazione nella quale ci troviamo e per la quale vi chiediamo un aiuto.

Siamo nati entrambi in un paesetto di circa 7.000 abitanti nella provincia di Vicenza. Verso la fine degli anni '90 ci accorgiamo che vi è qualcosa che non va nel paese e nelle nostre famiglie. In un primo momento tentiamo di risolvere la questione in famiglia, ma visti i scarsi risultati decidiamo di lasciare quelle terre. Nell'Agosto del 2001 Matteo lascia il paese e si sposta vicino a Padova e un anno dopo Giovanna lo segue. La nostra è una scelta radicale: tagliamo decisamente con le famiglie e con qualsiasi amicizia di quel luogo. Tuttavia il paese sembra non gradire le nostre scelte e riesce a trovare il comune dove siamo andati a vivere. La nostra linea dura era dovuta sostanzialmente a situazioni poco piacevoli che coinvolgevano anche delle personalità e noi non volevamo avere niente a che spartire con quel mondo.

Nel 2002 Matteo si sposta nuovamente e nel 2003 cambiamo di nuovo paese. Ma non vi è modo di stare in pace. Nel 2004, ci viene concesso dal Vescovo la dispensa per il matrimonio senza pubblicazioni religiose, celebrato anticipatamente alle pubblicazioni civili. E per tutela ci sposiamo in un altro comune, diverso da quello di residenza.

Con il tempo invece di placarsi, le cose peggiorano e in tale situazione siamo costretti a chiedere aiuto alle istituzioni. Proviamo dapprima a interessare dei carabinieri di Padova, ma lasciamo cadere il discorso. Riproviamo in Ottobre 2004 e questa volta ci presentiamo alla stazione dei carabinieri di Rovigo, un luogo lontano per trovare un ambiente totalmente estraneo ai fatti che dovevamo raccontare.

Troviamo per l'occasione due carabinieri. Uno dei due ci dice di fuggire in Germania a rifarci una vita, ed un altro ci dice di inviare le testimonianze alla magistratura.

In novembre '04 non ci sono segni di schiarite e decidiamo di inviare le testimonianze. Già sapendo che i nostri parenti avevano accesso, attraverso alcune amicizie, ai procedimenti in Padova e Vicenza, decidiamo di inviare il materiale fuori regione alla Procura di Roma e in copia al Presidente Ciampi. Ingenuamente, nelle carte, facciamo il nome di persone eccellenti. Ma noi in quel momento non siamo ancora in grado di capire esattamente quello a cui ci troviamo di fronte.

Dopo l'invio del primo esposto le cose peggiorano, vi sono delle violazioni di domicilio, intimidazioni e minacce. Noi continuiamo a scrivere sollecitando un intervento di qualcuno ma nessuno risponde. A distanza di 4 mesi, in Marzo 2005 andiamo a Roma a vedere cosa è successo. Scopriamo al Quirinale che le nostre carte sono state spedite al Prefetto di Padova, ma a Padova non risulteranno pervenute. Scopriamo, in Procura della Repubblica di Roma, che le nostre raccomandate non risultano nemmeno registrate. Eppure dovevano essere arrivate perché abbiamo in mano il timbro di pervenuto con tanto di data e firma! Noi insistiamo e rimandiamo tutte le carte e ritorniamo a Roma il 19 di Aprile '05 per vedere il nome del magistrato assegnatoci. Scopriamo che non ci è stato assegnato nessun magistrato! Perché le carte non risultano arrivate. Allora decidiamo di depositarne subito una copia, questa volta direttamente agli uffici. Nulla da fare, saranno perse anche queste.

Nel frattempo in occasione di un incidente chiediamo l'intervento dei carabinieri locali. Sfortuna volle che fra questi vi fosse pure uno del nostro paese di origine, il quale ci disse nell'occasione che non bisogna scrivere i nomi e cognomi negli esposti. Più tardi abbiamo a che fare con il comandante della stazione. Quest'ultimo si rifiuta di prendere la denuncia di sottrazione dei nostri esposti/denunce. Si rifiuta di ascoltarci e strumentalizza l'incidente per farci passare da persone esaurite. In tal modo può annullare le nostre dichiarazioni. Con il tempo capiamo che tale comandante è stato mandato apposta sistemarci.

Nel frattempo tra tutti i nostri tentativi una lettera raccomandata, non indicante in esterno i nostri nomi, riesce a passare la rete di intercettazioni ed andare in buca. Undici pagine (un aggiornamento) arrivano ad un magistrato, il quale però archivia tutto dichiarando comunque che il materiale precedente è sparito. Archivia dicendo che non vi sono elementi per stabilire se è un furto o uno smarrimento. Il GIP che conferma l'archiviazione scrive invece il contrario, ovvero che il furto o smarrimento delle nostre carte non è mai avvenuto.

Non ci viene permesso un dibattito o una difesa e non ci viene permesso nemmeno di presentare la documentazione dichiarata non pervenuta, perché nell'ulteriore nostro tentativo di invio anche quella sparisce. Noi finiamo a vivere in tenda in un paesetto di circa 3.000 abitanti nel bresciano senza avere più nulla. Non riusciamo ad uscire da quella situazione perché il maresciallo dei carabinieri del nostro paese fa delle pressioni sui sindaci, sui comuni e sui carabinieri bresciani. Sfortuna volle che ci troviamo in servizio, nel piccolo paese bresciano sempre un carabiniere del nostro paese.

Quello che racconta il maresciallo ai sindaci, alla Caritas è facile da determinare, perché prima o poi le cose vengono alla luce e persone diverse usano le stesse medesime parole per indicare la nostra situazione e un sindaco ce lo dice pure. Noi non riusciamo a difenderci perché non ci è concesso un dibattito e comunque è più facile e normale credere ai carabinieri.

Mentre siamo nel bresciano creiamo, grazie alla biblioteca multimediale del luogo, un sito internet di autodifesa (<http://digilander.libero.it/autodifesa>) che costantemente aggiorniamo nel corso del tempo. Nel frattempo ci instruiamo sul nostro paese d'origine, sui culti che vi si facevano, sulla mafia e sulla massoneria. Per così dire cominciamo ad aprire gli occhi sulla storia italiana e sul paese dove siamo nati. Ed ora vi raccontiamo qualcosa.

Le amicizie dei nostri parenti

Un giorno a casa della famiglia di Giovanna telefonarono i Tanzi. Giovanna non sapeva nemmeno chi fosse la persona all'altro capo del telefono, ma lo riconobbe alcuni giorni dopo vedendolo in TV, ovvero si trattava della famiglia del gigante Parmalat. Questa telefonata rimase senza spiegazione, perché i famigliari di Giovanna caddero dalle nuvole.

Anni prima lo zio di Giovanna fu coinvolto in un incidente e fu aperto un procedimento a Padova. Lo zio, con fare da gran bullo, si pavoneggiava riguardo alle informazioni segrete del procedimento che aveva attraverso l'amico del villaggio. Si tratta a dire poco di un presidente della Federazione Nazionale Giuoco Calcio (FIGC) ~~non si sa chi sia~~. Tra gli amiconi vi è pure ~~il presidente della FIGC~~, allenatore ~~del calcio~~ (~~il presidente della FIGC~~) e poi del Parma Calcio nel periodo Tanzi, quando il Parma cominciò a vincere in Italia e in Europa. Scala in quel periodo vive nel villaggio. Sempre nel villaggio nasce un famoso imprenditore internazionale attualmente ~~presidente della Banca di Sicilia~~. E' un uomo molto potente. A poca distanza vi è poi il ~~presidente della Banca di Sicilia~~, primo produttore ~~di pasta~~ in Italia. Sono entrambi cavalieri del lavoro. Tutti uomini con un intenso rapporto di affari con la Sicilia. Ad esempio il l'imprenditore agricolo ~~è presidente della Banca di Sicilia~~.

I nostri parenti sembrano conoscere qualche dettaglio su dove siano finiti i soldi della Parmalat, ogni tanto facevano qualche battuta. Noi stessi da imprenditori sentivamo nella zona chiacchiere che parlavano chiaro da dove arrivavano determinati soldi. E sembravano sapere anche un po' tanto del futuro calcistico delle squadre. Si trovavano poi a fare tutti le ferie ad Asiago dove si allenavano le squadre. Allo zio di Giovanna piaceva andare a caccia a Sciacca, un interesse nato all'improvviso, poiché non è mai stato cacciatore, è cacciatore solo a Sciacca, per un certo periodo.

Dall'altro lato i parenti di Matteo, sempre del paese, conoscevano alcune persone alto in grado dell'Arma Aeronautica. Cosa vi sia al di sotto di tutto questo noi non lo sappiamo ma ci è bastato scrivere alcune situazioni vissute, all'interno del primo esposto del Novembre 2004, per scatenare l'inferno. Facciamo notare che sempre in zona a poca distanza vi abitano le persone che hanno partecipato ~~alla vicenda~~.

Ritornando alla nostra storia.

Non abbiamo mai lasciato perdere la richiesta di giustizia e tutela, anzi, abbiamo continuato con maggiore insistenza, proprio perché vedevamo emergere sempre più un male che non possiamo risolvere da soli. Dopo essere "scappati" dalle zone di Brescia, siamo andati a Roma a cercare una spiegazione. Il 22 Marzo '06 andiamo alla Procura Militare di via delle Milizie per vedere cosa ne

avevano fatto della nostra lettera raccomandata spedita un anno prima. L'impiegato ci spiega che è stato spedito tutto alla Procura Ordinaria di piazzale Clodio. Ci scrive sulla nostra ricevuta gli estremi dell'invio e ci stampa un report ove figura l'invio. Ci invita ad andare subito a vedere. Noi andiamo subito e scopriamo che è stato archiviato tutto in data 3 gennaio 2006. Allora, visto che siamo in Procura andiamo a vedere cosa è successo al procedimento generato da quelle 11 pagine che figurava come l'unico arrivato ad un magistrato. Andiamo in ufficio ma lui non c'è è in ferie. L'impiegato ci mostra sul monitor che all'interno del fascicolo di 11 pagine vi è incluso uno molto corposo di un altro magistrato. Tutto archiviato in data 3 gennaio 2006.

Capiamo più tardi che il magistrato pur di non far le indagini aveva nascosto il dossier proveniente dalla Procura Militare all'interno del suo di 11 pagine. Chiudeva tutto senza fare indagini in un colpo solo dichiarando che non era in possesso della documentazione precedente. E lo fece per iscritto in ben due fax!

Noi a questo punto non ci rimase che denunciare i magistrati romani e lo facemmo a Napoli l'8 settembre 2006 sperando che l'indagine si potesse allacciare a quella già in atto su "calciopoli". Qui la pratica fu acquisita immediatamente e ci fu assegnato il magistrato dell'antimafia entro poche ore. Il poliziotto dell'ufficio primi atti ci disse che aveva già sentito casi come il nostro riguardanti Roma. Ci fu un disagio e non potemmo vedere il magistrato nel pomeriggio, quando ritornammo la pratica era già stata inviata per competenza a Perugia. Ma Perugia cominciò a comportarsi come Roma. Tali magistrati non ci permisero mai un colloquio o la possibilità di presentare direttamente degli elementi di prova.

Chiedemmo allora l'intervento della Procura di Firenze, e grazie a Firenze scoprimmo un altro grave errore compiuto da Perugia: aveva delegato la richiesta di protezione, da noi presentata, ai carabinieri del comune di residenza, ovvero a quelli che avevamo denunciato. La stessa Procura di Perugia aveva commesso una grave incoerenza: ci avrebbero dato sicuramente una bella protezione! Non riuscimmo mai ad arginare lo strapotere di questi carabinieri, che ancora nel 2005 ci dissero: "Mandate pure i vostri esposti a Roma, tanto, se arrivassero, poi saremo noi a fare le indagini, e vedrete che indagini faremo!".

In Umbria

Dopo la Lombardia abbiamo tentato di rifarci una vita in Umbria. Siamo arrivati sfiniti ad Assisi in Marzo 2006. Ma anche in questa terra abbiamo avuto problemi a non finire, soprattutto con un prete di origine ~~████████~~, come noi, che ci ha fatto guerra su tutti i fronti. Anche in ~~████████~~, dopo il nostro arrivo diventò direttore un ~~████████~~. In ~~████████~~ abbiamo avuto fin da subito dopo il nostro arrivo varie pressioni, anche da parte di personale probabilmente in contatto con il prete ~~████████~~.

Ultime considerazioni:

Dove siamo nati probabilmente vi è un centro di interessi che unisce la mafia e la massoneria. I culti che noi abbiamo visto quand'eravamo bambini sono storicamente assimilabili a culti esoterici massoni, quelli legati al culto del serpente. E' ora difficile spiegare tutto questo, ma noi ci siamo nati in quei luoghi. Dentro questa "setta" vi erano personalità, preti e militari alti in grado. Ricordiamo inoltre come nella bancarotta della Parmalat e della Cirio vi sia sempre un collegamento con il calcio (Tanzi-Parma, Cagnotti-Lazio), ma al di sotto di questi crack vi è un'organizzazione molto più complessa che controlla banche e altro. Il calcio è poi un buon strumento per muovere soldi, interessi, amicizie.

Noi in queste condizioni non siamo in grado di farci una vita da soli, abbiamo bisogno di aiuto ed interessamento. La ~~████████~~ non è un "ente" in grado di offrirci una mano concreta perché subisce le pressioni di quel male che abbiamo descritto.

Fino ad ora per proteggerci abbiamo fatto i lavori più umili in nero, perché quell'organizzazione che ha la testa in veneto, ti trova subito, non appena ti iscrivi in qualche database, prendi residenza, o vieni registrato come cliente nelle bollette luce, acqua, gas, banca o affitto.

Quello che più ci fa paura sono però i carabinieri... e i preti. I problemi che ci hanno creato in più zone d'Italia denotano che vi è all'interno dell'organizzazione criminale qualche elemento militare alto di grado dell'Arma o nell'aviazione. Come si fa a difendersi dai carabinieri e dai preti?

Questura di [REDACTED]
Fax [REDACTED]

Data _22 Ottobre 2007

Oggetto: Richiesta di intervento

Spett.le Autorità

Questa lettera fa seguito ai fax già inoltrati, in data 24 luglio 2007 e 27 settembre 2007.

Recentemente siamo entrati in possesso di nuovo materiale che ci da una chiave di lettura per il nostro caso. Si tratta di una situazione alquanto complessa, che collega il nostro territorio d'origine a situazioni di terrorismo di estrema destra e massoneria.

Abbiamo creato un video documentario intitolato "Unico" che introduce questi aspetti, e una pagina di supporto che riporta fonti e collegamenti alla documentazione di appoggio.

Vi invitiamo a visionare attentamente il materiale!

Riteniamo, che nei nostri esposti inviati a partire dal Novembre 2004 e successivi, abbiamo toccato qualche personalità importante legata a questi ambienti, e qualche potere occulto, e ciò ha causato indirettamente tutti i nostri problemi, compresa la sparizione della documentazione a Roma. Vi abbiamo già raccontato che il nostro paese di origine e familiari vantavano conoscenze negli ambienti del Calcio, della famiglia Tanzi, e così via... ma quello che ci mancava per dare il tocco finale alla vicenda l'abbiamo trovato su alcuni articoli americani comparsi su Executive Intelligence Review (EIR) che riportano a Venezia e al territorio veneziano le cause di un certo terrorismo internazionale. La cosa che ci è parsa più interessante, è il collegamento tra Venezia e il fascismo nero, che ha continuato a vivere in queste zone anche dopo la seconda guerra mondiale, legato alla Massoneria, che trova proprio in Venezia il Gran Maestro della Serenissima Gran Loggia degli ALAM. Riteniamo inoltre, tanto per completare l'opera, che in tutto questo vi sia la mano di alcuni esponenti legati all'arma dei CC e non è nemmeno una novità visto il materiale storico che abbiamo trovato.

Ci siamo imbattuti in questo potere almeno due volte.

La prima volta durante l'infanzia quando abbiamo assistito a rituali esoterici appartenenti alla massoneria in cui vi partecipavano persone importanti.

La seconda volta quando ci siamo occupati, nel 2004, della ricerca storica sugli Estensi. In questo ultimo caso sono emersi due aspetti importanti: la massoneria utilizzava a proprio piacimento alcune informazioni e verità storiche sia per questioni economiche sia per motivi esoterici. E' inoltre emerso il collegamento tra l'impianto galattico di antenne abusive del Monte Cero, situato in provincia di Padova, e le verità nascoste.

In tutto questo vi troviamo un filo logico che tentiamo di spiegare appunto sul video indicato.

All'interno di tutte queste vicende vi è l'affare del calcio, che permette di far girare soldi e amicizie in maniera alquanto invisibile.

Ricordiamo che abbiamo bisogno di aiuto. Non abbiamo appoggi da nessuna parte e stiamo vivendo in una situazione di vero degrado e subiamo ogni tipo di angherie. Come vi abbiamo già spiegato non possiamo uscire da soli da questa situazione, e la Caritas non ci è d'aiuto.

Riferimenti al video e materiale tecnico:

Il video "Unico" si trova at: <http://digilander.libero.it/autodifesa/unico.htm>

Il video è registrato sia in formato WMV windows Media File, sia all'interno di "Youtube" all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=tknyapfozmQ>

Il video, non accessibile al pubblico, con la registrazione prova della scomparsa dei documenti a Roma si trova invece su <http://videoregistrazionesecrete.com>

[REDACTED]

Dati identificativi

Chi vi scrive è [REDACTED] e [REDACTED] coniugati.

Alla c.a. dei magistrati che svolgono le indagini
Procura della Repubblica di Firenze – Via Strozzi 1 Firenze
Fax 055 212388

Alla Questura [redacted] - Via [redacted]
Fax [redacted]

URGENTE:

Data: 22 Novembre 2007

Oggetto: richiesta di intervento, nuovi risvolti, **invio referto medico.**

RIF. Procura Firenze Esposto denuncia del 7.3.2007 Racc. Nr 129874410938,
doc.successiva.

RIF. Questura [redacted] Fax del 24/07/07, Fax del 27/09/2007, Fax del 22/10/07

Egregi Magistrati e Polizia di Stato,

Ricordiamo che abbiamo bisogno di aiuto. Non abbiamo particolari appoggi e stiamo vivendo in una situazione di vero degrado, in condizioni fisiche estreme.

Vi inviamo un referto medico (allegato A) che conferma quanto detto.

In pratica, come già sottolineato nella documentazione precedente: la vita in tenda nel 2005, la successiva mancata cura nel centro di accoglienza di [redacted] nel 2006, l'interferenza riscontrata a [redacted] nel 2007, con relativo mancato intervento e interessamento nei nostri confronti, **sta mostrando i suoi risultati**.

Il nostro sistema immunitario si è indebolito, tanto che a Matteo è comparsa una malattia improvvisa che ha portato a un ricovero d'urgenza (rif. allegato A). Il ricovero è stato immediato, per febbre alta, globuli bianchi con valore doppio al valore massimo e piaghe nei piedi e in altre parti. Si è provveduto ad una somministrazione di antibiotici di due tipi, riposo a letto. Visto che la malattia poteva presentarsi come un'infezione tipica di soggetti con difese immunitarie compromesse e stato predisposto l'esame dell'AIDS (risultato negativo). La malattia riscontrata è un [redacted]. Questa malattia è normalmente originata da un'altra patologia pregressa, dunque sono stati fatti molti esami per trovarne l'origine, ma non sono stati riscontrati elementi significativi. Dunque la situazione è dovuta probabilmente alle condizioni di vita, allo stress, alle mancate cure, alla vita in casa di accoglienza (che prevede l'uscita alle 8 di mattina e il rientro pomeridiano, anche in condizioni di febbre). In queste condizioni probabilmente l'organismo si è indebolito fino a creare le condizioni che anche una normale infezione, come ad esempio un mal di gola, possa degenerare in situazioni gravi.

Facciamo notare comunque che la malattia non è contagiosa.

E' da parecchio tempo che facciamo presente che siamo in condizioni precarie di salute e abbiamo bisogno di un reale interessamento, lo avevamo fatto anche per iscritto ancora al PM di Perugia [redacted] risolto con un nulla di fatto. Se Matteo è in queste condizioni, Giovanna non è messa tanto meglio.

Noi riteniamo che in condizioni normali saremmo usciti da questa situazione di degrado economico e culturale e saremmo riusciti a camminare con le nostre gambe, senza arrivare, per la mancanza di cure a una situazione di questo tipo, a chiedere una mano alla [redacted] e alla Polizia. Vi diciamo che ci abbiamo messo il massimo impegno. Tuttavia la difficile situazione di interferenze che abbiamo subito, ci ha chiuso le vie possibili e minato la nostra rinascita e addirittura creato ulteriori danni.

Ora chiediamo che Firenze o [redacted] intervenga sulla nostra situazione, tirateci fuori da queste case di [redacted] dove viviamo in scarse condizioni di igiene [redacted] situazione. Non si può nemmeno dormire tranquilli la notte per paura di essere

derubati. Cosa tra l'altro già accaduta o essere inevitabilmente coinvolti in situazioni gravi già segnalate.

Il ricorso all'autorità è necessario perché noi non possiamo risolvere il problema da soli. La nostra condizione attuale è dovuta alle interferenze di un certo giro di amicizie che coinvolgono le nostre famiglie d'origine, ed alcuni fatti dei quali noi portiamo memoria. Noi avevamo bisogno di una certa tutela, come ad esempio non essere visibili con i nostri nomi in contratti di affitto, acqua, luce e gas, e avevamo anche esposto questa situazione all' [redacted]. Con il lavoro riuscivamo a pagare un modesto appartamento, ma non potevamo farlo esponendoci direttamente, ma ci fu risposto che dovevamo arrangiarci e prendere residenza per essere aiutati dal comune. Tuttavia la **nostra esperienza è basata su ben altri parametri e problemi**. Il nostro comune di residenza non ci ha mai voluto aiutare, nemmeno dopo aver presentato le dovute dichiarazioni poste per iscritto, anzi dopo si sono resi "irreperibili" alle nostre comunicazioni (rif. Carteggio comunicazioni con comune di residenza). Il comune [redacted] invece non si è mai pronunciato in merito, nemmeno dopo l'articolo comparso sul Corriere [redacted] che doveva avere lo scopo proprio di far intervenire appunto il comune, e nemmeno dopo l'accurato appello in TV di Giancarlo Magalli in diretta su RAI DUE il 13 Marzo 2007. Tutti questi segni devono far capire che il problema è di altra natura e che deve essere risolto da un'autorità con i metodi adeguati e soprattutto che tale autorità sia in grado di percepire la reale situazione alla quale si trova davanti.

Grazie, ~~Mario [redacted]~~

Dati identificativi

Chi vi scrive è [redacted]

[redacted] nato a [redacted] [redacted]

[redacted] nata a [redacted] il [redacted]

Email: [redacted]@libero.it fax 02 38843297 (ricevuto tramite internet)

Allegati: Allegato "A" referto medico.

Alla Questura di ~~Assisi~~
Fax ~~075/7799999~~

Data: 28 Dicembre 2007

Oggetto: invio nuovo materiale, richiesta di dialogo.

RIF. Questura ~~Assisi~~ Fax del 24/07/07, Fax del 27/09/2007, Fax del 22/10/07, Fax del 22/11/2007

Egredi (Magistrati) e Polizia di Stato, abbiamo raccolto la parte più importante della nostra vicenda, pubblicata nel sito internet di "autodifesa-Self-Defense", in un dossier cartaceo di circa 170 pagine (disponibile anche come file in formato word, pdf o open office).

L'idea ci è venuta, dopo aver parlato, in data 14.11.07 con l'ispettore R ~~Assisi~~ della Questura ~~Assisi~~ ed in particolare per il fatto che l'ispettore lamentava di non avere accesso al nostro materiale pubblicato su internet, al quale facevamo riferimento nei fax precedenti, non disponendo in ufficio del collegamento alla rete. Così abbiamo pensato di riportare l'essenziale su un dossier cartaceo, più comodo, da poter consultare liberamente; in questa maniera si fissa una "fotografia" della nostra situazione alla data del 22.12.2007.

Riteniamo, per i vari fatti, sia necessario un dialogo per chiarire la situazione.

La creazione del dossier e la rilettura dei fatti che ci riguardano sottolineano un aspetto in fondo mai considerato.

Se noi ripercorriamo la vicenda dal principio si nota una costante nel comportamento, riscontrata in Veneto come in Lombardia e pure in Umbria. Di questo aspetto, però non riusciamo a darne una spiegazione logica, ve lo raccontiamo sperando che voi, che dovrete avere una visione molto più ampia della nostra, possiate darne una spiegazione logica e ragionevole.

Quando noi siamo arrivati a ~~Assisi~~ Città di Castello, siamo stati sistemati rispettivamente nella casa ~~Assisi~~ e nella casa ~~Assisi~~. Non vi era posto per vivere insieme, perché le case erano occupate da alcune famiglie straniere.

Notiamo che a fine Novembre 2007, una casa di queste, occupata da più di due anni, ~~Assisi~~ si era liberata, proprio nel momento in cui avevamo bisogno: Matteo era in condizioni fisiche debilitate, con i piedi rovinati (rif. Ns fax del 22. Novembre 2007) e aveva bisogno di cure. Con rammarico però, tale posto è stato occupato da un'altra famiglia di stranieri. Questa vicenda non fa altro che rispolverare altre situazioni simili, che appaiono troppe per essere un caso ed è proprio di questo che vi parliamo.

Anche questo Natale 2007: nella casa ~~Assisi~~ da inizio di Novembre vi è rimasta solo Giovanna. Speriamo che ci diano l'opportunità, visto che non vi era entrato più nessuno¹, di passare alcuni giorni assieme, come una vera famiglia, almeno la notte di Natale. Come ci era stato concesso per alcuni giorni a Pasqua. Invece nulla. Ma perché? Ad Assisi era accaduta una cosa simile. Esistevano delle soluzioni per famiglie, ma non furono mai valutate per noi due. Questa particolarità "residenziale" di Assisi la venimmo a conoscere da un ambiente ~~Assisi~~ di Città di Castello, proprio pochi giorni prima di arrivare ~~Assisi~~. Ma anche a Città di Castello, il prete responsabile poteva intervenire in maniera diversa, come lo aveva fatto in quei giorni per un'altra famiglia, ma non per noi.

Il 13 Maggio 2007, il conduttore Magalli, in diretta televisiva dagli studi di via Teulada in Roma, dopo un'intervista, sollecitava l'Umbria a darci una mano e lo faceva per ben due volte. A darci una mano a trovare un lavoro dignitoso e poter vivere come famiglia, considerando tra l'altro le nostre capacità, gli studi e la situazione che avevamo passato. La nostra fu presentata come una storia d'amore, di una famiglia che nonostante tutte le avversità era rimasta assieme. All'indomani, i gestori della casa ~~Assisi~~, come niente fosse accaduto, proposero a Giovanna un lavoro come badante 24 ore a una vecchietta loro conoscente. Cioè quel lavoro che fanno in genere certe straniere che comporta di avere una giornata libera a settimana e per il

resto di vivere nella casa dell'assistito giorno e notte (rompendo di fatto una famiglia). Ma le straniere hanno una casa loro, una famiglia, il loro punto di riferimento nella loro patria....

Quelle parole alla TV non avevano minimamente toccato il cuore di questi "operatori", che andavano sempre dritti verso la loro strada già decisa nella loro testa: noi dovevamo vivere separati e basta! Di sostanza questo fu sempre il comportamento di queste persone.

Infatti, a Pasqua, il direttore [redacted] aveva preso la decisione di farci rimanere insieme, almeno per alcuni giorni, a casa [redacted]. Ma gli operatori [redacted] non ce lo dissero, e lo venimmo a sapere per caso fortuito da altre persone non incaricate. Per un altro caso, entrammo in contatto con una famiglia importante [redacted], con un collegamento lavorativo degli operatori [redacted]. Durante l'incontro appurammo che tali persone avevano riferito vari fatti, personali, a questa famiglia. Il problema è che, oltre a essere in parte diffamatori, noi tali fatti non gli avevamo mai raccontati agli operatori. Un'altra diffamazione sul nostro conto la raccogliemmo proprio per bocca di un carabiniere, che era stato informato, sempre dagli operatori in maniera nettamente negativa.

In Umbria, un [redacted] indirettamente ci diede la sua personale spiegazione: ci inviò [redacted] perché sicuramente non avremmo trovato aiuto.

Tuttavia, lasciando perdere la questione umbra, cose simili erano accadute in Lombardia. Una responsabile di Brescia, come possibile alternativa alla vita in tenda, ci aveva dato la possibilità di entrare Matteo in un dormitorio maschile e Giovanna in un dormitorio Femminile, che si trovavano in due luoghi distanti. Noi sapevamo che vi erano soluzioni per le famiglie, ma ci disse di scordarcele!

Andando a scavare più a fondo, emerge, che in occasione del nostro matrimonio, un parroco si rifiutò di consegnarci il certificato di battesimo, senza nessuna spiegazione plausibile. Il problema fu sanato solamente grazie ad un altro sacerdote, che conoscendo l'ambiente dal quale provenivamo, si attivò presso la Curia di Padova. E se andiamo ancora più a fondo troviamo la minaccia verbale degli stessi parenti, ad esempio la madre di Matteo a Giovanna (frase del tipo, "se pensi di portarmelo via te la farò pagare, vedrai cosa ti farò, te ne pentirai in vita"). Da allora di vicende ne sono accadute tante, molte delle quali già descritte nei 500 fogli già depositati, ma a noi in questo documento vi vogliamo riassumere solamente alcune situazioni, per arrivare a capire i problemi attuali che stiamo avendo [redacted].

Ora gran parte dei problemi gli abbiamo avuti con alcuni operatori delle case, problemi che vorremmo spiegarvi, farvi capire. Qualcosa avevamo accennato all'ispettore T [redacted] in marzo 2007 che si era letto il verbale scritto dai Carabinieri, riportante in 11 pagine grosso modo la nostra vicenda. Qualcosa raccontato a G [redacted], poliziotto della volante, qualcosa l'ispettore [redacted], che era venuto in contatto con noi tramite fax per una comunicazione che vi proveniva dalla Procura di Perugia, e infine l'ispettore [redacted], con cui non abbiamo mai parlato, ma, per quanto riferitoci, aveva ricevuto i nostri fax inviati alla Questura, senza aver approfondito la questione.

Ribadiamo di non aver mai chiesto sussidi o la casa alla Polizia, come qualcuno ha male interpretato: ci rivolgiamo alle Istituzioni per chiedere tutela, chiarezza, dialogo ed una soluzione ai quei problemi per i quali è competente e per i quali è stata istituita la Polizia di Stato.

Grazie, Matteo e Giovanna

Dati identificativi

Chi vi scrive è [redacted] coniugati.

[redacted]
[redacted]

Email: [redacted] fax 02 700432967 (ricevuto tramite internet)

Allegati: Le prime 65 pagine del documento pubblicato su Internet.

AUTODIFESA-SELF DEFENSE

"Beatrix Affaire"



Parte V

La censura nei

MOTORI DI RICERCA

La censura delle pagine dai motori di ricerca.

E' stata operata una forma di censura sulle pagine Internet che ospitano la questione dei documenti sottratti e/o smarriti (cioè quete pagine), come pure altri nostri studi su scoperte storiche. Tale censura consiste nell'oscurare le nostre pagine dai motori di ricerca, in modo che chiunque immettesse una parola chiave nel motore non potesse avere accesso a quanto scritto.

Solamente con il sito "autodifesa" siamo stati visibili per un certo periodo, grazie allo stratagemma di una pubblicazione ospitata su server stranieri, che faceva da ponte alle pagine "italiane".

In luglio 2006 la censura ai nostri siti è stata tolta, forse grazie ad alcune nostre denunce ma poi è stata ripristinata in Agosto 2006. Rifacemmo allora nuova denuncia in settembre e la censura fu nuovamente tolta.

Non ci è chiaro da chi fosse stata imposta questa censura: certo è preoccupante di come l'informazione sia così facilmente pilotata, mentre su Internet si trova tanto di quel ciarpame, volgarità ed oscenità, e varietà di opinioni, da far pensare, istintivamente, che di libertà ce ne sia fin troppa. Ma anche questo è falso. E' come se fosse tutto pilotato, forse anche gli stessi scandali.

La censura è in linea con il comportamento della Procura di Roma e di Milano dove sono stati sottratti e/o smarriti i nostri documenti.

Premessa:

La prima lettera aperta al Presidente della Repubblica, con relativa richiesta di aiuto, l'avevamo pubblicata ospitati in un sito, che conteneva altre informazioni: la pagina non era visibile e raggiungibile dalla home page. Si poteva dunque accedere solamente con l'indirizzo esatto.

In questo periodo controllavamo se la pagina usciva nei motori di ricerca con delle parole chiave. La nostra ricerca non ebbe mai esito positivo. Probabilmente, pensammo si trattasse per il motivo descritto sopra, ovvero che non era linkata alla home page. Facemmo pure un'altra ipotesi: lo stesso sito, che conteneva la nostra lettera aperta non era stato inserito in nessun motore di ricerca, perciò le informazioni contenute nella homepage non erano raggiungibili da alcun motore di ricerca.

Eravamo ancora a settembre 2005.

In un secondo tempo decidemmo di registrarci in uno spazio web gratuito, anche perchè tale spazio veniva visitato automaticamente dai motori di ricerca, entro alcuni giorni dalla pubblicazione.

Una volta pubblicato il nuovo sito abbiamo atteso i tempi tecnici, indicati in circa 10 giorni, ma passò più di un mese, e poi anche due, e nei motori di ricerca non ve ne era alcuna traccia. Abbiamo fatto il test con Google, Altavista, Yahoo. Da notare che altre pagine contenute nello stesso server apparivano normalmente. Casualmente un giorno scoprimmo che un nostro vecchio sito, relativo alla nostra attività, si trovava ancora nelle pagine di Google (si trovava solamente in cache perchè non era più stato rinnovato il dominio). Particolare importante era che il vecchio sito aveva l'estensione ".com".

Ci venne l'intuizione di pubblicare una versione di queste pagine sotto un dominio americano ".com" facendo da ponte per il sito italiano.

Fu tramite questo stratagemma, che il nostro sito cominciò ad uscire su Google, e proprio nei primi risultati. In pratica la pagina "americana" aveva fatto da ponte per tutte le altre pagine, e il motore di ricerca entrando, dalla pagina americana, era andato ad analizzare anche tutte le pagine correlate a questa, seppur contenute nel sito italiano.

La cosa non durò molto, perchè dopo qualche settimana il nostro sito sparì nuovamente dal motore di ricerca. Per un certo periodo di tempo le nostre pagine apparivano e scomparivano dal motore di ricerca, **non rimanendo nemmeno nella cache**. Dopo tale periodo iniziale si stabilizzarono e non scomparvero più.

Utilizzammo lo stesso stratagemma per altre pagine che contenevano la nostra scoperta storica sugli [Estensi](#). In quel caso non riuscimmo in nessuna maniera ad uscire sui motori di ricerca, nemmeno con dominio straniero. Facemmo vari tentativi nel corso dei mesi ma non ottenemmo mai risultati positivi, mentre gli altri siti contenuti dentro il server apparivano normalmente. .

Solamente in Luglio 2006, inaspettatamente, tutte le nostre pagine uscirono da quella fantomatica lista nera, comparando simultaneamente nel motore di ricerca, **ma solamente dopo aver scritto una corposa lettera all'esercito!**

La censura della ricerca storica

La ricerca storica è stata censurata in origine dallo stesso Comune, interpellato perchè direttamente coinvolto ed interessato, ancora nel 2004.

La censura si è manifestata, in un primo momento, nel non informare i cittadini nè utilizzarne i contenuti per ogni opera di valorizzazione.

La ricerca storica verte sulla casata Estense e su alcuni santi e beate di tale casata, ripercorrendo luoghi e date di patrimonio storico e religioso sbattuto qua e là in secoli di storia. Nulla quindi di politico o di offensivo. **Tuttavia alcune istituzioni ferraresi, consideratesi uniche depositarie del patrimonio estense, non gradirono il nostro lavoro, impedendoci di accedere a materiale molto interessante.** Non eravamo gli unici a cercare queste informazioni: ci siamo imbattuti anche in ricercatori inglesi ed altri ricercatori ufficiosi, segno di un certo fermento in proposito.

Peccato che questo fermento in Veneto fu ferocemente soffocato.

Ad inizio marzo 2005, lo stesso storico ufficiale di tale Comune, urlava da tutte le parti che gli ideatori di tale ricerca erano certamente persone sovversive, avevano finalità politiche e non era da escludere il colpo di stato: lo storico non sapeva che gli ideatori eravamo noi, e ce lo stava dicendo in faccia.

Pensammo subito che lo storico fosse matto, solo in seguito ci fu chiaro come tutto dovesse essere soffocato a qualunque costo.

Poi fu strumentalizzato un incidente, come ampiamente spiegato nel link di due anni d'inferno, **tanto per nascondere esposti e ricerca e fatalmente ci trovammo ad avere a che fare con un maresciallo che era stato trasferito da Ferrara, cosa che non reputiamo casuale.**

Visto che nessuno voleva saperne della ricerca, giornali inclusi, pubblicammo parte del contenuto in Internet, ancora a maggio 2005, all'interno del sito relativo alla nostra attività. Allora non avevamo scritto di lettere aperte o altro. Solo in seguito pubblicammo il sito di "autodifesa".

Tentammo la pubblicazione su un motore di ricerca straniero, alla stregua di quanto fatto per "autodifesa", come scritto sopra, ma senza alcun risultato.

Quando eravamo presso le suore, in Lombardia, le abbiamo sentito confabulare riguardo a notizie prese su di noi: eravamo pericolosi, sovversivi, scrivevamo in Internet con uno pseudonimo, che era solo l'indirizzo di posta elettronica, associato alla ricerca sugli Estensi, non quello legato ad "autodifesa". Alle suore era stato consigliato di mettere delle microspie dove dormivamo per capire quali erano le nostre intenzioni.

Ovviamente le brave suore si erano informate presso comune di residenza e qualche autorità.

Poi le brave suore continuarono sulla strada tracciata, e ci sbatterono in strada: a nulla valse nemmeno far vedere esposti, fax del PM e ratifica di denuncia appena presentata in Questura. Non ne vollero sapere.

La Questura era convinta che la suore ci avrebbero ospitato, e magari potevamo trovare qualche lavoretto per andare avanti, attendendo tempi nuovi.

Tanta gente si allineò tra le fila di questo potere, si allineò in malafede, perchè aveva ben capito la verità.

Certamente la censura del sito di ricerca storica deve essere partita da qualche autorità: non contiene infatti offese, parolacce, contenuti politici, oscenità...

Cosa avrà di tanto sconvolgente questa ricerca, non lo sappiamo neanche noi: la sua censura era molto più pressante rispetto al sito di "autodifesa".

Ribadiamo che riguardo alla ricerca storica avevamo ricevuto intimidazioni in proposito: ci era stato detto di lasciar perdere gli Estensi, perchè "vi erano famiglie che non gradivano". Forse è questa la chiave di lettura?

Ora per capire se la censura è ancora operante basta fare alcuni controlli sui motori di ricerca ad esempio su Google. Sul motore inserite la parola chiave "framarchesa". Se fra i risultati non scorgete nessuna pagina ospitata all'indirizzo "digilander.libero.it/autodifesa" significa che la censura è attiva! Se non ci credete potete provare con altre parole contenute nel sito. Potete controllare se anche le nostre ricerche storiche sono state oscurate. Utilizzate la parola chiave "pulgiko" oppure "contardo beatrice regina ungheria". In questo caso se tra le pagine elencate non ne esce nemmeno una contenuta direttamente, non tramite altri siti, in "digilander.libero.it/memorie" significa che la censura è attiva!

Perchè è importante essere visibili nel motore di ricerca

Per visitare un sito internet occorre conoscerne l'indirizzo. L'indirizzo può essere acquisito tramite parola, tv, da un libro, rivista, giornale, da un collegamento presente in un altro sito o da una ricerca fatta

con un motore di ricerca. Noi stessi abbiamo utilizzato ampiamente la risorsa Internet per trovare fonti, documenti, notizie e informazioni di qualsiasi tipo. Supponiamo che vi sia uno studioso o un turista che vuole acquisire informazioni sugli Estensi. Potrà inserire alcune parole chiave come "Estensi" nel motore di ricerca e andare a sfogliare i risultati. Con la censura operata nei nostri confronti non troverà mai le nostre pagine. Troverà le pagine di Ferrara, di Modena e via così ma non le nostre. Dunque in primo luogo questa si manifesta come un impedimento della libertà di espressione, libertà di espressione prevista tra l'altro dalla Costituzione dello Stato Italiano.

Il secondo fatto, non meno grave del primo, è che in questa maniera si occultano degli aspetti culturali e storici. L'occultamento inciderà in maniera più pesante su un turista o un normale cittadino rispetto allo studioso, il quale può avvalersi più facilmente di altri strumenti di studio, come le biblioteche. La cosa è ancora più grave se si considera che nella nostra ricerca esponiamo delle situazioni storico-religiose, sconosciute in zone del Veneto, e che il materiale è reperibile solamente in biblioteche particolari come la Marciana di Venezia o l'Ariostea di Ferrara.

Alcune dimostrazioni pratiche e test

Per completare questa pagina riportiamo la fotografia di alcuni risultati di ricerche precedenti.

Per capire se le pagine sono censurate ci basiamo su delle parole chiave che poco utilizzate, per selezionare solo risultati d'interesse, nel caso di esito positivo.

Per le pagine di "autodifesa" utilizziamo la parola chiave "framarchesa" mentre per le pagine di "memorie" utilizziamo la parola chiave "pulgico" oppure "contardo beatrice regina ungheria". Le nostre ricerche sono sempre state più elaborate, perchè ci siamo spinti a utilizzare varie chiavi, onde evitare che i risultati fossero influenzati da qualche variazione apportata all'algoritmo del motore di ricerca. E' da notare inoltre che le pagine quando sono censurate spariscono anche dalla "cache" di Google e non vi è più traccia. Quest'ultima cosa non accade, normalmente, nemmeno se il sito è spirato. Infatti un nostro vecchio sito, relativo ad attività di lavoro, è rimasto nella "cache" per anni, anche se non esisteva più.

Per capire se le pagine sono censurate, occorre scorrere tutti i risultati, e vedere se gli indirizzi delle occorrenze trovate sono all'interno rispettivamente di "digilander.libero.it/autodifesa" e di "digilander.libero.it/memorie". Se non vi si trova nessuna pagina con questi indirizzi, vuol dire che il rispettivo sito è censurato dal motore di ricerca.

Vi si possono trovare altre occorrenze, dovute soprattutto a nostri dialoghi riportati in alcuni newsgroup, i quali tecnicamente non sono facilmente censurabili.

Questa prima immagine riporta i risultati di una ricerca su Google, dopo aver posto delle pagine in siti stranieri che facevano da ponte al sito italiano. Siamo in febbraio 2006 e lo si capisce anche dal logo di Google! Solamente dopo questo stratagemma riuscimmo ad uscire sul motore di ricerca.

In quel periodo tentammo di fare la stessa cosa con "memorie" ma non riuscimmo nell'intento!

Vedi nell'immagine "Autodifesa" non censurata -siamo nel periodo delle olimpiadi di febbraio 2006 (secondo risultato OK)

Web [Immagini](#) [Gruppi](#) [Directory](#) [News](#) [altro »](#)

framarchesa

Cerca

[Ricerca avanzata](#)
[Preferenze](#)Cerca: [il Web](#) [pagine in Italiano](#) [pagine provenienti da: Italia](#)**Web**Risultati **1 - 2** su 2 per **framarchesa**. (0,45 secondi)[Virgilio Newsgroup | Sociale | it.discussioni.giustizia |](#)(1), **framarchesa**, crea memo. sab, 01:04, Il Tucano Nano (4), anonimo, crea memo. ven, 14:57, D'Ambrosio che aveva salvato[it-discussioni-giustizia.sociale.newsgroup.virgilio.it/](#) - 62k - [Copia cache](#) - [Pagine simili](#)[Introduzione](#)

... proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

(segue). (ver 1.13 ultimo agg. 20 Dicembre 2005) EMAIL: **framarchesa@libero.it** .[digilander.libero.it/autodifesa/](#) - 35k - [Copia cache](#) - [Pagine simili](#)

Ad inizio giugno 2006 segnalammo la censura all'esercito. Non ottenemmo nessuna risposta, ma un mese dopo uscirono dalla censura pure le pagine contenute in "digilander.libero.it/memorie". Era la prima volta che ciò accadeva. Ed anche autodifesa continuava a rimanere visibile.

A fine giugno, sulla base delle notizie sentite per telegiornale, scrivemmo alla Procura di Napoli. Scrivemmo tre lettere. La prima lettera indicava elementi utili per le indagini relative alla FIGC e la spedimmo al Sostituto Procuratore Narducci all'indirizzo trovato tramite Internet. Inviammo all'attenzione sempre dello stesso una email simile. Temendo che le lettere fossero intercettate, inviammo anche due lettere anonime all'indirizzo del PM Narducci, e questa volta pure del PM Beatrice, segnalando l'indirizzo Internet in cui vi potevano essere informazioni di loro interesse (le lettere anonime non riportavano i nostri nomi e cognomi e dunque potevano passare più facilmente inosservate)..

Noi non sappiamo se tali lettere siano arrivate, perchè non abbiamo avuto nessuna risposta da Napoli. Solamente per l'email abbiamo avuto un semplice "avviso di lettura" datoci di ritorno alla posta elettronica inoltrata. Dopo l'invio di queste lettere, il 18 di agosto notiamo che il sito di "autodifesa" è nuovamente censurato dai motori di ricerca. Quello di "memorie" invece vi rimane ancora per poi sparire poche settimane dopo. Torniamo dunque al punto iniziale. Anzi ci rammarichiamo di aver raccontato come essere riusciti a saltare inizialmente la censura di "autodifesa" perchè ora nemmeno queste pagine si vedono, e forse abbiamo dato la chiave di lettura sul come fare a toglierle di mezzo. Non sappiamo se Napoli centra con questa nuova censura, certo che a noi non è arrivata nessuna comunicazione.

vedi autodifesa censurata 18 agosto 2006

http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/framarchesa_off_18082006.htm

vedi memorie censurato 2 settembre 2006

http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/pulciko_google2settembre2006.htm

Dopo la censura di settembre scriviamo di nuovo all'esercito e viene nuovamente tolta la censura.

Ci accorgiamo che ci avevano comunque rovinato alcuni files relativi ai nostri studi sulla mafia-massoneria. Questa è stata l'indicazione che la "cultura" da più fastidio della cronaca!

Il 14 di Novembre '06 ci accorgiamo che hanno nuovamente censurato "MEMORIE" ma hanno lasciato visibile AUTODIFESA.

vedi risultati autodifesa non censurata 14 novembre 2006

<http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/censno14nov06d.htm>

memorie censurato dal motore di ricerca 14 novembre 2006:

-esempio a

<http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/cens14nov06a.htm>

-esempio b

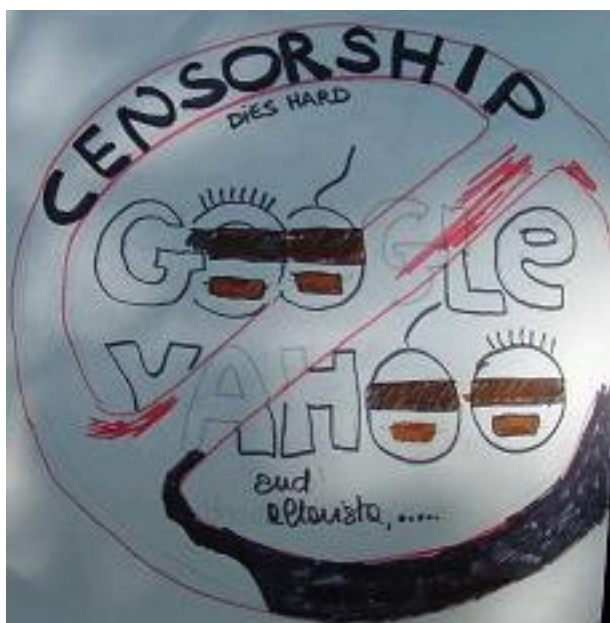
<http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/cens14nov06b.htm>

-esempio c

<http://digilander.libero.it/autodifesa/giustizia/censura/cens14nov06c.htm>

Ora in questa pagina abbiamo riportato solamente alcuni risultati d'esempio. Il comportamento della censura "invisibile" è in linea con l'aver fatto sparire e/o sottratto i documenti in Procura della Repubblica di Roma ed altri atteggiamenti descritti in questo sito.

Infine nell'estate del 2007, abbiamo prodotto un video che spiega il problema della censura.. Lo si trova nella pagine dell'Unico o in YouTube con il tag "Beatrix_affaire" nome "Censorship"



AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



La denuncia presentata
l'8 settembre 2006

A NAPOLI

Denuncia presentata a Napoli successivamente trasferita a Perugia

Data 8.9.2006

Premesso

che all'interno degli uffici della Procura della Repubblica di Roma, sita in piazzale Clodio, sono stati sottratti (art 616 c.penale) documenti contenenti segnalazioni, esposti e denunce presentati dalla parte scrivente, e preso atto che tale sottrazione continua a ripetersi per ogni nuovo documento, sia esso presentato tramite lettera raccomandata sia presentato tramite deposito presso l'ufficio apposito di piazzale Clodio.

In totale, presso la Procura sono state sottratte e/o smarrite 6(sei) lettere raccomandate e due esposti depositati a mano, dei quali conserviamo una copia identica all'originale, timbrata dalla Procura stessa. Congiuntamente i carabinieri locali si sono rifiutati di accettare qualunque nostro esposto/denuncia. Le raccomandate inviate presso il Quirinale sono state inoltrate, dal ministero degli interni, presso la Prefettura di competenza e smarrite nuovamente. Riuscimmo a far pervenire in Procura solamente un documento: questo ci permise di avere la dichiarazione dell'avvenuta sottrazione e/o smarrimento di tutti i fascicoli precedenti.

Avevamo tentato di inviare al PM ulteriori elementi per le indagini tramite lettera raccomandata ma anche tale lettera, è stata sottratta e/o smarrita. Il caso è stato archiviato in data [REDACTED] Gennaio 2006 senza che ci si preoccupasse, da parte del PM e del GIP, di entrare in possesso di quei documenti non pervenuti, senza sentire le nostre ragioni, senza darci la possibilità di presentare altri elementi, prove, memoriali, senza un regolare processo e senza risolvere il vizio in Procura tanto che la sottrazione e/o smarrimento si è ripetuta anche per i documenti inviati successivamente, rendendo così impossibile l'esercitazione un diritto fondamentale del cittadino e anche la presentazione di altri elementi d'indagine.

Si rende noto:

- che il procedimento operato dalla Procura di Roma contiene molte contraddizioni ed errori oggettivi evidenti, che rendono la procedura inconsistente dalle fondamenta, come spiegato nei dettagli nell'allegato cartaceo "il giuoco delle tre carte".
- che la sottrazione dei documenti presso la Procura di Roma è la rappresentazione dell'ennesimo reato dei quali siamo stati vittime, per cui ipotizziamo vi sia una matrice comune.
- che, a seguito di tutti i fatti accaduti ed elencati nei numerosi esposti e/o denunce che avevamo sottoposto all'Autorità da Ottobre 2004 siamo rimasti senza lavoro, senza auto, senza casa, resi in stato di povertà. Il comune di residenza non ha voluto interessarsi al nostro caso e siamo stati costretti ad emigrare; tuttavia, anche in altre regioni le persone che ci volevano aiutare hanno subito pressioni e intimidazioni. La nostra vicenda è narrata nel documento cartaceo allegato "due anni d'inferno in Italia".

Si chiede

a) **Che venga aperta un'indagine da una Procura esterna** al fine di scoprire gli autori di tale reato (sottrazione). Chiediamo sia aperta un'indagine sull'operato del PM **NOME COGNOME** e del GIP **COGNOME**, relativamente a quanto accaduto per il procedimento relativo al fascicolo 49**XX**/k e del fascicolo **XXXX**/05B. Vi sono infatti nei documenti prodotti dal PM e dal GIP errori oggettivi e addirittura palese interpretazione errata, da parte del GIP delle stesse parole del PM. Tali errori hanno minato le basi dell'intero procedimento, e fanno supporre in una frettolosa e volontaria chiusura del caso, comportamento

in linea con la volontà di non far pervenire nulla alla magistratura (si veda allegato cartaceo “il giuoco delle Tre Carte”).

b)Chiediamo si consideri quanto accaduto presso la Procura di Roma congiuntamente a quanto accadutoci in generale, e già descritto negli esposti e denunce che erano stati presentati e che sono stati sottratti, ovvero che quanto accadutoci presso la Procura di Roma non sia altro che l’ennesima manifestazione di un’azione nei nostri confronti operata da un’associazione di tipo mafioso contraria allo Stato.

c)Chiediamo che venga attuato un intervento di aiuto e protezione nei nostri confronti, visto che a seguito di quanto verificatosi, come descritto nella premessa, e per quanto ampiamente già descritto nei documenti sottratti e nel documento “Beatrix 2006”, ci troviamo in pericolo di vita e minacciati dalle stesse istituzioni che ci dovrebbero difendere!

d)Chiediamo si intervenga sui reati dei quali siamo stati ingiustamente accusati, per invalidare il contenuto delle nostre dichiarazioni, o a causa dello smarrimento e/o sottrazione dei nostri esposti e/o denunce, ed in particolare per quanto contenuto nella denuncia di violazione di domicilio fatta in febbraio 2005, nella quale chiedevamo un intervento per rientrare in possesso dei nostri beni e per poter esercitare l’attività societaria.

Due parole sulla nostra vita

Nell’allegato cartaceo “due anni d’inferno in Italia” spieghiamo come abbiamo vissuto con maggiori dettagli. Ora desideriamo evidenziare una delle cose che più ci preoccupano, cioè veri e propri comportamenti intimidatori da parte dei Carabinieri, iniziati in Marzo 2005, da parte di elementi del comando locale, ma comportamenti intimidatori si sono manifestati anche fuori regione, in Lombardia.

Dai Carabinieri abbiamo ricevuto minacce, rifiuto di accettare nostre denunce ed esposti. Il comune di residenza si è rifiutato di aiutarci. Appena ci spostiamo in un altro comune e chiediamo un aiuto, ritornato i CC con azioni intimidatorie, oppure cominciano diffamazioni sul nostro conto che ci impediscono di rifarci una vita.

Questi problemi sono emersi dopo che abbiamo lasciato il nostro paese di nascita, e abbiamo tagliato con le nostre famiglie di origine, perché vi erano dei brutti giri di soldi, culti con i morti e intrighi politici e con il mondo del calcio. I problemi si sono ampiamente manifestati quando abbiamo rese pubbliche delle importanti informazioni sul patrimonio storico di **XXXXXX**, frazione di **XXXXXX** dove però vi sono grossi impianti di antenne abusive e cave aperte. Da quel momento è stato un inferno, e ci è stata fatto terreno bruciato intorno. Vi sono state intimidazioni, violazioni di domicilio, diffamazioni. Prima abbiamo perso il lavoro, poi l’auto e infine la casa. Le nostre richieste di aiuto e denunce sono state tutte fatte sparire anche se avevamo tentato varie strade (Procura, Presidente della Repubblica). Siamo emigrati, ma poco tempo dopo sono emerse le stesse storie.

Come facciamo noi a vivere in Italia se ci sono delle persone potenti che interferiscono così pesantemente con la nostra vita? Noi non riusciamo a fare un passo, in qualsiasi luogo d’Italia senza che questo potere non riesca a rovinarci la vita. Noi siamo come dei figli di mafiosi, abbiamo fatto la scelta di non averne più a che fare con quel mondo, e siamo considerati traditori, e dobbiamo dunque pagare in modo esemplare, in modo che sia di monito per quelle persone che intendono divincolarsi da questa grande forma di Miseria umana.

Sarebbe semplice pensare che in fondo sono solo fatti nostri, facendo sparire documentazione o non ottemperando al proprio spirito di servizio. In questa situazione non ci sarà libertà più per nessuno, se non si mette freno a quello che sta succedendo, nemmeno per chi crede di essere tutelato da questi poteri. Sembra che ormai tutta l'Italia sia diventata come una grande Sicilia.

Perciò vi chiediamo aiuto, chiediamo aiuto ancora allo Stato Italiano e alle sue Istituzioni.

Se non c'è posto per noi in Italia, aiutateci anche ad andare all'estero.

O comunque, se non potete garantire giustizia, perché il momento storico in cui viviamo è critico, almeno aiutateci a vivere: chiediamo di poter lavorare e vivere.

Allegati:

Alleghiamo su carta i seguenti documenti:

- Fotocopia nostri documenti firmati
- Narrazione generale della nostra vicenda “Due anni d’inferno in Italia” (18 pagine)
- Caso Beatrix- “Il giuoco delle tre carte”
- Esposto “Ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 Maggio 2005..” pervenuto al PM **XXXX**

Alleghiamo registrato sul CD altri documenti ritenuti di possibile utilità.

Consigliamo di sfogliare il CD aprendo il file “indice.htm” e di leggere i vari documenti multimediali preparati per introdurre il caso e per approfondirlo.

File	Descrizione
Indice.htm	File di partenza della presentazione multimediale del CD. Il contenuto è sfogliabile tramite un normale browser.
EspostoR7.pdf	L'Esposto “ulteriori fatti ..” pervenuto al PM XXXX inviato con raccomandata del 5/5/5
Le_tre_carte.pdf	Documento che dimostra sinteticamente vizi e incongruenze dell'intero procedimento del PM e del GIP.
Carteggio_PM_GIP.pdf	Documento che riporta il carteggio relativo alle comunicazioni avvenute con la Procura di Roma. Questo documento analizza e rende evidenti errori e vizi del procedimento in maniera dettagliata
esposti2004_2005_01.pdf	Riepilogo degli esposti inviati da Ottobre 2004, gran parte dei quali sembrano essere stati smarriti e/o sottratti
Beatrix2006.pdf	Riepilogo – diario della documentazione relativa al 2006
ricevute_procura_roma.pdf	Copia digitalizzata delle ricevute delle lettere raccomandate inviate alla Procura di Roma
ar_milano2.pdf	Copia digitalizzata delle ricevute delle lettere raccomandate inviate alla Procura di Milano
Carteggio Riepilogo_ XXXX .pdf	Carteggio delle comunicazioni avvenute con il comune di residenza. E' stato consegnato alla polizia insieme alla denuncia querela del 27 febbraio 2006

Qs4Maggio_Stalker_04.pdf	Documento che approfondisce il secondo esposto che era stato inviato in data 30/12/2004

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



La denuncia presentata
Il 7 Marzo 2007
A FIRENZE

Data:7 Marzo 2007

Esposto/Denuncia

Oggetto: ipotesi di lesione del diritto fondamentale alla difesa e di mancata attivazione delle procedure di legge da parte di magistrati della Procura della Repubblica di Perugia competenti nel giudicare i magistrati romani. Sottrazione di denunce e/o esposti presso tali procure.

Premesso

che all'interno degli uffici della Procura della Repubblica di Roma, sita in piazzale Clodio, sono stati sottratti (art 616 c.penale) documenti contenenti segnalazioni, esposti e denunce presentati dalla parte scrivente: tale sottrazione ha continuato a ripetersi per ogni nuovo documento, sia esso presentato tramite lettera raccomandata sia esso depositato di persona presso l'ufficio "primi atti" di piazzale Clodio. Per questo ed altri motivi fummo costretti a presentare denuncia contro la Procura di Roma: tale denuncia arrivò alla Procura della Repubblica di Perugia. competente nel giudicare "Roma" e i magistrati romani. Ma anche in Procura di Perugia cominciarono a verificarsi fatti simili a quelli accaduti a Roma.

Nella prima "fase", presso la Procura ordinaria di Roma, furono sottratte e/o smarrite 6(sei) lettere raccomandate e due esposti depositati a mano, dei quali conserviamo una copia identica all'originale, timbrata dalla Procura stessa; pervenne solamente un documento, spedito indicando un mittente diverso dai nostri nominativi. Tale esposto fu assegnato al PM **XXXXXX1**, il quale ci confermò per iscritto, tramite fax, la sottrazione e/o smarrimento di tutti i fascicoli precedenti e successivi. Nel frattempo noi eravamo finiti a vivere in tenda sulle rive del lago d'Iseo, a causa di tutti i fatti che erano narrati nei documenti scomparsi. Considerando la buona fede del magistrato, ed entrati in possesso del numero diretto di fax del magistrato, tentammo di inviare il materiale mancante, congiuntamente ad ulteriori elementi per le indagini, tramite lettera raccomandata, anticipata da un fax diretto a **XXXXXX1**, con lo scopo di chiedere particolare vigilanza onde evitare una nuova sparizione.

Tuttavia, anche tale raccomandata, come confermato dallo stesso magistrato per iscritto tramite fax, è stata sottratta e/o smarrita.

In quel periodo ci era impossibile recarci a Roma, perché eravamo rimasti senza di che vivere e, pur interessando i carabinieri del luogo, i sindaci, assistenti sociali, difensore civico...nessuno ci aiutò: purtroppo, chi si era tanto prodigato a far sparire i documenti in Procura aveva profuso lo stesso impegno nel "farci terreno bruciato" intorno, di modo che nessuno ci aiutasse. Così l'unico esposto pervenuto fu archiviato in data 03 Gennaio 2006, senza che il dottor **XXXXXX1** ed il GIP dott. **XXXXXX2**, seppur avvertiti della nostra condizione, si preoccupassero di entrare in possesso del materiale non pervenuto, senza sentire le nostre ragioni, senza darci la possibilità di presentare altri elementi, prove, memoriali, senza un regolare processo, senza risolvere il vizio di "smarrimento" in Procura e senza mai averci visti in faccia. Poiché la sottrazione e/o smarrimento si è ripetuta anche per i documenti inviati successivamente al contatto con il dottor **XXXXXX1**, si è reso impossibile l'esercizio del fondamentale diritto alla difesa, nonché la presentazione di altri elementi d'indagine. (Il carteggio con la Procura della Repubblica di Roma è contenuto nel file allegato: di 31(trentauno) pagine "allegati\carteggio_pm_gip.pdf")

Ritenendo che

le principali interferenze all'interno della Procura di Roma provengano dal Presidente di un ramo della federazione Nazionale Giuoco Calcio sezione **XXXXXX3** (FIGC), amico di un nostro parente, presentammo richiesta di intervento presso la Procura della Repubblica di Napoli, ipotizzando che l'indagine poteva agganciarsi a quella sul giuoco calcio.

Il documento da noi presentato conteneva ipotesi di reato contro la Procura di Roma, contro il PM **XXXXXX1** e il **XXXXXX2**. In particolare con il tempo emerse una "seconda fase" della vicenda romana: il PM **XXXXXX1** aveva acquisito il materiale, dichiarato scomparso dal PM **XXXXXX4**, che l'aveva ricevuto a sua volta dalla Procura Militare di Roma, da noi interpellata nel tentativo di ricorrere alla giustizia.

Il dottor **XXXXXX1** aveva inserito il voluminoso materiale cartaceo di **XXXXXX4** all'interno dello scarno unico documento pervenuto, di sole undici pagine, archiviando in un colpo solo l'unico esposto ricevuto e quanto in esso confluito, pur di non effettuare le indagini. Il GIP **XXXXXX2** invece si era reso colpevole di

aver archiviato il procedimento con un decreto di archiviazione, che va contro una sentenza della cassazione, redigendo un testo zeppo di errori oggettivi e logici, da invalidare le fondamenta del decreto stesso. Come se non bastasse, il dottor XXXXX1 dichiarava che i documenti erano stati sottratti e/o smarriti mentre il GIP XXXXX2 dichiarava che il reato non si era manifestato, e quindi archiviava.

Tornando a Napoli, l'8 settembre 2006, l'ispettore che presiedeva l'ufficio denunce congiuntamente al PM di turno, accettarono la denuncia con la massima urgenza, iscrivendola nel RGNR con numero.39195/06, assegnandola immediatamente al dottor Borrelli Giuseppe, della D.D.A., invitandoci a parlare subito con il magistrato. La documentazione fu sigillata, presentata all'ufficio del magistrato dallo stesso ispettore, che per questioni di sicurezza non la fece transitare per la cancelleria.

In seguito ad un disguido non riuscimmo ad avere il colloquio nell'immediato pomeriggio. Non essendo il magistrato raggiungibile tramite telefono, ritornammo a Napoli solamente il 29/9/06, apprendendo che la nostra pratica era stata trasferita a Perugia per competenza : il dottor Borrelli non aveva minimamente visionato la denuncia, si era limitato a leggere l'intestazione sul RGNR, ed essendovi iscritto reato contro Roma, inviò automaticamente alla Procura competente.

Rimanemmo fortemente delusi e preoccupati poiché dal primo incontro era finalmente emersa la gravità della situazione: finalmente una Procura aveva deciso di indagare seriamente, chiedendoci, nella persona dell'Ispettore la massima collaborazione: la Procura di Napoli era intenzionata a procedere e ci era stato assicurato che in un caso di questo tipo doveva essere interpellato il Procuratore Capo, perché era troppo pericoloso affidare tutto il peso ad un solo magistrato.

Il dottor Borrelli, appresa da noi l'interferenza della "FIGC", ci inviò dal PM Filippo Beatrice. Poiché l'indagine sulla "FIGC" era ormai conclusa, il dottor Beatrice si limitò a consigliarci di andare subito a Perugia e di chiedere un colloquio urgente. Ci rassicurò che saremmo stati ricevuti dal magistrato e tutto sarebbe andato avanti regolarmente a Perugia.

A Perugia

Il fascicolo fu assegnato al magistrato PXXXXX1, il quale ci rifiutò per iscritto qualsiasi colloquio e non ci permise mai di controllare se il materiale in suo possesso fosse arrivato integro da Napoli.

Verso metà Novembre 2006 ci facemmo più insistenti, anche perché si presentò in Umbria una persona legata alle nostre famiglie, dalle quali chiedevamo una tutela. Riuscimmo solamente a parlare telefonicamente con la segreteria del PM PXXXXX1, la quale ci invitava a presentare un nuovo fax, cosa che facemmo senza ottenere alcuna risposta o risultato. Non ci fu mai permesso di entrare in Procura per parlare con il magistrato, nemmeno di entrare a parlare con la segreteria stessa, nonostante le numerose richieste: ci fu indicato di andare a presentare un esposto dai carabinieri o polizia. Dalle dichiarazioni fatte dalla segreteria constatammo che il magistrato mancava di vario materiale contenuto nella denuncia-querela di Napoli.

Fummo costretti a depositare, questa volta presso la responsabile generale delle cancellerie, dottoressa Ambra Maria Lavezzari, una seconda volta la denuncia e il CD. Durante la fotocopia della denuncia emerse un fatto curioso: in cancelleria erano sparite 20 pagine. Così la Lavezzari si occupò di controllare direttamente essa stessa le fotocopie e protocollò personalmente il nuovo deposito facendosi portare i timbri dalla cancelleria. Con il nuovo deposito ripetemmo garbatamente la richiesta di colloquio con il magistrato, con opportune parole dettateci dalla stessa Lavezzari.

A nulla valse anche questo secondo deposito. Anche altri fax indirizzati alla Procura di Perugia ,che contenevano dei quesiti importanti furono ignorati e lasciati senza risposta.

Nel frattempo ci ritrovammo in strada, perché in ogni posto dove andavamo arrivava qualcuno che ci metteva i bastoni fra le ruote. Allora eravamo presso un'istituto di suore che ci davano una mano. Finimmo presso la Caritas di Città di Castello. Il 19 di dicembre 2006, su consiglio di un giornalista, ci recammo presso il Comando dei carabinieri di Città di Castello per parlare con il comandante Antonio Morra. Il Capitano ci mise a disposizione la sua squadra fidata per riscrivere tutti i fatti dall'inizio. Ci vollero ben 12 ore consecutive per redigere un verbale che prese la forma di una denuncia-querela (rif CD: "allegati/Denuncia19dic06.pdf")

Questa volta lo scritto fu molto meticoloso e i carabinieri poterono visionare tra le proprie mani gli originali delle denunce scomparse, con relative ricevute e avvisi di ricevimento timbrati dalla Procura. Riportarono vari allegati copiati dall'originale, e posero sotto sequestro il CD che conteneva altri documenti importanti. La denuncia querela fu depositata il 21 dicembre 2006 ed assegnata al PM PXXXXX2 della Procura della Repubblica di Perugia. Il PM, attraverso i carabinieri, ci notificò alcuni giorni dopo la convalida del sequestro del CD (Rif Proc. Nr PXXXXX3 mod 44 del 21.12.06 PM PXXXXX2)

Nonostante la gravità di tale denuncia e la nostra richiesta di colloquio, anche in questo caso alla data di oggi 7 Marzo 2007 non ci è stato possibile parlare con il magistrato e nessuno è intervenuto anche semplicemente per spiegarci cosa sta succedendo. Nel frattempo la Caritas di Città di Castello chiuse e ci trovarono posto a VVVVV1. Qui le forze dell'ordine, visto che legalmente erano stati fatti tutti i passi possibili, in attesa di notizie per il secondo procedimento aperto a Perugia, ci inviarono da un giornalista, sperando che la nostra situazione perlomeno dal punto di vista umano, fosse presa in considerazione dall'opinione pubblica (rif. Allegato su carta articolo comparso sul Corriere dell'Umbria del VVVVV2) Vi rimandiamo al verbale contenuto nel CD redatto il 19.12.06 che riporta in maniera dettagliata i fatti e a tutti gli allegati presenti nel CD, enumerati in fondo a questo documento. Chiediamo che gli allegati nel CD siano considerati come parte integrante ed inscindibile di questo documento.

Si chiede

a) Che venga aperta un'indagine da una Procura in grado di garantire i diritti fondamentali della giustizia e della difesa, in particolare che sia in grado di bloccare le interferenze operate sulle indagini e sui magistrati

b) Chiediamo di poter parlare il prima possibile con un magistrato per capire cosa sta succedendo e come dobbiamo comportarci

c) Chiediamo si intervenga sui reati dei quali siamo stati ingiustamente accusati, per invalidare il contenuto delle nostre dichiarazioni, o a causa dello smarrimento e/o sottrazione dei nostri esposti e/o denunce, significando che il nostro allontanamento forzato dal Veneto ci ha procurato tutta una serie di accuse ingiuste.

d) Chiediamo ci venga restituita una dignità umana. Noi fin dal 2004 avevamo richiesto un intervento della giustizia e i nostri esposti e denunce erano stati scritti per nostra autodifesa e tutela. Non volevamo colpire nessuno ma solamente rifarci una vita lontano dagli obbrobri subiti, lontano da quei giri di amici delle nostre famiglie che stabiliscono il bello e cattivo tempo.

e) Di essere avvertiti, in merito all'eventuale procedimento scaturito da questo documento (iscrizione, archiviazione..).

f) Che la Procura di Perugia, pur per legge preposta a giudicare su Roma e magistrati romani, sia dichiarata inidonea a valutare il nostro caso perché evidentemente sottoposta ad interferenze esterne, che prevaricano sulla corretta esecuzione dei procedimenti e delle indagini relative. Tali interferenze dovrebbero essere evidenti dal decorso effettivo dei due procedimenti, che erano stati iscritti presso tale Procura.

Facciamo presente che per eventuali comunicazioni siamo reperibili via Fax al n. 02 700432967 e all'indirizzo email VVVVV3 per quanto scritto nei vari documenti e denunce.

Allegati:

Alleghiamo su carta i seguenti documenti:

- Fotocopia nostri documenti firmati
- Articolo sulla nostra vicenda comparso sul "Corriere dell'Umbria"

Alleghiamo registrato sul CD altri documenti.

-Verbale dettagliato scritto dai carabinieri e documentazione relativa:

"**allegati/Denuncia19dic06.pdf**" (28 pagine)

Altra documentazione tecnica ed allegati presenti nel CD

	Rif.	Allegato	pag	Descrizione
1/9	AA	allegati/esposti2004_2005_01.pdf	174	Raccolta degli esposti e/o denunce presentati in Procura di Roma /Quirinale (2004-2005), molti dei quali erano stati smarriti e/o sottratti.
2/9	BB	allegati/fattibrescia2006.pdf	93	Raccolta esposti e/o denunce del 2006. Raccoglie altri fatti accaduti nel 2006.
3/9	CC	allegati/fattinapoli.pdf allegati/fattiagg_napoli.pdf	48 7	Denuncia 4115/6 presentata presso la Procura di Napoli in data 8/09/2006.
4/9	DD	allegati/carteggio_perugia.pdf	34	Carteggio con la Procura di Perugia relativo al procedimento pervenuto da Napoli..
5/9	EE	Carteggio PM-GIP.pdf	31	Questo documento riporta il carteggio delle comunicazioni avvenute con il PM e con il GIP della Procura della Repubblica di Roma.
6/9	FF	Ricevute_procura_roma.pdf	10	Digitalizzazione delle ricevute dei documenti inviati a Roma (inclusi quelli smarriti e/o sottratti). Il documento include le ricevute delle lettere raccomandate, e le fotocopie delle prime pagine dei fascicoli presentati alla Procura di Roma, recanti il timbro e la numerazione dell'ufficio primi atti.
7/9	GG	ar milano2.pdf	2	Digitalizzazione delle ricevute dei documenti inviati alla Procura di Milano.
8/9	HH	Carteggio Riepilogo_VVVVV5.pdf	30	Carteggio relativo al comportamento anomalo del comune di residenza in relazione all'intera vicenda, consegnato per chiedere all'autorità la verifica di eventuali comportamenti illeciti. Il comune era già stato menzionato in alcuni esposti inviati nel 2005 nel documento "esposti2004_2005_01.pdf" sopra riportato.
9/9	II	Qs4Maggio_Stalker_04.pdf	47	Caso "Stalker". Il caso Stalker era già stato accennato nel 2° esposto, qui si riportano nuovi elementi. Anche questo documento era stato inviato in questura in aggiornamento a quelli già consegnati.

Alla cortese attenzione
Procura della Repubblica di Firenze
Via Strozzi 1
50123 Firenze
Fax 055 2604422

URGENTE

11 Aprile 2007

Spett.le Autorità, siamo molto preoccupati della situazione nella quale stiamo vivendo. Chiediamo un intervento urgente a nostra tutela.

Abbiamo già inviato a questa Procura un esposto-denuncia con raccomandata da nr 12987441093-8 del 07.03.2007 che risulta pervenuta presso i vostri uffici in data 12.03.07.

Nel frattempo la situazione si è ulteriormente modificata e riteniamo importante scrivere questa lettera per informarvi e chiedere aiuto e consiglio il prima possibile.

La nostra vicenda è stata riportata dal “Corriere dell’Umbria” e poi l’abbiamo raccontata in diretta su **RAI DUE** il 13.03.2007, durante la trasmissione “**Piazza Grande**”, condotta da Giancarlo Magalli.

Il problema che è alla base dell’intera vicenda, e che non ci permette di avere giustizia e tranquillità, è la sottrazione e/o smarrimento (art. 616 c.p.) di nostri esposti e denunce presso la Procura di Roma e l’impossibilità di parlare con i magistrati di Perugia, che seguono le indagini sui fatti accaduti a Roma e su relativi magistrati.

Intanto il tempo passa, sono passati più di due anni da quando hanno cominciato a verificarsi questi fatti e, noi tra una burocrazia e l’altra abbiamo perso tutto: il lavoro, l’auto, la casa e i diritti civili. Siamo stati minacciati di morte, ingiuriati, diffamati e colpiti da vari reati. Abbiamo paura.

Noi chiediamo un aiuto, un colloquio con un magistrato il prima possibile.

Da Perugia non ci aspettiamo nulla di buono. I magistrati non ci hanno concesso un colloquio nemmeno dopo l’articolo sul giornale e la partecipazione a “Piazza Grande” su Rai Due.

Noi vorremmo un colloquio con un magistrato, non tanto per fornire elementi o testimonianze le quali sono state ampiamente trascritte in più di 500 pagine già depositate, ma perché questi intervenga al fine di poter ritornare a vivere come cittadini liberi, sciogliendo quei nodi che sono scaturiti dal mancato intervento dello Stato, mancato per la sparizione all’interno degli uffici pubblici delle nostre pratiche.

Facciamo solo un esempio: nel 2004 ci era stata una violazione di domicilio presso gli uffici della nostra attività, uffici presi in subaffitto. Ci era stato negato l’accesso cambiando la serratura: questo reato fu “mascherato” come semplice problema di ordine economico. Avevamo fatto denuncia e chiesto l’intervento dell’autorità per rimuovere gli ostacoli e per farci rientrare all’interno dei locali della nostra attività, ma il ripetersi delle sottrazione delle nostre pratiche impedì lo svolgersi del normale iter di legge. Fummo impediti in tutte le maniere di fare qualsiasi azione. In questa maniera non solo perdemmo l’attività, il lavoro, l’auto... ma inevitabilmente ci furono delle cause contro di noi. Noi non potemmo difenderci in nessun modo e dovemmo emigrare chiedendo aiuto da fuori Veneto, anche per la nostra incolumità.

Da Novembre 2004, da quando cioè abbiamo iniziato a chiedere l’interessamento della magistratura, non siamo mai riusciti a parlare con un magistrato che segue le indagini.

Abbiamo dovuto spostarci spesso in questi ultimi due anni, perché quel “male” che è descritto nei numerosi documenti scomparsi ci ha rincorso, anche fuori Veneto; in Lombardia e pure in Umbria.

Crediamo di non poter più stare nemmeno in Umbria perché quel “male” lo abbiamo notato agire anche sulla Caritas che attualmente è l’unica che ci sta aiutando

Chiediamo che ci tiriate fuori da questo inferno.

Ai mafiosi pentiti gli si dà un’altra identità, non è possibile una cosa del genere per noi?

Chiediamo inoltre se al nostro esposto-denuncia sopra menzionato, inviato a questa Procura, è stato assegnato un magistrato.

Data: 25 Maggio 2007

Riferimenti: Ns esposto denuncia inviato tramite lettera racc. Nr 12987441093-8 del 7.3.2007.
Successiva email del 11 aprile 2007

Oggetto: Richiesta di sospensione immediata delle attività del Procuratore PPPPP1, operante presso la Procura della Repubblica di Perugia, relativamente al procedimento penale nr. xxxx/06 mod 21 PER GRAVI MOTIVI

Il comportamento del PM PPPPP1, ci sta ponendo in serio pericolo per i motivi che vi esponiamo di seguito. Chiediamo che venga sospeso immediatamente dall'incarico per quanto riguarda i procedimenti in atto a Perugia. Chiediamo che la Procura di Firenze intervenga immediatamente.

Queste nuove considerazioni emergono dalla lettura di quanto inviatoci dalla Questura in data 23.05.07. (comunicazione ricevuta al nostro internet fax nr. 02 700432967 mittente dottor PPPPP1, Sostituto Proc. Repubblica di Perugia)

Si chiede venga sospeso per i seguenti motivi:

A) Nella nuova comunicazione di cui sopra, si apprende che il dottor PPPPP1, con lettera del 25.11.06 ha delegato la p.g. di Perugia e quest'ultima ha subdelegato i carabinieri di EEEE1 (PD).

Ora se controllate le nostre denunce a partire dall'Aprile 2005 oppure la più recente denuncia querela del 19.12.06 scritta dai Carabinieri di Città di Castello, dalla quarta pagina vi sono i nomi di ben 4 elementi dei carabinieri di , EEEE1 (incluso il maresciallo di p.g.), per i quali si chiedeva di aprire un'indagine contestando a tali elementi i reati di minacce, abuso d'ufficio, omissione in atti d'ufficio, influenza degli organi di stampa, e non aver rispettato il regolamento. Ricordiamo, che il consiglio di denunciare tali carabinieri era partito dal nostro legale il quale ci consiglia pure di cambiare paese. Quando parlammo il 19.12.06 per la prima volta con il Capitano Morra dei Carabinieri della stazione di Città di Castello, introducemmo subito il discorso con i problemi avuti con tale comando. Interferenze dei carabinieri di EEEE1 le avevamo rilevate anche in provincia di Brescia.

Ora noi ci chiediamo con quale criterio la p.g. di Perugia ha subdelegato i carabinieri di EEEE1? Ora Come fanno i carabinieri di EEEE1 ad indagare su se stessi?

E noi dovremmo chiedere protezione a loro che ci hanno detto sfottendoci, "inviate pure gli esposti a Roma, tanto saremo noi poi a indagare".

Se il magistrato ci avrebbe parlato da subito questi problemi non sarebbero sorti, invece quando non si sentono le parti, non si dà la possibilità alle persone di esprimere i fatti verbalmente e di fornire utili indicazioni alla giustizia. In questa maniera si allungano i tempi, si commettono maggiori errori, e si mette ulteriormente in pericolo le persone.

B) Il magistrato, come si evince dalla nuova comunicazione in allegato, continua a rifiutarci un colloquio, impedendoci in questa maniera di esercitare il diritto fondamentale alla difesa. Del resto il magistrato non specifica nessun motivo valido per il quale non ci vuole parlare in quanto la sua elencazione di articoli del codice a motivo di ciò è semplice facoltà di poter agire in tale senso. Noi invece il motivo l'avevamo espresso nella documentazione cartacea inviatagli. D'altra parte noi avevamo già parlato, in febbraio 2006, con un Ispettore di Polizia superiore della questura di Brescia, ma questo non aveva portato a nessun risultato. Abbiamo ampiamente parlato anche con ufficiali di p.g. di Città di Castello, i quali hanno detto che non possono fare nulla e solo il magistrato può intervenire. D'altra parte non valutiamo opportuno parlare con la pg di Perugia e

tantomeno con i carabinieri di **EEEE1** visto che gli avevamo denunciati, ma di questo ne dovevamo parlare direttamente con il magistrato.

C) Il dottor **PPPP1** rigetta la nostra richiesta di “aiuto ed interessamento...” inviata al PM **PPPP2** il 27.12.06 dai carabinieri di Città di Castello. Questo significa che il procedimento del dott. **PPPP1** ha inglobato quello del PM **PPPP2**. Premettiamo che avevamo spiegato bene ai carabinieri di Città di Castello che il dott. **PPPP1** non era il magistrato adatto al caso. Infatti il nuovo deposito in Procura di Perugia fu fatto dallo stesso maresciallo che scrisse il verbale, il quale aveva indicato che nel nuovo documento si citavano dei comportamenti poco opportuni del dottor **PPPP1**. Per questo ed altri motivi fu affidato ad un nuovo magistrato! Il dottor **PPPP2** dopo pochi giorni ci aveva già notificato la convalida del sequestro del CD e sembrava che le cose potessero procedere in maniera diversa.

A fronte di tutto questo ci chiediamo perché il procedimento di **PPPP2** è stato inserito all'interno di quello di **PPPP1**? Infatti come può un magistrato valutare il suo stesso operato?

L'incorporamento ci spiega anche il motivo per cui, **PPPP2** non ci diede nessuna risposta alla nostra richiesta di colloquio.

Noi crediamo che i carabinieri di Città di Castello avevano avuto sufficienti elementi per interessare da subito la Procura di Firenze invece di affidare il procedimento ad altro PM di Perugia.

Per tutto questo chiediamo:

1. Che il magistrato di Perugia **PPPP1** venga sospeso dall'incarico affidatogli relativamente ai procedimenti scaturiti dalle nostre denuncie-querelle.
2. Che venga sospesa l'attività correlata della p.g. di Perugia, la quale ha dimostrato, di sottovalutare alcuni elementi d'indagine.
3. **Si chiede di evitare di fornire informazioni relative al nostro conto (ubicazione, domicilio e quant'altro inerente) alla Procura di Perugia, relativi magistrati e p.g. e di riferirsi invece alla Procura della Repubblica di Firenze.**

Facciamo presente che per eventuali comunicazioni siamo reperibili via Fax al n. 02 700432967 e all'indirizzo email

Allegati:

Allegato A. Fax internet ricevuto dalla Polizia Giudiziaria di Perugia.

Data:6 Giugno 2007

URGENTE

Oggetto: Segnalazione d'Incoerenza sull'attribuzione incarichi d'indagine. /Richieste di delucidazioni su autorità competente

Riferimenti: Allegato 1 e 2: fax ricevuto dalla PG di Perugia e pagina ns denuncia presso CC

Spett.le Autorità,

la scrivente parte è costituita da xxxxxxxx e xxxxxxxxxxx, residenti a xxxxxxxxxxx.

Premesso che, nel 2005, in occasione di alcuni fatti, ricevemmo delle minacce da alcuni componenti dei carabinieri di **EEEE1** (PD); provvedemmo a denunciare vari elementi, contestando vari reati. Tali denunce furono inoltrate come integrazione di altri esposti e/o denunce inviati alla Procura della Repubblica di Roma, ad iniziare da Novembre 2004, chiedendo che i fatti riguardanti i carabinieri di **EEEE1** venissero valutati congiuntamente a quanto ci era accaduto in precedenza. Le nostre denunce a causa di vari smarrimenti e leggi sulla competenza seguirono un iter molto lungo e articolato, approdando a varie Procure fino alla Procura di Perugia e ultimamente Firenze.

GRAVE INCOERENZA :

Dalla lettura dell'allegato 1, da noi ricevuto il 23 maggio '07, abbiamo appreso che il magistrato dottor **PPPP1** con lettera del 25.11.06 ha delegato la Polizia Giudiziaria di Perugia, e quest'ultima ha subdelegato i carabinieri di **EEEE1** (PD).

Questa è una grave incoerenza visto che le indagini riguardano, tra le altre cose, ben 4 componenti della stazione dei CC di **EEEE1** (non ci è chiaro se uno di questi fosse il comandante). Tra l'altro, onde evitare confusioni e disguidi vari, la questione è stata ribadita nella denuncia del 19.12.06 redatta dai carabinieri di Città di Castello. Si legge, nella suddetta denuncia, al punto 5 delle richieste finali: "*che venga fatta chiarezza sull'operato del Maresciallo **P.P.**, in servizio presso la stazione dei Carabinieri di **EEEE1**, il quale con il suo comportamento ha influenzato l'operato del comune di residenza, gli organi di stampa ed altre Stazioni Carabinieri competenti sui comuni nei quali eravamo emigrati...*". I reati contestati a tali carabinieri, oltre a essere contenuti nel corpo del verbale, erano già descritti in altri nostri esposti e/o denunce, a partire da marzo 2005, denunce che non avevano avuto seguito perché tali documenti, come documentato dal PM di Roma **XXXXXXXXX1**, erano spariti (art 616 c.p.). Tale documentazione era stata comunque completamente ridepositata da noi presso la Procura della Repubblica di Napoli il 08 settembre 2006, ridepositata personalmente presso la Procura della Repubblica di Perugia il 28 novembre '06. sempre a Perugia in data 21 dicembre '06 confluisce la denuncia rilasciata ai carabinieri di Città di Castello (PG), con relativi allegato e CD ROM .

Per quanto detto, presentiamo le seguenti considerazioni:

- La richiesta di protezione per incolumità personale e qualunque indagine a noi inerente, o qualunque informazione, compiuta/ rilasciata dai CC di **EEEE1**, non può essere attendibile in quanto in evidente conflitto d'interesse.
- Siamo preoccupati per i contatti intercorsi tra i CC di **EEEE1** e la PG di Brescia e Perugia, e di come possano aver influenzato a loro vantaggio le indagini. Abbiamo già visto e pagato di persona per il modo con cui i CC hanno influenzato il comune di residenza, **BBBB1**, ed altri comuni nel Bresciano.
- In Umbria, in particolare, un sacerdote della diocesi di **SSSSSS**, don **SSSSEEEE1**, vicentino d'origine, si è prodigato in un'ampia azione denigratoria nei nostri confronti, al punto di creare conflitti nei centri d'accoglienza. Egli si ritiene molto ben informato sui fatti ed è molto sicuro di sé: tanta sicurezza proviene, molto probabilmente, da qualche contatto con le forze dell'ordine, ben influenzate dai CC di **EEEE1**.
- Infine chiediamo quale possa essere l'autorità competente per chiedere tutela per la nostra incolumità: Padova, Perugia, Firenze o dove viviamo?

Facciamo presente che per eventuali comunicazioni siamo reperibili via internet Fax al n. 02 700432967 e all'indirizzo email **.....**

Da:

A: procura.firenze

Date: 16/06/07 10:37

Oggetto: Re:Letto: integrazione racc.del 7.3.2007 e email dell'11 aprile 2007

Messaggio:

Egregia dottoressa è stato aggiornato il sito di
<http://digilander.libero.it/autodifesa>

Vi invitiamo a leggerlo, in quanto questo caso è approdato da Marzo 2007 a Firenze (Racc. del 7.3.'07 inviata da).

Se nessuna Procura si prenderà a Cuore la nostra situazione, finiremo male. Ma lo Stato Italiano, i Magistrati e la Polizia non faranno una bella figura.

Intervenite prima che sia troppo tardi!

Dal lato umano abbiamo già passato molte prove. Vi invitiamo a leggere il sito personale
<http://digilander.libero.it/matteoegiovanna>

Grazie

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



Elenco Raccomandate
inviate alla
Procura di Roma
e al Quirinale
nel periodo
Novembre 2004- Dicembre 2005

Elenco raccomandate e atti inviati/depositati in Procura della Repubblica a Roma

Da Novembre 2004 fino a Novembre 2005 sono state inviate 8 raccomandate alla Procura della Repubblica di Roma, come riportato in dettaglio nella tabella sottostante. Le raccomandate contenevano documenti diversi. In alcuni casi sono stati spediti dei fascicoli riepilogativi in allegato, ma in ogni caso vi era sempre del nuovo materiale. In Marzo '05, recatici in Procura per vedere lo stato di avanzamento dei nostri documenti, abbiamo verificato che non risultavano registrate (Occorre tuttavia fare un discorso a parte per la prima raccomandata, perché la questione è più complessa, e si sovrappone con il documento rilasciato ai carabinieri 05 ottobre 2004).

Dopo la verifica di marzo, appena ritornati a casa abbiamo provveduto a rispedire l'intera documentazione che non risultava pervenuta.

Il 19 Aprile '05, a Roma constatavamo ancora la mancanza dei nostri documenti, ovvero che anche le raccomandate successive, contenenti pure il riepilogo di quelle precedenti, non risultavano pervenute. Così, avendo una doppia copia in borsa, abbiamo depositato direttamente due documenti presso l'ufficio primi atti. La prima pagina dei due "esposti" riepilogativi sono contenute di seguito in questo documento.

Da Giugno 2005 lasciamo la nostra casa e siamo costretti ad emigrare per salvarci la pelle. Fino a ottobre 2005 tutto tace.

Il 9/11/05 riceviamo il fax del PM che ci chiede di archiviare il caso per l'esposto inviatogli il 5/5/5 "ulteriori fatti dopo 25 marzo fino 1 maggio". Dal contenuto del fax constatiamo che tutti i nostri documenti ad eccezione di quello inviato il 5 maggio 2005 sono andati sottratti e/o smarriti!

Prendendo al volo l'occasione di aver ricevuto il numero telefonico diretto del fax del PM spediamo varie informazioni, con la viva speranza che queste comunicazioni non saranno sottratte. La nostra speranza invece è solo un'illusione. In novembre noi vivevamo in una piccola tenda igloo estiva e abbiamo continuato a viverci fino al 23 di dicembre 2005, rischiando di morire di fame e di freddo. Quei due euro del fax li avevamo scalati dal nostro pranzo, e in quel periodo con due euro ci assicuravamo il mangiare per un giorno! Il PM ignorò pure la nostra condizione che gli era stata resa nota e non può nemmeno dire che tale comunicazione sia stata smarrita!

Viste le dichiarazioni del PM, il 21 novembre 2005 inviammo pure un riepilogo di tutti i documenti smarriti. Inutile dire che anche questa raccomandata fu sottratta e/o smarrita (si evince dal fax del PM del [3/04/2006](#)). A Roma dunque le nostre carte non erano gradite visto che venivano perdute sistematicamente! Non ci fu possibile nemmeno reintegrarle tramite il procedimento aperto dall'unico esposto ricevuto, perché fu chiuso senza darci la possibilità di integrare la documentazione perduta, senza la possibilità di presentare ulteriore documentazione, senza contraddittorio e calpestando il diritto alla difesa.

Il 18/6/2005 inviammo pure una raccomandata alla Procura Militare. Tale raccomandata conteneva il riepilogo di tutta la documentazione scomparsa. La Procura Militare la inviò a quella ordinaria di piazzale Clodio in data 4.7.05. Questa raccomandata è importante perché dimostra che le affermazioni del PM, a riguardo che le denunce precedenti non sono pervenute, sono sballate. Probabilmente il contenuto fu nascosto all'interno della pratica già aperta. Dunque il comportamento del PM e del GIP fu in linea con la sparizione dei documenti visto che il procedimento ebbe lo stesso obiettivo di non far pervenire nulla e chiudere tutto. Questa storia è approfondita nei documenti appositi che si trovano nella relazione "il giuoco delle tre carte" e "pm-gip".

Elenco di tutte le raccomandate inviate in Procura ordinaria a Roma:

invio	Numero raccomandata	data invio	data avviso recapito	Risultato
1	12638620060-6	03/11/04	06/11/05	?
2	12359264804-2	30/12/04	04/01/05	scomparsa
3	12243605700-2	28/02/05	Non richiesto	scomparsa
4	12655572160-6	10/03/05	Non richiesto	scomparsa
5	12647252084-5	19/03/05	Non richiesto	scomparsa
6	11870447669-6	15/04/05	Non richiesto	scomparsa
deposito	Deposito ufficio primi atti di piazzale Clodio del riepilogo della documentazione precedentemente smarrita (R1-R6), in due plichi di 88 e 52 pagine	19/04/05	19/04/05.	scomparsi
7	12655764443-5	05/05/05	19/04/05	pervenuta
-	Racc. 12378383341-8 inviata alla Procura Militare della Repubblica viale delle Milizie- RM e inoltrata dalla stessa alla Procura Ordinaria il 4/7/05	18/06/05	Non richiesto	a noi risulta pervenuta, al PM no.
8	12847849428-0	21/11/05	Non richiesto	scomparsa

avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco

Assicurata

Euro ...

12638620060 6
Numero

di spedizione ...

Dell'ufficio postale di

PROCURA REPUBBLICA ROMA
 PROCURA DELLA R. P. M. P. P.
 TRIBUNALE CIVILE
 UFFICIO PROTOCOLO
 185 Località ROMA
 2004
 RILIUTO

81
 85
 85
 85
 85
 85

del ricevente Data Firma dell'incaricato alla distribuzione Bollo dell'ufficio di distribuzione

ai sensi dell'art. 33 D.M. 09/04/05:
 del distributore
 62



12359264804-2

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W8150E - Ed. 10/01 (00) L1

Accettazione **RACCOMANDATA**

RICEVUTA

E' vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA		
	DESTINATARIO	P. LE CLAUDIO	
MITTENTE	VIA/PIAZZA	00195 ROMA	
	C.A.P.	COMUNE	PROV.
M. _____ VIA _____ COMUNE _____			
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea <input checked="" type="checkbox"/> A.R.	
Contrassegnare la casella interessata		Assegno € _____ (in cifre)	

Num. Oper. 39

DATA DI DOG 3 56/095 30/12/04 14.00 Fraz.56095

TAFFA € 3,70 Affr. € 3,70 AR

Bollo
l'accettazione manuale

TASSE

Avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco
 Assicurata Euro _____



12359264804 2
Numero

Data di spedizione _____ Dall'ufficio postale di _____

Destinatario PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

P. LE CLAUDIO
PROCURA DELLA REPUBBLICA
UFFICIO ORDINARIO DI ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO ROMA

Ed. 02/04 - 000/ L1

Firma per esteso del ricevente (Nome e Cognome) _____ Data _____ Firma dell'incaricato alla distribuzione _____ Bollo dell'ufficio di distribuzione _____

Consegna effettuata ai sensi dell'art. 33 D.M. 09.04.01:
• Invi multipli a un unico destinatario
• Sottoscrizione rifiutata



12243605700-2



Posteitaliane

Accettazione **RACCOMANDATA**

RICEVUTA

È vietato includere denaro e valori, né lo raccomandate Poste Italiane SpA non è coperto.

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA - ROMA		
	P. LE CLAUDIO		
MITTENTE	[REDACTED]		
	[REDACTED]		
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea	A.R.
Contrassegnare la cassa interessata		Assegno €	(in cifre)

3,00

Bollo
(accettazione in busta)

TASSE

Mod. 22 - R cod. 008150
Poste Italiane

A/R N° 11870447669-6

RICEVUTA

Accettazione **RACCOMANDATA**

È vietato includere denaro e valori, né lo raccomandate Poste Italiane non garantisce.

Compilare, a cura del mittente, a macchina o in carattere stampatello

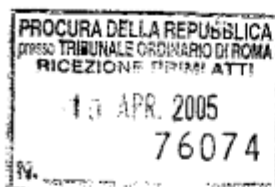
DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA		
	P. LE CLAUDIO NR. 1		
MITTENTE	[REDACTED]		
	[REDACTED]		
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Espresso	Via aerea
Contrassegnare la cassa interessata		Assegno L	(in cifre)

Num. Oper. 68
(12/15/04/05 13.33 Fraz.12060
tariffa € 4,50 Affr. € 4,50 AR

Bollo
(accettazione in busta)

Tasse

D1-SMARRITO!



EspostiFino19Marzo_v2.doc

Versione 2 del 11 Aprile 2005

(In questa versione sono incluse le scansioni delle ricevute delle raccomandate inviate)

**Raccolta documentazione
inviata all'autorità da Ottobre 2004 fino al 19
Marzo 2005:**

Nel giorno 05 ottobre 2004 ci siamo recati dai carabinieri
per un primo sopralluogo presso il domicilio di [redacted] il
fascicolo [redacted] della Repubblica

Siccome non avevamo soldi necessari per spedire le
raccomandate queste le abbiamo inviate solamente un mese dopo
ad inizio di Novembre. Subito dopo essere andati dai carabinieri
eravamo andati anche alla [redacted], ma in questo caso il
responsabile non ha nemmeno voluto che lasciassimo l'esposto. Ci
ha comunque detto di spedire il fascicolo [redacted] Ci
siamo recati anche dalla Polizia Postale perché c'erano dei
problemi per la tutela della posta personale, ma anche in questo
caso non ci è stato possibile fare nulla.

Dal 03 al 05 Marzo siamo stati a Roma ed abbiamo scoperto che
alcuni documenti da noi spediti erano spariti.

Il 10 di Marzo abbiamo rispedito il riepilogo con altre informazioni.

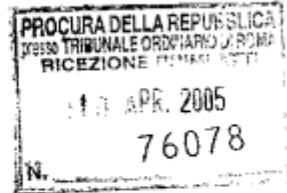
Alla data del 17 Marzo 2005 nessuno si è ancora fatto vivo alla
nostra richiesta di aiuto

Il 19 di Marzo abbiamo spedito altre testimonianze

Per motivi che sono spiegati nei documenti abbiamo preferito
tuttavia spedire il fascicolo al Presidente della Repubblica e alla
Procura di Roma.

Successivamente abbiamo continuato a spedire i documenti da
tutte e due le parti.

Riepilogo .2. x f



Documentazione inviata:

formato: posta prioritaria



Posteitaliane

1265576443-5

Mod. 22 - R. Cod. WB150E - Ed. 10/01/00 LL

Accettazione **RACCOMANDATA**

RICEVUTA

E' vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate. Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA		
	DESTINATARIO		
	PIAZZALE CLODIO		4
	VIA / PIAZZA		N. CIV.
	00135	ROMA	
	C.A.P.	COMUNE	PROV.
MITTENTE	[REDACTED]		
	[REDACTED]		
	[REDACTED]		
	VIA / PIAZZA		N. CIV.
	[REDACTED]	[REDACTED]	[REDACTED]
	C.A.P.	COMUNE	PROV.
SERVIZI ACCESSORI RICHiesti		Via aerea <input type="checkbox"/> A.R. <input type="checkbox"/>	
Contrassegnare la casella interessata		Assegno € _____ (in cifre)	

Box 9

Num. Oper. 154

[REDACTED] 47/051 05/05/05 14.50 Fraz. 42051

Tariffa € 3,70 Affr. € 3,70 AR

Bollo (accettazione manuale)

TASSE



21 Novembre 2005

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore della Repubblica
Dott. _____
Procura della Repubblica di Roma
Piazzale Clodio - 00195 Roma
Fax 06 3876_____

oggetto: ulteriori elementi d'indagine, segnalazione di invio raccomandata.

Riferimenti: Vs. richiesta archiviazione n. 05/4_____, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti a _____ maggio 2005", fascicolo 4_____.

Con il presente documento, inviato tramite fax, vi segnaliamo che abbiamo provveduto a **inviarVi una raccomandata** contenente:

- Pagina introduttiva di richiesta non archiviazione.
- Copia Fax speditaVi il 10/11/2005 2 pagine (fronte retro).
- Copia Fax speditaVi il 17/11/2005 1 pagina.
- Copia di un primo documento di richiesta di tutela, rilasciata ai carabinieri _____ il giorno 05 Ottobre 2004 (la copia rilasciata era stata firmata su tutte le pagine).
- Dischetto DVD con registrazione documenti non pervenuti.
- Fotocopia documenti di identità.

Questa segnalazione ha lo scopo:

- a) Di permettervi di attivare un'eventuale controllo sulla posta da noi inviata al fine di scoprire se anche tale documento sarà smarrito o sottratto .
- b) Di chiederVi particolare vigilanza affinché tutta la documentazione arrivi a destinazione, poiché la sottrazione e/o smarrimento di nostri esposti/documenti ci ha impedito di esercitare il nostro diritto alla difesa.
- c) Di fornirvi i documenti che non sono pervenuti, ovvero i documenti inviati in procura prima dell'esposto in oggetto che ha prodotto il fascicolo 4_____.

Estremi raccomandata: Nr./ufficio P.T/data e ora/mittente

N° 12847849428 - 0 DA UFFICIO P.T. _____

INVIATO IL 21/11/05 ORE 16:00 FRAZ. 12159

DA _____, VIA _____

N. Raccomandata



12847849428-0

Elenco altre raccomandate con richiesta di aiuto

Fotocopia ricevuta raccomandata

Documenti inviati al Presidente della Repubblica

12638620061-7

Posteitaliane

MxL22 - R - Col. WR190E - Ed. 1001 3/11

Accertificazione RACCOMANDATA		RICEVUTA
È vietato addebitare sigilli o valori nelle raccomandate Poste Italiane SpA. Per le regole si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello.		
DESTINATARIO	PRESIDENTE REPUBBLICA C.A. CIAMPI	
	PALAZZO DEL QUIRINALE	
INDIRIZZO	C.A.P. 00187 ROMA	
MITTENTE	[REDACTED]	
	[REDACTED]	
C.A.P.	[REDACTED]	
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea A.R.
Contrassegnare la causella interessata		Assegno € in cifre

ROVISO POPOLO 56 04/11/04 13.33 Fraz. 56001
Tariffa € 3,65 Affr. € 3,65 AR

Bollo
Incollo manuale

TASSE

Avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco
 Assicurata Euro _____

12638620061 7
Numero

Data di spedizione _____ Dall'ufficio postale di _____

Destinatario PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA C.A. CIAMPI
Via PALAZZO DEL QUIRINALE
C.A.P. 00187 Località ROMA

EL 02/24 - 006/17

Firma per esteso del mittente
(Nome e Cognome)

Data

Firma dell'incaricato

distribuzione

Bollo dell'ufficio di distribuzione

Consegna effettuata ai sensi dell'art. 20 D.M. 03/04/01.
 È un servizio a un unico destinatario.
 Sottoscritto il rinvio.



12359264805-3

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. V081536 - Ed. 10/01/04/11

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PRESIDENTE REPUBBLICA C.A. CIAMPI		N. CIV.
	PALAZZO DEL QUIRINALE		
	CA 187	ROMA	
MITTENTE	[REDACTED]		N. CIV.
	[REDACTED]		
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea	A.R.
Consegnare la casella interessata		Assegno C.	(in cifre)

CAR 9 Num. Oper. 121
ROVIGO POPOLO 56 30/12/04 13.40 Fraz. 56001
Tariffa € 3,70 Affr. € 3,70 AR

Rit. (quantità annullate)

TASSE

12400063244-8

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. V081536 - Ed. 10/01/04/11

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PRESIDENTE REPUBBLICA CIAMPI		N. CIV.
	PALAZZO DEL QUIRINALE		
	CA 187	ROMA	
MITTENTE	[REDACTED]		N. CIV.
	[REDACTED]		
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea	A.R.
Consegnare la casella interessata		Assegno C.	(in cifre)



+95

Rit. (quantità annullate)

TASSE

12243605701-3



Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W6150E - Ed. 10/01/0011

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA

È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate. Poste Italiane SpA non ne risponde.

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello.

DESTINATARIO	PRESIDENTE REPUBBLICA CIAMPI	
	PALAZZO QUIRINALE	
VIA / PIAZZA	00187 ROMA	
C.A.P.	COMUNE	PROV.
[REDACTED]		
[REDACTED]		

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI	<input type="checkbox"/> Via aerea	<input type="checkbox"/> A.R.
Contrassegnare la casella interessata	<input type="checkbox"/> Assegno €	(in cifre)

TASSE 3,80

NR 12655572159-3



Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W6150E - Ed. 10/01/0011

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA

È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate. Poste Italiane SpA non ne risponde.

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello.

DESTINATARIO	PRESIDENTE REPUBBLICA CIAMPI	
	PALAZZO DEL QUIRINALE	
VIA / PIAZZA	00187 ROMA	
C.A.P.	COMUNE	PROV.
[REDACTED]		
[REDACTED]		

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI	<input type="checkbox"/> Via aerea	<input type="checkbox"/> A.R.
Contrassegnare la casella interessata	<input type="checkbox"/> Assegno €	(in cifre)

Sez. 9 Num. Oper. 152
42/051 10/03/05 18.30 Fraz. 42051
Tariffa € 4,05 Affr. € 4,05

TASSE

Documenti inviati alla Procura della Repubblica di Milano

A fine Aprile 2005 abbiamo denunciato la "sparizione" dei documenti dalla Procura della Repubblica di Roma. E' evidente che tale denuncia la dovevamo fare presso un'altra Procura. Così abbiamo fatto tale denuncia presso la Procura di Milano. Siamo stati "costretti" a fare noi la denuncia direttamente, perchè per i carabinieri locali la "sparizione" era impossibile. Avevamo tentato di fare la denuncia anche presso i carabinieri di un'altra città, ma in questo caso non era di loro competenza.

Posteitaliane

Mod. 25 - R - Con. 1/15/2003 Ed. 10/01/00/L1

Assettazione **RACCOMANDATA**

RICEVUTA

Il presente indirizzo deve essere indicato in raccomandato Posteitaliane SpA non per posta aerea

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO		
	DESTINATARIO	VIA FREGULIA	4
	VIA / PIAZZA	20122 MILANO	N. CIV.
	CAP	[REDACTED]	PROV.
MITTENTE	[REDACTED]		
	MITTENTE	[REDACTED]	
	VIA / PIAZZA	[REDACTED]	N. CIV.
	CAP	[REDACTED]	PROV.
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI		Via aerea	A.R.
Contrassegnare la casella interessata		Assegno €	(in cifre)

Sez. 9

Num. Oper. 167

[REDACTED] 42/051

26/04/05 18.43 Fraz. 42051

Tariffa € 4,05 Affr. € 4,05

Bollo
(assettazione mangiate)

TASSE

①

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W8150E - Ed. 10/01 103 L1

RICEVUTA

Accettazione **RACCOMANDATA**
È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate: Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO		
	DESTINATARIO	VIA FREGOGNA	
	VIA / PIAZZA	20122	MILANO
C.A.P.	COMUNE	PROV.	
MITTENTE	[REDACTED]		
	MITTENTE	[REDACTED]	
	VIA / PIAZZA	[REDACTED]	[REDACTED]
C.A.P.	COMUNE	PROV.	
SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI Contrassegnare la casella interessata		<input type="checkbox"/> Via aerea <input type="checkbox"/> A.R.	
		<input type="checkbox"/> Assegno €	(in cifre)

Sev. A
12/102
Tariffa \ 4,05 Affr. \ 4,05

Num. Oper. 52
30/04/05 11.19 Prov. 12192

TASSE

Bollo
(accettazione manuale)

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



CARTEGGIO **CON IL PM ed il GIP di ROMA** **Fino a Maggio 2006**

Breve riepilogo della vicenda

Abbiamo una piccola società informatica. Dal 2003 riceviamo varie pressioni sul lavoro e a titolo personale. In Maggio '04 segnaliamo alcune situazioni ai carabinieri del luogo, in Ottobre '04 lasciamo una testimonianza scritta presso un altro comando. Da Novembre 2004 inviamo alcuni esposti alla Procura della Repubblica di Roma e al Presidente della Repubblica. Subito dopo subiamo una violazione di domicilio presso i nostri uffici, notiamo, dall'esterno poiché siamo rimasti chiusi illegalmente fuori dalla società che sono stati trafugate solamente le nostre cose personali. Non possiamo entrare perché, ad opera di ignoti, vi è stato il cambio della nostra serratura. Facciamo denuncia e chiediamo la riapertura dei nostri uffici. Nessuno interviene perché la nostra denuncia è persa. Siamo conseguentemente impossibilitati a gestire la nostra attività, a breve rimaniamo a piedi, perché la nostra auto era acquistata in leasing. Perdiamo dunque auto e lavoro. Alcune società ci fanno causa ma non possiamo difenderci perché tutte le documentazioni sono racchiuse all'interno della società informatica alla quale non abbiamo accesso. Non riusciamo a trovare un altro lavoro e il nostro comune di residenza non si prende cura del nostro caso.

In Marzo '05 verificiamo che i nostri esposti e/o denunce non risultano registrate. Le rispediamo! Il 19 Aprile, a Roma constatavamo ancora la mancanza dei nostri documenti, ovvero che anche le raccomandate successive, contenenti pure il riepilogo di quelle precedenti, non risultavano pervenute. Provvediamo a ridepositare il tutto presso l'ufficio primi atti. In Maggio '05 provvediamo a fare una denuncia relativa ai documenti smarriti e/o sottratti. Facciamo la denuncia presso la Procura di Milano ma per prassi la spediamo pure alla Procura di Roma, ponendo altri elementi di aggiornamento relativo ai documenti precedentemente inviati (tale documento costituisce la settima raccomandata inviata il 5/5/5 con il titolo: "ulteriori fatti dopo 25 marzo fino 1 maggio"). Non succede nulla e nessuno interviene, fino al 9 Novembre 2005, quando riceviamo un fax dal PM, che ci chiede di archiviare il caso per l'esposto "ulteriori fatti dopo 25 marzo fino 1 maggio". E' la prima risposta che riceviamo da Roma e risulta l'unico esposto pervenuto, come dichiarato dal PM stesso.

Da qui iniziano le nostre comunicazioni con il PM che sono oggetto di questo documento.

Elenco completo raccomandate inviate in Procura a Roma (agg.8 aprile '06):

	Nr.Racc	data	avviso	pervenuto	tipo
1	12638620060-6	03/11/04	06/11/05	?	raccomandata
2	12359264804-2	30/12/2004	04/01/05	No	raccomandata
3	12243605700-2	28/02/2005	Non richiesto	No	raccomandata
4	12655572160-6	10/03/2005	Non richiesto	No	raccomandata
5	12647252084-5	19/03/05	Non richiesto	No	raccomandata
6	11870447669-6	15/04/05	19/04/05	No	raccomandata
	Riepilogo 1	19/04/05		No	Deposito uff. primi atti
	Riepilogo 2	19/04/05		No	Deposito uff. primi atti
7	12655764443-5	5/5/5		Si	Raccomandata
8		21/11/05	Non richiesto	?	Raccomandata

In fondo al documento riportiamo le nostre considerazioni personali, in particolare dimostriamo come le dichiarazioni sia del PM sia del GIP risultino oggettivamente erranee, e dunque riteniamo che tutto il procedimento abbia dei vizi fin dall'origine, tanto da renderlo infondato, non valido.

Riteniamo inoltre che ci siano stati lesi il diritto fondamentale alla difesa perché il verdetto è stato pronunciato senza conoscere la verità e senza istruire un regolare processo. Per i dettagli vi rimandiamo alle pagine finali:

FAX inviatoci dal PM il 9 Novembre 2005

Questa è la prima comunicazione che riceviamo dalla Procura della Repubblica di Roma, dall'inizio dell'invio dei nostri documenti in Novembre 2004. Questo Fax è la risposta alla nostra settima raccomandata spedita il 05/05/05 e contenente l'esposto "ulteriori fatti accaduto dopo il 25 marzo e fino al 1° Maggio".

Il PM individua il reato 616 del codice penale (smarrimento e/o sottrazione di corrispondenza) ma chiede l'archiviazione del caso, perché non ha elementi per stabilire se si verta in smarrimento o sottrazione.

L'esposto, per il quale il PM chiede l'archiviazione, contiene aggiornamenti agli esposti precedenti ed include, tra le altre cose, la questione dei documenti smarriti presso la Procura. Il PM non si preoccupa di entrare in possesso dei documenti precedenti, ovvero smarriti, che costituiscono una potenziale chiave di lettura per l'intera vicenda. Questo non interesse si protrarrà anche nelle successive comunicazioni, quando il PM non darà nessuna risposta in merito alla nostra domanda: "come facciamo a farvi pervenire i documenti senza che questi vengano ulteriormente persi?".

X. 05/4212 R.G. notizie di reato

Questo documento si riferisce alla 7° raccomandata da noi spedita il 05/05/05. Precedentemente a questo documento, il 19 aprile 2005, erano stati depositati a mano anche due fascicoli.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso TRIBUNALE di
ROMA

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
(art. 554, comma 1 c.p.p.)

Al Giudice per le indagini preliminari
di Roma

Il Pubblico Ministero dr. OMISSIS
Visti gli atti del procedimento sopra indicato, iscritto nel
registro delle notizie di reato in data OMISSIS 9 05
nei confronti di IGNOTI

per i reat di 616 c.p

Ritenuto che l'esposto avente come oggetto "ulteriori fatti
accaduti dopo 25 di marzo e fino al 1° maggio 2005" è pervenuto
a questa Procura formando il fascicolo OMISSIS, sicchè non
è verificata alcuna sottrazione

ritenuto che i precedenti esposti non sono pervenuti né
vi sono elementi per accertare se si verta in sottrazione o
smarrimento e nel primo caso chi sia l'autore delle
sottrazioni

"L'esposto avente come oggetto "ulteriori fatti
accaduti dopo 25 marzo e fino al 1° maggio 2005" è
pervenuto a questa Procura formando il
fascicolo .omissis., sicchè non si è verificata
alcuna sottrazione."

"Ritenuto che i precedenti esposti non sono pervenuti
né vi sono elementi per accertare se si verta in
sottrazione o smarrimento e nel primo caso chi sia
l'autore delle sottrazioni"

Visto l'art. 554 comma 1 c.p.p.

C H I E D E

disporsi l'archiviazione del procedimento e la conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio.

Manda alla Segreteria per la notifica all_ person_ offes_

OMISSIS

OMISSIS

con avviso che nel termine di 10 giorni dalla notifica ha facolta' di prendere visione degli atti e presentare opposizione con richiesta motivata di prosecuzione delle indagini preliminari.

Roma, li' 4 10 05

IL SOSTITUTO PROCURATORE
(dr. *[Signature]* PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
OMISSIS

FAX inviato al PM

10 Novembre 05

Questa è la nostra risposta alla richiesta di archiviazione proposta dal PM.

Questo Fax arriverà al PM, la prova è che se ne fa specifica menzione nel decreto di archiviazione del GIP riportato nelle pagine successive.

Tramite questo Fax si informa il PM della nostra grave situazione, delineatasi proprio a causa dello smarrimento dei documenti in Procura, e per quanto in essi vi era scritto. Nella documentazione successiva si delinea più precisamente la nostra condizione attuale. Non è chiaro se la documentazione successiva sia pervenuta al PM, perché la nostra richiesta di delucidazioni in merito non ha avuto risposta in questo punto specifico.

E' da notare che il Fax inviatoci dal PM il 9 novembre '05 è la prima risposta che otteniamo dalla Procura di Roma. Questa risposta, pur essendo una richiesta di archiviazione, ci pone in uno stato di speranza, perché intravediamo l'occasione di poter inviare documentazione direttamente al PM, tramite il numero di Fax diretto (indicato nel documento), e dunque di poter saltare, il procedimento "normale", che è viziato, forse da un'intercettazione e relativa sottrazione ad opera di ignoti.

Dunque ad inizio di Novembre '05 coltiviamo questa nuova speranza per il risolversi dell'intera vicenda, speranza di fornire ulteriori dati, speranza di poter consegnare manualmente tutta la documentazione precedente.

Si sperava inoltre che il magistrato, venuto a conoscenza della grave anomalia accorsa all'interno della Procura della Repubblica, si adoperasse in tutte le maniere per risolvere il problema e per indagare sulla vicenda. Era naturale pensare che quello che ci era successo potesse ripetersi per chiunque, ovvero che i documenti non graditi, da qualche potere contrario allo Stato, venissero di regola sottratti. Di conseguenza il contenuto degli Esposti smarriti, poteva a ragione, costituire un elemento importante per stabilire l'autore della sottrazione.

Erra, a nostra avviso, il PM a continuare a considerare la doppia ipotesi di smarrimento e/o sottrazione. Per noi si tratta evidentemente di sottrazione perché da un punto di vista scientifico è impossibile l'incisione di un evento casuale su un così alto numero di casi, considerando inoltre che l'unico documento pervenuto, a differenza di tutti gli altri, non riporta come mittente i nostri nominativi!

La nostra opposizione all'archiviazione non sarà accolta. Non saremo minimamente informati su tale procedimento, e lo verremo a sapere solamente in Marzo 2006...
Segue testo del nostro fax.

10 Novembre 2005

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore
della Repubblica
Dott. ..OMISSIS..
Fax 06 3870..**omissis**..

oggetto:risposta alla richiesta di archiviazione

Allegati: allegato A di 1(una) pagina

Con riferimento alla richiesta di archiviazione n. 05/44**XXX** del 4/10/05, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, e relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", fascicolo 49**XX/X**.

Si chiede di non archiviare il caso.

In particolare per quanto riportato nel fax:"ritenuto che i precedenti esposti non sono pervenuti né vi sono elementi per accertare se si verta in sottrazione o smarrimento e nel primo caso chi sia l'autore delle sottrazioni"

Dichiariamo quanto segue:

1. L'esposto pervenuto deve essere visto come proseguo e aggiornamento degli esposti precedenti, che a Lei risultano non pervenuti. A tale proposito ci chiediamo come farLe pervenire tale documentazione, senza che sia ulteriormente smarrita o persa.
2. Escludiamo si tratti di problemi postali, in quanto si tratta di più di 4 raccomandate perse o smarrite, inviate da uffici postali diversi. Di alcune abbiamo l'avviso di ricevimento timbrato dalla Procura⁶, dunque almeno in Procura deve essere arrivato. Si tratta dunque di uno smarrimento o sottrazione avvenuto in Procura.
3. Il 19 di Aprile abbiamo depositato presso l'ufficio primi atti della Procura di Roma, piazzale Clodio, due esposti di 88 e 52 pagine rispettivamente con il numero di protocollo 76074 e 76078 (si trattava del riepilogo degli esposti non pervenuti). Noi ne conserviamo una copia con il timbro originale apposto dall'ufficio stesso di Piazzale Clodio. Ci chiediamo se anche questi esposti siano spariti dato che non abbiamo avuto nessuna risposta in merito.
4. La Sua comunicazione è la prima risposta pervenutaci dalla Procura della Repubblica di Roma, per tutti gli altri documenti non abbiamo ricevuto nulla. Si ipotizza dunque che l'esposto a Lei pervenuto sia l'unico arrivato ed analizzato.
5. Gli esposti smarriti e/o sottratti contenevano importanti informazioni, tra i quali una denuncia per violazione di domicilio presso la sede **..omissis...**, della quale noi siamo soci. Tale violazione ci ha impedito di accedere alla sede della società con tutte le conseguenze. In ogni esposto o denuncia chiedevamo l'intervento urgente dell'autorità.

Chiediamo :

Che interveniate urgentemente in nostro aiuto, perché a seguito di tutti i fatti descritti negli esposti e/o denunce smarrite siamo rimasti senza soldi per vivere e mangiare con serie conseguenze per la nostra salute.

Seguono nostri nomi, fax, email e firme

⁶ Vedere fotocopia avvisi di ricevimento in allegato A

ALLEGATO -A

Queste due ricevute attestano che almeno questi due esposti sono arrivati in Procura.

Avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco Assicurata Euro _____

Numero 12359264804 2

Data di spedizione _____ Dall'ufficio postale di _____

Destinatario PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

P.L.E. PROCURA DELLA REPUBBLICA
UFFICIO ORDINARIO DI ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO ROMA
NOV 2005

PERVENUTO

Firma per esteso del ricevente (Nome e Cognome) _____ Data _____ Firma dell'incaricato alla distribuzione _____ Bollo dell'ufficio di distribuzione _____

Consegna effettuata ai sensi dell'art. 33 D.M. 09.04.01:
• Invi multipli a un unico destinatario
• Sottoscrizione rifiutata

Avviso di ricevimento

Raccomandata Pacco Assicurata Euro _____

Numero 11870447669 6

Data di spedizione _____ Dall'ufficio postale di _____

Destinatario PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Via P.L.E. CLODIO NR 1

C.A.P. 00185 ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
UFFICIO PROTOCOLLO
30 APR. 2005

Firma per esteso del ricevente (Nome e Cognome) VENUTO Data _____ Firma dell'incaricato alla distribuzione _____ Bollo dell'ufficio di distribuzione _____

Consegna effettuata ai sensi dell'art. 33 D.M. 09.04.01:
• Invi multipli a un unico destinatario
• Sottoscrizione rifiutata

Lettera prioritaria inviata al PM il 15 Novembre 05

Dopo il precedente nostro fax, spediamo al P.M. anche una lettera prioritaria, contenente le stesse informazioni del fax, aggiungendo ulteriori informazioni relativamente alla nostra situazione. Non spediamo una raccomandata perché non avevamo i soldi per farlo.

La situazione che abbiamo vissuto in quel periodo è documentata da varie lettere e testimonianze depositata presso altra autorità.

15 Novembre 2005

Alla cortese attenzione del Sostituto Procuratore della Repubblica
Dott. **..omissis..**
Procura della Repubblica di Roma
Piazzale Clodio – 00195 ROMA

oggetto:risposta alla richiesta di archiviazione/**richiesta di aiuto urgente**

Con riferimento alla richiesta di archiviazione n. 05/44XX del 4/10/05, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, e relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", fascicolo 49XXXX.

Si chiede di non archiviare il caso.

In particolare per quanto riportato nel fax:"ritenuto che i precedenti esposti non sono pervenuti né vi sono elementi per accertare se si verta in sottrazione o smarrimento e nel primo caso chi sia l'autore delle sottrazioni".

Dichiariamo quanto segue:

1. L'esposto pervenuto deve essere visto come proseguo e aggiornamento degli esposti precedenti, che a Lei risultano non pervenuti. A tale proposito ci chiediamo come farLe pervenire tale documentazione, senza che sia ulteriormente smarrita o persa.
2. Escludiamo si tratti di problemi postali, in quanto si tratta di più di 4 raccomandate perse o smarrite, inviate da uffici postali diversi. Di alcune abbiamo l'avviso di ricevimento timbrato dalla Procura, dunque almeno in Procura devono essere arrivate. Si tratta dunque di uno smarrimento o sottrazione avvenuto in Procura.
3. Il 19 di Aprile abbiamo depositato presso l'ufficio primi atti della Procura di Roma, piazzale Clodio, due esposti di 88 e 52 pagine rispettivamente con il numero di protocollo 76074 e 76078 (si trattava del riepilogo degli esposti non pervenuti). Noi ne conserviamo una copia con il timbro originale apposto dall'ufficio stesso di Piazzale Clodio. Ci chiediamo se anche questi esposti siano spariti dato che non abbiamo avuto nessuna risposta in merito.
4. La Sua comunicazione è la prima risposta pervenutaci dalla Procura della Repubblica di Roma, per tutti gli altri documenti non abbiamo ricevuto nulla. Si ipotizza dunque che l'esposto a Lei pervenuto sia l'unico arrivato ed analizzato.
5. Gli esposti smarriti e/o sottratti contenevano importanti informazioni, tra i quali una denuncia per violazione di domicilio presso la sede **..omissis..**, della quale noi siamo soci. Tale violazione ci ha impedito di accedere alla sede della società con tutte le conseguenze. In ogni esposto o denuncia chiedevamo l'intervento urgente dell'autorità.

Chiediamo inoltre :

Che interveniate urgentemente in nostro aiuto, perché a seguito di tutti i fatti descritti negli esposti e/o denunce smarrite siamo rimasti senza soldi per vivere e mangiare con serie conseguenze per la nostra salute. In particolare chiediamo che sollecitate il comune di residenza per intervenire in nostro aiuto in quanto i nostri tentativi sono stati vani (vedere allegato A).

Seguono nostri nomi, fax, email e firme

ALLEGATO A

Dopo i fatti descritti nei corposi esposti/denunce già inoltrati, e a conseguenza di questi, siamo rimasti senza di che vivere. Abbiamo indirizzato le prime richieste di chiarimento/contatto al comune di residenza ancora a Maggio 2005, senza mai ottenere risposta.

Da settembre '05, ed in particolare da ottobre '05 la nostra situazione è diventata critica, tanto da chiedere al comune di residenza un sussidio per far fronte a necessità basilari di vita. Il comune per iscritto si è solo limitato ad indicarci numeri di telefono di assistente sociale ed assessore ai servizi sociali, ignorando quanto da noi dichiarato: non abbiamo soldi nemmeno per telefonate esplicative, e l'utilizzo di posta elettronica è dovuto principalmente al costo minore, oltre che al lasciare una traccia scritta di quanto espresso.

Abbiamo telefonato a casa dell'assessore, poiché poco reperibile presso il comune, il quale ci ha chiesto il calcolo dell'ISEE, ritenendo irrilevante la nostra autocertificazione di stato di necessità, da egli ricevuta tramite posta prioritaria (autocertificazione che riportiamo anche qui in allegato).

Alla data di oggi 15 Novembre noi non abbiamo ancora avuto un aiuto né risposta concreta: stiamo vivendo di carità e dormiamo in una piccola tenda estiva.

Il comportamento del comune tuttavia ci sembra assurdo, perché in questa maniera ci sta letteralmente facendo morire di fame e di freddo, e ci impedisce un inserimento nel mondo del lavoro. Per far capire la nostra situazione riportiamo di seguito alcune lettere spedite al comune di residenza.

Non siamo nemmeno più stati contattati dal senatore *..omissis..*, presentatoci a maggio '05: gli abbiamo chiesto aiuto urgente in particolare verso metà ottobre '05, ma non ci ha nemmeno risposto. Il Senatore, essendo pure sindaco, ci aveva ben spiegato che il sindaco ci poteva aiutare, fissare un sussidio, riportare verità e serenità nelle nostre vicende. In realtà non è avvenuta nulla di tutto ciò: l'unica risposta del sindaco è il silenzio.

Lo Stato italiano non può permettere che i cittadini siano trattati peggio dei cani randagi, specie dopo che questi cittadini si erano rivolti ancora da ottobre 2004 allo Stato, per chiedere aiuto, consiglio, e giustizia.

Ricapitolando: al 3 ottobre spediamo al Sindaco una richiesta di aiuto urgente. Il 13/10 scriviamo all'assistente sociale. Il 25 Ottobre segue una richiesta urgente all'assessore dei servizi sociali e in copia ai servizi sociali. Riportiamo di seguito le ultime lettere.

Non includiamo le lettere e l'autocertificazione. I documenti presentano comunque al PM la nostra situazione, ovvero si spiega in dettaglio che viviamo in tenda e siamo senza soldi e che tutto questo è successo come conseguenza di quello che avevamo scritto negli esposti e denunce che sono state smarrite.

FAX inviato al PM il 17 Novembre 05

Il 17 di Novembre inoltriamo al PM tramite Fax un nuovo elemento per le indagini.

17 Novembre 2005

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore
della Repubblica
Dott. **..omissis..**
Fax 06 3870**XXX**

oggetto: indicazione elemento importante per le indagini

Riferimenti: Vs. richiesta archiviazione n. 05/44**XXX** del 4/10/05, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", fascicolo 49**XXXX**

Forniamo tramite questo fax copia della raccomandata nr.12655764443-5.

E' un elemento importante per le indagini perché:

1. Al contrario di tutte le altre raccomandate non riporta come mittente il nostro nome e cognome, te, ma "**XXXXXXXX** presso studio **XXXXXXXXXX**."
2. Da quanto appurato sembra essere l'unica raccomandata non smarrita e/o sottratta.

Posteitaliane 12655764443-5
Mod. 22 R - Cod. V0150E Ed. 10/01/00/L1

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
E' vietato introdurre denaro o valori nelle raccomandate. Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO
PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
DESTINATARIO
PIAZZALE CLODIO
VIA PIAZZA
00135 ROMA
C.A.P. COMUNE PROV.

MITTENTE
[REDACTED]
C.A. COMUNE PROV.

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI
Contrassegnare la casella interessata

Via aerea A.R.
Assegno € (in cifre)

Set 9
[REDACTED] 42/051 05/05/05 14.50 Fraz. 42051
Tariffa € 3,70 Affr. € 3,70 AR

Bollo (incollare manualmente) TASSE

In base ai due elementi sopradescritti ipotizziamo che si tratti di sottrazione e non smarrimento. Tale sottrazione può essere avvenuta in base al mittente: non sarebbe dunque una sparizione casuale, in quanto "il caso" non sa leggere la dicitura alla voce "mittente". Statisticamente la sparizione di 5 documenti su 6 è un evento che segue una legge ben precisa, non una fatalità.

Elenco di tutte le raccomandate inviate in Procura a Roma:

Nr.Racc	data	Ufficio PT	avviso	mittente
12359264804-2	30/12/2004	..Omissis..	04/01/05	..Omissis..
12243605700-2	28/02/2005	..Omissis..	Non richiesto	..Omissis..
12655572160-6	10/03/2005	..Omissis..	Non richiesto	..Omissis..
12647252084-5	19/03/05	..Omissis..	Non richiesto	..Omissis..
11870447669-6	15/04/05	..Omissis..	19/04/05	..Omissis..
12655764443-5	5/5/5	..Omissis..		..Omissis..

A causa di quanto esposto nei documenti non pervenuti, siamo rimasti senza di che vivere. Nonostante le richieste di aiuto al comune di residenza (..Omissis..), non ci è pervenuto nulla. Le chiediamo se può sollecitare urgentemente il comune di **XXXXX**.

Seguono firme e numero di fax e email

Fax inviato al PM

il 21 Novembre 2005

Grazie ad un atto caritatevole, entriamo in possesso dei soldi per l'invio di una raccomandata.

Contestualmente alla raccomandata, spediamo un fax di segnalazione al P.M..

Questa segnalazione ha lo scopo:

1. attivare un'eventuale controllo sulla posta da noi inviata, al fine di scoprire se anche tale documento sarà smarrito o sottratto .
2. chiedere particolare vigilanza affinché tutta la documentazione arrivi a destinazione, poiché la sottrazione e/o smarrimento di nostri esposti/documenti ci ha impedito di esercitare il nostro diritto alla difesa.
3. fornire i documenti che non sono pervenuti, ovvero i documenti inviati in procura prima dell'esposto in oggetto.

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore della Repubblica
Dott. **Omissis.** 21 Novembre 2005
Procura della Repubblica di Roma
Piazzale Clodio – 00195 Roma
Fax 06 3870xxxx

oggetto: ulteriori elementi d'indagine, segnalazione di invio raccomandata.

Riferimenti: Vs. richiesta archiviazione n. 05/44xxx del 4/10/05, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", fascicolo 4xxxxx.

Con il presente documento, inviato tramite fax, **vi segnaliamo che abbiamo provveduto a inviarVi una raccomandata** contenente:

- Pagina introduttiva di richiesta non archiviazione.
- Copia Fax speditaVi il 10/11/2005 2 pagine (fronte retro).
- Copia Fax speditaVi il 17/11/2005 1 pagina.
- Copia di un primo documento di richiesta di tutela, rilasciata ai carabinieri di Rovigo il giorno 05 Ottobre 2004 (la copia rilasciata era stata firmata su tutte le pagine).
- Dischetto DVD con registrazione documenti non pervenuti.
- Fotocopia documenti di identità.

Questa segnalazione ha lo scopo:

4. Di permettervi di attivare un'eventuale controllo sulla posta da noi inviata al fine di scoprire se anche tale documento sarà smarrito o sottratto .
5. Di chiederVi particolare vigilanza affinché tutta la documentazione arrivi a destinazione, poiché la sottrazione e/o smarrimento di nostri esposti/documenti ci ha impedito di esercitare il nostro diritto alla difesa.
6. Di fornirvi i documenti che non sono pervenuti, ovvero i documenti inviati in procura prima dell'esposto in oggetto che ha prodotto il fascicolo 49XXXX.

Estremi raccomandata: Nr./ufficio P.T/data e ora/mittente

Dati scritti a mano sull'originale

firme

Raccomandata inviata al PM il 21 Novembre 05

Segue la pagina di presentazione della raccomandata, inviata presso la Procura della repubblica di Roma, contenente vari documenti, di cui tutti gli esposti e/o denunce precedenti, registrati su supporto magnetico, ossia un DVD.

Il PM non ci ha mai avvisato riguardo all'arrivo della raccomandata, anzi, non ci ha comunicato nemmeno se gli è arrivato il fax del 21 novembre '05, neppure alle nostre delucidazioni richieste il 30 marzo '06.

Certamente non è dovrebbe essere stata utilizzata dal GIP, perché non se ne fa alcuna menzione (vedi decreto archiviazione del 3 gennaio '06).

In pratica non riusciamo a capire se questa raccomandata sia arrivata. La risposta del PM è soggetta a diverse interpretazioni.

Ci teniamo a dire, che sarebbe auspicabile una maggiore chiarezza da parte di chi esegue un compito così delicato, soprattutto considerando che siamo normali cittadini e non avvocati. Noi l'avvocato l'avevamo pure cercato, ma probabilmente molti di questi, fiutando i grossi problemi che vi erano alla base, non ne hanno voluto saperne (in più non si trovano avvocati gratuiti per questi casi).

21 Novembre 2005

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore
della Repubblica
Dott. **..Omissis..**
Procura della Repubblica di Roma
Piazzale Clodio - Roma
Fax 06 3870XXXX

oggetto: Richiesta di non archiviare il caso

Riferimenti: Vs. richiesta archiviazione n. 05/44XXX del 4/10/05, pervenutaci tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, relativa all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", fascicolo 4XXXX.

Con la presente lettera chiediamo di non archiviare il caso in oggetto.
Questa lettera raccomandata segue l'anticipo già speditoVi via Fax il 10/11/2005 e il 17/11/2005.

Dichiariamo quanto segue:

1. L'esposto pervenuto, per il quale si chiede archiviazione, deve essere visto come proseguo e aggiornamento degli esposti precedenti, che a Lei risultano non pervenuti. Inoltre, nell'ipotesi di sottrazione ripetuta di tali documenti, negli esposti precedenti, implicitamente vi possono essere gli elementi per determinare l'autore di tale sottrazione.
2. Gli esposti smarriti e/o sottratti contenevano importanti informazioni, tra i quali una denuncia per violazione di domicilio presso la sede di **..Omissis..**, della quale noi siamo soci. Tale violazione ci ha impedito di accedere alla sede della società con tutte le conseguenze. In ogni esposto o denuncia chiedevamo l'intervento urgente dell'autorità. Parecchi fatti gravi sono avvenuti dopo che involontariamente siamo stati testimoni di alcuni furti sospetti.
3. La sottrazione e/o smarrimento di tali documenti ci ha impedito di esercitare il nostro diritto alla difesa.

Per motivi indipendenti alla nostra volontà non abbiamo potuto inviarvi questa documentazione tramite raccomandata prima della data odierna.

I giorni precedenti eravamo rimasti senza denaro: avevamo provato ad interessare del nostro caso alcuni sindaci della zona, assistenti sociali, difensore civico, parroci, senza ottenere alcun risultato. Solamente sabato 19 novembre 2005, in serata abbiamo avuto un aiuto con il quale abbiamo prodotto, il prima possibile, questa documentazione, con relativo invio tramite raccomandata.

Nella presente lettera alleghiamo un dischetto DVD nel quale registriamo i documenti, spediti in Procura, che risultano non pervenuti.

firme

Allegati:-Copia Fax spedita il 10/11/2005 2 pagine (fronte retro)

-Copia Fax spedita il 17/11/2005 1 pagina

-Dischetto DVD con registrazione documenti non pervenuti

-Copia di un primo documento di richiesta di tutela, rilasciato ai carabinieri di **..Omissis..** il giorno 05 Ottobre 2004 (la copia rilasciata è stata firmata su tutte le pagine)

Decreto di archiviazione del 3 Gennaio 2006 del GIP

(da noi scoperto il 22 Marzo 2006)

Dopo l'invio di vari fax, posta prioritaria e raccomandata, da Roma non arriva più nessuna risposta: siamo bloccati al Nord Italia, senza soldi e senza la possibilità di recarci a Roma. Viviamo in tenda e cerchiamo in tutte le maniere di trovare un lavoro o chi ci aiuti.

Ma la Burocrazia ha il cuore duro: il nostro comune di residenza non ci aiuta, gli altri comuni non sono competenti. Viviamo di Provvidenza, quella con la "P" maiuscola. Riusciamo ad interessare qualche sindaco della zona, ma gli viene suggerito, dal nostro sindaco, di non aiutarci.

Solamente dopo metà Marzo '06 riceviamo un po' di soldi per fare il biglietto del treno per Roma. A Roma dormiamo anche all'aperto. Il 22 marzo riusciamo ad andare in Procura e scopriamo l'amara sorpresa: la nostra opposizione all'archiviazione non è stata accolta. Non ne sappiamo niente e troviamo tutto già archiviato dal GIP, senza nemmeno averci avvertiti, ascoltati e fatto un sensato processo.

Notiamo che il Decreto di Archiviazione riporta dei dati oggettivamente errati.

Dopo essere entrati in possesso del decreto di archiviazione chiediamo delucidazioni al PM.



TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari
Ufficio 18°

Decreto di Archiviazione
(art. 410 c.p.p.)

Il Giudice per le Indagini Preliminari

1 Letti gli atti del procedimento penale n. [omissis] R.G. G.I.P. pendente nei
2 confronti di IGNOTI presunti autori del reato di cui all'art. 616 del c.p.
3 asseritamente commesso in Roma il 22.6.2005 ai danni di [omissis] e
4 [omissis];

5 Esaminata la richiesta di archiviazione presentata dal Pubblico Ministero in data
6 15.11.2005 unitamente all'atto di opposizione a tale richiesta presentato dalle
7 asserite parti offese [omissis] per mezzo di fax
8 inviato il 10.11.2005;

9 Ritenuto che l'opposizione presentata dal [omissis] non possa essere considerata
10 ammissibile, non avendo la parte offesa inviato ritualmente l'opposizione (non
11 potendo all'uopo utilizzarsi né il fax [che non offre alcuna garanzia circa la
12 provenienza dell'atto da chi appare esserne l'autore] e neppure il servizio
13 postale, non essendo l'opposizione un mezzo di impugnazione, atteso che
14 manca il provvedimento cui tale impugnazione dovrebbe indirizzarsi) e indicato
15 nell'atto la finalità dell'investigazione suppletiva auspicata e gli elementi di prova
16 pertinenti (ossia inerenti ai fatti di cui alla notizia di reato) e rilevanti (ossia
17 destinati ad incidere concretamente sulle risultanze delle indagini preliminari),
18 che ne dovrebbero a suo avviso essere l'oggetto, essendosi gli oppositori limitati
19 a censurare genericamente la presunta infondatezza della richiesta senza
20 peraltro invocare l'assunzione di atti di indagine ulteriori su circostanze idonee
21 ad infirmare il convincimento esternato dal P.M. (cfr. Cass. 19.3.2004, n. 19618,
22 secondo cui *"non qualsiasi indicazione di indagini suppletive rende ammissibile
23 l'opposizione ed obbligatorio il confronto tra le parti nell'udienza a ciò destinata,
24 ma soltanto l'indicazione di indagini idonee a porre in discussione i presupposti
25 della richiesta del P.M. e a determinarne eventualmente il rigetto"*);

26 Ritenuto, peraltro, che la notizia di reato sia manifestamente infondata, per i
27 motivi esposti nella condivisibile richiesta del P.M., cui si rinvia

28 p.q.m.

29 Visti gli artt. 408 e segg. c.p.p.

30 Dispone l'archiviazione del procedimento ed ordina la restituzione degli atti al
31 P.M. in sede.

32 In caso di richiesta, si autorizza sin d'ora, ex art. 116 c.p.p., il rilascio di copia,
33 per gli usi consentiti, all'indagato, alla parte offesa ed ai rispettivi difensori.

34 Roma, 3.1.2006.

Il Giudice per le Indagini Preliminari

Dr. [omissis]

Depositato in Cancelleria
Roma, li 3 GEN. 2006

Il [omissis] Pagina 113 di 164

Invio Fax al PM con richiesta di delucidazioni sul decreto di Archiviazione

(Fax inviato il 31 di Marzo 2006)

Scriviamo nuovamente al PM, poiché il decreto di archiviazione del GIP presenta contraddizioni con quanto affermato dallo stesso PM. Riporta inoltre date ed elementi da noi mai dichiarati.

30 Marzo 2006

Alla cortese attenzione del Sost. Procuratore
della Repubblica
Dott. ..Omissis..
Fax 06 3870XXXX

oggetto: richiesta di delucidazioni.

Riferimenti: richiesta di archiviazione e relativa opposizione n. 05/44XXX del 4/10/05, pervenuta tramite fax il 09/11/05 ore 16.24, per all'esposto "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005", - fascicolo 49XXXX. Decreto di archiviazione del GIP (in allegato).

Premettiamo che lo scorso 22 marzo '06 abbiamo appurato presso la Procura della Repubblica di Roma che la nostra opposizione del 10/11/05 non è stata accolta, e che vi è stata l'archiviazione del procedimento senza essere minimamente informati in proposito. Leggendo il Decreto di Archiviazione del GIP constatiamo, a nostro avviso, dei gravi errori anche di tipo interpretativo, cosa che si può essere verificata anche per non aver ascoltato in proposito la controparte lesa, e per non aver permesso la presentazione di ulteriori prove a riguardo. Gli errori sarebbero risultati evidenti con un colloquio chiarificatore.

Restiamo del tutto scandalizzati anche nel fatto di non averci potuto mettere nelle condizioni sufficienti per produrre un'opposizione valida. Rimaniamo dell'opinione di essere rimasti lesi anche nell'esercitazione del diritto fondamentale della difesa, ovvero di poter produrre e far pervenire, durante i procedimenti, materiale documentativi e prove.

Rendiamo noto che il fascicolo 49XXXX aperto dal dott. XXXXX era stato generato dalla nostra 7° (settimana) raccomandata spedita il 5/5/5. In marzo '05 ed in Aprile avevamo constatato la mancanza della registrazione dei nostri documenti (precedenti esposti). Dopo tale constatazione fummo costretti a dover ridepositare due plichi riepilogativi presso l'ufficio primi atti (Nr76074 e Nr 76078 data 19/04/05).

Dichiariamo quanto segue:

- 1) La presunta data in cui è sarebbe avvenuto il reato 616 c.p. è fissata dal GIP, nel Decreto di Archiviazione, il 22 giugno 2005. L'esposto che ha generato il fascicolo 49XXXX, spedito in data 5/5/5, non poteva contenere denunce o ipotesi di reato successive a tale data e non faceva nessuna menzione della data del 22 giugno 2005. Lo stesso oggetto dell'esposto era: "ulteriori fatti accaduti dopo 25 marzo e fino al 1 maggio 2005"..
- 2) Lo smarrimento/sottrazione degli esposti precedenti era già stato accreditato dallo stesso PM dottor ..Omissis., che chiedeva l'archiviazione poiché non aveva elementi per definire se era avvenuta un smarrimento o una sottrazione.
- 3) L'archiviazione non tiene in considerazione il nostro fax di opposizione del 10/11/05: abbiamo risposto con un fax perché non avevamo nemmeno mezzi sufficienti per la nostra sussistenza, altrimenti ci saremmo recati subito a Roma. Speravamo che la Procura desiderasse ascoltare le nostre ragioni. Inoltre, poiché la richiesta d'archiviazione ci era stata comunicata via fax, ritenevamo comunque lecito e legittimo rispondere tramite fax, anche data l'eccezionalità della situazione.
- 4) L'archiviazione del 3 gennaio 2006 non tiene in considerazione ulteriori elementi per le indagini, da noi espressi in data successiva (fax in data 17/11/05, 21/11/05, raccomandata del 21/11/05). Ci chiediamo che fine abbiano fatto questi documenti.

Ipotizziamo: che Il documento d'archiviazione presenta notevoli incongruenze e contraddizioni di natura logica, tanto da far supporre che per il reato 616 c.p. si sono fatte indagini solo relativamente all'esposto pervenuto, che ha dato origine al fascicolo 49xxxx. Per tale esposto non vi è stato alcun smarrimento o sottrazione, come confermato dallo stesso dottor PM. Ipotizziamo che la stessa data del 22 giugno 2005 possa riferirsi all'esposto pervenuto. Se così fosse, l'esito dell'indagine è ovvio, e l'indagine stessa inutile, poiché si indaga sull'esistenza di ciò che ha generato l'indagine stessa. L'indagine doveva incentrarsi sui precedenti esposti. Crediamo in particolare che vi sia stato un errore interpretativo relativamente alla frase del dott. PM "l'esposto avente come oggetto ... è pervenuto ... sicché non si è verificata nessuna sottrazione" ignorando completamente la frase successiva "ritenuto che i precedenti esposti non sono pervenuti ..."

Chiediamo :

1. Delucidazioni in merito.
2. Un intervento a nostra tutela anche nei confronti del nostro comune di residenza che non ha fatto nulla per aiutarci moralmente e economicamente.

SEGUONO firme e riferimento fax ed email

Risposta del PM

(4 Aprile 2006)



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA

05/469 Omissis
N. ~~147/05~~ di Prot.

Roma, li 3. 4. 06

Risposta a nota del N. Allegati

OGGETTO:

le pm,

letta l'istanza di Omissis e l'Omissis, del 30-1-2006,

rilevato che il procedimento è archiviato e unico
rimedio è costituito dal ricorso per cassazione

rilevato che non sono stati adottati nuovi elementi
tali da giustificare una riapertura delle indagini,
posto che le denunce "scomparse" restano non pervenute

pm

Rigetta l'istanza

Si comunica a Omissis

via Omissis *desumendo*

l'orgo

IL SOF. PROC. GEN. DELLA REPUBBLICA
Omissis

Rilevato che il procedimento è archiviato e unico rimedio è costituito dal ricorso per cassazione. Rilevato che non sono stati adottati nuovi elementi tali da giustificare una riapertura delle indagini, posto che le denunce "scomparse" restano non pervenute.

Considerazioni sul Fax precedente

La risposta del PM non si fa aspettare, ma è molto scarna.

In pratica il PM non risponde alle nostre delucidazioni. Pone solamente l'accento sul fatto che le denunce "scomparse" restano non pervenute e che l'unico rimedio è ricorrere in cassazione.

In dettaglio il PM rileva:

a) che il procedimento è archiviato e unico rimedio è costituito dal ricorso in cassazione.

Non abbiamo richiesto alcun ricorso: chiedevamo semplici delucidazioni, poiché sul piano logico, vi sono gravi incoerenze, oltre a cose da noi non dichiarate. Non ha senso rispondere a domande di tipo logico, tipo "da dove esce la data del 22 giugno '05", con un ricorso in cassazione. La data è postuma all'invio del nostro esposto, perciò non la possiamo aver dichiarata noi. È un banale ragionamento logico, che non chiede risposta giuridica ma logica. Tra l'altro, il ricorso in cassazione non ci è possibile, vista la situazione globale. Ci chiediamo se si tratti di legge ingiusta o di procedimenti ingiusti operati da chi lavora nella legge. La nostra vicenda è costellata da numerosi fatti e reati dei quali siamo stati vittima

b) Non sono stati adottati nuovi elementi tali da giustificare una riapertura delle indagini

E come li forniamo gli elementi nuovi? Tramite fax nulla è accettabile, tramite posta raccomandata o depositata in Procura gli elementi sono sistematicamente smarriti (si veda al punto c).

Nulla si sa di questo ultimo invio di novembre '05: lo abbiamo presentato per raccomandata, ed in tempo utile per essere valutato alla data dell'archiviazione, cioè 3 gennaio '06. I nuovi elementi, di cui fa riferimento il PM, sono da ricercarsi negli esposti smarriti: lì si può ragionevolmente trovare la chiave di lettura di chi ha interesse in tali sparizioni.

Veramente il PM pensa che la Procura possa "smarrire" 5 o 6 raccomandate, e due pacchi depositati presso l'ufficio primi atti? Ciò significherebbe che vi è una probabilità del 12 % che un esposto/denuncia sia veramente pervenuta, e quindi presa in considerazione. Insomma, uno che accede alla Procura di Roma, a sentire la versione del PM, riesce ad ottenere una risposta solo grazie ad una gran botta di fortuna (per non usare espressioni più grossolane). Ma la nostra "botta di fortuna" sta solo nell'aver inviato tale raccomandata non con il nostro mittente, ma con una sigla ed un indirizzo non nostro.

c) Le denunce "scomparse" restano non pervenute.

Il PM rimarca il fax inviatoci il 9 novembre '05: i precedenti esposti/denunce non gli sono pervenuti. Questa affermazione è in netto contrasto con quanto affermato dal GIP, che archivia tutto perché l'ipotesi di reato (smarrimento e/o sottrazione) è infondato. È infondato solo per il settimo esposto, che ha dato origine all'indagine. Anche qui abbiamo posto una domanda molto logica al PM: il PM, sostiene che il reato c'è stato, perché appunto non ha trovato la nostra documentazione, ed il GIP sostiene che non c'è stato il reato. È una domanda logica, non di giurisprudenza, ma ci viene tappata la bocca con la giurisprudenza. (la cassazione). Perché dovremo noi ricorrere in cassazione per delle incongruenze che essi stessi dovrebbero risolvere? Avete mai visto il cartone animato di Asterix, che arriva a Roma, entra nella casa dei pazzi, cioè gli uffici della burocrazia? Iniziano a mandare Asterix da un ufficio all'altro, in una processione che non ha fine, basata su uffici e competenze e moduli. Ad un certo punto Asterix riesce ad invertire la situazione, perché gli uffici stessi iniziano a litigare tra loro, dovendo risolvere internamente un problema, senza farlo ricadere sulle spalle del cittadino.

Ci piacerebbe molto che i problemi fossero risolti, senza far da scarica barile sulla nostra pelle, o la pelle del cittadino di turno. E auspichiamo vada a finire meglio rispetto alle avventure di Asterix.

La questione relativa ai fax del 17 e 21 novembre '05 ed alla stessa raccomandata del 21 novembre è semplicemente ignorata.

d) La nostra istanza è quindi rigettata.

Il PM ci chiude la porta in faccia, facendo passare la nostra richiesta di chiarimenti per un'istanza di riapertura del caso.

Ma è lecito sapere da dove abbiano ricavato certe informazioni da noi mai dichiarate.

Il nostro settimo esposto, l'unico sicuramente pervenuto, è stato inviato ai primi di maggio '05: come potevamo denunciare un reato compiuto il 22 giugno '05?

Di là di ogni competenza giuridica, resta il fatto che i PM ed i giudici devono lavorare a favore dello Stato e della verità, perciò essi stessi dovrebbero chiedersi cosa sta succedendo.

Pensate se questo si verifica in un ospedale. Se ti chiami "Pinco Pallino" non ti mettono in lista, se cambi nome prima o poi ti mettono in lista.

Pensate ad un ospedale dove vi è il 12% della probabilità che ti visitino, perché hanno perso le carte, te ne sono passati davanti in 100, non è di competenza rimetterti in graduatoria

Eppure queste cose accadono già, e non solo a noi, in ogni posto toccato dalla burocrazia

Non credevamo che in Italia potessero accadere tali cose, come in certi paesi del terzo mondo, in cui si emette un giudizio senza aver istituito un processo e senza conoscere la verità.

Esiste sì la possibilità del ricorso in cassazione, ma questo è evidentemente bloccato da altre situazioni e perciò impossibile ad attuarsi.

Tutte le strade della giustizia ci sono state chiuse, rendendo possibile solamente un'autodifesa.

Considerazioni finali

Dopo il rilascio del primo esposto ai carabinieri di una città non di residenza, ancora ad ottobre '04, si sono accentuate delle azioni contro di noi, in particolare violazione di domicilio, perdita di pratiche, intimidazioni, mancati interventi in nostro favore, lo smarrimento e/o sottrazione degli esposti in Procura della Repubblica, rifiuto da parte dei carabinieri di accettare una denuncia... Gli smarrimenti di nostre pratiche si sono ripetuti anche in altri contesti, tra loro indipendenti. Abbiamo continuato a chiedere giustizia, ma invano. Infine ci è stata chiusa l'ultima possibilità, ossia inoltrare i documenti precedenti attraverso il PM che aveva ricevuto l'unico esposto non sottratto, senza nemmeno rispondere alla nostra domanda (come facciamo a farVi pervenire i documenti senza che questi vengano ulteriormente persi e/o sottratti?). Infine stremati, senza soldi costretti a vivere in tenda, con nessun aiuto, con la sensazione che non si aspettasse altro che facessimo una gran brutta fine, tanto da nascondere tutto agevolmente.

Questo è un documento di autodifesa che delinea la grave situazione in cui sta vivendo l'Italia. Non si può più dire che la nostra è una vicenda personale o una brutta storia, perché se non si interviene subito a risollevare l'Italia da questa situazione di degrado, non ci sarà più spazio per uno Stato libero.

Lo Stato deve essere aiutato da ogni cittadino.

Serve una rivoluzione morale contro queste persone potenti che si fanno un baffo delle leggi e che pongono il paese in una situazione di caos, che potrebbe diventare irreversibile e scatenarsi addirittura contro chi ne è stato fautore.

La rivolta morale deve attuarsi in ogni attività e settore, ed ognuno deve fare la sua parte; nessuno si consideri al sicuro, si può diventare repentinamente "non graditi", e trovarsi licenziati, o con le pratiche bloccate, con un'appendicite che sarà operata tra tre o quattro mesi, o spediti a lavorare in tanta malora, o con in corpo qualche prodotto marciò perché l'ospedale per compiacenza ha fatto un certo contratto, e quando si chiede giustizia si potrà ripetere l'ignobile trafila delle competenze o dello smarrimento di pratiche.

La rivolta morale la chiese anche il giudice Falcone alla gente della Sicilia; egli giustificò la sua scelta di vita con poche parole cioè "spirito di servizio".

Ora la medesima rivolta morale è necessaria in tutta Italia, coscienti del proprio ruolo e del "proprio spirito di servizio", chiamando le cose con il loro nome.

Chiediamo in pratica di avere un aiuto dallo Stato, di essere seriamente ascoltati.

Chiediamo delle spiegazioni chiare ed esaurienti da parte del PM e del GIP sui motivi del loro agire. Chiediamo che tali persone siano interrogate relativamente al comportamento assunto in relazione alle nostre vicende.

Chiediamo di essere difesi da chi ci ha minacciato, calunniato e diffamato, anche commettendo omissioni ed abusi in atti d'ufficio, impedendoci di vivere in vari luoghi.

Chiediamo che tutte le accuse sollevate contro di noi, perché impossibilitati a svolgere operazioni ordinarie e straordinarie, anche nel settore amministrativo, siano lette ed interpretate alla luce di queste sottrazioni ed all'impossibilità di accedere alla giustizia.

Chiediamo che la si smetta di censurare quello che scriviamo su Internet: alcuni dei nostri scritti non compaiono nei motori di ricerca, e se qualche volta compaiono lo si deve a qualche "artificio".

La libertà di opinione ed espressione non va gettata in una black list: almeno ci fosse spiegato se abbiamo offeso qualcuno ed in che modo.

E' evidente che il GIP ed il PM sono persone importanti ed è proprio per questo, per spirito di verità, desideriamo che l'intera vicenda sia chiarita, per il bene dell'intero Stato, dei cittadini e della giustizia. Il loro comportamento ci sta causando danni enormi.



IL GIUOCO DELLE TRE CARTE

Le tre carte sono:

- Richiesta di Archiviazione**
- Decreto di Archiviazione**
- Fax del PM maggio 2006**

Il giuoco delle tre carte

Riferimenti:

Procedimento penale n.373XX/05 R.G. GIP Procura della Repubblica di Roma.

Fascicolo nr 49XX/k aperto dal PM in base alla nostra documentazione inviata in Procura della Repubblica di Roma in data 5/5/5 con il titolo "ulteriori fatti accaduti dopo xx e fino al 1° maggio 2005". Tale fascicolo costituiva un aggiornamento ai precedenti 6 e lo denominiamo con il codice "R7"

Gravi errori del GIP e del PM evidenziati dalle loro stesse dichiarazioni rilasciate in tre documenti:

-Richiesta di archiviazione avanzata dal PM

-Decreto di Archiviazione eseguito dal GIP

-Fax del PM del 03/04/06

Obiettivo di questo documento è di mostrare come, nell'intero procedimento effettuato presso la Procura della Repubblica di Roma, vi siano errori oggettivi e lesioni dei diritti fondamentali della persona, errori che minano le basi del procedimento stesso, rendendolo completamente sballato.

Questo documento evidenzia, ponendo a confronto "tre carte" prodotte dal PM e dal GIP, come sia tutto da rifare, e come sia addirittura impossibile un ricorso in cassazione, poiché la Procura di Roma ha dimostrato di non essere in grado di garantire i diritti fondamentali, nemmeno il diritto alla difesa, al confronto tra le parti e la semplice acquisizione di documenti, continuamente smarriti e/o sottratti. E' evidente che in condizioni del genere qualsiasi procedimento non può svolgersi liberamente, secondo la legge. Il settimo errore, sotto riportato, mostra inoltre a nostro avviso, come il PM stesso si sia macchiato di gravi illeciti.

Premessa:

Da Novembre 2004 fino a Aprile 2005 inviamo alla Procura di Roma numero 6 lettere raccomandate contenenti vari esposti e denunce. Il 19 Aprile 2005, constatando presso la Procura di Roma che tali documenti non risultavano pervenuti, ridepositammo tempestivamente un riepilogo degli stessi, presso l'ufficio apposito primi atti di piazzale Clodio. Al ritorno da Roma scrivemmo la denuncia di smarrimento e/o sottrazione, e la presentammo direttamente presso altra Procura della Repubblica, visto che pure i carabinieri si rifiutarono di accettarla. Per prassi, senza particolare fiducia, spedimmo, in data 5/5/5, una raccomandata alla Procura di Roma, descrivendo un aggiornamento dei fatti e la questione dei documenti sottratti e/o smarriti. Per l'occasione inviammo la raccomandata senza indicare i nostri nomi nel mittente, per vedere se cambiava qualcosa.

E qualche cosa cambiò: l'unica consolazione fu che questa settimana raccomandata, inviata con altro mittente, pervenne al PM, che aprì il fascicolo 49XX/k, iscrivendo lo smarrimento/sottrazione dei documenti nel registro delle notizie di reato (art 616 c.pen.); anche i due fascicoli del 19 Aprile 2005, depositati a mano, furono perduti.

Il procedimento che scaturì dal nostro settimo esposto ebbe però un iter molto controverso.

Ora ci basiamo su tre documenti prodotti dal PM e dal GIP per dimostrare che tutto il procedimento non sta in piedi, ovvero che ci sono degli errori oggettivi evidenti, senza approfondimento, e addirittura interpretazioni errate da parte del GIP riguardo le stesse parole del PM, contenute nella richiesta di archiviazione.

Tali incomprensioni ed errori non si sarebbero verificati se il procedimento si fosse svolto regolarmente, dandoci la possibilità di intervenire nella discussione e di fornire prove, memoria difensiva e quant'altro previsto in procedimenti regolari.

E' da notare che quanto è successo è grave, e denota un imbarbarimento del diritto e della giustizia: basti pensare che il diritto romano ha sempre goduto di questi sani principi. Si legge, addirittura sulla Bibbia, che "non è costume dei Romani consegnare un uomo prima che l'accusato sia stato messo a confronto con gli accusatori, ed abbia avuto la possibilità di difendersi dalle accuse." (Atti degli Apostoli 25,13-17) .

Sembra proprio che siamo tornati indietro, a più di duemila anni fa!

Analisi

Analizziamo la richiesta di archiviazione, il decreto di archiviazione e il fax del 3/4/2006. Questi tre documenti, riportati in copia in questo documento, dimostrano gravi errori intercorsi nel procedimento.

Primo errore:

il GIP interpreta erroneamente le parole contenute nella richiesta di archiviazione presentatagli dal PM.

Ne consegue che il Decreto di Archiviazione perde uno dei suoi presupposti per essere legittimo.

La richiesta di Archiviazione, effettuata dal PM in data 04/10/2005, ed a noi notificata tramite fax il [09/11/05](#), ribadisce che il nostro esposto “ulteriori fatti.....” è pervenuto alla Procura, e non si è verificata nessuna sottrazione del medesimo. La frase di per sé non è scritta chiaramente, ma il PM, visto la sparizione di vari documenti, ci tiene a sottolineare che quest’ultimo a lui pervenuto non ha fatto la stessa fine degli altri, ossia è pervenuto e non si è verificato per quest’ultimo nessuna irregolarità.

Nelle righe successive il PM dichiara gli esposti precedenti a quello menzionato non sono pervenuti. E tale affermazione, per annullare qualsiasi dubbio, è ribadita ancora nel fax del [3/4/06](#) ove dichiara “posto che le denunce scomparse restano non pervenute” ([Click per vedere l'elenco delle denunce scomparse](#)).

Il GIP dichiara, verso le ultime righe del decreto di archiviazione: “ritenuto, peraltro, che la notizia di reato sia manifestamente infondata, per i motivi esposti nella condivisibile richiesta del P.M., cui si rinvia.”

Il GIP ha preso “fischi” per “fiaschi” interpretando in maniera errata le parole del PM: non vi è alcuna condivisione nella richiesta di archiviazione. Il PM vuole chiudere tutto perché non ha elementi se si verta in sottrazione e/o smarrimenti, mentre il GIP manifesta di chiudere tutto perché il reato è manifestamente infondato!

Per togliere ogni dubbio basta leggere il fax dell 03/04/06, successivo all’archiviazione, ove si riporta "che le denunce scomparse rimangono non pervenute"!

E’ da sottolineare che le parole del PM, ad uno primo sguardo possono risultare di difficile lettura e possono avere tratto in inganno il GIP. In ogni caso, proprio l’errata interpretazione delle informazioni contenute nella richiesta di archiviazione da parte del GIP, minano irrimediabilmente la base e la validità del decreto stesso, e delle considerazioni relative. Con questi presupposti tutte le considerazioni successive sono inevitabilmente errate, perché basate su un errore iniziale.

E’ da verificare l’autenticità del fax, ma in questo chi l’ha scritto ci ha favorito, visto che è stato scritto a mano.

Per quanto detto sopra, visto che viene meno la veridicità "dell'infondatezza del reato" affermata dal GIP, viene anche meno la validità del decreto di archiviazione. Si tratta di un errore in origine, dovuto all’interpretazione errata delle affermazioni del PM. Il GIP stesso era comunque venuto in possesso, tramite lo stesso fax di opposizione del 10.11.2005, di numero due avvisi di ricevimento, timbrati dalla Procura che attestavano che tali documenti erano arrivati in Procura.

Tali documenti non sono mai stati protocollati, nè inoltrati ad un magistrato.

Inoltre il PM era in possesso di una lista di raccomandate numerate che non erano pervenute, ed elencate nell’esposto a lui pervenuto. Bastava una semplice indagine della polizia postale per verificare che tali raccomandate esistevano ed erano state sottratte e/o smarrite. Dunque non vi è nemmeno la presunzione di una manifesta generalità del reato, tanto da non poterlo identificare precisamente. Non riusciamo a capire cosa possa aver fatto commettere al GIP un errore così eclatante, e non riusciamo nemmeno a capire quale spiegazione plausibile possa essere data per determinare un’infondatezza di reato con le prove da noi fornite.

Il GIP sostiene che “non qualsiasi indicazione di indagine suppletive rende ammissibile l’opposizione ed obbligatorio il confronto tra le parti nell’udienza a ciò destinata”. Quest’ultima dichiarazione perde di importanza una volta mostrato l’errore del GIP, relativo all’infondatezza del reato. Infatti viene meno il presupposto dell’archiviazione e il diniego del confronto delle parti.

Il GIP inoltre, visto le prove inviate, doveva giustificare il motivo dell’archiviazione, specificando per quale motivo riteneva infondato il reato, e non limitarsi a censurarlo genericamente. Se il reato è infondato, come sostiene il GIP, cosa è successo agli esposti/denunce e che fascicoli hanno generato? Non hanno generato

nulla.

Di conseguenza per quanto detto e per la gravità del reato manifestatosi all'interno di una Procura, nonché Procura di riferimento, il GIP ha compiuto un illecito non permettendo alla parte lesa il confronto e la difesa. Si rinvia inoltre per maggiori dettagli alla sentenza [della cassazione](#) sezione VI penale del 14 Marzo-28 Giugno 2001.

Secondo errore:

data impossibile contenuta nel decreto di Archiviazione

Nelle prime righe del decreto il GIP scrive “ .. asseritamene commesso in Roma il 22.6.2005 ..”.

Non era possibile per noi dichiarare un reato commesso in data futura, visto che l'esposto era stato inviato il 5/5/5, e dunque non poteva contenere la descrizione di un reato avvenuto in data 22.6.2005. Si tratta dunque di un altro errore gravissimo. Noi non riusciamo a capire quale scambio di informazioni siano avvenute tra il PM ed il GIP: abbiamo verificato anche eventuali errori di battitura, ma non abbiamo trovato nessuna data che possa essere simile. E' ammissibile che anche in questo caso il GIP abbia preso “fischi” per “fiaschi”. L'unica spiegazione plausibile è che si sia indagato proprio sull'unico esposto pervenuto, certamente presente in data 22/06/05: l'indagine sarebbe molto banale ed inutile, poiché lo stesso PM dichiara di esserne in possesso. Ovvero sembra che si riferiscano all'unico esposto arrivato e che ha determinato l'apertura del fascicolo e l'iscrizione del reato 616 nel registro delle notizie di reato. E naturalmente questo esposto non è stato sottratto e fin qui siamo d'accordo tutti. Ridendo e scherzando, diciamo che il giorno 3 di Gennaio 2006, data dell'archiviazione, non si era ancora passata la nottata del primo dell'anno, e magari prima ci si doveva riprendere dalla baldoria : ci chiediamo pure chi vi fosse in quei giorni in Procura. Per altre questioni non riuscivamo a trovare un avvocato disponibile prima del 10 di Gennaio, erano tutti in ferie!

Terzo errore:

grave anomalia nel procedimento con lesione del diritto fondamentale della difesa

La lesione del diritto alla difesa si è presentata perchè non è stato possibile far pervenire in Procura documenti, prove, elementi per le indagini, memoria difensiva nelle maniere consentite dalla legge. La lesione del diritto della difesa si è manifestato anche per quanto detto nel "quarto errore".

Il GIP scrive: *“non qualsiasi indicazione di indagine suppletive rende ammissibile l'opposizione ed obbligatorio il confronto tra le parti nell'udienza a ciò destinata, ma soltanto l'indicazione di indagini idonee a porre in discussione i presupposti della richiesta del P.M. e a determinarne eventualmente il rigetto”*. Fornire indicazioni e prove utili per le indagini per noi era un'impresa quasi impossibile: degli stessi fax, inviati al numero diretto del PM, è registrato solo il primo, mentre tutti i precedenti esposti, inviati per raccomandata o depositati a mano sono stati sistematicamente sottratti e/o smarriti. Questo si evince dalle stesse parole del PM scritte nel fax del 3/4/06.

Non solo le 6 raccomandate e i 2 documenti depositati manualmente erano andati sottratti, ma il fatto si ripeté anche per la raccomandata inviata il 21 Novembre 2005, che conteneva molti elementi utili e prove. Dunque siamo stati impossibilitati a fornire al PM quanto avevamo a disposizione. Dunque la decisione del PM e del GIP è stata fatta senza avere a disposizione il nostro materiale, rifiutandosi con il loro comportamento, di voler analizzare altri elementi. Non è una questione di decidere se l'elemento è idoneo per l'indagine, poiché nemmeno sono entrati in possesso di questi elementi. Il PM inoltre era stato informato, tramite fax e lettera, del nostro stato di povertà che ci rendeva impossibile un viaggio a Roma.

Pensare che il diritto romano si studia ancora oggi, ed ogni cittadino ha diritto a difendersi: cosa è successo ad una regola fondamentale come questa?

Secondo i nostri studi anche questa decisione del GIP è illegittima considerando quanto stabilito dalla [sentenza della cassazione](#) sezione VI penale del 14 Marzo-28 Giugno 2001. Dunque reputiamo non valide le ragioni indicate dal GIP, anzi le consideriamo illegittime! Consideriamo inoltre fuorviante e non aderente alla nostra realtà la sentenza di riferimento [19618](#) indicata dal GIP per giustificare il rigetto dell'opposizione. Ci sembra invece più consona quella menzionata sopra del 2001.

Si rammenta inoltre che l'archiviazione, senza il confronto delle parti e senza contraddittorio, è invocata per limitare le indagini inutili e non deve essere utilizzata come strumento arbitrario, perchè va a ledere uno dei diritti fondamentali della giustizia. Non è nemmeno ammissibile un comportamento del genere seppur credendo nella infondatezza del reato. Occorre ricordare che il diritto è stato fatto per l'uomo e non viceversa!

Che giustizia vi può essere se i casi sono chiusi senza aver istruito un processo e senza aver sentito le parti?

E' una giustizia da paese non democratico!

Tale decisione è aggravata dal fatto che il reato 616, verificatosi all'interno della Procura, è un reato gravissimo. Il GIP avrebbe dovuto valutare, a maggior ragione, che in presenza di un reato del genere, potevano essere inquinate le stessa procedure e prove, dunque dovrebbe essersi preoccupato di sentire i diretti interessati! Non ci si basa su quello che si sente in giro, senza verificare i fatti. E' un principio pure scientifico. Non siamo al bar!

Inoltre la constatazione *“non qualsiasi indicazione di indagine suppletive rende ammissibile l'opposizione ed obbligatorio il confronto tra le parti nell'udienza a ciò destinata, ma soltanto l'indicazione di indagini idonee a porre in discussione i presupposti della richiesta del P.M. e a determinarne eventualmente il rigetto”* non può essere determinante in casi come il nostro dove invocavamo delle indagini per reati di mafia. Dobbiamo forse noi sostituirci al lavoro del PM, e fare le indagini al posto loro? Sembra proprio di sì, perchè fornire prove consone significa pure doversi arrangiare a fare le indagini, e prevedere che queste siano accettate come tangibili. Per quale motivo le prove da noi fornite, presenti nel fax di opposizione del 10/11/2005, non sono state considerate idonee almeno per contattarci, e si è continuato sulla strada dell'infondatezza del reato?

Quarto errore:

lesione del diritto al confronto tra le parti

Il GIP, rifacendosi alla sentenza della cassazione, ha inoltre spiegato che non era necessaria la nostra presenza e il confronto tra le parti. In questa maniera ci ha chiuso l'unica porta rimasta, attraverso la quale potevamo presentare la nostra difesa e tutti i documenti che erano stati sottratti, ovvero presentare il tutto durante il confronto.

La decisione del GIP è ovviamente la conseguenza dell'aver preso “fischii” per “fiaschi” come descritto nel primo punto. Infatti ritenendo che il reato è infondato, non vi è nemmeno bisogno di un confronto! Ci avrà considerati matti! Ma non si possono accettare le decisioni del GIP, perché il GIP ha dimostrato di non essere in grado nemmeno di leggere e capire la stessa richiesta di archiviazione che gli proveniva dal PM. La decisione del GIP, come descritto nei punti precedente, è da noi considerata illegittima a fronte della [sentenza della cassazione](#) sezione VI penale del 14 Marzo-28 Giugno 2001 (vedere le parti sottolineate).

Quinto errore:

non si è provveduto a vigilare sull'invio degli esposti e/o denunce

Il PM afferma che i precedenti esposti e/o denunce non sono pervenuti. Questa affermazione è contenuta nella richiesta di archiviazione e ribadita nel fax del 3/4/06.

E' da considerare che in data 21/11/05 abbiamo inviato una lettera raccomandata, contenente ulteriori elementi e in allegato tutti i documenti precedenti che non risultavano pervenuti. Tale lettera è stata anticipata da un Fax al numero diretto del PM, che informava dell'invio di tale lettera raccomandata, e chiedeva una particolare vigilanza sul suo arrivo.

Anche tale raccomandata sembra essere stata smarrita, e lo si evince dalle stesse parole del PM. E' da notare inoltre come i carabinieri, dove eravamo letteralmente bloccati in condizioni di fame, non abbiano mai voluto aiutarci, nè a far pervenire i documenti che risultavano smarriti, nè per metterci nelle condizioni di far pervenire un'opposizione valida. In realtà i carabinieri si erano limitati a dire che non erano cose di loro competenza. Il fatto che i carabinieri ci avevano lasciati a noi stessi è evidenziato in un documento apposito contenuto nel fascicolo “Beatrix 2006”. Tale comportamento ci aveva indotto a dover chiedere aiuto alla Polizia, cosa che si è concretizzata con la denuncia-querela presentata in Questura, sempre contenuta del fascicolo menzionato.

Sesto errore:

si è fatto un procedimento su un fascicolo incompleto

Il PM afferma che i precedenti esposti e/o denunce non sono pervenuti (vedi richiesta di archiviazione e fax del 3/4/06). Lo stesso titolo dell'unico esposto pervenuto, “ulteriori fatti accaduti dopo xx Marzo e fino 1 Maggio”, evidenzia che si tratta di un documento di aggiornamento. Come ha fatto il PM a fare un'indagine seria senza analizzare i documenti precedenti? Mancano infatti tutti i fatti sui quali il documento pervenuto si basa. Rimandiamo alla lettura del documento stesso perché ci si renda conto come la questione dei documenti spariti sia solamente una premessa al contenuto dell'esposto. Ripetiamo che la denuncia di

sottrazione e/o smarrimento era stata da noi presentata presso la Procura di Milano, continuando comunque a spedire ulteriore documentazione a Roma. La vicenda principale del documento e dei fatti di Marzo risultano completamente ignorati! Il PM non si è preoccupato di recepire la documentazione precedente ed ha ignorato anche le nostre richieste ove chiedevamo come fare a fargli pervenire i documenti senza che questi vengano ulteriormente sottratti e/o smarriti! La richiesta di archiviazione e la relativa archiviazione denotano come il PM ed il GIP non abbiano voluto saperne di questi documenti, perchè il reato continuò a manifestarsi, e con la chiusura del procedimento senza contraddittorio ci hanno impedito di consegnarli a mano o di esporre prove e memoria difensiva!

Settimo errore:

IL PM dichiara il falso e occulta documentazione!

Non ottenendo alcuna risposta delle Procure della Repubblica ordinarie, non sapendo più che cosa fare, chiedemmo aiuto alla Procura Militare di Roma, in via delle milizie, inviando un esposto in giugno 2005, ed allegando tutti i documenti che erano stati smarriti in Procura Ordinaria. La procura militare inviò il fascicolo, in data 4/7/2005, a quella ordinaria di piazzale Clodio, non ravvisandovi reati di tipo militare. Recatoci subito in Procura ordinaria a Roma il 22 Marzo 2006, per capire l'iter della pratica "militare" il dipendente ci diede il numero 44XXX/O5B di riferimento indicandoci pure che era stata chiusa in data 3 Gennaio 2006.

Sempre il 22 di Marzo, ci recammo allora presso gli uffici del PM che aveva aperto il fascicolo del 5/5/5. Il PM non c'era perchè in ferie! Un impiegato ci disse che il fascicolo 49XX/k del 5/5/5 era stato passato al GIP. Mentre eravamo alla porta ci richiamò indietro per dirci che il fascicolo era molto corposo, poiché in esso era confluito altro materiale da un altro PM. Noi stessi vedemmo il nome del PM dal terminale e alcuni altri dati.

Andammo così dal GIP e riuscimmo ad ottenere il decreto di archiviazione del primo fascicolo scoprendo che era stato chiuso anche questo il 3 gennaio 2006, ovvero la stessa data di chiusura di quello "militare". Subito non ci facemmo caso perchè eravamo così sorpresi di quella chiusura senza notifica.

Nei giorni successivi ci siamo resi conto che in pratica i nostri esposti smarriti dalla Procura ordinaria erano comunque arrivati al PM, da altro PM, il quale gli aveva ricevuti a sua volta dalla Procura militare. Però eravamo sconcertati perchè non si capiva, a fronte di tutto questo, il motivo per il quale il PM insisteva sul fatto che le denunce continuavano a risultare non pervenute. Ad un certo punto cominciammo a dubitare delle parole stesse del PM: il fascicolo in suo possesso conteneva anche tutto quello che era stato sottratto precedentemente, sostituito dal materiale arrivato dalla Procura Militare. La nostra tesi era confermata da quanto avevamo visto, ovvero:

- i due fascicoli erano stati chiusi lo stesso giorno;
- il terminale a video indicava la confluenza di un altro fascicolo.
- non avevamo avuto nessuna richiesta di archiviazione per il fascicolo militare, tanto da far pensare che la richiesta per il primo è servita anche per il secondo.

Confermando queste ipotesi, arrivavamo però a concludere che il PM è a conoscenza dei contenuti di quanto era stato sottratto e/o smarrito, e ancora peggio ha di sostanza dichiarato il falso nella richiesta di archiviazione e pure nel fax del 3.4.2006.

Solamente in settembre 2006 ci siamo resi conto di un particolare fondamentale che ci era sfuggito. Il 22 Marzo 2006, appena recatoci in Procura Ordinaria per chiedere informazioni sull'iter della pratica "militare", l'impiegato ci diede come riferimento il numero 44XXX/O5B. In realtà tale numero corrisponde al codice di iscrizione del reato 616 nel registro delle notizie di reato, indicato nella richiesta di archiviazione prodotta dal PM, pervenutaci con il fax del 9.11.2005. Per essere più precisi il fascicolo militare ci era stato indicato con il numero "44XXX/O5B", mentre nell'archiviazione il numero che compare in alto a sinistra era scritto nella forma "05/44XXX". Dunque tra i due numeri vi è solamente una differenza, una "B" che sta ad indicare un "bis" o cosa del genere.

Allora è risultato evidente che il PM non solo ha dichiarato il falso, ma ha pure occultato il fascicolo militare dentro quello preesistente, in modo che non si venisse a scoprire la verità. Così il PM, in un colpo solo è riuscito a chiudere tutti i due i fascicoli.

In maniera indiretta egli stesso diventa l'autore del reato di sottrazione, ed è dunque logico che l'intero

procedimento è fuorilegge, inconsistente e fuorviato da indagini inconsistenti e gravate da illeciti commessi dal magistrato stesso. E' chiaro dunque anche il motivo per cui il PM non voleva procedere e archiviare il caso il prima possibile, adducendo che non vi erano elementi per stabilire se si trattava di smarrimento e/o sottrazione e chi poteva essere eventualmente l'autore, visto che uno degli autori era proprio lui. Il PM si è spinto a tanto perchè era convinto che la cosa non sarebbe mai emersa, convinto pure che noi saremmo morti e insieme con noi le schifezze da lui fatte. Sui motivi che possono aver portato il PM a comportarsi in maniera così poco dignitosa possiamo ipotizzare che sia inserito nella rete di amiconi che citavamo sulla pagina principale.

Ottavo errore:

considerare, da parte del PM, l'ipotesi di smarrimento piuttosto che di sottrazione.

Il PM dice che non vi sono elementi per stabilire se si verta di smarrimento o sottrazione. Noi diciamo che, scientificamente, in base alle leggi statistiche, non possiamo trovarci assolutamente davanti al reato di smarrimento: ci troviamo evidentemente davanti al reato di sottrazione. Non si tratta di un'opinione ma di un dato scientifico, dunque reputiamo che su questo punto il PM stia compiendo un grosso errore tecnico. Secondo infatti le stesse parole del PM ci troviamo di fronte allo smarrimento di 9 documenti su 10, un dato troppo alto per essere di origine casuale! Non servono prove per dimostrarlo, lo dimostra la statistica stessa con le sue leggi scientifiche! Se non accettiamo nemmeno le leggi scientifiche siamo nel kaos completo. E' chiaro comunque, per quanto detto nel "settimo errore" non vi era nessuna intenzione da parte del PM di fare indagini serie.

Nono errore:

considerare, da parte del PM, valida la richiesta d'archiviazione via fax e non valida la nostra opposizione via fax.

Il PM deve aver ritenuto idoneo comunicarci la richiesta d'archiviazione via fax, poiché la via normale, tramite raccomandata o altro presso il domicilio, non poteva dare alcun risultato. Infatti non ci trovavamo più in Veneto, per salvarci la pelle. Di conseguenza, se la richiesta d'archiviazione tramite fax ha valore legale, abbiamo ritenuto valida legalmente anche la nostra opposizione tramite fax. Il comportamento del PM ha legittimato anche il nostro fax, anche ad avviso della stessa Polizia, da noi interpellata.

Tuttavia il GIP ed il PM hanno rigettato la nostra opposizione, perché non avvenuta nei modi standard di legge, senza considerare che la loro richiesta d'archiviazione ha subito lo stesso iter.

Non ci è stata comunicata la non validità dell'opposizione, impedendoci di trovare altre soluzioni, esempio l'uso della firma digitale per autenticare i documenti inviati via Internet, come per molte pratiche. Non ci è stato comunicato nemmeno che si erano riuniti in Camera di Consiglio il 3 gennaio '06 (almeno così ci disse il cancelliere del GIP, a noi non è chiaro se vi sia stata una camera di consiglio), chiudendo tutto, neanche tramite fax.

Insomma, la validità del loro fax serviva al GIP ed al PM solo per dare l'avvio alla chiusura di ogni fascicolo nostro.

Ribadiamo che al momento della ricezione della notifiche della richiesta di archiviazione ci trovavamo in condizioni di indigenza. Vivevamo in tenda in riva al lago, patendo la fame e il freddo. Per il fatto che non eravamo residenti il comune ove calpestavamo il suolo non si interessò al nostro caso. Solo grazie alla carità di una famiglia che ci aveva lasciato un posto per la tenda e l'utilizzo dei bagni con l'acqua calda siamo sopravvissuti. I carabinieri di quel luogo pur essendo stati avvertiti della situazione non hanno mosso un dito per aiutarci. Ci hanno risposto che non era loro competenza. Alla ricezione del fax, in data 9.11.05 abbiamo tentato di fare il possibile per capire e fare opposizione. Abbiamo dovuto contare solamente sui nostri mezzi, perchè anche il difensore civico interpellato il giorno seguente si rifiutò di aiutarci, ci trattò malamente, sempre per il fatto che non eravamo residenti. L'unica cosa che riuscimmo a fare fu scrivere un fax di risposta. Dopo alcuni giorni, grazie alla carità di un sacerdote di un altro paese, che non ci conosceva, riuscimmo pure a inviare una lettera raccomandata. Il nostro comune di residenza pur invocato più volte non volle mai aiutarci. Solamente molto più tardi, in febbraio 2006 ci furono le condizioni per andare dalla Polizia e dovemmo farlo di nascosto, ma dopo pochi giorni fummo sbattuti in strada. La situazione vissuta fu molto grave, ad esempio una persona della San Vincenzo aveva sentito delle chiacchiere che eravamo delinquenti ed era stata spinta a non aiutarci (avevamo avuto del formaggio, del latte, della pasta). Ce lo disse ma poi ci aiutò lo stesso.

Dopo l'invio di alcuni fax di risposta a quello del PM del 9.11.05 non ottenemmo nessuna risposta. Non sapevamo dunque se erano pervenuti e la domanda era plausibile visto tutte le sparizioni dei documenti

precedenti. Così chiedemmo aiuto per email anche al difensore civico del comune di Roma e pure al sindaco Walter Veltroni che ci rispose attraverso la sua segreteria chiedendoci ulteriori informazioni. Da alcune pagine internet ci pareva che Veltroni conoscesse il PM e allora speravamo eventualmente in un interessamento del sindaco per far da ponte per comunicazioni che normalmente venivano sottratte. Avevamo chiesto anche un aiuto pratico al sindaco di Roma, ci saremmo trasferiti subito se ci dava una mano, infatti a noi stava a cuore seguire il procedimento aperto perchè era l'unica strada per pulirci da tutto il fango che ci era stato tirato addosso. Ma dopo aver specificato in dettaglio la situazione il sindaco di Roma non ci rispose più. Continuammo a vivere in tenda fino al 23 di Dicembre 2005, in condizioni misere senza la possibilità di difenderci e senza la possibilità di fare un'opposizione valida, senza la possibilità di recarci a Roma in Procura.

Riepilogo

Tutto quello che è accaduto sembra allinearsi con l'idea che assolutamente i nostri documenti non dovevano pervenire in Procura. Infatti di norma i documenti sono stati sottratti e/o smarriti. Se per sbaglio uno di questi fosse pervenuto, tra l'altro inviato tramite interposta persona, se ne doveva chiudere il procedimento di fretta senza darci la possibilità di un confronto, e senza preoccuparsi di venirne in possesso delle denunce perse. Il reato inoltre ha continuato a manifestarsi anche nei nostri tentativi successivi di fornire tali esposti e/o denunce, dunque a Roma continuano ad accadere questi reati seppur il GIP li ritenga infondati. Il PM stesso si è reso complice di dichiarazioni false.

Nel tempo in cui potevamo comunque andare a Roma personalmente e chiedere un confronto siamo stati in qualche maniera "bloccati" in Lombardia. Giunti ormai in condizioni di povertà per tutti i fatti accaduti, nessuno ci aiutava: abbiamo vissuto per mesi in una piccola tenda igloo patendo la fame e il freddo. Nemmeno i carabinieri locali, pur da noi informati, avevano voluto aiutarci, mentre nel paese si era sparsa la voce che eravamo delinquenti, così avevamo difficoltà a chiedere qualsiasi aiuto. In quei mesi avevamo tentato di uscire dalla situazione in tutte le maniere, cercando di interessare assistenti sociali, sindaci, associazioni. Nessuno voleva aiutarci e alcuni avevano ricevuto delle pressioni esterne per non farlo. Quello che è successo in quei mesi è ampiamente descritto nei documenti contenuti nel riepilogo "Beatrix 2006". Anche questo comportamento è in linea con tutti gli altri, ovvero di metterci fuori uso. Nel frattempo invece si erano prodigati a farci piovere addosso varie accuse, molte delle quali erano conseguenza indiretta della sottrazione dei documenti a Roma e del mancato intervento dell'autorità. In questa maniera non solo abbiamo perso l'azienda, il lavoro, l'auto, la casa ma siamo stati anche ingiustamente condannati e fatti passare per ladri e delinquenti. Siamo stati diffamati anche nei luoghi dove ci eravamo trasferiti, tutto nell'ottica di impedirci di ritornare a trovare un lavoro e fare una vita normale. Con la chiusura del procedimento da parte del GIP, non solo non si è istruito un regolare processo, ma non si è nemmeno voluto conoscere la verità, visto che non siamo stati nemmeno posti in grado di fornire documenti e prove, e non si è voluto nemmeno un confronto ed un dialogo con la parte lesa. E' evidente, per le false dichiarazioni del PM che sembra avere più senso una denuncia del PM presso una procura esterna.

Per tutti i fatti accaduteci e per quanto accaduto in Procura chiediamo che sia aperto un procedimento dove si analizzano congiuntamente tutti i reati e dove si faccia l'ipotesi, per gli indagati di associazione a delinquere di stampo mafioso.

AUTODIFESA-**SELF DEFENSE**

"Beatrix Affaire"



CARTEGGIO CON LA PROCURA DI PERUGIA

Carteggio con la Procura di Perugia

Questo documento mostra come la nostra richiesta di colloquio con il PM sia stata negata dal PM stesso.

Avevamo inviato un'email alla Procura della Repubblica di Perugia con richiesta di informazioni, ed in seguito pure un fax, che spiegava i motivi della richiesta del colloquio.

Il PM ci risponde per fax, scrivendo qualche riga di risposta sulla stampa della nostra mail, ignorando completamente il contenuto del nostro fax. I motivi di richiesta colloquio, indicati nel nostro fax, e non presenti nella mail, sono: "E' fondamentale verificare che tutto il nostro materiale sia stato inoltrato e che il CD allegato sia leggibile. E' d'obbligo questa verifica visto quanto accaduto presso la Procura di Roma e presso il Prefetto (Sottrazione di documentazione art. 616 c.p.). Vi è da verificare inoltre se è giunta la documentazione successiva da Napoli."

Il PM in risposta dichiara:

"Presentatami oggi la richiesta di colloquio, che dovrebbe indicare i motivi per cui è necessario, non può essere accolta perché il PM, se ritenuto necessario, sente le persone offese ex art. 362 c.p.p. o delega tale attività alla P.G. Si autorizza il rilascio della certificazione ex art. 335 c.p.p., se richiesta. Si comunichi con" ... (il resto risulta illeggibile)

-Ns fax di richiesta informazioni inviato alla Procura di Perugia

-Risposta del PM (scritta a mano sopra la stampa della nostra email)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI PERUGIA

oggetto: richiesta di informazioni/procedura

riferimento:

Denuncia N. 4 [redacted] del 8/9/2006 iscritta nel registro notizie di reato della Procura di Napoli con il n. 39 [redacted] 06 (PM [redacted]) e trasferita alla Procura della Repubblica di PERUGIA in data 18/09/2006.

La Procura di Napoli vi ha inviato, in data 18 settembre 2006, la denuncia di cui sopra, per competenza relativa ad indagini sui magistrati romani. Oggi, 10 ottobre 2006, ci siamo recati presso gli uffici della Vostra Procura per conoscere il numero di procedimento ed il PM assegnato. Ci è stato risposto di fare domanda e ci è stato consegnato un modulo apposito, sostenendo che ci vorranno almeno 15 giorni per avere una risposta (seppur il personale ci ha confermato che la pratica è arrivata e già assegnata ad un PM e in corso di indagine).

Noi avremmo bisogno di poter parlare il prima possibile con il PM e chiediamo espressamente un colloquio. Purtroppo il trasferimento da Napoli ha già allungato i tempi. A Napoli, vista la gravità della denuncia, ci era stato assegnato un PM in giornata. Tra l'altro si temeva che potessero essere sottratti altri nostri documenti, come già accaduto presso la Procura di Roma, ed anche per questo motivo si era saltato l'iter di passaggio e stazionamento dei documenti presso gli uffici di ricezione. Così il plico era passato direttamente dal ricevente, un ispettore di polizia, al PM.

Il dottor [redacted] e pure il PM [redacted] con i quali abbiamo avuto un colloquio, ci hanno garantito che a Perugia avremo potuto parlare immediatamente con il PM assegnato, richiedendo un colloquio urgente. Al contrario, qui a Perugia nemmeno ci dicono chi sia il PM di competenza, se non nell'arco di due settimane: come facciamo a chiedere un colloquio urgente?

N.B.: Presso la procura ordinaria di Napoli e Roma, il PM che segue un fascicolo lo dicono subito, ovviamente se il fascicolo è stato assegnato.



E' FONDAMENTALE VERIFICARE CHE TUTTO IL NOSTRO MATERIALE SIA STATO INVIATO ED CHE IL CD ALLEGATO SIA LEGGIBILE. E' d'obbligo questa verifica visto quanto accaduto presso la Procura di Roma e presso il prefetto (selezione di documentazione, art. 616 cp). Vi è da verificare inoltre se è giunta la documentazione che successive da Napoli.

1960
12. OTT. 2006 12:13

PROCURA
[redacted]

NR. 024 P. 1/2

Da: [redacted]@libero.it
Inviato: martedì 10 ottobre 2006 13.32
A: Procura Perugia
Oggetto: richiesta di informazioni
Priorità: Alta

oggetto: richiesta di informazioni/procedura

riferimento:

Denuncia N. [redacted] 5/06 del 8/9/2006 iscritta nel registro notizie di reato della Procura di Napoli con il n. 39 [redacted] 6 (PM [redacted] e trasferita alla Procura della Repubblica di PERUGIA in data 18/09/2006.

La Procura di Napoli vi ha inviato, in data 18 settembre 2006, la denuncia di cui sopra, per competenza relativa ad indagini sui magistrati romani.
Oggi, 10 ottobre 2006, ci siamo recati presso gli uffici della Vostra Procura per conoscere il numero di procedimento ed il PM assegnato. Ci è stato risposto di fare domanda e ci è stato consegnato un modulo apposito, sostenendo che ci vorranno almeno 15 giorni per avere una risposta (seppur il personale ci ha confermato che la pratica è arrivata e già assegnata ad un PM e in corso di indagine).

Noi avremmo bisogno di poter parlare il prima possibile con il PM e chiediamo espressamente un colloquio. Purtroppo il trasferimento da Napoli ha già allungato i tempi. A Napoli, vista la gravità della denuncia, ci era stato assegnato un PM in giornata. Tra l'altro si temeva che potessero essere sottratti altri nostri documenti, come già accaduto presso la Procura di Roma, ed anche per questo motivo si era saltato l'iter di passaggio e stazionamento dei documenti presso gli uffici di ricezione. Così il plico era passato direttamente dal ricevente, un ispettore di polizia, al PM. Il dottor [redacted] e pure il PM [redacted] con i quali abbiamo avuto un colloquio, ci hanno garantito che a Perugia avremo potuto parlare immediatamente con il PM assegnato, richiedendo un colloquio urgente. Al contrario, qui a Perugia nemmeno ci dicono chi sia il PM di competenza, se non nell'arco di due settimane: come facciamo a chiedere un colloquio urgente?

N.B.: Presso la procura ordinaria di Napoli e Roma, il PM che segue un fascicolo lo dicono subito, ovviamente se il fascicolo è stato assegnato.

[redacted]
[redacted]@libero.it Fax [redacted]

Identificazione

[redacted]

Riascolta i tuoi 33 e 45 giri con un bellissimo Giradischi Retrò tecnologia HI-FI, collegamento PC e design anni '80!

✓
all'ufficio risorse
10/10/06 [redacted]

Presentatami oggi
la richiesta di colloquio, che dovrebbe
indicare i motivi per cui è necessario,
non può essere accolta perché il
PM, se ritenuto necessario, sente le
persone offese ex art. 362 c.p.p. o
delega tale attività alla p.g.
Si autorizza il rilascio delle certificazioni
ex art. 335 c.p.p., se richiesto.
Si comanda che [redacted] [redacted]
[redacted] [redacted] [redacted] [redacted]
[redacted] [redacted] [redacted] [redacted]



Procura della Repubblica presso il Tribunale di Perugia

Comunicazione delle iscrizioni nel registro delle notizie di reato (art. 110 bis Att. C.P.P.)

A richiesta degli interessati [redacted] nato il [redacted] a [redacted] e
residente in [redacted] nata [redacted] e res. a
[redacted] parti offese -
Vista l'autorizzazione del P.M.

Si comunica che dal registro generale delle notizie di reato della Procura della Repubblica di Perugia, risultano le seguenti iscrizioni suscettibili di comunicazione:

i nominativi di [redacted] e [redacted] risultano iscritti quale parti offese nel
procedimento penale n [redacted] R.G.N.R. [redacted] 06 mod. 21 iscritto il [redacted]/2006 nei confronti
di Persona da Identificare per il reato di cui agli artt. 323 e 490 c.p.
Assegnato al dr. [redacted]
Trovasi tuttora in fase di indagini preliminari.

Si rilascia la presente comunicazione ai sensi degli artt. 335 co.3 c.p.p. e 110 bis disp. att. c.p.p.-
Perugia, 12/10/06

IL [redacted] F. [redacted]

Alla cortese attenzione del
Dott. XXXXXXXX
Procura della Repubblica di Perugia

Oggetto: risposta vs. fax del 12 ottobre 2006

Identificazione

..OMISSIS..

Egregio dottor XXXX, abbiamo ricevuto il fax del 12 ottobre 2006 e la ringraziamo per averci segnalato il numero del procedimento e il suo nominativo.

Purtroppo la prima pagina, ove Lei riportava, scritto a penna, la risposta non risulta completamente leggibile, infatti il fax risulta tagliato nell'estremità del margine inferiore.

Abbiamo comunque letto di non poter avere un colloquio a breve.

Noi, poche ore dopo l'invio dell'email che ha originato il suo fax di risposta, avevamo inviato pure un fax ove si esprimevano, in maniera più completa i motivi per i quali chiedevamo un colloquio.

Nel fax, inviato alle ore 16:21 del 10.10.2006 scrivevamo: *"E' fondamentale verificare che tutto il nostro materiale sia stato inoltrato e che il CD allegato sia leggibile. E' d'obbligo questa verifica visto quanto accaduto presso la Procura di Roma e presso il Prefetto (Sottrazione di documentazione art. 616 c.p.). Vi è da verificare inoltre se è giunta la documentazione successiva da Napoli."*

Ci chiedevamo se tale fax è pervenuto e se la Sua risposta aveva valutato pure questi motivi.

Cogliamo l'occasione di questa lettera, per indicare i documenti che dovrebbero essere pervenuti da Napoli e includiamo nell'allegato "A" la sentenza della Cassazione Sezione VI penale 14-Marzo-28 Giugno 2001 relativa ad un annullamento di decreto di archiviazione.

Alla luce di tale sentenza riteniamo che il decreto di archiviazione pronunciato dal GIP in data 3/01/2005 (rif. Allegato già consegnato "il giuoco delle tre carte") non sia stato fatto a norma di legge.

Tale sentenza l'avevamo spedita a Napoli il giorno 18/09/2006, lo stesso giorno nel quale Napoli ha inviato la denuncia a Perugia, per cui dubitiamo che possa essere inclusa nelle carte ricevute.

Riepilogo documenti denuncia proveniente da Napoli:

- Denuncia numero 4 pagine numerate da 1 a 3.
- Allegato "Due anni d'inferno in Italia" 18 pagine
- Allegato "Il giuoco delle tre carte". 10 pagine
- Allegato "R7". 11 pagine
- CD sfogliabile partendo dal file "indice.htm" che conteneva:
 - ar milano2.pdf
 - Beatrix2006.pdf

Carteggio Riepilogo_XXXX.pdf
Carteggio_PM_GIP.pdf
esposti2004_2005_01.pdf
EspostoR7.pdf
Le_tre_carte.pdf
Qs4Maggio_Stalker_04.pdf
ricevute_procura_roma.pdf

La ringraziamo per l'attenzione.

Allegato A

Archiviazione: opposizione

Cassazione - Sezione VI penale (up) - Sentenza 14 marzo-28 giugno 2001

Presidente Romano - relatore de Roberto - Ricorrente Alessandra Latour

Osserva

1. Con decreto del 7 dicembre 1999 il Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma archiviava la notizia criminis contenuta nella denuncia presentata il 17 novembre 1998 da Alessandra Latour nei confronti di Adreina Musci.

Il giudice a quo rilevava che l'opposizione alla richiesta di archiviazione andava dichiarata inammissibile in quanto: non è stato indicato l'oggetto dell'investigazione suppletiva; l'indicazione dei nuovi elementi di prova è solo strumentale non essendo rilevanti ai fini della valutazione del fatto l'audizione del difensore che nel caso di specie è atto cui non può procedersi per l'esistenza del segreto professionale, mentre la persona indagata può avvalersi della facoltà di non rispondere. Riteneva, nel merito, che le argomentazioni del Pubblico ministero sono del tutto condivisibili e ad esse ci si può integralmente riportare.

Avverso il detto provvedimento ricorre per cassazione, la Latour con atto sottoscritto dagli avvocati Maria Giovanna Ruo e Anna Di Loreto, proponendo tre articolati ordini di motivi.

In primo luogo mancanza di motivazione in relazione all'oggetto dell'investigazione suppletiva; in secondo luogo, illogicità manifesta della motivazione relativamente al supplemento di indagine dedotto nell'atto di opposizione, in terzo luogo, illogicità manifesta della motivazione in ordine alla declaratoria di inammissibilità dell'opposizione per una valutazione prognostica sulla rilevanza, pertinenza e conferenza delle prove dedotte.

Il ricorso è fondato.

2. È noto come, sul tema riguardante la sindacabilità da parte della persona offesa del decreto di archiviazione, una serie di decisioni, assumendo come punto di rilevanza ermeneutica la lettera dell'articolo 409, comma 6, Cpp, ha ritenuto tale provvedimento ricorribile per cassazione nelle (sole) ipotesi di nullità previste dall'articolo 127, comma 5, dello stesso codice (Sezione I, 3 aprile 1991, Nuzzo; Sezione I, 8 aprile 1991, Ghiani; Sezione VI, 20 settembre 1991, Di Salvo; Sezione V, 12 dicembre 1991, Cittaro), oltre che, a seguito della sentenza costituzionale numero 353 del 1991, nei casi di archiviazione disposta nonostante l'omesso avviso alla persona offesa che abbia domandato di essere avvertita dalla richiesta di archiviazione avanzata del pubblico ministero (Sezione VI, 3 giugno 1992, Barca; Sezione II, 10 giugno 1992, Ghini).

Ai detti tracciati interpretativi va ricollegata la posizione giurisprudenziale che, dopo aver ribadito il principio secondo cui, per l'espresso disposto dell'articolo 127, comma 5 (e soltanto per le ipotesi di violazione dei commi 1, 3 e 4 di detto articolo) è probabile ricorso per cassazione, escludeva la deducibilità di censure diverse da quelle previste dall'articolo 606, comma 1, lettera c, prima parte (Sezione V, 31 gennaio 1992, Palmieri).

Si era, peraltro, affermato, sempre in forza della richiamata linea interpretativa, che avverso il decreto con il quale il giudice per le indagini preliminari, dichiarava inammissibile l'opposizione proposta dalla persona offesa, abbia accolto, ai sensi dell'articolo 410, comma 2, Cpp, la richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero, non è esperibile alcuna forza di gravame (Sezione I, 23 marzo 1992, Tassone; Sezione I, 14 dicembre 1993, Fanni). Donde, ancora, l'inammissibilità del ricorso per cassazione per vizio di motivazione contro l'ordinanza e, a fortiori, contro il decreto di archiviazione (Sezione I, 3 dicembre 1992, Marro). Circa, poi, il dovere del giudice di argomentare in ordine all'ammissibilità dell'opposizione, si era deciso nel senso che il provvedimento di archiviazione non esige una specifica espressa motivazione, potendo questa risultare implicitamente dal contesto del decreto in punto di manifesta infondatezza della notizia criminis (Cassazione, 19 febbraio 1993, Laise), così da istituire una sorta di complementarità tra i due requisiti richiesti per l'introduzione del rito camerale.

Sul versante, poi, della sindacabilità del provvedimento interdittivo, è significativo ricordare come talora la preclusione alla proponibilità del ricorso davanti a questa Corte per contestare il giudizio di inammissibilità dell'opposizione veniva ritenuta perché con l'impugnazione si tende a far valere un mero difetto di motivazione in una materia in cui tale ricorso è ammissibile solo per censurare le nullità previste dall'articolo 127, comma 5. (Sezione VI, 6 giugno 1994, Merlo; Sezione VI, 4 maggio 1995, Dell'Igna).

Nell'enunciare il principio che il giudizio sull'ammissibilità dell'opposizione è statuizione costitutiva, accanto all'accertamento della infondatezza della notizia criminis, presupposto per la pronuncia di archiviazione, una delle prime decisioni sul tema (precisamente, Sezione VI, 24 gennaio 1991, Sbordone) ne aveva tratto la conseguenza che, di fronte ad una opposizione alla richiesta di archiviazione, nel caso in cui il provvedimento venga adottato soltanto in base alla ritenuta infondatezza della notizia di reato, senza alcuna valutazione in merito all'ammissibilità dell'opposizione, l'ordinanza è ricorribile per cassazione. Una linea interpretativa che conserva una significativa

continuità con quelle decisioni che hanno affermato la ricorribilità, ai sensi dell'articolo 409, comma 6, dell'ordinanza adottata a conclusione del provvedimento incidentale allorché, pur in presenza di una ammissibile opposizione, il giudice, conformemente alla richiesta del pubblico ministero, denegasse l'udienza camerale decidendo mediante decreto, in tal caso verificandosi violazione del contraddittorio per omessa fissazione dell'udienza (Sezione II, 27 gennaio 1992, Esposito, Sezione V, 1° giugno 1992, Strano).

La medesima ratio decidendi è ravvisabile in quella giurisprudenza la quale ha sostenuto che il giudice, ove ritenga inammissibile l'opposizione, deve enunciare le ragioni con adeguata motivazione (Sezione VI, 16 dicembre 1992, Capponi) ed ha ritenuto che condizioni per l'accoglimento della richiesta del pubblico ministero con provvedimento *de plano* sono sia l'inammissibilità dell'opposizione per omessa indicazione dell'oggetto dell'investigazione suppletiva con i relativi elementi di prova sia l'infondatezza della notizia di reato, condizioni delle quali il giudice deve dare atto in motivazione. In difetto di tali condizioni - si è detto - il mancato esperimento della procedura camerale e la nullità del provvedimento per violazione del contraddittorio che ne deriva integrano una situazione in cui deve ritenersi impugnabile con ricorso per cassazione il provvedimento di archiviazione, secondo i principi enunciati dalla sentenza costituzionale n. 353 del 1991 (Sezione I, 7 febbraio 1994, Lecce; Sezione III, 28 settembre 1994, Perri; Sezione V, 24 ottobre 1994, Triglia; Sezione VI, 4 maggio 1995, Dall'Igna; Sezione VI, 14 novembre 1995, Caffarelli). Non mancandosi, poi, di rimarcare come pure la produzione di nuovi documenti allegati all'atto di opposizione con richiesta di un approfondito esame degli stessi è sufficiente a sorreggere l'ammissibilità dell'opposizione nonostante la mancanza di specifici suggerimenti probatori nell'atto stesso (Sezione VI, 20 giugno 1994, Migliaccio) e che la dichiarazione di inammissibilità dell'opposizione può ritenersi implicitamente contenuta nella dichiarazione di infondatezza della notizia di reato (Sezione I, 8 novembre 1994, Di Leo).

Ad un'analogia tendenza si ricollega il principio che ravvisa l'azionabilità del ricorso per cassazione come unico strumento a tutela della violazione del diritto di difesa; così da superare le obiezioni - per la verità, non sempre pertinenti, considerato che la totale assenza di motivazione può avere, come si vedrà fra poco, una diretta incidenza sull'instaurazione del rito camerale e, quindi, sul rispetto del contraddittorio - avanzate in ordine alla proponibilità delle censure di cui all'articolo 606, comma 1, lettera c, Cpp (Sezione VI, 20 giugno 1994, Migliaccio; Sezione I, 17 maggio 1995, Ferretti); in tal modo dando anche conto delle perplessità che avevano determinato i conditores ad una rigorosa delimitazione (non soltanto dei mezzi, ma anche) dei casi di proponibilità del gravame avverso il provvedimento di archiviazione. Ciò tanto più considerando che la Corte costituzionale, nella ricordata sentenza n. 353 del 1991, aveva precisato che il diritto di difesa dell'offeso dal reato (ed il conseguente rispetto del principio del contraddittorio) risulta, nel sistema del nuovo codice di procedura penale, particolarmente valorizzato nella fase delle indagini preliminari, entro la quale si colloca il procedimento di archiviazione. Non tanto per la sua (solo eventuale) titolarità di pretese di danno, da far valere se ed in quanto venga esercitata l'azione penale, «ma soprattutto in funzione della sua qualifica di titolare dell'interesse protetto dalla norma penale violata: un interesse protetto dalla norma penale violata: un interesse da cui deriva la possibilità di esercizio di plurimi diritti o facoltà, in una 'sfera di azione' che se certamente non può in alcun modo, restare subordinata alla rilevanza di pretese di natura extra penale», tende a realizzare, mediante forme di adesione all'attività del pubblico ministero ovvero di "controllo" su di essa, una sorta di contributo all'esercizio dell'azione penale, secondo un principio puntualmente ricavabile dall'articolo 2, n. 2, e n. 51 della legge-delega (così la Relazione al progetto preliminare, pag. 41)". E non appare davvero poco significativo considerare che la Corte costituzionale pervenne alla statuizione relativa alla proponibilità del ricorso per cassazione ad opera della persona offesa cui, nonostante ne avesse fatta espressa richiesta, non fosse stato dato avviso della richiesta di archiviazione formulata dal pubblico ministero, non attraverso una pronuncia di tipo demolitorio ma utilizzando il modulo della sentenza interpretativa di rigetto, col fare leva su un'interpretazione *secundum Constitutionem* (e, per giunta, costituzionalmente obbligata) della disciplina sottoposta al vaglio di legittimità, osservando conclusivamente come la detta omissione, con l'impedire all'offeso dal reato ogni possibilità di sindacare la richiesta del pubblico ministero, viene "a colpire all'origine la stessa potenziale instaurazione del contraddittorio proprio dell'udienza in camera di consiglio ed è vizio ancor più grave di quello derivante dall'omesso avviso alla persona offesa che abbia proposto opposizione, della data fissata per la stessa udienza, in ordine al quale, pure, l'articolo 409, la legittima espressamente a ricorrere per cassazione.

Diviene allora estremamente importante riflettere sul come la problematica tenda a divaricarsi a seconda che il provvedimento conclusivo della procedura sia l'ordinanza ovvero il decreto di archiviazione. E ciò perché, mentre è rimasta incontestata la linea interpretativa in base alla quale l'ordinanza di archiviazione è impugnabile nei rigorosi limiti fissati dal comma 6 dell'articolo 409, che nel fare espresso e tassativo richiamo ai casi previsti dall'articolo 127, comma 5, legittima il ricorso per cassazione soltanto laddove le parti non siano poste in grado di esercitare le facoltà ad esse riconosciute dalla legge, e cioè l'intervento in camera di consiglio, non trascurabili schemi interpretativi, nell'ambito dei rigorosi confini fissati dalla legge quanto alle rimostranze da far valere, hanno coinvolto il regime della sindacabilità, da parte della persona offesa dal reato, del decreto di archiviazione, tutte le volte in cui venga richiesta, attraverso l'opposizione, la procedura camerale (cfr. Sezione VI, 16 dicembre 1997, Sofri).

3. Proprio sul versante della sindacabilità del provvedimento di archiviazione, le Sezioni unite di questa Corte hanno chiarito - rigorosamente incentrando la statuizione sul decreto emesso *de plano* - che se tale provvedimento è carente di motivazione in ordine all'ammissibilità dell'opposizione proposta dalla persona offesa dal reato ai sensi dell'articolo

410 Cpp, esso è ricorribile per cassazione. E ciò perché l'arbitraria ovvero illegittima declaratoria di inammissibilità sacrifica il diritto al contraddittorio della parte offesa in termini equivalenti o maggiormente lesivi rispetto all'ipotesi di mancato avviso per l'udienza camerale, sicché il predetto vizio del provvedimento è riconducibile ai casi di impugnabilità contemplati dall'articolo 409, comma 6. Hanno puntualizzato, però, le Sezioni unite che in tale ipotesi non si versa nella fattispecie di cui all'articolo 606, comma 1, lettera e, di controllo, cioè, sulla motivazione, ma in quella della (mancata) verifica delle condizioni legittimanti l'esercizio del potere di interdire dalla persona offesa l'accesso al procedimento di archiviazione con le forme proprie della garanzia della camera di consiglio. Così da evidenziare come all'onere della persona offesa di proporre un'opposizione che contenga quegli elementi di concretezza e di specificità previsti tassativamente dall'articolo 410, comma 1, fa da riscontro la modificazione del procedimento, nel senso che, mediante l'opposizione, la persona offesa, intervenendo nel procedimento stesso, determina la sostituzione automatica della forma procedimentale di verifica dell'infondatezza della notizia di reato in quella prevista, per il procedimento davanti al Tribunale, dell'articolo 127 Cpp. Tanto da concludere che l'inammissibilità dell'opposizione può conseguire solo in assenza delle condizioni tassativamente previste dall'articolo 410 in termini di idoneità dell'atto, nel suo sviluppo procedimentale, a rappresentare l'interesse della persona offesa nello sbocco obbligatorio del rito camerale e, dunque, nell'obbligatoria instaurazione del contraddittorio (Sezione unite, 14 febbraio 1996, Testa).

Rilievi, ancora una volta, in grado di comprovare come la problematica concernente il ruolo della persona offesa dal reato resti fondamentalmente incentrata, considerata l'opera (di adesione e) di controllo sull'attività di indagine del pubblico ministero, al rispetto del principio del contraddittorio, da ritenere vulnerato tutte le volte in cui, nonostante la presenza nell'atto di opposizione dei requisiti della rilevanza e della pertinenza, che definiscono la portata delle condizioni richieste a pena di inammissibilità, venga inibita la procedura camerale e, conseguentemente, pronunciato decreto di archiviazione.

4. La silloge giurisprudenziale sopra riportata e le statuizioni delle Sezioni unite che costituiscono, almeno in parte, l'approdo delle soluzioni ermeneutiche già tracciate da questa Corte hanno ricevuto ampie conferme nelle linee interpretative seguite dalla giurisprudenza successiva, talora con significative chiarificazioni quanto alla legittimità dell'esercizio del potere "interdittivo", peraltro nella quasi totalità dei casi incentrata sulla verifica di censure aventi ad oggetto la "completezza delle indagini", secondo una regola canonizzata dalla sentenza costituzionale n. 88 del 1991.

Si è precisato così che l'opposizione alla richiesta di archiviazione deve contenere un preciso tipo di investigazione, suppletiva intendendosi per tale quella che si pone in rapporto di strumentalità dialettica rispetto ai risultati conseguiti dalle investigazioni del pubblico ministero secondo i giudizi della pertinenza e della rilevanza, intendendosi per pertinenza l'inerire dell'investigazione al reato e per rilevanza l'idoneità ad incidere sulle risultanze dell'attività d'indagine compiuta dal titolare dell'azione penale; con in più i requisiti della concretezza e della specificità, costituiti dall'indicazione dei mezzi di prova (Sezione VI, 2 dicembre 1996, Manenti); requisiti la cui presenza viene elusa anche quando l'indicazione - pur formalmente presente - si risolva nella proposizione di temi di indagine e di mezzi di prova chiaramente superflui non pertinenti o irrilevanti (Sezione VI, 16 maggio 1997, Vitale). L'esercizio del potere "interdittivo" deve, perciò, chiarire i motivi della idoneità dell'opposizione, senza, però, che al giudice sia consentita una valutazione prognostica dell'esito della investigazione suppletiva e degli elementi di prova (Sezione VI, 2 dicembre 1996, Ferretti). Il giudice che non ritenga sussistenti le condizioni che legittimano l'instaurazione del contraddittorio è tenuto a motivare compiutamente circa le ragioni della ritenuta inammissibilità (Sezione I, 11 febbraio 1997, Panci); fermo restando che non può ritenersi idonea a promuovere il contraddittorio e ad instaurare la fase dell'udienza camerale la proposta di temi di indagine estranei al fondamento della richiesta di archiviazione, il cui esperimento risulterebbe perciò superfluo e indifferente ai fini della decisione; infatti non qualsiasi indicazione di indagini suppletive rende ammissibile l'opposizione ed obbligatorio il confronto tra le parti nell'udienza a ciò destinata, ma soltanto l'indicazione di indagini idonee a porre in discussione i presupposti della richiesta del pubblico ministero e a determinarne eventualmente il rigetto (Sezione VI, 16 novembre 1998, Schiavon).

L'intreccio delle varie posizioni giurisprudenziali sembra, dunque, convergere nella statuizione - peraltro già ricavabile dal più volte ricordato *decisum* delle Sezioni unite - in forza della quale, ove sia stata proposta opposizione alla richiesta di archiviazione, il Gip può provvedere *de plano* esclusivamente se ricorrono le condizioni, da un lato, dell'inammissibilità dell'opposizione (nei termini sopra precisati) e, dall'altro lato, della infondatezza della notizia di reato, condizioni che devono essere esternate entrambe nella motivazione (Sezione V, 14 dicembre 1998, Massone; Sezione I, 27 gennaio 1999, Orioli).

5. In tale panorama giurisprudenziale si è inserita, la sentenza costituzionale n. 95 del 1997, con la quale - senza neppure utilizzare il modello della sentenza interpretativa di rigetto - è stata dichiarata non fondata, in riferimento agli articoli 3 e 76 della Costituzione, la questione di legittimità dell'articolo 410, comma 1, Cpp, nella parte in cui prescrive che nell'atto di opposizione alla richiesta di archiviazione la persona offesa indichi a pena di inammissibilità l'oggetto della investigazione suppletiva e i relativi elementi di prova, mentre la direttiva n. 51 dell'articolo 2, comma 1, della legge-delega 16 febbraio 1987, n. 81 (cioè la norma interposta), si limita a stabilire che la persona offesa deve formulare istanza motivata di fissazione dell'udienza preliminare.

Ha, più in particolare, osservato la Corte che un'opposizione che non contenga l'oggetto della investigazione suppletiva

e i relativi elementi di prova non preclude al giudice che non ravvisi, ad un primo esame, l'infondatezza della notizia di reato, di fissare l'udienza in camera di consiglio a norma dell'articolo 409, comma 2, Cpp, così da assicurare alla persona offesa il medesimo regime protettivo prescritto dall'articolo 2, n. 51, della legge-delega. Puntualizzando come, anzi, in tale ipotesi, il codice garantisce maggiormente la persona offesa, in quanto l'articolo 410, comma 2, Cpp indica espressamente i due presupposti (inammissibilità dell'opposizione e infondatezza della notizia di reato) che legittimano la pronuncia del decreto di archiviazione de plano, mentre, alla stregua della direttiva n. 51 della legge-delega l'obbligo di fissare l'udienza viene meno in ogni caso in cui il giudice non ritenga di dover disporre direttamente l'archiviazione.

Secondo la Corte, dunque, la disciplina dettata dall'articolo 410, commi 1 e 2, Cpp ha introdotto un meccanismo idoneo a contrastare istanze di prosecuzione delle indagini meramente pretestuose o dilatorie, offrendo in tali ipotesi al giudice lo strumento per adottare direttamente il decreto di archiviazione. Il comma 1 dell'articolo 410 Cpp disciplina l'opposizione solo con riferimento alla situazione - più frequente - in cui la persona offesa si duole per l'insufficienza e l'incompletezza delle indagini (sentenza n. 88 del 1991). Ma, nelle situazioni in cui le indagini siano state esaurientemente espletate, ovvero il titolo del reato o le concrete modalità di realizzazione del fatto rendano non necessaria alcuna indagine, la persona offesa può egualmente presentare atto di opposizione, indicando motivi volti a dimostrare la non infondatezza della notizia di reato. Cosicché, se le argomentazioni della persona offesa siano convincenti, il giudice è tenuto fissare l'udienza in camera di consiglio a norma dell'articolo 409, comma 2 (espressamente richiamato dall'articolo 410, comma 3, Cpp), tanto da garantire alla persona offesa la medesima tutela prevista in caso di opposizione volta a ottenere la prosecuzione delle indagini preliminari.

Dal sistema del codice emerge, perciò, che in sede di opposizione la persona offesa, nei casi in cui si trovi nella impossibilità di chiedere la prosecuzione delle indagini preliminari, può comunque far valere le ragioni volte a contrastare la richiesta di archiviazione, in accordo, del reato, con la facoltà, riconosciuta in via generale dall'articolo 90 Cpp, di presentare memorie al giudice: ove le argomentazioni della persona offesa siano fondate e convincenti, il giudice non accoglierà la richiesta di archiviazione, ma fisserà, a norma dell'articolo 409, comma 2, Cpp, l'udienza in camera di consiglio, così pervenendo ad un risultato analogo a quello previsto dalla specifica disciplina apprestata dai primi tre commi dell'articolo 410 Cpp.

6. Non sembra, peraltro, che la motivazione della sentenza costituzionale sopra riportata divarichi dalla giurisprudenza di questa Corte Suprema. La decisione rappresenta, anzi, una significativa presa d'atto del diritto vivente in materia, anche per i perspicui rilievi circa le già avvertite ragioni della frequenza del rapporto tra esercizio del potere interdittivo e indicazione delle indagini suppletive.

Il rilievo, cioè, che l'indicazione dell'investigazione suppletiva non è richiesta a pena di inammissibilità, non preclude, infatti, l'uso del potere interdittivo nei casi in cui il giudice verifichi l'infondatezza della notizia di reato.

Ciò comporta, d'altro canto, che l'opera di controllo demandata a questa Corte Suprema dall'articolo 409, comma 6, deve arrestarsi a tale verifica (oltre che a quella, di carattere altrettanto formale, derivante dalla sentenza costituzionale n. 353 del 1991). Senza trascurare il "rimedio" previsto dall'articolo 414 Cpp, del quale non è esclusa l'attivazione pure ad iniziativa della persona offesa, sempre operando per il Pubblico ministero richiedente la riapertura delle indagini l'invalidabile limite preclusivo derivante dalla "esigenza di nuove investigazioni". Un profilo che, per quanto non adeguatamente approfondito, non pare comporti per la persona offesa dal reato alcun ulteriore effetto interdittivo, oltre quello derivante dal precetto dell'articolo 410 Cpp.

Ma, a parte tale rilievo - che meriterebbe più attente riflessioni esulanti dal thema decidendi - il rischio insito nel richiamo a modelli estranei alla natura non giurisdizionale del provvedimento di archiviazione, è agevolmente identificabile della surrettizia introduzione di quel sindacato sul vizio della motivazione che il legislatore ha inteso categoricamente escludere.

7. Nel caso di specie appare evidente dallo stesso lessico del provvedimento denunciato come il Giudice per le indagini preliminari abbia esercitato in modo palesemente eccedente l'ambito della sua cognizione de plano il potere interdittivo concessogli dalla legge, per giunta, formulando - sulla base delle indagini suppletive richieste - una non consentita prognosi sul futuro sviluppo delle indagini, preclusagli anche alla stregua delle statuizioni contenute nella sentenza costituzionale n. 95 del 1997. Il tutto a prescindere dal non corretto richiamo contenuto nel ricorso all'articolo 606, lettera c, Cpp.

8. Il decreto impugnato deve, dunque, essere annullato, con rinvio al Tribunale di Roma per nuovo esame alla stregua dei principi di diritto sopra enunciati.

PQM

Annulla il decreto impugnato e rinvia al Tribunale di Roma per nuovo esame.

-Risposta del PM di Perugia del 14.10.06

IL PM rimanda alla segreteria il verificare che tutto il materiale sia
arrivato.
Resta fermo nel proposito di non voler fare un colloquio e non siamo
posti nelle condizioni di poter verificare con i nostri occhi se
veramente il materiale fornito è integro.

Le considerazioni del PM sono scritte a penna sopra la prima pagina
stampata del nostro documento.

[Redacted]

[Redacted]

Da: [Redacted]
Inviato: venerdì 13 ottobre 2006 12:37
A: Procura Perugia
Oggetto: [Redacted] Risposta Fax del 12.10.06
Priorità: Alta

Alla [Redacted] del
Dott. [Redacted]
Procura della Repubblica di Perugia

Oggetto: risposta vs. fax del 12 ottobre 2006

Id: [Redacted]

Egregio [Redacted], abbiamo ricevuto il fax del 12 ottobre 2006 e la ringraziamo per averci segnalato il numero del procedimento e il suo nominativo. Purtroppo la prima pagina, ove Lei riportava, scritto a penna, la risposta non risulta completamente leggibile, infatti il fax risulta tagliato nell'estremità del margine inferiore. Abbiamo comunque letto di non poter avere un colloquio a breve.

Noi, poche ore dopo l'invio dell'email che ha originato il suo fax di risposta, avevamo inviato pure un fax ove si esprimevano, in maniera più completa i motivi per i quali chiedevamo un colloquio. Nel fax, inviato alle ore 16:21 del 10.10.2006 scrivevamo: "E' fondamentale verificare che tutto il nostro materiale sia stato inoltrato e che il CD allegato sia leggibile. E' d'obbligo questa verifica visto quanto accaduto presso la Procura di Roma e presso il Prefetto (Sottrazione di documentazione art. 616 c.p.). Vi è da verificare inoltre se è giunta la documentazione successiva da Napoli."

Ci chiedevamo se tale fax è pervenuto e se la Sua risposta aveva valutato pure questi motivi.

Cogliamo l'occasione di questa lettera, per indicare i documenti che dovrebbero essere pervenuti da Napoli e includiamo nell'allegato "A" la sentenza della Cassazione Sezione VI penale 14-Marzo-28 Giugno 2001 relativa ad un annullamento di decreto di archiviazione.

Alla luce di tale sentenza riteniamo che il decreto di archiviazione pronunciato dal GIP in data 3/01/2005 (rif. Allegato già consegnato "il giuoco delle tre carte") non sia stato fatto a norma di legge.

Tale sentenza l'avevamo spedita a Napoli il giorno 18/09/2006, lo stesso giorno nel quale Napoli ha inviato la denuncia a Perugia, per cui dubitiamo che possa essere inclusa nelle carte ricevute.

Riepilogo documenti denuncia proveniente da Napoli:

- Denuncia numero 4 pagine numerate da 1 a 3.
- Allegato "Due anni d'inferno in Italia" 18 pagine
- Allegato "Il giuoco delle tre carte". 10 pagine
- Allegato "R7". 11 pagine

*la segnalazione pervenuta alle pp.oo
il precedente provvedimento unitamente
al presente e verificare se risulta pervenuto
tutto il materiale richiesto.*

14.10.06

13/10/2006

NR.034 P.1/2

17.Ott.2006 14:02 PROCLRA

Invio al PM di un nuovo fax
27.10.06

Alla cortese attenzione del Dott. **XXXXXXXX** - Procura della Repubblica di Perugia

Data: 27/10/2006:

Oggetto risposta vs. fax del 17 ottobre 2006

Egregio dottor **xxxxxxx**, con riferimento al Vostro fax del 17/10/2006, posto in allegato, specifichiamo ulteriormente in dettaglio i documenti che dovrebbero esservi pervenuti dalla Procura di Napoli. Questa lettera ha l'obiettivo di chiarire eventuali dubbi, che possono essere sorti dall'interpretazione della pagina stessa che Lei ha spedito in segreteria per i controlli. Tale pagina, a noi inoltrata, come può notare dal fax, riporta solamente una facciata, che termina con l'indicazione della data "13/10/2006". La pagina così composta può portare in errore la persona adibita al controllo, che può non accorgersi della seconda pagina, che continua l'elencazione dei documenti che vi dovrebbero essere pervenuti.

Per scrupolo, dunque, vi rinviemo la lista dei documenti contenuti nel CD, e cogliamo l'occasione per chiedere se tali documenti sono leggibili, altrimenti provvederemo a reinoltrarli immediatamente.

INIZIO LISTA DOCUMENTI ALLEGATI CONTENUTI NEL CD ROM

- 1/9-"esposti2004_2005_01.pdf" -pagine n.174
- 2/9-"ricevute_procura_roma.pdf" -pagine n.10
- 3/9-"Beatrix2006.pdf" -pagine n.93
- 4/9-"Carteggio Riepilogo_ **XXXXXXXX**.pdf" -pagine n.30
- 5/9-"Carteggio_PM_GIP.pdf" -pagine n.33
- 6/9-"Le_tre_carte.pdf" -pagine n.10
- 7/9-"Qs4Maggio_Stalker_04.pdf" -pagine n.47
- 8/9-"EspositoR7.pdf" -pagine n.11
- 9/9-"ar 20milano2.pdf" -pagine n.2

Il CD inoltre ha un contenuto "multimediale" sfogliabile con un browser internet partendo dal file "indice.htm", il quale, oltre a fare riferimento agli allegati di cui sopra, contiene una spiegazione di tutta la vicenda denominata "Beatrix" in maniera semplice e dettagliata

La ringraziamo per l'attenzione.

XXXXXXXX nato a **XXXXXXXX** il **XXXXXXXX** carta d'identità Nr. **XXXXXXXX**, rilasciata dal comune di **XXXXXXXX** il **XXXXXXXX** residente a **XXXXXXXX**

Email: **XXXXXXXX**, fax **XXXXXXXX**

XXXXXXXX nata a **XXXXXXXX** il **XXXXXXXX** residente a **XXXXXXXX**

Email: **XXXXXXXX**

22 Novembre 2006

**Telefonata e
Invio fax di richiesta protezione alla
segreteria del PM di Perugia**

Il 22 di Novembre 2006 telefoniamo da piazzale partigiani, proprio davanti al palazzo della procura, alla segreteria del PM. Supplichiamo un colloquio con il magistrato e segnaliamo che ci sentiamo in pericolo e in stato di indigenza perché non abbiamo più sostegno. Il colloquio telefonico evidenzia che il magistrato non ha letto le carte, perché ci ha cercato in Veneto, mentre nei documenti da noi depositati vi era il chiaro riferimento che eravamo dovuti fuggire dal Veneto per salvarci la pelle. Ci viene pure detto di presentare degli esposti per chiedere protezione. Ma questo è troppo! Significa che non hanno proprio letto i documenti: infatti vi è scritto chiaramente che è da anni che ci fanno sparire esposti e denunce ed è proprio per quello che il magistrato ha in mano la denuncia!

Una cosa sola è certa: non ci è concesso di parlare con il magistrato.

Alla fine ci viene richiesto di presentare una richiesta di tutela e così produciamo il fax del 22.11.06 riportato.

Ma non ci ha risposto nessuno!

alla cortese attenzione dott. [redacted]
fax n. 075 5726 [redacted]

oggetto: richiesta di protezione ed aiuto

Con riferimento al colloquio telefonico in data odierna, 22.nov.06 inviamo come da accordi il presente fax.

Riferimento: Procedimento penale RGNR 878 [redacted] 06 mod 21 del 27/09/2006

In seguito a tutti le vicende accaduteci e narrate negli esposti e/o denunce scritte dal 2004 al 2006, ci troviamo in una situazione di pericolo per la nostra stessa vita. A tal motivo abbiamo lasciato il Veneto e successivamente la Lombardia. Siamo inoltre privi di mezzi per un sostentamento dignitoso. Molte delle nostre ragioni, a causa della sottrazione e/o smarrimento dei nostri esposti, sono state riportate in internet tramite delle pagine di una vera e propria autodifesa, che potete consultare al sito: <http://digilander.libero.it/autodifesa>.

Noi abbiamo dei problemi pratici da risolvere subito, indipendentemente dalle indagini che potrebbero rivelarsi molto lunghe. Non è nostra volontà fare delle pressioni sui magistrati riguardo a questa indagine, ma solo salvarci la vita, lavorare e avere il necessario per vivere dignitosamente.

La denuncia che vi è pervenuta da Napoli e riguardante i problemi avuti a Roma è solamente una delle tante vicende accorse. Nel 2004, presentandoci dai carabinieri di Rovigo in data 05.ottobre, da un carabiniere ci fu consigliato di scappare in Germania e rifarci una nuova vita. Ora capiamo che aveva ragione.

Via email vi spediamo un dossier che spiega ampiamente la situazione.

[redacted]
[redacted]
email: [redacted]@libero.it fax 02 700432967

Identificazione

Chi vi scrive è [redacted] e [redacted] sposati con rito concordatario.

[redacted] nato a [redacted] carta d'identità Nr.

[redacted] rilasciata dal comune di [redacted] residente a [redacted]

Email: [redacted]@libero.it , fax 02 700432967

[redacted] nata a [redacted] residente a [redacted]

Email: [redacted]@libero.it

Venerdì 24 Novembre 2006

**Telefonata e
Invio fax con altra richiesta d'aiuto e
puntualizzazione del colloquio telefonico
con la segreteria, per il PM di Perugia**

Dopo il colloquio e fax del 22.11.06 riportato precedentemente, inoltriamo un altro fax che specifica ulteriormente i nostri dubbi sorti dopo il colloquio stesso.

Alla cortese attenzione

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Procura della Repubblica di Perugia

Data 24 Novembre 2006

Oggetto: chiarimenti sul colloquio del 22 nov 2006, ulteriori elementi per la richiesta di protezione.

Riferimenti: procedimento penale RGNR XXXXXXXX

Il colloquio telefonico del 22 novembre '06 ci ha fatto pensare che non avete appreso appieno la gravità della situazione. Facciamo le seguenti considerazioni:

Punto 1) La richiesta di intervento, aiuto e protezione era contenuta nella seconda pagina della denuncia pervenutavi da Napoli: si legge infatti al punto c: "Chiediamo che venga attuato un intervento di aiuto e protezione nei nostri confronti, visto che a seguito di quanto verificatosi, come descritto nella premessa, e per quanto ampiamente già descritto nei documenti sottratti e nel documento "Beatrix 2006", ci troviamo in pericolo di vita e minacciati dalle stesse istituzioni che ci dovrebbero difendere!"

Punto 2) Abbiamo ampiamente spiegato nei vari documenti inoltrati, che a conseguenza di quello che ci è accaduto e per quanto narrato negli allegati, abbiamo dovuto "scappare" dal comune di residenza. Per questo indicavamo come recapito un indirizzo email ed un numero di fax (da noi ricevuto sempre via email). Ed era sempre per questo motivo che il PM di Roma aveva comunicato con noi tramite fax!

Punto 3) Dal colloquio è emerso che ci avete cercato nel comune di residenza e che là non siamo reperibili. Questa vostra affermazione indica che non avete letto i documenti oppure che non avete in mano la copia da noi depositata a Napoli.

Punto 4) Durante il colloquio ci avete indicato di fare un esposto. Questo indica che non avete capito la reale situazione. Noi abbiamo già fatto vari esposti, i quali sono stati sottratti o insabbiati. La prima richiesta di aiuto l'avevamo chiesta ai Carabinieri di Rovigo in data XXXXXXXX ore 15.00 con il rilascio di un esposto di 13 pagine. Avevamo chiesto aiuto ai carabinieri di XXXXXXXX in aprile 2005, ma il maresciallo XXXXXXXX si rifiutò di accettare gli esposti e di acquisire la denuncia di sottrazione e/o smarrimento documenti avvenuta a Roma. Avevamo chiesto aiuto in Ottobre 2005 ai carabinieri di XXXXXXXX (BS), ma questi ci dissero che non era loro competenza! Allora il 27 febbraio 2006 chiedemmo aiuto alla Questura di Brescia. Parlammo con il dott. XXXXXXXX, il quale ci presentò un ufficiale di P.G. ispettore Sup. di Polizia di Stato (vedere allegato A). Il dottor XXXXXXXX aveva inteso la gravità della situazione, tanto che aveva consigliato alla collega (l'Ispettore di P.G.) di farci depositare denuncia ed esposti presso gli uffici all'entrata della Questura, fingendo che essi non ne sapessero nulla. In realtà questa ispettrice accettò lo stesso la denuncia, e documentazione in allegato (vari carteggi ed un CD). Dopo il deposito della denuncia, fummo sbattuti in strada dalla suora che ci ospitava, la quale ci disse che era d'accordo con il maresciallo dei Carabinieri di XXXXXXXX, di pattuglia con un carabiniere di XXXXXXXX! Oltre a tutto questo anche gli esposti inviati al Quirinale, inoltrati per competenza al Prefetto di XXXXXXXX, risultavano in maggio 2005 sottratti e/o smarriti!

CONSIDERAZIONI

Nei vari documenti presentati vi era il chiaro riferimento di collusioni del potere “mafioso” con l’Arma dei Carabinieri. Si denunciava in particolare il maresciallo **xxxxxxx** (allora fu lo stesso avvocato a consigliarci di denunciarlo). Noi, nelle nostre testimonianze avevamo fatto i nomi di alcuni pezzi grossi, tanto che pure un carabiniere del nostro paese ci disse “non si devono scrivere i nomi negli esposti, al limite indicare solo le iniziali!”. Il problema con i carabinieri si ripeté anche in Lombardia.

La P.G. di **xxxxxxx** probabilmente insabbiò la nostra denuncia-querela per non andare contro questo potere forte. In proposito citiamo alcuni aspetti relativi alla P.G. di **xxxxxxx**:

- a) Durante i colloqui che diedero origine alla denuncia-querela del 27/02/06, la Polizia manifestava una certa repulsione ad acquisirla, per non inimicarsi la Procura della Repubblica di Roma.
- b) Alcuni giorni dopo la denuncia, ci accorgemmo che inavvertitamente avevamo portato con noi il testo della denuncia-querela, per il quale la P.G. non si era fatta nessuna copia. La P.G. non ci fece nessuna richiesta di tale testo. Negli incartamenti acquisiti avevano comunque il nostro numero di telefono cellulare, il fax e l’email! Mentre in Procura a Napoli ci fecero firmare entrambi la denuncia, a Brescia fecero firmare solo la ratifica, ed anche per questo non si curarono di essere in possesso della denuncia, che comunque provvedemmo ad inoltrare tramite posta elettronica.
- c) Il 13 di Marzo ’06 replicammo la richiesta di aiuto e protezione alla Polizia di Brescia. A tal proposito inviammo un’email al Questore (contenuta nell’allegato B). Ci rispose la Polizia dicendo che i documenti contenuti nel CD allegato alla denuncia non erano leggibili. (vedere allegato C). Questo ci preoccupò ulteriormente: ci sembrava strano che non ce l’avessero chiesto prima che noi scomodassimo il Questore.
- d) La P.G., nonostante la serietà della situazione, non si interessò ad acquisire altre prove e informazioni, che dicevamo di poter fornire solamente direttamente di persona.

Dopo la denuncia fatta in Questura nessuno più ci aiutò a Brescia e allora cercammo aiuto a Roma. Infine riuscimmo a trovare appoggio solamente alla Caritas di Assisi. Ma anche la Caritas, dopo aver contattato il nostro comune, ci rispedì in strada.

Per noi è evidente che sotto la sottrazione ripetuta dei documenti a Roma e di tutte le altre nostre vicende vi sono dei pezzi grossi del Veneto, che riescono ad avere dei favori dall’Arma dei Carabinieri e nelle Procure. Noi avevamo scritto a Roma, saltando le procure di Padova e Vicenza perché, come raccontato ancora nel primo esposto, vi erano delle persone del nostro paese, che avevano favori all’interno di tali Procure. Ma mai pensavamo che tale potere fosse così vasto. Altrimenti finché potevamo, saremmo scappati all’estero!

Ora detto tutto questo non ci pare strano che la P.G. alla quale avete passato tutto l’incartamento non si sia interessata di noi: reputiamo che a Brescia la P.G. non abbia fatto quello che doveva! Abbiamo continuato ad inviare alla Questura di Brescia, via posta elettronica, altra documentazione utili per le indagini, senza ricevere alcuna risposta, se non il “letto” di posta elettronica.

Noi comprendiamo che contro certi poteri lo Stato non offre nessun appoggio ai magistrati, alla polizia e ai carabinieri e che chi ha fatto l’eroe è morto (vedi Falcone,...), ma almeno potreste aiutarci personalmente! Noi nei prossimi giorni rischiamo di andare sotto un ponte, perché anche nell’ennesimo posto dove avevamo trovato un aiuto, è arrivato un tizio del nostro paese di origine, probabilmente legato alle nostre famiglie, il quale ha attivato degli “escamotages” per buttarci in strada.

Ormai non abbiamo dubbi che le nostre famiglie e tutto il paese di nascita, sia implicato in grossi giri di mafia.



Questura di Brescia

- Divisione Polizia Anticrimine -

I^a Sezione

tel. 030/3744794 - fax 030/3744754

OGGETTO: Verbale di ratifica di denuncia querela sporta da-

[redacted], nato a [redacted] il [redacted]
[redacted] identificato
a mezzo patente di guida cat. B nr. [redacted], rilasciata
dalla MCTC di [redacted].

Il 27 febbraio 2006, alle ore 12.00, negli Uffici del Divisione Anticrimine della Questura di Brescia.-----

Innanzitutto al sottoscritto Ufficiale di P.G. Ispettore Sup. della Polizia di Stato, appartenente al suddetto Ufficio è presente il soprageneralizzato [redacted], il quale consegna e conferma, in ogni parte, l'allegato esposto/denuncia col quale intende perseguire penalmente tutti coloro che risulteranno autori dei reati configurabili nei fatti in narrativa.-----

Il suindicato consegna altresì quanto segue:

- nr. 1 cd contenete nr. 2 esposti dattiloscritti, già inoltrati alla Procura della Repubblica di Roma e della stessa dichiarati "smarriti", come da allegata richiesta di archiviazione;
- un carteggio inerente la corrispondenza intercorsa con il comune [redacted] attestante presunte omissioni da parte dello stesso.-----
- carteggio intercorso con la Procura della Repubblica di Roma conseguentemente alla richiesta di archiviazione.-----

Fatto, letto, confermato e sottoscritto, significando che a richiesta e per gli usi consentiti dalle vigenti leggi, ai sensi dell'art. 107 Norme di Attuazione C.P.P., copia del presente atto viene rilasciata al querelante.-----

Il querelante

[redacted]

I Verbalizzanti



ALLEGATO B: Email inviata alla Questura a Brescia in data 13 Marzo 2006.

Data:13 Marzo 2006

Chiediamo che la nostra difficile situazione sia presa in considerazione dalla Polizia. Il 27 febbraio 2006 avevamo fatto una denuncia-querela presso la Questura di Brescia – divisione anticrimine – ufficiale di PG Ispettore Sup. della Polizia di Stato (copia ratifica in allegato). Come già evidenziato, presso la Procura della Repubblica sono stati smarriti e/o sottratti (art 616 codice penale) le nostre denunce e/o esposti precedenti. Si tratta di ben 6 lettere raccomandate e di due fascicoli depositati direttamente a mano presso l'ufficio primi atti. La sparizione di ben 8 documenti per noi non è un evento casuale.

I precedenti contatti con la Polizia:

Il 23 di febbraio '06 ci eravamo recati presso il Commissariato del Carmine a Brescia: a seguito del colloquio ci è stato consigliato di fare il prima possibile una denuncia-querela. Il 27 di febbraio ci siamo recati presso la Questura di Brescia – divisione anticrimine dove abbiamo fatto la denuncia-querela depositando un riepilogo dei documenti che erano stati smarriti e/o sottratti in Procura e due carteggi.

Alla data della denuncia eravamo ospitati XX (BS). Dall'8 Marzo '06 però le suore ci hanno obbligati ad uscire, perché serve la stanza e noi non abbiamo più un posto dove andare, perché a seguito dello smarrimento di tutti i nostri documenti in procura e per quanto vi era descritto in essi; siamo rimasti senza lavoro, senza casa e senza soldi.

Fatto principale

I nostri esposti e denunce presentati presso la Procura della Repubblica di Roma sono stati smarriti e/o sottratti (art 616 cod. pen.). Sono stati sottratti e/o smarriti 6 lettere raccomandate e 2 fascicoli depositati a mano presso gli uffici della Procura stessa. Il reato è stato iscritto nel registro apposito e indirettamente riportato dal Sostituto Procuratore della Repubblica XXXXXXXXXX.

Lo smarrimento e/o sottrazione dei documenti in Procura ha impedito il normale iter dei documenti con tutte le conseguenze. Solamente un documento è pervenuto in Procura a Roma, e corrisponde alla settima raccomandata da noi inviata, per la quale vi è stata la risposta del PM suddetto. Tale settimo documento (esposto) riportava la questione dei documenti persi e/o sottratti.

Abbiamo tentato di rinviare i documenti non pervenuti ed abbiamo tentato di contattare il Procuratore, ma ipotizziamo che anche questi documenti siano stati sottratti e/o smarriti. Abbiamo rilevato uno smarrimento e/o sottrazione di documenti anche presso la Prefettura XXXXXXXXXX.

Lo smarrimento e/o sottrazione dei documenti in Procura è solamente uno dei tanti reati dei quali siamo stati vittima in questi ultimi anni.

Tra i reati segnalati negli esposti e/o denunce non pervenute vi erano segnalazioni di minacce, intimidazioni, diffamazione, omissione di atti d'ufficio. **Uno dei fatti più gravi riguarda la perdita, in capo alla Procura della Repubblica, della denuncia di violazione di domicilio**, violazione avvenuta in dicembre '04 presso la sede legale e operativa di XXXXXXXXXX La violazione di domicilio è aggravata dall'impossibilità di rientrare nei locali e di svolgere le normali attività amministrative-legali, produttive e commerciali. Conseguentemente a questo siamo stati ingiustamente imputati di vari reati!

Ad un certo punto, rimasti senza lavoro e chiusi fuori dalla nostra ditta, abbiamo tentato la soluzione di un lavoro normale, ma non vi è stato nessun risultato. Da Ottobre 2005 ci siamo trasferiti a Brescia per cercare di rifarci una vita, ma anche in queste zone sono emerse delle chiacchiere che ci hanno fatto una brutta fama, di fatto impedendoci di rifarci una vita. Abbiamo tentato più volte di avere un sostegno dal nostro comune di residenza, ma mai si sono mossi né moralmente né economicamente, tanto da farci pensare che il nostro comune non si stia comportando lecitamente.

La nostra situazione:

chiediamo un intervento della Polizia a nostra tutela, perché riteniamo che sotto le nostre vicende vi sia la mano invisibile di qualcuno che ci ha fatto terreno bruciato intorno, tanto da non riuscire più a trovare lavoro. Crediamo che il nostro comune di residenza non sia estraneo alle nostre vicende negative, e purtroppo per la legge, è il solo competente a poter fornirci un aiuto.

Purtroppo anche gli enti caritativi come la Caritas oppure le suore stesse che ci avevano ospitato al xxxxxxxxxxxx devono aver contattato il nostro comune di residenza e devono aver ricevuto delle informazioni distorte sulla nostra situazione. Con il nostro comune di residenza ci aveva parlato pure il sindaco di xxxxxxxxxxxx (BS). Il sindaco di xxxxxxxxxxxx ci aveva promesso di chiedere delucidazioni al nostro comune prima di Natale. Anche il sindaco di xxxxxxxxxxxx in questi giorni ci ha promesso di chiamare il nostro sindaco. Abbiamo notato che pure queste persone avevano delle informazioni distorte sul nostro conto. In Ottobre '05 avevamo chiesto aiuto anche ai carabinieri di xxxxxxxxxxxx, ma ci dissero che non era di loro competenza. Scoprimmo pure che a xxxxxxxxxxxx era in servizio un carabiniere di xxxxxxxxxxxx, e così evitammo di ricontattarli, perché avevamo chiesto l'apertura di un'indagine alla Procura per fare chiarezza su dei fatti relativi ai carabinieri di xxxxxxxxxxxx

Riassunto di fatti e/o reati di cui siamo stati vittima contenuti nei vari esposti e/o denunce smarriti/e:

Data	Descrizione fatto/reato di cui siamo stati vittima	riferimento
Luogo Settembre 2002	Omissioni di due elementi importanti nel verbale rilasciato come testimone oculare ai carabinieri di xxxxxx, in occasione di un furto presso i vicini: per tale furto abbiamo chiamato tempestivamente le forze dell'ordine	1,2,3 ° esposto
Settembre 2002-	Dopo la testimonianza oculare i vicini hanno cominciato ad assumere un comportamento strano e a intimidirci in varie occasioni.	1° esposto all. B pg 17 riep.1
Maggio03 - Luglio 04	Minacce verbali proferite dal sig. Stefano xxxxxxxxxxxx legale rappresentante di xxxxxxxxxxxx S.r.l. del tipo "Se non mi consegni il programma ti spacco le gambe". Violenza morale e estorsione. In Maggio 04 segnaliamo il comportamento del Sig. C. al maresciallo dei carabinieri di xxxxxxxxxxxx, il quale si trattiene una email che ci era stata inviata dal C.	1° esposto all. B pg 17 riep 1 2° esposto

Giugno '03	Intimidazione della vicina. Ci dice "in una maniera o nell'altra è sempre riuscita a far mandar via chi non ritiene degno di vivere lì"	6° esposto
Marzo '04	Omissione di atti d'ufficio da parte del responsabile dell'anagrafe. In occasione della registrazione del nostro matrimonio sono stati fatti degli errori e sono state utilizzate delle procedure che ci hanno posto in pericolo e causato danni. Non siamo stati avvertiti della questione. Il Sig. xxxxxxxxxx aveva fatto altri errori su nostre pratiche in passato.	
Settembre '04	Minacce da G.M. "Noi riusciremo a trovarvi, vi prenderemo il numero di targa, vi inseguiremo fino a casa e vi staneremo". Il giorno prima il Sig. G. aveva ricevuto la visita di parenti di xxxxxxxxxx.	1° esposto 2° esposto
5/10/2004 ore 15.00	Lasciamo un esposto presso il comando stazione dei Carabinieri di xxxxxxxxxx. Non ci viene rilasciata la ricevuta/ratifica (trattasi di omissione..)	
Ottobre '04	Il vicino di casa sig. B. ci fa intimidazioni	6° esposto
Novembre '04	Il parroco di xxxxxxxxxx ci invita a desistere sulla ricerca storica che dimostra la nascita di santi nel paese. Ci dice che ci sono famiglie che non gradiscono. Ci dice che ci vuole troppo coraggio per andare avanti. Probabilmente il parroco è solo un portavoce	4° esposto 5° esposto
03/11/2004	Smarrimento e/o sottrazione (art 616cp) del primo esposto inviato in Procura Repubblica a Roma. Abbiamo la ricevuta di pervenuto timbrata e firmata in Procura. Lo smarrimento e/o sottrazione è attestata dal PM (Allegato 02)	
Dicembre 04	Violazione di domicilio presso la sede legale e operativa della nostra società	2° esposto 3° esposto
30/12/04	Smarrimento e/o sottrazione (art 616cp) del secondo esposto inviato in Procura Repubblica a Roma. Abbiamo la ricevuta di pervenuto timbrata e firmata in Procura. Lo smarrimento e/o sottrazione è attestata dal PM (Allegato 02)	
Gennaio- Febbraio 2005 Venezia	Omissione di atti d'ufficio presso xxxxxxxx e uffici ragioneria della regione veneto. Smarrimento e ritardo immotivato di una nostra pratica. Rifiuto di un dipendente di eseguire delle disposizioni dei superiori. Rifiuto a considerare la nostra autocertificazione di stato di necessità.	
Gennaio- Febbraio 2005	Minacce e intimidazioni, tentativo di estorsione. Violenza morale. Gli autori sono i signori xxxxxxxx titolari della xxxxxxxx S.r.l.	5° esposto

28 Novembre 2006

Rideposito della documentazione a Perugia

Dopo il fax del 22 novembre e del 24 novembre ci aspettiamo un intervento o una risposta.

Invece non abbiamo nessuna comunicazione. Ci rechiamo nuovamente a Perugia, questa volta non telefoniamo.

Insistiamo nel chiedere un colloquio perché ci sentiamo in pericolo e siamo in stato di indigenza e nessuno ci aiuta nella nostra situazione.

Ci viene ancora rifiutato il colloquio. Anzi dopo aver spediti i fax precedenti non abbiamo nemmeno più la possibilità di parlare con la segretaria del PM. Alla fine interviene il direttore generale delle segreterie e ridepositiamo il materiale della denuncia.

Caso o no, anche il direttore assiste ad un piccolo problema: le fotocopie fatte in automatico all'ufficio di ricezione, arrivano con ben 20 fogli in meno.

Spieghiamo alla Lavezzari che riteniamo lecito controllare il materiale in possesso del magistrato, perché possono capitare "incidenti" come quello appena successo nell'ufficio accanto.

Speriamo che le cose si risolvano, ma ancora tutto tace. Possibile che dal 2004 non ci si dia la possibilità di parlare con un magistrato?

Allegati:

Copia del rideposito del 28.11.06

Alla C.A. Dottor [redacted]
sostituto procuratore di Perugia

in relazione al procedimento n° 8780/06 mod. 21,
ri-deposito la documentazione allegata, affinché venga
valutata dalla Signoria Vostra l'urgenza della
trattazione del procedimento citato, considerati i fatti
descritti nella nostra denuncia. Evidenzio la delicatezza
della situazione da noi vissuta.

La ringraziamo dell'attenzione.

Perugia 28/11/06

[redacted signature]

ALLEGATI CARTACEI

COPIA ATTI DEPOSITATI A NAPOLI

CD ROM

COPIA FAX SPEDITO V.S. ATTENZIONE 24/11/06 (pag. 8)

Deposito in Segreteria del 28 novembre 2006
personalmente dal Sig. [redacted] identificato
mediante [redacted] Prodotto dal Pae [redacted]
[redacted] in presenza
Direttore di Cancelleria
MIRA MARIA LAVEZZALI
[redacted]



Giovedì 29 Novembre 2006

Invio Fax al D.D.A. di Perugia

Il dialogo con la dottoressa Lavezzari del 28.11.06 ci apre gli occhi su una questione che non avevamo valutato: perché a Perugia l'indagine non è stata assegnata ad un magistrato del D.D.A (Dipartimento Distrettuale Antimafia), come era stato fatto a Napoli? . Così scriviamo al D.D.A. ponendo il suddetto quesito, sperando anche in uno sblocco della situazione. Tutto tace.

Allegati:

Fax inviato ai due D.D.A. di Perugia

Alla cortese attenzione
D.D.A.
Procura della Repubblica di Perugia

Data: 29 Novembre 2006

Oggetto: quesito sulla correttezza del'ITER del procedimento penale RGNR 8780/06 in relazione a reati di mafia.

Riferimenti: procedimento penale RGNR 878X/06 mod 21 del 27/09/2006

Egregio dottore, in relazione al procedimento penale RGNR 878 X /06 mod. 21 pervenuto alla Procura di Perugia dalla Procura della Repubblica di Napoli (Rif. Denuncia 4115/06 del 08/09/2006, Procedimento RGNR 39195/06, DDA Giuseppe Borrelli) formuliamo alcune domande sulla procedura:

A) Perché la nostra denuncia presentata a Napoli e assegnata d'urgenza ad un magistrato dell'antimafia è finita a Perugia, per essere assegnata ad un magistrato ordinario?

Evidenziamo che ci potrebbero essere stati dei malintesi tra la Procura di Napoli e Perugia. Ecco come si sono svolti i fatti:

L'8 settembre 2006 incontriamo presso l'ufficio primi atti della Procura di Napoli un ispettore di Polizia. L'ispettore, verificata la gravità della denuncia e dei fatti contenuti negli allegati, e da quanto appreso da noi, fa visionare parte del materiale al PM di turno. La denuncia, visti i problemi accaduti presso altre procure, è assegnata d'urgenza, e per evitare la sottrazione di materiale, viene sigillata e portata direttamente al dottor Borrelli dell'antimafia (assegnato entro un'ora e mezza). Ci viene consigliato di andare a parlare subito con il PM. L'ispettore ci informa che dovremmo essere reperibili, e si informa in che modo contattarci, tramite fax e mail, visto che per le situazioni patite non eravamo rintracciabili all'indirizzo di residenza.

Nel pomeriggio vi fu probabilmente un disguido, per il quale non ci fu permesso di incontrare il dottor Borrelli. Noi tornammo convinti che le indagini si sarebbero fatte a Napoli.

Il 29 di settembre '06 ritorniamo a Napoli per parlare con il magistrato: scopriamo che la denuncia con tutto il materiale allegato era stata inoltrata alla Procura di Perugia.

Parlammo con il dottor Borrelli, il quale ci disse che non poteva prendere in carico il procedimento perché riguardava problemi inerenti la Procura e magistrati di Roma. **Il dialogo con il PM evidenziò che questi non aveva letto gli allegati cartacei e nemmeno il CD, e non si era reso conto che i reati compiuti a Roma erano solamente gli ultimi di una lunga catena di origine mafiosa.**

Il PM, preso alla sprovvista, tentò in un primo momento di dare un'occhiata agli allegati, ma aveva poco tempo e comunque ci disse che non poteva far più nulla. Insistemmo per la parte dei nostri documenti che trattava di argomenti correlati allo scandalo del calcio. Il PM allora ci inviò dal dottor Filippo Beatrice. Beatrice ci ascoltò per circa quaranta minuti, ma ci disse che ormai la sua indagine era chiusa. Tuttavia per curiosità si copiò un CD nel computer con il nostro materiale⁷.

L'ispettore di Polizia, grazie al colloquio dell'8 settembre, aveva capito la gravità della situazione e ci aveva accelerato la procedura, per parlare subito con il PM. Se avessimo parlato con il PM probabilmente la pratica avrebbe preso un iter diverso. Purtroppo Borrelli, d'istinto, senza leggere gli allegati e la lunga serie di reati, spedì il tutto a Perugia, probabilmente senza evidenziare se trattasse di problemi di tipo mafioso e di qui forse è nato il caso di averci assegnato un PM ordinario, non appartenente all'antimafia. Inoltre lo stesso ispettore di Napoli ci assicurò che il caso sarebbe stato trattato coinvolgendo anche il Procuratore Capo, per non lasciare il peso di tanta responsabilità sulle spalle di un solo magistrato, e per evitare altri errori: troppi ne sono già stati commessi. E comunque prima di qualunque azione investigativa, i magistrati avrebbero parlato con noi.

B) Perché il PM di Perugia ci rifiuta un colloquio?

⁷ Copiò interamente il CD che avevamo presentato a Napoli

Noi abbiamo vissuto e continuiamo a vivere una situazione che ci ha logorato fisicamente e psicologicamente: in breve dopo i primi esposti effettuati dai carabinieri in ottobre 2004, abbiamo subito una catena di reati: dalla violazione di domicilio, intimidazione, diffamazione, violenza morale. Tra tutti spicca la sottrazione di ben 7 lettere raccomandate e due esposti depositati a mano, dalla Procura della Repubblica di Roma⁸. La documentazione era sparita (o mai arrivata) anche presso il Prefetto di Padova. In seguito ricevemmo intimidazioni da alcuni componenti dell'Arma dei Carabinieri, i quali si rifiutarono pure di accettare delle nostre denunce adducendo motivi futili, come che il fatto che ciò non poteva essere accaduto.

Come ultimo passo di quanto accadutoci, abbiamo presentato la denuncia della Procura di Roma, pervenuta appunto a Perugia: il magistrato che conduceva le indagini a Roma, pur di non fare le indagini, ha occultato un fascicolo che proveniva dalla Procura Militare di Roma, sita in via delle Milizie⁹.

Dopo tutto quello che abbiamo passato, avremmo bisogno di chiarire molte vicende con un contatto diretto, a faccia a faccia con il magistrato, in modo di dissipare tutti gli eventuali dubbi e sciogliere le diffamazioni sorte sul nostro conto, e provenienti pure da alcune forze dell'ordine colluse con la mafia.

Il PM tuttavia, nonostante la situazione in generale, continua a rifiutarci un colloquio, rimandandoci dalla Polizia Giudiziaria. Noi siamo convinti che è necessario un incontro diretto.

C) Perché dobbiamo parlare con la Polizia Giudiziaria?

Noi avevamo parlato con la Polizia Giudiziaria in occasione della nostra denuncia querela presentata in Questura di Brescia il 27.02.06. In tale occasione parlammo con un ispettore di Polizia superiore della divisione anticrimine, che ci era stato presentato dal vicequestore dott. Acquaviva. La P.G. aveva accolto la nostra denuncia ma probabilmente le indagini si insabbiarono per alcuni motivi: il dottor Acquaviva aveva espresso la sua preoccupazione nell'andare "contro" la Procura di Roma. L'indagine riguardava, tra le altre cose, alcune denunce fatte contro un maresciallo dei carabinieri. L'indagine toccava alcune personalità della FIGC nazionale e probabilmente il nucleo di un'associazione a delinquere che aveva contatti con il calcio, e giri di soldi nel vicentino. La cosa strana è che, anche dopo la denuncia, continuammo a chiedere aiuto alla P.G. e inoltrare altro materiale. Ma non vi fu mai un intervento e nessun colloquio verbale¹⁰.

Riteniamo dunque che la P.G. di Perugia possa ora ricevere delle influenze per chiudere il caso, anche per non far emergere alcune situazioni d'indagine accadute a Brescia, e dunque non sia l'interlocutore adatto.

Riguardo alla P.G. di Brescia ci chiediamo: perché, in base al principio di competenza, non ha fatto pervenire a suo tempo il materiale alla Procura di Perugia ?

Sempre relativamente alla PG, abbiamo recepito dal colloquio telefonico del 22/11/06 che "Perugia" stava attendendo i risultati dell'indagine svolta dalla P.G. di Roma. E' corretto far fare le indagini relative a Roma, dalla stessa P.G. di Roma? A noi, l'ispettore di Napoli ci aveva raccontato che in un caso del genere sarebbe stata la stessa Polizia di Napoli ad andare ad acquisire il materiale a Roma.

D) La Procura di Perugia è sicura di aver ricevuto in maniera integra il materiale da noi depositato a Napoli?

⁸ Come attestato dal PM di ROMA xxxxxxxxxxxx

⁹ Il magistrato di Roma confermava che solamente una lettera era pervenuta alla Procura e tutto il resto era stato sottratto e/o smarrito (art 616. c.pen). In realtà il nostro materiale sottratto era stato rimpiazzato dal riepilogo proveniente dalla Procura Militare. Tuttavia il magistrato "oscurò" tale materiale fingendo non fosse mai arrivato.

¹⁰ Tutte le comunicazioni con la Polizia di Brescia sono riportate nel materiale in vostro possesso.

La domanda è sorta dopo il colloquio con la segreteria del dott. **PM di Perugia** del 22.11.06. Contattammo la segreteria per chiedere nuovamente un colloquio, e che ci aiutassero perché per le situazioni patite, stiamo finendo sotto un ponte. La segreteria cadde dalle nuvole e ci chiese perché non abbiamo chiesto protezione. In realtà la protezione noi l'avevamo chiesta, proprio nella seconda pagina della denuncia, al punto c, si legge: "Chiediamo che venga attuato un intervento di aiuto e protezione nei nostri confronti, visto che a seguito di quanto verificatosi, come descritto nella premessa, e per quanto ampiamente già descritto nei documenti sottratti e nel documento "Beatrix 2006", ci troviamo in pericolo di vita e minacciati dalle stesse istituzioni che ci dovrebbero difendere!". Alla segreteria non risultava tale punto. Notare che l'allegato "Beatrix2006" è quello di 93 pagine contenuto nel CD.

La seconda cosa emersa dal colloquio è che il PM ci ha inoltrato presso l'indirizzo di residenza due istanze, ricevendo la comunicazione che non siamo reperibili.

Questo ha evidenziato che il PM non ha letto la documentazione di Napoli, oppure tale documentazione è stata alterata. Infatti in tale documentazione è riportato varie volte che non siamo reperibili all'indirizzo di residenza, perché abbiamo dovuto scappare per salvarci la pelle. Questo è evidenziato anche dal PM di **Roma**, della Procura di Roma, che ci aveva inviato documentazione tramite fax (che riceviamo per email) . Inoltre non riusciamo a capire perché il PM di Perugia ci considera non rintracciabili, quando lui stesso ci ha inviato dei fax e noi gli abbiamo risposto; inoltre da due mesi cerchiamo un colloquio, presentandoci anche davanti alla Procura!

Per quanto accaduto abbiamo dovuto esercitare una vera e propria autodifesa. Abbiamo pubblicato in Internet la nostra vicenda, cercando in tutte le maniere un interessamento dell'Autorità e dei cittadini. Rimandiamo alla lettura di tale documentazione presso il sito:

<http://digilander.libero.it/autodifesa> .

Segue un riepilogo della documentazione e i nostri dati personali. Per comunicazioni Vi preghiamo di contattarci via posta elettronica o per fax.

Vi preghiamo di aiutarci.

Riepilogo documentazione inviata da Napoli:

- Denuncia su carta numero 4 pagine
- Allegato su carta "Due anni d'inferno in Italia" 18 pagine
- Allegato su carta "Il giuoco delle tre carte". 10 pagine
- Allegato su carta "R7". 11 pagine

Sul CD erano registrati i seguenti documenti:

- 1/9-"esposti2004_2005_01.pdf" -pagine n.174
- 2/9-"ricevute_procura_roma.pdf" -pagine n.10
- 3/9-"Beatrix2006.pdf" -pagine n.93
- 4/9-"Carteggio Riepilogo_XXXXX.pdf" -pagine n.30
- 5/9-"Carteggio_PM_GIP.pdf" -pagine n.33
- 6/9-"Le_tre_carte.pdf" -pagine n.10
- 7/9-"Qs4Maggio_Stalker_04.pdf" -pagine n.47
- 8/9-"EspostoR7.pdf" -pagine n.11
- 9/9-"ar 20milano2.pdf" -pagine n.2

Il CD inoltre ha un contenuto "multimediale" sfogliabile con un browser internet partendo dal file "indice.htm", il quale, oltre a fare riferimento agli allegati di cui sopra, contiene una spiegazione di tutta la vicenda denominata "Beatrix" in maniera semplice e dettagliata

Altra documentazione importante:

Varie fax e mail inviati al dott. **PmPerugia**, in particolare fax del 22.11.06, Fax del 24.11.06.

Identificazione

Seguono i dati personali, il numero di fax e l'email

Sabato 2 Dicembre 2006

Ennesima telefonata in Procura

Non abbiamo più un tetto, e solamente pochi euro in tasca. Telefoniamo al D.D.A., al quale avevamo inviato il fax, per chiedere se ci poteva aiutare. Non lo troviamo. Parliamo con l'ispettore Monori. Monori ci rimanda a Lunedì. A loro non interessa che uno è in strada e chiede tutela, e sembra pure impossibile il comportamento del magistrato, che è considerato una brava persona. Non viene nemmeno segnalato a chi potersi rivolgere. Alla fine l'ispettore chiede come abbiamo avuto quel numero: e la nostra risposta è semplice "c'e' scritto nelle vostre pagine in internet".

Per fortuna il fine settimana troviamo ospitalità presso una famiglia di Assisi. Inviando anche un dossier al corriere dell'Umbria e parliamo anche con altri giornali, ma non si interessano al caso. Forse aspettano che qualcuno crepi per strada?

Arriviamo fino a martedì 6 dicembre ma tutto tace.



Incongruenza sull'assegnazione delle indagini **A PERUGIA**

L'ultimo fax pervenuto da Perugia:
23 Maggio 2007

Capitano cose da terzo mondo nella nostra Italia. Analizziamo quanto accaduto guardando le tre immagini riportate a seguito del testo..

Nella prima immagine riportiamo il fax del 23.05.07, inviatoci dal PM di Perugia.

Nella seconda immagine riportiamo a confronto copia della pagina conclusiva del verbale redatto dai carabinieri Umbri in data 19.12.06.

Nella terza immagine riportiamo il fax inviato al secondo PM di Perugia in data 27.12.06

23/05/2007 12:47

omissis

omissis

FAG 02

20/04/2007 08:45

075500 omissis

POLIZIA GIUDIZIARIA

FAG 04

17/04/2007 15:15

075570 omissis

UFFICIO REGISTRAZIONE

FAG 02/11

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il Tribunale di Perugia**

N. omissis r.g. mod. 21

Il Pubblico Ministero,

premesse che:

1. con provvedimento del 12.10.08 (all. n. 1) rigettava istanza di colloquio, evidenziando che la stessa dovrebbe contenere i motivi per cui è richiesto, perché il PM, se ritenuto necessario, senta la persona offesa ex art. 362 cpp o delega tale attività alla p.g.;
2. con lettera del 25.11.08 (all. n. 2) incaricava la locale Sezione di p.g. (PS) - che subdelegava la Stazione CC omissis n. 3), che rispondeva con nota del 29.11.08 (all. n. 4) - di informare le persone offese che per la tutela della loro incolumità devono rivolgersi alla competente Autorità di P.S.;

rigetta le richieste di

- colloquio per lo stesso motivo;
- "aiuto ed interessamento per risolvere i nostri problemi di sussistenza" poiché ciò esula dalla competenza di questo P.M.

Si notifichi con urgenza ai richiedenti.

Si comunichi alla Sezione di p.g. (PS) presso la Procura del Tribunale di omissis che ha chiesto informazioni sul procedimento.

Manda alla segreteria per quanto di competenza.

Perugia, 17.4.07

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

omissis (sost.)

Il 10 ottobre 2006 ci recammo quindi presso la Procura della Repubblica di Perugia per avere notizie. Qui, l'impiegata dell'ufficio "Primi Atti" rispondeva che ci sarebbero volute due settimane per avere una risposta. Inoltravamo quindi una E-MAIL alla Procura di Perugia, inviando anche qualche fax. Dopo un paio di giorni ci rispose il Dottor [redacted] comunicando di essere il PM designato e che comunque ci rifiutava il colloquio asserendo che era il PM a giudicare se era il caso di riceverci e se farlo direttamente o tramite la Polizia Giudiziaria. Successivamente, abbiamo fatto vari tentativi per avere un colloquio con il PM e per avere una forma di tutela nostra; dalla segreteria del Dottor [redacted] ci veniva risposto che non era emersa mai alcuna richiesta di tutela, né era mai emersa la nostra impossibilità a vivere nel Veneto. Venivamo quindi invitati ad inviare un fax con tale richiesta, cosa che facevamo il 22 novembre 2006. Successivamente inviavamo ulteriori fax alla segreteria del Dottor [redacted] ed alla DDA, nella speranza che qualcuno ci rispondesse, cosa non ancora avvenuta. Il 28 novembre, su consiglio della [redacted], depositavamo direttamente a lei nuovamente l'intera documentazione; la signora stessa la protocollava. La signora ipotizzava che forse il Dottor [redacted] non intendeva riceverci in quanto, avendo dato tutto in mano alla Polizia Giudiziaria, non sapeva cosa risponderci.----- Infine, riferiamo che, sempre sperando nell'aiuto di qualcuno, inviavamo della documentazione anche [redacted] sempre in posta prioritaria (ALLEGATO 8).-----

In chiusura, facciamo presente che avevamo fatto, in passato, una ricerca storico-religiosa sul comune di Baone, in cui si evidenziava la nascita di alcune Sante della casata estense in loco. Abbiamo ricevuto pesanti critiche a Baone poiché varie famiglie non gradivano; inoltre, lo stesso Maresciallo [redacted] ci prese in giro a tal proposito poiché egli proveniva dalla provincia di Ferrara. Anzi, utilizzò tale ricerca a conferma della nostra demenza.----- Al riguardo, precisiamo che tale ricerca ci fu censurata dal motore di ricerca GOOGLE per un lungo periodo, [redacted]

Con il presente atto di denuncia-querela chiediamo:-----

1. [redacted]
2. [redacted]
3. che venga attuato un intervento di aiuto e protezione nei nostri confronti perché ci sentiamo in pericolo;
4. che si intervenga sui reati dei quali siamo stati ingiustamente accusati a causa dello smarrimento o sottrazione dei nostri esposti o denunce, ed in particolare per quanto contenuto nella denuncia di violazione di domicilio fatta nel febbraio del 2005, significando che il nostro allontanamento forzato dal Veneto ci ha procurato tutta una serie di accuse ingiuste;
5. che venga fatta chiarezza sull'operato del Maresciallo [redacted] in servizio presso la Stazione Carabinieri [redacted] il quale con il suo comportamento ha influenzato l'operato del comune di residenza, gli organi di stampa ed altre Stazioni Carabinieri competenti sui comuni nei quali eravamo emigrati.
6. di essere avvertiti, ai sensi dell'art. 408 del codice di procedura penale, qualora il procedimento penale relativo a questa nostra denuncia-querela venga archiviato

- segue denuncia-querela sporta da [redacted]

